



UNIVERSITÀ DI PARMA

Dottorato di ricerca in Psicologia

Ciclo XXX

Culture, Reti e Comunità.

Gli atteggiamenti di acculturazione e gli outcomes di benessere psico-sociale
dei rifugiati nella provincia di Parma

Coordinatore:
Chiar.ma Prof.ssa Molinari Luisa

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Mancini Tiziana

Dottorando: Rossi Michele

Anni 2014-2017

INDICE

Introduzione	Pag. 9
Capitolo 1 RICOSTRUIRE LE COORDINATE DI UN FENOMENO COMPLESSO	
	Pag.14
1.1 Le nuove migrazioni nel contesto delle società riceventi	Pag.14
1.2 Le migrazioni forzate tra dinamiche globali e focalizzazione locale	Pag.15
1.2.1 il fenomeno delle migrazioni forzate nel periodo 2011-2017	Pag.16
1.2.2 Rotte migratorie e attraversamento dei confini	Pag.19
1.2.3 Le domande di asilo e riconoscimento della protezione	Pag.21
1.2.4 I respingimenti e i rimpatri	Pag.22
1.2.5 Le politiche di accoglienza tra emergenza e sistema	Pag.23
1.3. Il contesto giuridico e normativo europeo e italiano	Pag.25
1.3.1 Norme e accordi internazionali	Pag.25
1.3.2 La procedura di riconoscimento del diritto d'asilo	Pag.29
1.3.3 Il principio di non-refoulement	Pag.30
1.3.4 Istruttoria della domanda d'asilo	Pag.30
1.3.5 L'autorità competente all'esame delle domande	Pag.31
1.3.6 La protezione internazionale: lo status di rifugiato	Pag.33
1.3.7 La protezione sussidiaria	Pag.35
1.3.8 La protezione umanitaria	Pag.36

1.3.9 Il ricorso giurisdizionale	Pag.37
1.4. Dati e statistiche sulla situazione Italiana	Pag.38
1.4.1 Ingressi, sbarchi in Italia: statistiche e dati salienti	Pag.39
1.4.2 Principali nazionalità	Pag.42
1.4.3 Esiti delle domande di asilo	Pag.44
1.5. Il sistema asilo in Italia	Pag.48
1.5.1 Il sistema di primissima accoglienza e soccorso	Pag.50
1.5.2 Il sistema di prima accoglienza (CAS)	Pag.52
1.5.3 Il sistema di seconda accoglienza: lo Sprar	Pag.55
1.5.4 Conclusioni	Pag.58

Capitolo 2. L'ANALISI DELLA LETTERATURA: UNA RASSEGNA SISTEMATICA

	Pag.62
2.1 Premessa	Pag.62
2.2 Metodologia	Pag.65
2.2.1 Selezione del corpus e criteri di inclusione-esclusione	Pag.65
2.2.2 Metodo e framework di analisi utilizzato	Pag.67
2.3 Risultati	Pag.69
2.3.1 La fase pre-migratoria.	Pag.69
2.3.1.1Crisis	Pag.68

2.3.1.2 Displacement	Pag.74
2.3.2 La fase migratoria (Flight)	Pag.78
2.3.3. La post-migrazione.	Pag.83
2.3.3.1 Arrival: il primo contatto con la società di asilo	Pag.83
2.3.3.2 Early settlement	Pag.88
2.3.3.3 Settlement. Interazioni sociali e cambiamento	Pag.94
2.3.3.4 Establishing	Pag.99
4. Conclusioni	Pag.101
Capitolo 3 IL DISEGNO DI RICERCA	Pag.107
Premessa	Pag.107
3.1 Analisi Critica della letteratura	Pag.108
3.1.1. Centralità del concetto di trauma	Pag.108
3.1.2 Assenza del punto di vista dei rifugiati	Pag.108
3.1.3. Rischio di de-individuazione e de-culturazione	Pag.108
3.1.4 Approccio bio-medico	Pag.109
3.1.5 Bias sui processi di integrazione sociale	Pag.109
3.2 Il modello di ricerca	Pag.113
3.3 L’operazionalizzazione dei costrutti	Pag.115
3.3.1 Il concetto di “Risorse”	Pag.115

3.3.2	Gli “atteggiamenti di acculturazione”	Pag.121
3.3.3	Gli “outcomes acculturativi”	Pag.124
3.4	Obiettivi e strutturazione della ricerca	Pag.128
Capitolo 4 LO STUDIO 1: RICOSTRUZIONE DI PROFILI DI MIGRANTI		Pag.134
4.1	Rilettura e integrazione delle risorse e dei rischi connessi alla refugee experience. Necessità di in un framework concettuale unitario	Pag.134
4.2	Presentazione dello studio	Pag.136
4.2.1	Disegno di ricerca	Pag.136
4.2.2	Obiettivi	Pag.138
4.3	Metodologia	Pag.141
4.3.1	Operazionalizzazione dei costrutti	Pag.141
4.3.2	Costruzione dello schema di codifica	Pag.144
4.4	Analisi dei dati	Pag.150
4.4.1	Descrizione delle caratteristiche del campione analizzato	Pag.150
4.4.2	Analisi dei profili nella fase pre-migratoria	Pag.150
4.4.3	Analisi dei profili nella fase migratoria	Pag.170
4.4.4	Analisi dei profili nella fase di approdo (post-migratoria)	Pag.188
4.5	Conclusioni	Pag.202
BOX 4.1	Individuazione delle fonti	Pag.211

Capitolo 5 STUDIO 2 ATTEGGIAMENTI ACCULTURATIVI E OUTCOMES	Pag.215
5.1 Migranti forzati, atteggiamenti di acculturazione e rete sociale	Pag.215
5.1.1 Stress acculturativo e refugee experience	Pag.216
5.1.2 Fattori psicologici intra-soggettivi protettivi dello stress di acculturazione	Pag.218
5.1.3 Reti sociali e funzioni protettive	Pag.219
5.1.4 Atteggiamenti di acculturazione e outcomes psico-sociali	Pag.222
5.2 Disegno della ricerca	Pag.224
5.2.1 Obiettivi e ipotesi della ricerca	Pag.226
5.2.2 Operazionalizzazione dei costrutti	Pag.233
5.3 Metodologia	Pag.234
5.3.1 Costruzione dello strumento e scale utilizzate	Pag.234
5.3.2 Caratteristiche dei partecipanti	Pag.243
5.4 Analisi dei dati	Pag.244
5.4.1 Verifica dell'affidabilità delle misure dei singoli costrutti	Pag.244
5.4.2 Statistiche descrittive	Pag.252
5.4.3 Obiettivi di acculturazione e provenienze culturali	Pag.259
5.4.4 Risorse individuali, sociali e strumentali-materiali e atteggiamenti di acculturazione	Pag.265
5.4.5 Atteggiamenti di acculturazione e outcomes	Pag.276

5.4.6 Profili migratori, atteggiamenti di acculturazione e outcomes	Pag.280
5.5 Alcune considerazioni conclusive	Pag.290
Capitolo 6: CONCLUSIONI	Pag.294
<i>Bibliografia</i>	Pag.301
Appendice	Pag.336
1. Lo strumento di ricerca (Studio 2)	Pag.334
2. Tabelle analisi rassegna della letteratura	Pag.357
3. Schema di codifica delle memorie di asilo (Studio 1)	Pag.362

Introduzione

Il tema dei processi di acculturazione dei rifugiati nel particolare contesto territoriale della Provincia di Parma, scelto per questa tesi dottorale nasce dall'esigenza professionale e umana al tempo stesso.

Per chi come me da molti anni opera nell'ambito dei servizi di orientamento, accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, la quotidiana sfida e ricchezza della relazione interculturale chiede sempre nuove e più efficaci chiavi di lettura, strumenti e abilità. Per chi come me ha avuto l'occasione di essere testimone e poi attore della pionieristica sfida di costruire un sistema di accoglienza di diritto in Italia, all'esperienza quotidiana della relazione e del cambiamento reciproco, si affianca la necessità (ed anche il desiderio) di poter in qualche modo far sì che quella quotidianità e le sue relazioni dialoghino con la più ampia società, vi prendano parte e cittadinanza e, se possono e se vi riescono, partecipino a trasformarla.

In questi quasi vent'anni, da quando cioè proprio nella provincia di Parma -per iniziativa della solidarietà della società civile verso le popolazioni coinvolte nella guerra dei Balcani - emetteva un primo vagito ciò che poi avremmo chiamato "accoglienza diffusa e integrata" (un modello di accoglienza che non prevede la segregazione dei migranti ma il loro diretto contatto con la società che li accoglie), la quotidianità delle relazioni interpersonali con migranti, richiedenti asilo e rifugiati, si è infatti intrecciata e congiunta all'impegno verso le istituzioni e la società italiana tutta, per un effettivo riconoscimento dello stesso diritto di asilo prima e della sua tutela attraverso la realizzazione di servizi che rendessero tale diritto esigibile territorialmente poi.

L'attività del Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale di Parma e Provincia e in essa il mio personale impegno è stato quello di condurre questa duplice sfida assumendo una ottica generativa: la difesa dei diritti dei migranti attraverso l'immaginazione, la realizzazione e l'organizzazione di nuove forme di servizi e azioni che riguardassero sia i

migranti che la società autoctona. Dalla diffusione di sportelli informativi (gestito da professionisti di origine straniera) capillarmente disposti presso il municipio di ogni comune della provincia, all'accoglienza diffusa, in appartamenti, dei rifugiati in autonomia e a stretto contatto con le comunità locali, ai servizi di mediazione e orientamento per tutti gli utenti dei presidi del sistema sanitario, alla costruzione di ambiti inter-istituzionali per la presa in carico socio-sanitaria delle vittime di tortura, ogni azione, ogni progettualità ed ogni servizio – ma la consapevolezza è maturata nel mentre si svolgevano – ha realizzato e per certi versi ha reso visibile la compresenza, l'interazione la partecipazione, il conflitto e la negoziazione tra istituzioni locali, migranti, associazionismo, e comunità della più ampia società.

Il pur faticoso radicarsi di tale approccio, tra le molte precarietà e dinamiche politiche ostili, ha reso possibile, fuori dalla pressione dei bisogni primari che caratterizzano i servizi di accoglienza e fuori dalla separatezza che ancora troppo caratterizza i percorsi “dedicati” ai migranti, un nuovo e diverso focus attento: la reciprocità dei cambiamenti tra i diversi attori sociali e delle reciproche trasformazioni culturali ed identitarie che li (ci) riguardavano. Se da un punto di vista più socio-politico tale processo può essere ascritto alla cornice del welfare generativo e delle politiche di cittadinanza, da un punto di vista psicologico e sociale dettava una nuova urgenza. Quella di acquisire gli strumenti per leggere le dinamiche e le processualità sottese, quelle che riguardavano non solo e non tanto le categorie sociali, ma anche le persone che vi prendevano parte; quelle che riguardavano un tempo ed uno spazio non esaurito dai servizi istituzionali territoriali o di accoglienza, ma dalle interazioni quotidiane che, riconosciute e accettate, potevano partecipare e rivisitare le pratiche della relazione e delle istituzioni.

Da questa motivazione originaria nasce l'idea di questa ricerca che si è subito dovuta aggiornare e calibrare su nuove e ulteriori motivazioni: l'intensità della strettissima, emergente attualità del tema delle migrazioni forzate e dei rapporti interculturali tra rifugiati e società del paese di asilo era certamente

possibile, ma non prevedibile all'inizio di questo percorso di dottorato industriale.

Proprio tra il 2013 e il 2014, al crescere degli arrivi in Italia, le domande di asilo sono cresciute di circa il 140% (passando da 22mila a 63 mila) per crescere sino alle 123mila del 2016. Parallelamente, nello stesso triennio, il sistema di accoglienza istituzionale è passato dai 22mila posti del 2013 ai 176mila del 2016 (+700%), innescando un profondissimo cambiamento nel paese e nei territori che lo compongono; un cambiamento che ha impattato, con le contraddizioni e i disequilibri tipici delle trasformazioni che accadono in tempi rapidi, sull'intero tessuto sociale, mobilitandone aspetti culturali, etici, politici, economici, professionali.

Come si avrà modo di osservare dai dati presentati nel corso del primo capitolo è infatti proprio a partire dalla fine del 2013 inizio 2014 che, sospinto da una significativa crescita del fenomeno migratorio, il tema del diritto di asilo e dell'accoglienza dei migranti acquista sempre maggiore visibilità sociale, sino ad divenire centrale nel discorso politico, mediatico e culturale.

Studiosi, osservatori e analisti riconoscono come tale tema abbia orientato il consenso nelle campagne politiche degli ultimissimi anni, sia a livello locale che anche nazionale ed internazionale. Dalle elezioni amministrative locali, al referendum sulla Brexit, all'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America, l'"emergenza migranti" è stata al centro dell'attenzione ed ha intercettato e catalizzato profonde tensioni sociali e politiche, generando un clima di diffusa ostilità verso i migranti.

Tra queste tensioni vanno certamente ricordate il diffuso senso di paura suscitato dall'emergere di un nuovo e aggressivo terrorismo internazionale di matrice religiosa, così come le insicurezze e la precarietà di ampi strati della popolazione in relazione alla crisi economica della congiuntura 2008-2015 ed ai processi di ristrutturazione del welfare.

E' in questo contesto denso di trasformazioni che la ricerca "Culture, reti e Comunità" ha preso corpo e si è sviluppata, provando a confrontarsi anche sul piano della ricerca e della teoria con il consistente rischio di de-individuazione,

ma anche e soprattutto di de-culturazione dei migranti forzati: un rischio sempre presente e riconosciuto dalla letteratura scientifica ma che, amplificato dal contesto attuale di emergenza, di diffusa ostilità e di percezione di invasione da parte della società di approdo, assume una particolarmente coerenza, orientando politiche, pratiche e atteggiamenti. Il mancato riconoscimento dei fattori storici e politici di cui i migranti sono portatori e che in genere sono anche quelli che ne hanno motivato la migrazione, rischia infatti di negare quelle dimensioni culturali che sono cruciali nelle negoziazioni identitarie nei paesi di destinazione e nelle più ampie trasformazioni sociali che li implicheranno in qualità di nuovi cittadini.

Il primo capitolo della presente tesi approfondisce la attualità del fenomeno e il suo interesse sociale. Sono analizzate criticamente dati e statistiche globali, europee e nazionali, al fine di costruire un introduttivo sguardo di insieme e fornire le coordinate del fenomeno in cui la ricerca si iscrive. Sono anche riportate le principali definizioni giuridiche e il contesto normativo di riferimento, al fine di introdurre il lessico del settore ma anche di evidenziare alcuni aspetti (accoglienza, riconoscimento ad esempio) che saranno poi considerati negli studi. Sempre a tal fine è presentato il sistema di accoglienza italiano e la sua organizzazione complessiva.

Il secondo capitolo è costituito da una sistematica rassegna della letteratura psicologica e sociale internazionale degli ultimi vent'anni sul tema dei processi di acculturazione della popolazione rifugiata. Vi è proposto un framework interpretativo che prova a integrare i contributi della letteratura scientifica organizzandoli in una rappresentazione diacronica del processo migratorio - dalla pre-migrazione alle fasi mature dell'insediamento nella società 'asilo' - mentre vengono individuate le diverse sotto-fasi attraverso i fattori, gli attori comunitari e sociali e i processi che le caratterizzano.

Il terzo capitolo descrive il disegno della ricerca multi-metodo, descrivendo l'operationalizzazione dei costrutti (risorse, atteggiamenti di acculturazione e outcomes psico-sociali) e formalizza i 5 obiettivi della ricerca che vogliono, sinteticamente: cogliere dal punto di vista del migrante il processo migratorio e

le sue trasformazioni in termini di risorse individuali (titolo di studio, genere, età, etc.), sociali (reti, contatti etc) e contestuali (tipo di percorso, strumenti, esperienze etc); analizzare sempre dal punto di vista del migrante gli atteggiamenti di acculturazione prevalenti nel paese di approdo (post-migrazione); esplorare come le risorse individuali, sociali e strutturali-materiali si connettono con gli atteggiamenti di acculturazione nel paese di approdo; verificare gli esiti degli atteggiamenti di acculturazione in termini di outcomes, ossia in termini di benessere psicologico, di adattamento socio-culturale e identità biculturale nel paese di approdo; infine, osservare se il processo migratorio e le sue trasformazioni in termini di risorse individuali, sociali e ambientali vanno ad incidere nella fase post-migratoria sia sulle strategie di acculturazione che sugli outcomes psicologici e sociali.

Il capitolo 4 contiene, quindi, la presentazione della impostazione metodologica e dell'analisi dei dati del primo studio costituito da una ricerca su materiale di archivio realizzato su 400 memorie di asilo di richiedenti protezione internazionale, uomini e donne di diverse provenienze ed età che hanno presentato domanda di asilo nella provincia di Parma dal 2012 al 2017.

Il quinto capitolo presenta invece il secondo studio, realizzato con un questionario semi-strutturato somministrato a 160 tra rifugiati e residenti nella provincia di Parma e volto ad esplorare le reti sociali, gli atteggiamenti di acculturazione, l'adattamento socio-culturale, il benessere psicologico e l'identità socio-culturale.

Il sesto ed ultimo capitolo, integra le acquisizioni dei due studi, illustrando gli aspetti critici e i punti di forza della ricerca, con particolare attenzione agli elementi di innovazione che si ritiene abbia portato e agli aspetti applicativi che ne possono scaturire.

CAPITOLO 1

RICOSTRUIRE LE COORDINATE DI UN FENOMENO COMPLESSO

1.1 Le nuove migrazioni nel contesto delle società riceventi

Il tema del costante afflusso di migranti forzati verso i paesi tecnologicamente avanzati costituisce un punto focale nella definizione degli assetti futuri delle società riceventi (Bloch, 2002; Merton, 1995). Il carattere strutturale di tali migrazioni, la loro implicazione in fenomeni e processi globali - trasformazioni geopolitiche, mutamenti climatici e ambientali, diffusione delle nuove tecnologie (Arnett-Jensen, 2013; Zetter, 2007) - impone il tema all'agenda politica, sociale e culturale degli anni futuri, ben al di là dell'attuale forte focalizzazione politica sul presidio dei confini, sui sistemi di riconoscimento giuridico 'in entrata' (Strang e Ager, 2010) e sull'organizzazione dei servizi all'arrivo. Da un punto di vista psicosociale, uno dei temi che sembrano oggi imporsi con particolare evidenza è quello legato all'analisi di come i diversi sistemi nazionali di accoglienza e integrazione, informati dalla dialettica tra approccio umanitario (Deridda, 2001; Muus, 1997) e cultura del diniego (Black, 2001), nonché modellati dalle rappresentazioni condivise del migrante forzato come vittima da medicalizzare (Bixler, 2005; Marlowe, 2010; Windle, 2008) o come oggetto burocratizzato (Bottura, 2015; Malkki, 1995; Zetter, 1991), pongano al centro della loro attenzione i processi di negoziazione culturale tra i riferimenti al paese di origine dei migranti e quelli del contesto ospitante. Questi processi richiamano quindi l'attenzione di diversi studiosi al tema dei processi di acculturazione (Berry, 1998) di cui questo lavoro intende occuparsi.

Tuttavia, tale richiamo sembra contrastare con le coordinate e lo sviluppo del discorso pubblico che informa l'attuale dibattito politico ed anche scientifico: se molto è stato scritto sulla necessità di esplorare l'acculturazione come un processo multidimensionale in cui gli individui, le comunità di migranti e di

rifugiati, le istituzioni e le società giocano tutti un ruolo (Ager e Strang, 2004), ancora scarsa ricerca è stata condotta sul come interagiscono (o possono interagire efficacemente) queste diverse dimensioni nel processo di integrazione (Cheung & Phillymore, 2013). Se, infatti, l'attuale congiuntura storica con i suoi numeri (cfr. infra) e con la consapevolezza dell'irreversibilità del fenomeno (Wickramaarachchi & Burns, 2016) appare decisiva per ripensare il diritto d'asilo e con esso le forme e le modalità di una accoglienza che non può che essere proiettata verso la nuova cittadinanza interculturale (Rauchelle & Dandy, 2015), ancora pochi sono i contributi scientifici che esplorano la relazione tra accoglienza, integrazione e relazioni interculturali (Khawajia et al.; 2015). E ancora meno quelli che hanno direttamente affrontato il tema della sfida del contatto e della trasformazione reciproca con le società d'asilo, considerando gli aspetti culturali ed identitari di cui sono portatori i migranti (Birman, 2016).

Nonostante l'urgenza di definire concettualmente e operativamente il termine "integrazione" (Cheung & Phillimore, 2014) e di distinguerlo dagli altri possibili esiti dell'acculturazione (separazione, assimilazione, marginalità, Berry, 2001), sono stati intrapresi pochissimi lavori empirici per esplorare le circostanze in cui si verifica l'integrazione dei rifugiati e quale siano bisogni, percezioni, aspettative e desideri di questi ultimi. La maggior parte dell'attenzione accademica si è al più concentrata sul significato del termine integrazione (Castles et al. 2002; Fyvie et al. 2003) o sulle condizioni materiali o le relazioni necessarie all'integrazione assunta nell'accezione di positivo inserimento socio-economico e lavorativo (Zetter et al. 2002; Ager & Strang 2008). Mentre è riconosciuto che i gruppi e gli individui si acculturano in modi diversi a partire da diversi fattori personali, contestuali e storico-politici (Donà e Berry, 1994; Berry 1997), poca ricerca ha infine esaminato i fattori e le esperienze che influenzano l'arrivo e l'insediamento dei rifugiati nei nuovi paesi ed è quasi assente il punto di vista dei migranti stessi (Rossi e Mancini, 2016).

1.2 Le migrazioni forzate tra dinamiche globali e focalizzazione locale

1.2.1 il fenomeno delle migrazioni forzate nel periodo 2011-2017: caratteristiche, dati, modelli interpretativi generali

Nel triennio 2015-2016, guerra, persecuzioni, terrorismo- unitamente a altre cause e concause sociali, politiche, ambientali (UNHCR, 2017)- hanno portato ad un significativo aumento delle migrazioni forzate nel mondo che hanno toccato livelli mai raggiunti in precedenza. Secondo quanto riporta il rapporto annuale rapporto [Global Trends](#) dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, sono circa 65.6 milioni le persone costrette alla fuga alla fine del 2016, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima ed ai 51 milioni di fine 2013 (UNHCR, 2017). A livello globale, con una popolazione mondiale di 7.349 miliardi di persone, questi numeri significano che una persona ogni centotredici è oggi un richiedente asilo, un rifugiato o uno sfollato. Il totale dei migranti forzati censiti si compone infatti di queste tre diverse casistiche: 2.8 milioni sono le persone in attesa di decisione sulla loro richiesta d'asilo in paesi industrializzati (il più alto totale mai registrato dall'UNHCR è stato nel 2015); 22.5 milioni le persone che cercano rifugio o che sono in transito in paesi terzi (1.8 milioni in più rispetto al 2014 e il dato più alto dall'inizio degli anni novanta) e 40.3 milioni sono infine le persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovavano ancora all'interno dei confini del loro paese (il numero più alto di sfollati mai registrato) ancora esposte al conflitto. Di queste ultime due tipologie, che assieme sommano più di 62 milioni di persone, sono solo 3,3 quelli censiti nei campi profughi istituzionali organizzati, mentre il dato delle persone recentemente entrate in una condizione di displacement è di 10.3 milioni, con una media di un nuovo displacement ogni 20 minuti. Questo a fronte del dato di soli 552.000 rientri di rifugiati nei paesi di origine (dato comunque in crescita, UNHCR, 2017) e di sole 189.300 domande di resettlement verso paesi sicuri.

Le principali nazioni di provenienza, confermando la stessa tendenza in essere dal 2012, sono Siria (5.5 milioni), Afghanistan (2.5 milioni), Sud Sudan (1.4 milioni), Somalia (1 milione), Congo (650 mila), Sudan (600 mila); ossia nazioni segnate da conflitti irrisolti dalla durata pluriennale (UNHCR, 2016).

Le regioni in via di sviluppo, sempre confermando la tendenza in atto da circa un decennio, stanno sostenendo la responsabilità – drammaticamente sproporzionata alle loro reali capacità – di ospitare più del 90% dei rifugiati globali (UNHCR, 2015, 2016, 2017). Nove dei 10 principali paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati globali sono infatti paesi in via di sviluppo e tre di questi (Repubblica democratica del Congo, Etiopia e Uganda) sono stati classificati come paesi fortemente critici perchè la massiccia presenza di rifugiati costituisce un impedimento strutturale allo sviluppo sostenibile.

La grandissima maggioranza di migranti forzati si trova quindi frequentemente senza infrastrutture di supporto, ancora gravemente esposta alle evoluzioni dei conflitti, oppure senza riconoscimento giuridico e senza diritti in paesi economicamente e socio-politicamente instabili e spesso caratterizzati da sistematiche violazioni dei diritti umani, come ad esempio Libia, Egitto e Niger per i migranti forzati dell’Africa sub-sahariana, o Iran (circa 1 milione di rifugiati), Pakistan (1,4 milioni) e Turchia (2.9 milioni di rifugiati) per i migranti forzati est-asiatici o medio orientali (Human Rights Watch, 2016). Tra le nazioni che accolgono più rifugiati anche Etiopia (730 mila) e Giordania (664 mila). Il Libano ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione nel paese (183 rifugiati ogni 1.000 abitanti). La Repubblica Democratica del Congo ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla grandezza dell’economia del paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL, misurato a parità di potere d’acquisto). Il primo paese ad alta industrializzazione per presenza di rifugiati è la Germania con 669.500 rifugiati. Tra questi è sempre la Germania ad avere nel 2016 il più alto numero di nuove domande di asilo (722.400) seguita dagli Stati Uniti d’America (262.000) e dall’Italia (123.000) (UNHCR, 2017).

Nella tabella 1 è osservabile la tendenza di crescita nel periodo 2011-2016, rispetto le tre diverse tipologie di migranti forzati, con un totale più che raddoppiato (+140%) rispetto il 2011.

Tabella 1.1 Numeri complessivi migranti forzati globali 2013-2016

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Richiedenti asilo in paesi industrializzati	0.8	0.9	1.2	1.8	3.2	2.8
Rifugiati in paesi in via di sviluppo	10.4	10.5	16.7	19.5	21.3	22.5
Persone in condizione di displacement nel proprio paese	15.5	17.7	33.3	38.2	40.8	40.3
Totale	25.7	29.1	51.2	59.5	65.3	65.6

Fonte: Unhcr (2011; 2012; 2013, 2014; 2015, 2016, 2017); cifre espresse in milioni

La combinazione tra il perdurare dei conflitti armati (Siria al sesto anno, Afghanistan e Somalia oltre il decimo anno), il disordine o la grave instabilità politica, economica e sociale di intere aree regionali – come ad esempio i paesi nord-africani teatro nel 2011 della cosiddetta primavera araba e da anni alle prese con una complessa transizione- l’assenza di canali legali per migrare verso paesi più stabili e sicuri, le politiche di questi ultimi di chiusura delle frontiere e di respingimento (dalle limitazioni dei visti, alla costruzione di muri), possono essere considerati i macro-fattori che determinano l’attuale scenario (Campesi, 2015). Un contesto caratterizzato quindi dallo stabilirsi di una crescente pressione migratoria che si dispone sempre più prossima ai confini terrestri e marittimi dei paesi industrializzati e ne sfida con viaggi rischiosi, illegali e drammatici - per lo più organizzati da organizzazioni criminali e trafficanti di uomini e al costo di sofferenze altissime e dello stesso rischio di vita - il presidio e controllo delle frontiere. Per poter entrare in modo forzatamente illegale (Pinelli & Ciabbari, 2009) e, una volta superato il confine, richiedere asilo, avere una qualche prospettiva di pace, stabilità ed opportunità di lavoro. Si tratta di viaggi che comportano un crescente numero di morti; si considerino le sole stime relative al Mediterraneo centrale indicate nella tabella 1.2.

Tabella 1.2 Numero arrivi migranti e numero morti e dispersi nel Mare Mediterraneo 2014-2017

	2014	2015	2016	2017
N° arrivi via mare	216.054	1.015.078	362.753	136.423
N° morti e dispersi	3.583	3.771	5.096	2.681

Fonte: Unchr 2017

1.2.2 Le rotte migratorie e l'attraversamento dei confini

Secondo dati forniti dalla Commissione Europea (2016), nel solo anno 2015 sono state 250.000 le persone soccorse e salvate nel Mare Mediterraneo con le operazioni congiunte Triton e Poseidon, coordinate dall'agenzia europea Frontex. I confini esterni - ma anche interni- dell'Unione Europea si configurano così sempre di più come uno spazio percorso da migliaia di migranti in cerca di un varco non consentito, né autorizzato (Dal Zotto, 2014), ed in questi anni Lampedusa, Idoumeni, Ventimiglia sono divenuti anche luoghi simbolici dell'immaginario collettivo, situazioni prismatiche delle grandi contraddizioni globali contemporanee e, al tempo, delle tensioni interne società europee (Cassarino, 2016b).

E' interessante in questo senso osservare l'evoluzione di 2 tra le principali rotte migratorie di transito verso i paesi della Comunità Europea, la *Rotta Balcanica* e la *Rotta Mediterranea*. La prima è il corridoio migratorio terrestre che a partire dal 2012 (quando le restrizioni dei visti previsti dagli accordi europei di Schengen vennero diminuite per Albania, Bosnia, Montenegro, Serbia e Macedonia) è utilizzato da migranti e trafficanti per raggiungere i paesi nord-europei dai paesi del Medio-Oriente e dall'Asia. L'agenzia europea Frontex registra nel 2012 circa 6 mila attraversamenti illegali che triplicano l'anno successivo (circa 20 mila nel 2013), raddoppiano ancora nel 2014 (più di 40 mila attraversamenti) ed arrivano a toccare quota 765 mila nel 2015 quando diversi stati chiudono le frontiere (Ungheria, Macedonia) e centinaia di migliaia di profughi si trovano bloccati in territorio greco (circa 300 mila secondo le stime di Medici Senza Frontiere, 2015); altre decine di migliaia si ritrovano tra Bulgaria, Serbia e gli altri stati interessati dalla rotta senza assistenza e soccorso, creando una emergenza umanitaria - entro i confini europei - senza precedenti in

periodo di pace, con autorità statali totalmente impreparate ad affrontare tale evento (Cassarino, 2016b; De Genova & Tazzioli, 2016). Con la cosiddetta chiusura della rotta balcanica, anche in funzione del controverso accordo Unione-Europea-Turchia operativo da Marzo 2016 (che prevede lo stanziamento di ingenti somme di denaro al governo Turco in cambio dell'impegno nel controllo del flusso migratorio verso l'Europa), nel 2016 sono tracciati 120.000 ingressi illegali (circa 645.000 attraversamenti in meno rispetto il 2015, con una diminuzione pari al -500%; Frontex, 2016).

A tale riduzione fa immediatamente riscontro una netta ripresa delle rotte Mediterranea Orientale (attraverso il mare Egeo) e Mediterranea Centrale (attraverso il Canale di Sicilia): nel corso del 2015, con picchi nella seconda parte dell'anno, la rotta Egea arriva a registrare 885.000 tentati attraversamenti, contro i 50.000 dell'anno precedente. L'agenzia Europea Frontex (2016) registra come principali nazionalità migranti Siriani e Afghani, ma anche Somali e un *“crescente numero di persone provenienti dall'africa sub-sahariana”*. Anche la rotta Mediterranea Centrale torna a crescere raggiungendo il record di 181.000 arrivi via mare nel 2016 contro i 153.000 del 2015, anno in cui si era registrato un calo di 20.000 arrivi rispetto i 170.000 dell'anno 2014 (Unhcr, 2016). Frontex parla di una rapida e continua riconfigurazione dei corridoi migratori, osservabile sia dalla dinamica incrociata delle presenze sulle rotte, sia dalla loro composizione in termini di nazionalità dei migranti. La rotta mediterranea centrale segna 65.000 arrivi nel 2011, l'anno delle primavere arabe, solo 16.000 nel 2012 (l'anno dell'accordo Italia-Libia ed anche l'anno in cui la Balkan Route comincia a crescere), 40.000 nel 2013 (anno dell'avvio dell'operazione Mare Nostrum di soccorso in mare e dell'aggravarsi della crisi libica) ed *“esplode”* nel 2014, con appunto 170.000 arrivi (Frontex, 2017). La presenza di Siriani su questa rotta passa dal 25% nel 2014 (42 mila migranti) al 5% nel 2015 (7,5 mila).

1.2.3 Le Domande di asilo e riconoscimento della protezione

Tra coloro che riescono ad approdare, pochi sono quelli che riescono a presentare domanda d'asilo. Tra questi ultimi, solo alcuni vedono riconosciuta la possibilità di permanere con il riconoscimento di una protezione internazionale. Nel 2016 le nuove domande di asilo in Europa sono state 1.204.300 contro le 1.257.000 del 2015, con un leggero calo (-4%, con 53.000 domande in meno) (EUROSTAT, 2017). La percentuale di riconoscimento di una protezione nei 28 stati membri è stata nel 2015 del 49% (295.476 esiti positivi su un totale di 603.014 domande esaminate) e nel 2016 del 57% (644.162 su un totale di 1.130.110 domande esaminate, in gran parte pendenti dagli anni precedenti) (EASO, 2017). Nel periodo 2011-2016 sono state infatti esaminate dai 28 stati europei 2.914.890 domande d'asilo (485.000 all'anno, in media), di cui il 48%, ossia 1.405.705 domande (in media all'anno 234.000), hanno vista riconosciuta una qualche forma di protezione internazionale (per le diverse forme di protezione cfr. infra) e tra queste 808.005 (il 57%, 134 mila in media all'anno) lo status di rifugiato (Eurostat, 2017). Restano ad oggi, pendenti in attesa di giudizio, più di 2 milioni di domande d'asilo (UNHCR, 2017).

Se quindi da un lato le migrazioni forzate globali hanno toccato livelli mai raggiunti prima, dall'altro relativamente poche persone sono state riconosciute giuridicamente titolari di protezione in paesi sicuri ed ancora meno sono state quelle inserite nei programmi di reinsediamento da campi profughi in paesi sicuri nel 2015. Il resettlement è la forma tradizionalmente utilizzata dai paesi anglosassoni di insediamento dei rifugiati, che vengono riconosciuti non già nel territorio nazionale ma nei campi profughi in cui sono sfollati e da questi trasferiti con viaggi organizzati nel paese di asilo che li accoglierà. Pur registrando una crescita sia dei programmi di resettlement, sia dei paesi aderenti (da 26 a 30 paesi) sono comunque solo 107.100 (0,005% del totale rifugiati 2015) le persone che ne hanno beneficiato. Complessivamente dal 2013 ad oggi sono stati effettuati 352.642 (per una media di circa 88 mila all'anno) resettlement

a fronte di 493.424 domande esaminate (quindi il 71% delle domande esaminate, con una media annuale di 123.000 domande esaminate) (UNHCR, 2017).

Sempre relativamente al 2015, sono solo 201.400 i rifugiati che hanno potuto far ritorno volontario nei loro paesi d'origine (principalmente afghani, sudanesi e somali). Questo dato è maggiore di quello registrato nel 2014 (126.800), ma costituisce, in rapporto al dato globale sopra riportato, lo 0,003% dei migranti forzati globali. Così come appare rilevante citare il numero dei rifugiati naturalizzati nel corso dell'anno 2015 pari a 23.000 (la maggior parte in Canada e in misura minore in Francia, Belgio, Austria, secondo i dati UNHCR, 2016), corrispondenti allo 0,001% dei soli rifugiati presenti nei paesi industrializzati.

1.2.4 I respingimenti e rimpatri

Scarsi sono invece i dati relativi a respingimenti alla frontiera dei migranti non identificati come richiedenti asilo (Amnesty International, 2016) nei centri Hotspot istituiti dall'Unione Europea per distinguere migranti politici e migranti economici nei luoghi di sbarco (Italia e Grecia) ed anche – dato invece fondamentale da confrontare con il numero dei dinieghi alle domande d'asilo – dei rimpatri. La *“Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio sullo stato di attuazione delle azioni prioritarie intraprese nel quadro dell'agenda europea sulla migrazione”* del febbraio 2016, parla di 3.656 migranti rimpatriati dall'agenzia Frontex, mentre il dato italiano fornito dalla Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, riporta per l'intero 2016, 646 rimpatri effettuati a fronte di 1351 posizioni di irregolarità rilevate (Ministero Interni, 2017). Numeri che pur nella loro parzialità segnalano una ampissima forbice tra il numero di chi non possiede – per l'attuale normativa- i requisiti formali per rimanere entro i confini europei e chi ne è effettivamente allontanato: il già citato documento della Commissione Europea afferma:

i sistemi nazionali di rimpatrio devono far fronte a numerosi problemi pratici: mancanza di documenti di viaggio, mancanza di capacità di trattenimento negli Stati membri, lunghe ed inefficaci procedure nazionali che possono agevolare la fuga, e paesi di origine che ostacolano la riammissione.

Circa l'Italia afferma:

Anche l'Italia ha incontrato difficoltà nell'ottenere rimpatri effettivi. [...] persiste il problema dei migranti irregolari che si rendono irreperibili prima della conclusione delle procedure.

1.2.5 Le politiche di accoglienza tra emergenza e sistema

A fronte di un fenomeno di tale portata, ed al suo carattere strutturale, i dati riportati, attraverso le macroscopiche sproporzioni descritte dalle statistiche, permettono di affermare che:

- anche se a partire dal 2013, gran parte dell'attenzione politica, sociale e mediatica è stata catturata dalle difficoltà dell'Europa nella gestione dei migranti arrivati via mare attraverso il Mediterraneo o attraverso la rotta terrestre balcanica, la grandissima parte dei rifugiati globali (90%) si trova in paesi a basso o medio reddito, in prossimità di teatri di conflitto e frequentemente in condizioni di tale precarietà e insicurezza da costituire un *“rischio severo relativamente alle proprie condizioni di vita e prospettive immediate e future”* (EASO, 2017), ovvero senza accedere a servizi o forme di tutela;
- Lo sforzo dei paesi industrializzati è stato orientato a controllare tale flusso attraverso un irrigidimento delle politiche immigratorie, ma tale irrigidimento ha al più comportato una riconfigurazione delle rotte (vedi la riconfigurazione tra rotta balcanica e Mediterranea) e non una inversione del fenomeno globale; inoltre tale irrigidimento, riducendo i canali legali, ha provocato una situazione che ha nei fatti agevolato Stati che non rispettano i diritti umani (Human Right

Watch, 2016) ed organizzazioni criminali che operano il traffico di esseri umani (EASO, 2016);

- Gli scarsi tassi di riconoscimento stanno producendo una ampia fascia di migranti non in possesso dei requisiti legali per la presenza regolare entro i confini delle Nazioni Europee, ma che tuttavia vi permangono pur senza diritti riconosciuti ed in forma irregolare. Ciò è legato alla criticità per le autorità statali nell'effettuare sia rimpatri che ricollocamenti in paesi sicuri e all'impossibilità dei migranti di rendere reversibile il processo migratorio;

I dati generali e le tendenze descritte sembrano quindi mostrare come la crisi, al di là delle sue varie possibili denominazioni (umanitaria, dei profughi, dei rifugiati, dei migranti), per la sua complessità e dimensione globale fatichi ad essere gestita con il ricorso agli attuali strumenti giuridici, normativi ed operativi (Coutin, 2011; Giovannetti, 2013). Inoltre, si ha scarsa evidenza dell'impatto delle politiche istituzionali di accoglienza ed ancora meno dell'efficacia in termini di outcomes per quei migranti forzati che sono stati riconosciuti come aventi diritto. A ciò si aggiungano le problematiche insite nella più ampia popolazione di richiedenti asilo che evidentemente fatica a rientrare nei requisiti storicamente previsti per il riconoscimento dello status di rifugiato (Delouvin, 2003) e non può o non riesce ad essere rimpatriata in modo sicuro: essa va a costituire una fascia di marginalità senza tutela entro i confini europei (Pinelli & Ciabbarri, 2015). si aggiunge quella dei rifugiati riconosciuti che, nei sistemi nazionali di accoglienza, vedono garantito un percorso sociale per la sola fase di richiesta asilo e scarso supporto istituzionale dopo il riconoscimento (Catarci; 2011).

La sproporzione tra il numero di migranti oggetto di tutela tramite le politiche di resettlement ed il numero dei migranti in condizioni di displacement mostrano, infine, come scenario futuribile, un ulteriore aumento dei viaggi forzatamente illegali verso i paesi sicuri. A fronte di questo scenario, ad entrare in ridefinizione sono quindi le stesse nozioni di rifugiato e migrante forzato. Diversi ricercatori (Walker, 2015; Glazebrook 2014, tra gli altri) hanno affermato come sia

necessario una più puntuale esplorazione delle caratteristiche e delle tipologie dei nuovi migranti forzati, al fine di includerne bisogni, risorse e caratteri nel più complessivo dibattito sui sistemi di accoglienza, integrazione ed anche, in ultima analisi, di ricomprenderne la soggettività nei più ampi fenomeni di trasformazione sociale in corso (Khawajia et al., 2016).

1.3 Il contesto giuridico e normativo europeo e italiano

1.3.1 Norme e accordi internazionali

La definizione internazionale di rifugiato nasce nel contesto post bellico della seconda guerra mondiale, risale al 1951 ed è contenuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo; solo nel 1967 vede rimossi i limiti di tempo e di spazio che la limitavano a particolari anni e aree geografiche. Sono ad oggi 145 i paesi firmatari della Convenzione e 148 del suo protocollo operativo (1968). Tale definizione afferma che è da considerarsi rifugiato:

Chiunque nel giustificato timore di essere perseguitato per ragioni di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi.

Come è facilmente intuibile, a partire da questa formulazione adottata e rielaborata in modo parzialmente diverso dai diversi Stati, discende un intero sistema di riconoscimento che passa attraverso procedure burocratiche ed istituzionali. Il contenuto della definizione rappresenta il primo e ineludibile passaggio di un percorso che può portare al riconoscimento dello status di rifugiato, come al suo diniego e al conseguente possibile rimpatrio del richiedente asilo. Alla luce della definizione sono tre i requisiti di eleggibilità

che ciascun richiedente asilo deve soddisfare per poter essere riconosciuto rifugiato:

- Il trovarsi *al di fuori dei confini dello Stato di cittadinanza*;
- Il *fondato timore di persecuzione* per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un dato gruppo sociale o per le opinioni politiche;
- La *mancata protezione da parte dello Stato di origine*.

Come si può osservare, non è invece definita la nozione di “persecuzione”, interpretata successivamente dai tribunali internazionali e nazionali come “grave privazione dei diritti fondamentali della persona” (Unhcr, Handbook 2011). A corollario della definizione, sono poste due fondamentali diritti correlati: il primo concernente l’ingresso illegale nel paese in cui chiedere asilo e il secondo concernente il diritto a non essere rimpatriato. Il primo diritto è tutelato dall'articolo 31 della stessa Convenzione di Ginevra:

"Gli Stati Contraenti non prenderanno sanzioni penali, a motivo della loro entrata o del loro soggiorno illegali, contro i rifugiati che giungono direttamente da un territorio in cui la loro vita o la loro libertà erano minacciate nel senso dell'articolo 1, per quanto si presentino senza indugio alle autorità e giustifichino con motivi validi la loro entrata o il loro soggiorno irregolari".

Mentre all’articolo 33 è codificato il principio di non-respingimento (*non refoulement*):

"Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche"

La Convenzione di Ginevra non reca disposizioni di ordine procedurale in merito all'ammissione del richiedente sul territorio dello Stato, né sul tema dell'accoglienza e della presentazione della domanda per ottenere il

riconoscimento dello *status* di rifugiato. Contiene, tuttavia, una fondamentale disposizione che impone il divieto di "espellere o respingere" un possibile rifugiato. Posto che tale principio è applicabile a coloro che, pur non avendo fatto formalmente ingresso nel territorio di un altro Stato, si trovino comunque al di fuori del proprio Paese d'origine, viene pertanto ribadita la titolarità di un diritto soggettivo all'ingresso sul territorio dello Stato di accoglienza, quantomeno al fine di fare esaminare ed accertare la sua situazione personale dalla competente autorità.

Molto più articolato è invece quanto previsto in termini di riconoscimento del *Diritto di asilo Costituzionale*, previsto ad esempio nelle Costituzioni di Francia ed Italia. La Costituzione Italiana, prevede in questo senso all'articolo 10:

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla Legge.

Rispetto l'Asilo Convenzionale, l'Asilo Costituzionale ha quindi un ambito di applicazione molto più vasto, ed introduce un principio ulteriore rispetto quanto prescritto dalla Convenzione di Ginevra del 1951: l'esercizio delle libertà democratiche.

Anche il diritto d'asilo sancito dalla Costituzione Italiana si configura come un diritto soggettivo all'ingresso e al soggiorno. Questo significa che i dispositivi legislativi - previsti per altro dallo stesso articolo 10 – devono necessariamente muoversi nell'ambito di quanto già trattato dalla Carta costituzionale e che ogni intervento riduttivo è da considerarsi incostituzionale.

Con il decreto legislativo del 18 agosto 2015, n. 142 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 15.9.2015) l'Italia ha infine completato l'attuazione dei dispositivi Europei in materia di asilo ossia la direttiva 2013/33/UE - che reca le norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale

attraverso la “rifusione” della direttiva 2013/33/UE - e la direttiva 2013/32/UE - recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, “rifusione” della direttiva 2005/85/CE -, completando così il recepimento delle principali norme di revisione del Sistema europeo comune di asilo. Entrambe le direttive disponevano il recepimento da parte degli Stati membri entro il 20 luglio 2015. Tale recepimento è quindi attuato dal Decreto Legislativo n. 142/2015 entrato in vigore il 30 settembre 2015. Tale impianto normativo si colloca a livello internazionale all’interno del contesto generato dagli accordi di Schengen e Dublino III. Il regolamento Dublino III afferma che il paese atteso alla valutazione della domanda d’asilo è il primo paese in cui è stato identificato il richiedente asilo, moderando tuttavia (per alcune nazionalità) tale principio con l’attuazione di un programma di relocation interna ai paesi firmatari. L’impianto complessivo delle politiche europee prescrive che i sistemi nazionali di accoglienza dedicati – al variare di forme e modalità di realizzazione – devono assicurare quattro step, i primi tre incardinati per esigenze di controllo nei diversi regimi di accoglienza o di contenimento in strutture dedicate ed il quarto invece demandato alle politiche nazionali di integrazione dei singoli stati:

- 1) La discriminazione – a parità di illegalità nell’ingresso – tra richiedenti asilo e non richiedenti asilo;
- 2) La discriminazione tra richiedenti asilo per il cui esame è effettivamente competente lo Stato e i richiedenti asilo la cui competenza è presso un altro Stato;
- 3) La discriminazione tra richiedenti asilo che verranno riconosciuti rifugiati e no;
- 4) L’inserimento nel corpo sociale dei rifugiati (o protetti internazionali) riconosciuti;

1.3.2 La procedura di riconoscimento del diritto d'asilo

In premessa va evidenziato come in materia di diritto di asilo la decisione che riconosce la protezione abbia natura meramente “dichiarativa” e non costitutiva del diritto stesso; l'autorità che decide nel merito dell'istanza, sia essa la commissione territoriale, sia essa il giudice, si limita infatti ad accertare se il soggetto abbia o meno le caratteristiche, previste dalla legge, di persona bisognosa di protezione, “riconoscendo” una situazione che esisteva già in capo al soggetto al momento della richiesta di protezione.

Dall'entrata in vigore del D.Lgs. n. 25/08 e sostanzialmente confermata con l'attuale normativa (142/2015), la procedura di riconoscimento del diritto di asilo prevede oggi un'unica procedura di esame delle domande e abroga altresì le ipotesi ostative alla ricezione della domanda d'asilo previste nella normativa nazionale precedente al 2008. In particolare:

- la domanda di asilo può essere presentata alla “*polizia di frontiera ovvero alla Questura competente per il luogo di dimora*”;
- la domanda è presentata “*personalmente dal richiedente asilo*” all'ufficio di polizia”;
- la presentazione della domanda non è vincolata ad una forma precisa e può avvenire in via verbale o attraverso manifestazioni comportamentali che palesino una chiara volontà da parte dello straniero di chiedere protezione.

In conformità con la natura stessa del procedimento, consistente nell'accertamento della sussistenza di un diritto soggettivo dell'individuo, la domanda di asilo non può in nessun caso essere sottoposta ad alcun vaglio o valutazione di ammissibilità da parte dell'autorità di pubblica sicurezza che deve limitarsi a recepire l'istanza.

Durante il periodo di esame della domanda (cfr. capitolo 1 e 2) il richiedente ha diritto a beneficiare di misure di accoglienza. L'accoglienza (cfr.

capitolo 1) è disposta fin dal momento della presentazione della domanda d'asilo e per tutto il periodo della durata della procedura di esame dell'istanza.

1.3.3 Il principio di non-refoulement

La protezione dall'espulsione e dal respingimento è un punto cardine dell'intero sistema di protezione internazionale dei rifugiati. In particolare il “Manuale pratico per le Guardie di frontiera” (Manuale Schenghen), al par. 10.1 prescrive che:

“Un cittadino di un paese terzo deve essere considerato un richiedente asilo se esprime in qualsiasi modo il timore di subire un grave danno facendo ritorno al proprio paese di origine [...]. L'intenzione di chiedere protezione non deve essere manifestata in una forma particolare. Non occorre che la parola “asilo” sia pronunciata espressamente: l'elemento determinante è l'espressione del timore di quanto potrebbe accadere nel caso di ritorno. In caso di incertezza sul fatto che una determinata dichiarazione possa essere intesa come l'intenzione di chiedere asilo o un'altra forma di protezione internazionale, le guardie di frontiera devono consultare le autorità nazionali a cui spetta esaminare le domande di protezione internazionale.

1.3.4 Istruttoria della domanda

La Questura, ricevuta la domanda di protezione internazionale, redige il verbale delle dichiarazioni del richiedente su appositi modelli predisposti dalla Commissione nazionale, a cui allega la documentazione prevista dal D.Lgs. n. 142/2015 (cfr. in seguito). Il verbale è approvato e sottoscritto dal richiedente cui ne è rilasciata copia, unitamente alla copia della documentazione allegata.

Il richiedente asilo ha diritto ad allegare alla domanda e alle sue dichiarazioni ogni documentazione che ritenga utile a conforto dell'istanza. Tale diritto non si esaurisce certo al momento della presentazione dell'istanza poiché “il

richiedente può inviare alla Commissione Territoriale memorie e documentazione in ogni fase del procedimento”.

Tra questa documentazione particolare rilievo assume la certificazione sanitaria in quanto può, laddove possibile, documentare la presenza di elementi oggettivi da sottoporre alla valutazione della Commissione Territoriale rispetto possibili esiti della *persecuzione* subita, o del *fondato timore* del richiedente di essere perseguitato, nonché del *danno grave* subito.

Nello svolgersi della procedura è garantito a ciascun richiedente il diritto di contattare l’UNHCR o altri enti di tutela dei richiedenti di protezione internazionale. Le stesse garanzie sono riservate a chi ricorre in sede giurisdizionale impugnando la decisione della Commissione Territoriale (“ricorrenti”).

Allo scopo di tutelare da possibili rischi alla libertà e sicurezza i richiedenti asilo (ed anche rifugiati e stranieri nei cui confronti sono state adottate forme di protezione temporanea per motivi umanitari), nonché i loro familiari rimasti nel paese di origine, vige il tassativo divieto per le autorità di pubblica sicurezza, le autorità giudiziarie e ogni altro pubblico ufficiale di informare le autorità diplomatiche o consolari del paese di provenienza (D.Lgs. n. 286/98, art. 2 c.7).

1.3.5 L’autorità competente all’esame delle domande: le Commissioni territoriali; composizione e funzioni

Nel sistema italiano l’autorità competente all’esame delle domande d’asilo sono le Commissioni Territoriali per il Riconoscimento dello Status di rifugiato. Esse sono organismi collegiali i cui componenti sono nominati con Decreto del Ministero dell’Interno e esse sono composte da un funzionario di Prefettura, da un funzionario della Polizia di Stato, da un rappresentante della conferenza Stato-città ed autonomie locali e da un rappresentante dell’UNHCR. Funzione di tali commissioni è valutare la istanza di protezione ed esprimere – dopo il colloquio individuale con il richiedente – il giudizio circa il riconoscimento da

parte dello Stato Italiano.

Il colloquio personale del richiedente con la Commissione Territoriale competente costituisce un diritto del richiedente che ha altresì l'obbligo di comparire personalmente in audizione se convocato. Il colloquio può essere omissivo solo nei limitati casi nei quali la Commissione ritenga di aver sufficienti motivi per accogliere la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato ovvero qualora il richiedente non sia in grado di sostenere il colloquio per ragioni sanitarie.

La normativa pone in capo al richiedente asilo l'onere di motivare la domanda di asilo fornendo all'autorità tutti gli elementi necessari quanto prima possibile.

Il richiedente è tenuto a presentare, unitamente alla domanda di protezione internazionale o comunque appena disponibili, tutti gli elementi e la documentazione necessari a motivare la medesima domanda. L'esame è svolto in cooperazione con il richiedente e riguarda tutti gli elementi significativi della domanda. Gli elementi di cui al comma 1 che il richiedente è tenuto a produrre comprendono le dichiarazioni e tutta la documentazione in possesso del richiedente in merito alla sua età, condizione sociale, anche dei congiunti, se rilevante ai fini del riconoscimento, identità, cittadinanza, paesi e luoghi in cui ha soggiornato in precedenza, domande d'asilo pregresse, itinerari di viaggio, documenti di identità e di viaggio, nonché i motivi della sua domanda di protezione internazionale”(art.3 c. 1 e 2, D.Lgs251/07).

Il comma 3 del medesimo articolo prevede alle lettere a, b e c che l'esame della domanda di protezione internazionale sia effettuato su base individuale sulla base di una valutazione:

a) di tutti i fatti pertinenti che riguardano il Paese d'origine al momento dell'adozione della decisione in merito alla domanda, comprese, ove possibile,

le disposizioni legislative e regolamentari del Paese d'origine e relative modalità di applicazione;

b) della dichiarazione e della documentazione pertinenti presentate dal richiedente, che deve anche rendere noto se ha già subito o rischia di subire persecuzioni o danni gravi;

c) della situazione individuale e delle circostanze personali del richiedente, in particolare la condizione sociale, il sesso e l'età, al fine di valutare se, in base alle circostanze personali del richiedente, gli atti a cui è stato o potrebbe essere esposto si configurino come persecuzione o danno grave.

1.3.6 La protezione internazionale: lo status di rifugiato

A seguito delle innovazioni introdotte dal diritto comunitario (2004/83/CE) la nozione di protezione internazionale prevede due differenti status: lo status di rifugiato e lo status di protezione sussidiaria.

Ai fini del riconoscimento dello *status di rifugiato* la Commissione Territoriale competente, attraverso una valutazione individuale della domanda d'asilo, verifica la sussistenza delle caratteristiche individuate dalla definizione di rifugiato contenuta nella Convenzione di Ginevra. Gli elementi discriminanti sono due: il carattere individuale della persecuzione subita o temuta ed i motivi di detta persecuzione. È rifugiato chi ha il ragionevole timore di poter essere, in caso di rimpatrio, vittima di persecuzione. Affinché sussista un timore fondato è necessario che siano presenti sia la componente soggettiva (timore) che quella oggettiva (fondatezza). Il sentimento del timore è per sua stessa natura rivolto verso il futuro: non è necessario che un rifugiato abbia già effettivamente subito persecuzioni in passato. La fuga realizzata potrebbe infatti aver evitato persecuzioni che è ragionevole temere di subire in futuro, specie quando ne siano rimaste vittime altre persone dello stesso ambiente sociale, ovvero quando risulti che le persecuzioni temute colpiscano in

modo ricorrente gli individui che si trovano in analoga situazione. Nei casi in cui le persecuzioni sofferte in passato siano di eccezionale gravità, anche laddove una ripetizione delle stesse appaia oggettivamente irrealistica o inverosimile, la persona che ne è stata colpita può essere riconosciuta rifugiato: secondo l'UNHCR (1992) si tratta di un generale principio di natura umanitaria, in base al quale non si può rimpatriare un individuo che ha subito in prima persona, o indirettamente attraverso i suoi familiari, atroci forme di persecuzione di cui sta ancora soffrendo il trauma.

Al fine di individuare i diritti umani la cui lesione può configurarsi come persecutoria, particolare attenzione va prestata ai diritti elencati all'art. 15, par. 2 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali del 1950 (CEDU). Si tratta di diritti che non consentono deroghe in alcuna situazione:

- il diritto alla vita (art. 2);
- il diritto alla protezione dalla tortura e dai trattamenti inumani o degradanti (art. 3);
- il diritto alla protezione dalla riduzione in schiavitù o servitù (art. 4, c.1);
- il diritto alla legalità ed irretroattività delle incriminazioni penali e delle pene (art. 7).

Fra gli altri diritti fondamentali la cui violazione può costituire una persecuzione andrebbe altresì ricompresa la libertà di pensiero, coscienza e religione (art 9) ed anche ingerenze particolarmente intense nella vita privata e familiare (art. 8) che, in determinate condizioni, possono essere considerate persecutorie.

1.3.7 La protezione sussidiaria

Il diritto comunitario disciplina lo status di beneficiario di protezione sussidiaria nella Direttiva 2004/83/CE, quale livello complementare e subordinato di protezione internazionale rispetto lo status di rifugiato. Viene riconosciuta la Protezione Sussidiaria al seguente profilo:

[..] cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel suo paese di origine, o nel caso di apolide, se ritornasse nel paese in cui precedentemente aveva dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal presente decreto e il quale non può, o a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Stato.

Si osservi che nella definizione di protezione sussidiaria, a differenza di quanto previsto per la definizione di status di rifugiato, non si fa alcun riferimento al sentimento del “timore”, ma esclusivamente alla presenza di un “rischio effettivo”. Inoltre, a differenza della definizione di rifugiato che limita l’ambito della persecuzione a quella correlata a considerazioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale o opinioni politiche, la definizione di persona ammissibile alla protezione sussidiaria non richiede che il rischio di danno grave dipenda da ragioni di tipo particolare.

Si sottolinea, infine, che per il riconoscimento della protezione internazionale sussidiaria non può essere preso in considerazione ogni danno astrattamente qualificabile come grave, ma solo quelle specifiche ipotesi di danno grave espressamente contemplate dalla direttiva stessa.

Ai fini del riconoscimento della protezione sussidiaria sono considerati danni gravi:

- la condanna a morte o all’esecuzione della pena di morte;
- la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni

del richiedente nel suo paese di origine;

– la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

1.3.8 La protezione umanitaria

L'istituto della protezione umanitaria è una specificità italiana prevista dall'art. 5, c. 6, D.Lgs. n. 286/98. Nell'ambito della procedura di asilo, il Questore è tenuto al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari ogni qual volta la Commissione Territoriale, esaminata l'istanza di asilo non riscontri esigenze di protezione internazionale ma tuttavia, *“ritenga che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario”* (art. 32, c.3 D.Lgs. n. 25/08).

La normativa italiana non definisce tuttavia in termini univoci quali siano le esigenze di protezione umanitaria di un individuo: l'art. 5, c.6 del D.Lgs. n. 286/98 adotta una previsione di carattere generale che consente la tutela di una vasta categoria di fattispecie soggettive, non riconducibili alla protezione internazionale:

“il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono altresì essere adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano”.

I motivi di carattere umanitario che legittimano il soggiorno dello straniero corrispondono pertanto a:

1) obblighi previsti dalle Convenzioni internazionali che impongono allo Stato

italiano di adottare misure di protezione a garanzia dei diritti umani fondamentali;

- 2) obblighi di protezione imposti allo Stato italiano da obblighi costituzionali;
- 3) altre esigenze di carattere umanitario non legate a precisi obblighi costituzionali o internazionali.

Ipotesi certamente riconducibili ai “seri motivi” di cui all’art. 5, c.6 sopra citato sono quelle che riguardano persone bisognose di protezione a causa di particolari condizioni di vulnerabilità personale, come ad esempio motivi di salute o di età, oppure vittime di situazioni di grave instabilità politica, di episodi di violenza o di insufficiente rispetto dei diritti umani, vittime di carestie o disastri ambientali o naturali. Tale istituto è proprio della legislazione Italiana, e, come vedremo i protetti umanitari costituiscono in assoluto la maggioranza degli esiti “positivi” dell’esame delle domande di asilo (il 21% a fronte del 60% di diniego nel 2016) esaminate in Italia.

1.3.9 Il ricorso giurisdizionale

A fronte quindi di un sistema di valutazione che prevede due risposte di riconoscimento (status di rifugiato e protezione internazionale) e due risposte di diniego (diniego e diniego con indicazione al Questore della sussistenza di motivi umanitari), è garantita al richiedente asilo la possibilità di ricorrere avverso la decisione della Commissione Territoriale attraverso il ricorso giurisdizionale alla magistratura ordinaria.

Tale diritto ha tuttavia subito una forte limitazione con l’entrata in vigore dal 18.2.2017 del decreto legge n. 13/2017, recante disposizioni urgenti per l’accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell’immigrazione illegale, che nei fatti prescrive l’abolizione di un grado di giudizio (appello). Riguardando solo la procedura del ricorso avverso la Commissione ha sollevato dubbi circa la legittimità costituzionale

della norma (ASGI, 2017). Durante il ricorso giurisdizionale, al richiedente asilo già accolto presso strutture è tuttavia garantita la permanenza in accoglienza.

1.4 Dati e statistiche sulla situazione Italiana

A fronte della procedura di asilo sopra descritta e dei suoi possibili esiti in termini di riconoscimento della Protezione Internazionale ovvero di diniego, possono essere letti e analizzati i dati e le statistiche specifiche riferite al contesto italiano in termini di arrivi, domande di asilo e sbarchi. Tale contesto nazionale appare particolarmente interessante nell'attuale congiuntura: l'Italia è per posizione geografica la principale frontiera mediterranea europea ed in quanto costituisce un punto critico. Dall'altro lato, a fronte di tale emergenza (Giovannetti, 2013), è rapidamente divenuta teatro della sperimentazione sia di politiche europee di regolazione degli ingressi che di politiche nazionali di accoglienza, che come vedremo nei prossimi paragrafi, stanno affrontando – non sempre in modo sincrono e coordinato tra loro – il fenomeno.

In particolare dopo anni di politiche governative securitarie orientate al contrasto delle cosiddette “clandestinità” e realizzate attraverso di respingimento in mare (Dal Zotto, 2014), e il contenimento dei migranti in grandi centri, organizzati secondo le modalità del “campo concentrazionario” (Marchetti, 2011); le politiche dell'asilo sono divenute oggetto di una profonda riforma e il diritto di asilo il principale canale di regolarizzazione. Questo anche a fronte di un progressivo abbandono delle politiche sull'immigrazione economica basate sul regime dei flussi programmati, come osserva l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI, 2016).

Questa scelta di affrontare attraverso il diritto d'asilo l'attuale fenomeno migratorio ha indubbe potenzialità: da un lato permette una tracciabilità certa delle persone in entrata, contrastando quindi quel fenomeno di invisibilità diffusa tipico del recente passato, dove l'ingresso illegale e l'assenza di strumenti per

formalizzare la posizione in Italia (complice una certa inaccessibilità del diritto di asilo) contribuiva al costituirsi di ampie sacche di marginalità sociale, affrontate poi negli anni con le politiche delle sanatorie per la regolarizzazione (AAVV, 2012). Tale tracciabilità nei fatti affronta in termini di diritto piaghe sociali più estese quali lo sfruttamento da parte di mafie nazionali e gruppi criminali organizzati della mano d'opera immigrata (EASO, 2015) e revisiona le politiche di *respingimento ed abbandono* (Pinelli & Ciabbari, 2015) con cui lo Stato ha affrontato negli anni 2009-2013 gli arrivi non programmati. Tuttavia ciò, come vedremo, ha serie ripercussioni, sia sulla composizione degli attuali flussi che, conseguentemente, sul sistema di riconoscimento e di accoglienza dei richiedenti asilo, sistema ancora in corso di strutturazione (ASGI, 2015).

1.4.1 Ingressi, sbarchi in Italia: statistiche e dati salienti

Nel periodo 1998- 2016 sono sbarcate in Italia, secondo i dati del Ministero degli Interni, quasi 1 milione di migranti (purtroppo non esistono statistiche per gli ingressi via terra), secondo l'evoluzione presentata nella tabella 1.3.

Tabella 1.3 evoluzione storica degli sbarchi in Italia 1998-2016

Anno	Numero	Anno	numero
1998	38,134	2008	36,951
1999	49,999	2009	9,573
2000	26,817	2010	4,406
2001	20,143	2011	62,692
2002	23,719	2012	13,267
2003	14,331	2013	42,925
2004	13,635	2014	170,100
2005	22,939	2015	153,842
2006	22,016	2016	181,436
2007	20,455	TOTALE	927,380

Fonte: Ministero Dell'Interno – Dipartimento Libertà civili e Immigrazione (2016, 2017)

Come si può osservare, solo negli ultimi tre anni (2014-2016) sono sbarcate sulle coste italiane più di 500 mila migranti, più della metà del dato complessivo 1998-2016. Nell'anno in corso, dal 1 gennaio al 6 ottobre 2017 sono stati censiti

106.883 migranti sbarcati, con una riduzione del 26% rispetto il medesimo periodo del 2016 (142.661), segnando quindi, pur con il quarto maggiore dato di sempre, una significativa inversione di tendenza rispetto la crescita continua dal 2012 al 2016. Alla crescita degli sbarchi dell'ultimo triennio corrisponde quindi anche una forte crescita delle domande di asilo presentate (nel 2014 l'incremento rispetto l'anno precedente è del 138%; tabella 1.4).

Tabella 1.4 confronto tra numero dei migranti sbarcati, domande di asilo presentate e domande di asilo esaminate nel periodo 2013-2016

anno	Migranti sbarchi (aum o dim %)	Domande d'asilo presentate (aum o dim %)	Domande d'asilo esaminate (aum o dim %)
2013	42.925	26.620	23.634
2014	170.100 (+120%)	63.456 (+138%)	36.330 (+54%)
2015	153.842 (-9%)	86.722 (+37%)	71.117 (+96%)
2016	181.436 (+18%)	123.482 (+42%)	91.102 (+28%)
TOTALE	548.303	300.280	222.183

Elaborazione su dati Ministero Dell'Interno – Dipartimento Libertà civili e Immigrazione (2017)

Prendendo in esame il quadriennio 2013-2016 (ed inserendo il 2013 per evidenziare in numeri assoluti la crescita dell'ultimo triennio) si osserva, quindi, che le domande d'asilo presentate costituiscono il 55% dei soli migranti censiti allo sbarco, con una differenza di 248mila unità. Rispetto le domande presentate, il numero delle domande esaminate è invece del 73% (sempre nel 2014 vi è quasi un raddoppio), anche se sul dato incide presumibilmente il ritardo nell'esame di domande di protezione presentate negli anni precedenti. Prendendo a riferimento il solo 2016 vediamo che le domande d'asilo rappresentano il 68% del totale degli ingressi via mare e le domande esaminate il 74% delle presentate.

Osservando i dati di dettaglio sui richiedenti asilo nel triennio 2014-2016, si osserva come questo fenomeno riguardi soprattutto uomini (87% dei richiedenti asilo complessivi), pur con una crescita tendenziale di richiedenti asilo donne che nel 2016 giungono quasi a quadruplicare il dato 2014, raggiungendo il 15%

del totale (tabella 1.5).

Tabella 1.5 suddivisione per genere richiedenti asilo in Italia, anni 2014-2105

	N° Uomini	% Uomini	N° Donne	% Donne
2014	58.703	92%	4.753	8%
2015	74.250	88%	9.720	12%
2016	105.006	85%	18.594	15%
Totale	237.959	87%	33.067	13%

Elaborazione su dati Ministero Dell'Interno – Dipartimento Libertà civili e Immigrazione (2017)

In forte crescita è anche il dato dei richiedenti asilo non maggiorenni, conteggiati nella duplice categoria dei minori accompagnati e non accompagnati (ossia senza genitori o parenti prossimi), con prevalenza di questi ultimi (58% dei complessivi 27.000 minori richiedenti asilo), con un aumento complessivo del 173% tra 2014 e 2016 (tabella 1.6).

Tabella 1.6 Minori richiedenti asilo in Italia anni 2014-2016

	N° Minori accompagnati	% Minori accompagnati	N° Minori non accompagnati	% Minori non accompagnati
2014	1745	41%	2505	59%
2015	3959	36%	7168	64%
2016	5639	49%	5984	51%
	11.343	42%	15.657	58%

elaborazione su dati Ministero Dell'Interno – Dipartimento Libertà civili e Immigrazione (2017)

1.4.2 Principali nazionalità dei migranti sbarcati e dei richiedenti asilo: un interessante confronto

Relativamente alle principali nazionalità dei migranti sbarcati nel 2017 (periodo di riferimento 1/1/17 – 06/10/17), la Nigeria è – in linea con le passate annualità - il paese più rappresentato (17.100 migranti, pari al 16% del totale), seguita da Guinea Conakry (9%), Bangladesh, Costa d’Avorio (entrambe 8%), e Mali (6%). Una situazione differente rispetto al 2016, anno nel quale il totale di 181.436 migranti identificati allo sbarco vedeva la Nigeria attestarsi al 20% del totale, ma seguita da Eritrea (11%, con più di 20 mila persone), Guinea (7%), Costa d’Avorio (7%) e Gambia (6,5%). La composizione per nazionalità agli sbarchi si riproduce nel periodo 2014-2016. Nei 26 principali paesi di provenienza 2014, che rappresentano il 95% del totale delle domande d’asilo, sono mappati Africa, Asia, Sud America ed anche Europa (Albania, Ucraina), ed è la Nigeria il primo paese di provenienza di coloro che hanno presentato domanda d’asilo in Italia, con 10.040 domande d’asilo (pari al 16% del totale delle 63.456 domande d’asilo), seguita da Gambia (8477, pari al 13%) e Pakistan (7064, pari all’11%). Si osservi come il Pakistan non figuri – a differenza di Nigeria e Gambia - nel dato sopra riportato circa le nazionalità censite allo sbarco, rendendo evidente la presenza di altre rotte immigratorie (ad esempio la rotta terrestre balcanica), oltre alla via africano-mediterranea centrale. Ne è ulteriore conferma il dato relativo all’Afghanistan (2994 domande d’asilo, 5%) ed anche ad Ucraina (1933, pari al 3%). Paragonato al dato globale riportato ad introduzione del capitolo e relativo ai paesi da cui provengono il maggior numero di rifugiati, l’Italia registra poche domande d’asilo da Siria (502 domande, pari allo 0,8% del totale), Eritrea (474 domande, sempre 0,8 %), Sudan (219 domande, 0,3%) ed anche Somalia (797 domande, 1,2%).

La situazione si conferma nel 2015, che conferma Nigeria, Pakistan e Gambia come i primi tre principali paesi di provenienza, rispettivamente con il 22%, 12% e 10% delle 83.970 domande d’asilo complessivamente presentate. E’ invece significativo l’incremento dell’Ucraina (+ 141% rispetto il 2014 con 4653

domande d'asilo), dell'Afghanistan (3975 domande, + 33%) e la costante crescita del Bangladesh che con 6056 domande d'asilo, segna un incremento percentuale del 34%. Eritrea (729), Siria (497), Sudan (135) e Somalia (747) confermano con lievi variazioni sostanzialmente il dato 2014.

Nel 2016, invece, sono invece proprio questi ultimi paesi a segnare un notevole incremento nella composizione delle 123.600 domande complessive: l'Eritrea segna la variazione più significativa con 7472 domande d'asilo ed un incremento del 925% rispetto il 2015, la Siria totalizza 1590 domande (+220%), il Sudan 503 (+267%), la Somalia 2404 (+222%). Nigeria, Pakistan e Gambia si confermano nelle prime tre posizioni e confermano tutte e tre la tendenza di crescita in atto dagli anni precedenti con rispettivamente il 23% delle domande totali (29.289), l'11% (13.660) e il 7% (9.040). Significativa anche la crescita della Costa d'Avorio (7.459, +139% rispetto il 2015), mentre calano Afghanistan (-28% con 2852 domande) e Ucraina (-44%, 2628).

Occorre segnalare come, da un punto di vista storico, l'attuale tendenza e composizione dei principali paesi di provenienza si consolidi a partire dal 2006, anno nel quale per la prima volta dal 1990 i paesi africani superano i paesi europei ed asiatici nelle domande d'asilo in Italia. Dal 2012, pur con la significativa variazione nei numeri assoluti e con variazioni annuali in funzione delle crisi locali e regionali (ad esempio Sudan, Liberia, Eritrea e Somalia) è riconoscibile la composizione descritta. Precedentemente, dal 2000 al 2006 la maggioranza dei richiedenti asilo proveniva da stati medio-orientali ed asiatici (Iraq ed Afghanistan su tutte) e nel periodo 1990-2000 la prevalenza era stata di richiedenti asilo provenienti da stati europei (ex-Jugoslavia, Romania e Albania le principali).

La grandissima maggioranza dei richiedenti asilo degli ultimi tre anni è infine di età compresa tra i 18 e 34 anni (82% sia nel 2015 e nel 2016, dato più alto di sempre), mentre la fascia di età 35-64 anni costituisce in entrambi gli anni il 12%. Secondo dati Eurostat (2017), l'età media è di circa 26 anni sia per il 2014

che per 2015 e 2016.

1.4.3 Esiti delle domande di asilo e Statistiche di riconoscimento della protezione in Italia

A fronte delle 222mila domande esaminate dalle Commissioni Territoriali per il Diritto di asilo nel periodo 2013-2016, gli esiti dei riconoscimenti mostrano una rilevante flessione: la percentuale di diniego, ossia di domande respinte, passa dal 21% del 2012 al 60% del 2016, crescendo progressivamente. Il corrispondente crollo dei riconoscimenti della Protezione Internazionale (Status di Rifugiato e Protezione Sussidiaria), vede passare dalla percentuale complessiva del 37% nel 2013 al 19% delle domande esaminate sia nel 2015 che nel 2016. Cala anche, ma molto meno significativamente, la percentuale delle Protezioni Umanitarie: dal 24% nel 2013 al 21% nel 2016. Tale Protezione temporanea, che da diritto ad un soggiorno di 3 anni, è comunque la forma di protezione più riconosciuta, come si può evincere dalla tabella 1.7.

Tabella 1.7 Evoluzione dei tassi di riconoscimento della protezione internazionale e umanitaria in Italia, anni 2013-2016

	2013	2013%	2014	2014%	2015	2015%	2016	2016%
Status di Rifugiato	3.078	13%	3.649	10%	3.555	5%	4.808	5%
Protezione sussidiaria	5.564	24%	8.121	22%	10.225	14%	12.873	14%
Protezione Umanitaria	5.750	24%	10.091	28%	15.768	22%	18.979	21%
Diniego	6.765	29%	13.327	37%	41.503	58%	54.254	60%
Altri esiti (protezione sociale etc)	2.477	10%	1.142	3%	66	0%	188	0%
	23.643	100%	36.330	100%	71.117	100%	91.102	100%

Elaborazione su dati Ministero Dell'Interno – Dipartimento Libertà civili e Immigrazione

(2017)

Nel 2013, le nazionalità che hanno visto un maggiore riconoscimento in termini di Status di rifugiato sono state Eritrea (930, pari al 61% delle domande

di Eritrei) e Somalia (331, 20%); di Protezione Sussidiaria sempre Somalia (1241, 75%) e Afghanistan (1171, 70%); di Protezione Umanitaria Nigeria (976, 32%) e Pakistan (537, 21%). Nigeria e Pakistan hanno anche il più alto numero di dinieghi con le percentuali rispettivamente del 53% e del 45%. Il quadro è sostanzialmente invariato nel 2014, con Eritrea e Somalia che confermano il primato dei riconoscimenti dello Status (rispettivamente 57% e 18%), Afghanistan e Somalia quello delle protezioni Internazionali (79% e 75%) e Nigeria e Pakistan quello delle Protezioni umanitarie (28% e 22%) ed anche dei dinieghi (52% e 45%).

La situazione muta invece nel 2015 e 2016 che vedono aumentare i riconoscimenti dello Status a richiedenti asilo pakistani (rispettivamente 429 e 464) e gambiani (250 nel 2015) a fianco della Siria che ha il più alto numero assoluto (1085 riconoscimenti di Status nel 2016) e la più alta percentuale in relazione alle domande d'asilo (92%). Per quanto concerne la protezione sussidiaria si affianca all'Afghanistan (83% di riconoscimento nel 2015 e 87% nel 2016) la Guinea con il 75% nel 2015 e la Somalia nel 2016, sempre con il 75% di tasso di riconoscimento. Il Gambia con 2546 (29%) esiti di Protezione Umanitaria guida la classifica 2015 superando la Nigeria (2464) e si conferma nel 2016 con 2413 Protezioni umanitarie (28% delle domande di asilo di gambiani). Il Bangladesh è nel 2015 il paese con la più alta percentuale di dinieghi (3644, 73%), mentre la Nigeria detiene il primato del numero assoluto di dinieghi (8244, 66%), dato in crescita ulteriore nel 2016 quando diventano 13066 (70% delle domande di asilo di nigeriani).

Percentualmente le donne hanno un maggiore tasso di riconoscimento (nel 2015, il 60% delle domande d'asilo femminili ha ottenuto una protezione, nel 2016, il 58%) rispetto agli uomini (40% nel 2015, 38% nel 2016). La fascia di età più riconosciuta è quella degli over 65 (76% nel 2015 e 82% nel 2016); mentre la fascia di età 0-13 detiene il primato dell'irreperibilità dopo lo sbarco (12% nel 2015 e 4% nel 2016) (Eurostat, 2016; Min. Int, 2017)

Analizzando il dato relativo alle domande di asilo e i loro tassi di riconoscimento, appare evidente la diversità del riconoscimento tra le nazionalità censite allo sbarco. I profili che emergono dalle statistiche raccontano da un lato di richiedenti asilo provenienti prevalentemente dai paesi sub-sahariani, di età tra i 17 e i 22 anni, originari di paesi scarsamente sicuri verso i quali non possono essere rimpatriati (Nigeria, Gambia, Mali, Guinea) e generalmente uomini. Tuttavia, si tratta anche di un gruppo di richiedenti che faticano a ottenere un riconoscimento. Infatti, il profilo dei richiedenti che ottengono una qualche forma di protezione mostra una provenienza da nazioni con conflitti bellici in atto o non ancora risolti in nazioni sia africane che asiatiche (Eritrea, Somalia, Iraq, Afghanistan, Siria), una età media più alta e una diversa composizione di genere.

Questo dato può essere spiegato come il risultato prodotto dall'effetto combinato delle politiche nazionali ed europee. Dalla prospettiva italiana, nonostante la fine dell'operazione umanitaria Mare Nostrum e la sua trasformazione nel novembre 2014 nell'operazione militare condotta da Frontex (Triton), le politiche sui processi migratori hanno espressamente mirato, come obiettivo primario, al controllo e alla sorveglianza delle frontiere, con la conseguenza che i migranti che raggiungono l'Italia, prevalentemente via mare, continuano ad entrare nella procedura di asilo. L'Italia continua ad accettare le richieste di asilo di paesi come Nigeria, Pakistan Gambia, Senegal, Costa d'Avorio, Bangladesh, Mali, Guinea, Ghana, senza applicare la procedura veloce o il principio del paese terzo sicuro stabiliti dall'Agenda Europea (Commissione Europea, 2015). Così le principali nazionalità dei migranti che richiedono l'asilo in Italia continuano ad essere molto diverse da quelle prevalenti nel resto d'Europa, ed anche il tasso di riconoscimento complessivo è superiore a quello di altri paesi europei, anche se – come abbiamo visto- è sceso dal 61% nel 2014 al 40% nel 2016. Se complessivamente le tre principali provenienze di richiedenti asilo negli stati UE sono sia nel 2015 che nel 2016 Siria (con 362.755 domande nel 2015 e 334.820 nel 2016), Afghanistan (178.230 nel 2015 e

182.985 nel 2016) e Iraq (121.532 nel 2015 e 126.955 nel 2016), abbiamo visto come le tre principali provenienze di richiedenti asilo in Italia siano invece Nigeria, Pakistan e Gambia (cfr. Sopra).

Nel contesto europeo la Germania quale paese di destinazione principale nel UE, offre un interessante paragone: presenta un tasso di riconoscimento complessivo (42%, con 745.545 candidati nel 2016) in linea con l'Italia, ma lo applica principalmente a siriani ed iracheni (100% e 73%), così come ad eritrei (99,5%, quinta nazionalità per numero assoluto). I richiedenti asilo afgani hanno ottenuto invece dalle autorità tedesche un riconoscimento positivo nel 60% dei casi (in Italia il 99% di esiti positivi sulla stessa nazionalità), mentre i pakistani il 5% (In Italia 40%) e i nigeriani il 16% dei riconoscimenti (in Italia il 30%). Quindi, se è vero che l'Italia continua a considerare i migranti che sbarcano nel suo territorio come potenziali rifugiati e il tasso di riconoscimento conferma che a molti di loro sono infatti riconosciuti titolari di una protezione, le politiche degli altri stati europei e dell'Unione Europea sembrano andare in una diversa direzione che implica – tra le altre cose – proprio la previsione di un controllo più rigoroso delle procedure di identificazione italiane, al fine di impedire agli immigrati di raggiungere altri paesi europei. Per garantire una migliore applicazione di questo principio l'Unione europea ha istituito un nuovo tipo di centri sia in Grecia che in Italia, i cosiddetti "hotspot", destinati ad essere "il più efficiente strumento possibile per coprire lo screening, il controllo dei documenti, impronte digitali e registrazione" (Commissione Europea, 2015).

Tale dispositivo prevedrebbe la distinzione dei richiedenti asilo nei luoghi di sbarco o di ingresso illegale sulla base di una lista condivisa dei paesi sicuri, l'avvio di programmi di *relocation* interna agli stati europei per le nazionalità che hanno un tasso di riconoscimento medio negli stati EU superiore al 75% (quindi siriani, iracheni ed eritrei) e l'invio dei richiedenti asilo nel sistema di accoglienza nazionale che ha preso forma nel 2015 con il recepimento della Direttiva Europea.

1.5 Il sistema di accoglienza Italiano

L'attuale sistema di accoglienza ed integrazione per richiedenti asilo e rifugiati in Italia si contraddistingue per un impianto modulare, basato su tre distinti livelli di operatività. Ciascuno di questi tre livelli - assistenza e soccorso (CPSA o Centri di Primo Soccorso e Assistenza, nelle regioni di sbarco o ad esse limitrofe), prima accoglienza e qualificazione (Centri Hub regionali e/o interregionali e CAS, Centri di Accoglienza Straordinari), seconda accoglienza e integrazione (Sistema SPRAR, Sistema nazionale di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) – presenta caratteristiche tecniche ed organizzative proprie, attori istituzionali specifici e modalità di gestione autonome l'uno dall'altro. L'insieme che ne risulta è quindi scarsamente organico, mentre ad oggi manca ancora a definizione dei luoghi istituzionali deputati al raccordo ed alla regia complessiva. Ciascuno dei tre livelli operativi, che ora verranno analizzati, risponde infatti ad una specifica genesi, esperienza ed evoluzione storica (AAVV, 2012), modellata – in assenza di una originaria programmazione politico-istituzionale – dal succedersi di eventi storici, scelte politiche, specifiche ondate migratorie e dal carattere emergenziale delle misure via via assunte per far fronte alla gestione dei flussi, sia a livello nazionale che – come visto per l'approccio hotspot - europeo (Amnesty International, 2016). Per questo alcuni dispositivi, ad esempio, rispondono a funzioni di controllo e proceduralizzazione burocratica tipicamente rispondenti al paradigma del diniego (Muus, 1997), altri presiedono a servizi assistenziali riconducibili al paradigma umanitario (Deridda, 1991; Mancini, Bottura & Rossi, in press). Il sistema italiano si configura, quindi, come un insieme in progressiva evoluzione di diversi livelli di governance del fenomeno, che continuamente sovrappongono differenti modelli concettuali e operativi e sui quali, spesso sulla spinta di contingenze, si sono via via aggiunte ed integrate misure rispondenti a logiche, obiettivi e filosofie diverse (AAVV 2015). A questo proposito, pur senza addentrarsi in questa sede in una puntuale ricostruzione storica, è necessario premettere che

l'insieme dei dispositivi di accoglienza non ha un proprio specifico ed organico fondamento legislativo, ma risulta dalla combinazione di diverse fonti normative stratificate (ASGI, 2016). La strategia complessiva che risulta dalla integrazione funzionale di questi tre livelli di governance è descritta nel documento della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Comuni del 10 agosto 2014 ed appare significativo che all'articolo 8 comma 1 del successivo Decreto Legislativo 142/2015 si affermi:

*Il sistema di accoglienza per richiedenti protezione internazionale si basa sulla leale collaborazione tra i **livelli di governo** interessati.*

Complessivamente, sotto la spinta della crescita numerica delle domande d'asilo, il sistema di accoglienza italiano è stato oggetto di una rapida quanto impressionante crescita: dai 22.118 posti di accoglienza del 2013, si è passati ai 66.066 del 2014 (+ 199%), quindi ai 103.792 (+ 57%) del 2015 e infine ai 176.554 del 2016 (+70% rispetto l'anno precedente e +698% rispetto il 2013), in accordo con il principio dell'estensione a tutti i richiedenti asilo dell'accoglienza istituzionale prescritta dal D.lgs 142/251. *

Benché questa crescita in un periodo di tempo così limitato descriva un grande sforzo organizzativo, e benché i risultati raggiunti non siano ancora in linea con il bisogno effettivo né con la più generale dimensione del paese (con 60 milioni di abitanti e un Pil di ??), l'implementazione di tale sistema risente delle criticità fondative sopra premesse ed anche di un complesso impatto sugli equilibri sociali e culturali della nazione. La cosiddetta emergenza migranti ha, infatti, – dopo anni di invisibilità del fenomeno (AAVV, 2012) – catalizzato l'attenzione politica e mediatica, divenendo oggetto del dibattito pubblico e di una attenzione inedita, evidenziando ampie divisioni politiche nel corpo sociale, con una opinione pubblica fortemente polarizzata ed anche – fattore non secondario - un clima generalmente ostile nei confronti dei migranti (Lunaria, 2017).

Comprendere il funzionamento di tale recente sistema è tuttavia necessario per avere un quadro del percorso che idealmente attende i migranti forzati in Italia, nonché per analizzare come viene declinata la dialettica tra titolarità dei

diritti e esigibilità dei diritti specifici ad ogni fase del percorso di asilo, dall'arrivo alle opportunità di integrazione sociale e socio-culturale. Per ogni livello di governance verranno quindi sinteticamente descritti, con il riferimento alle fonti legislative, i beneficiari, gli attori istituzionali coinvolti, i servizi garantiti e le principali modalità di gestione in relazione agli obiettivi di fase. Per ciascuno dei tre livelli verranno inoltre rappresentati dati e statistiche del periodo 2014-2016 al fine di evidenziare le dinamiche sociali sottese a tale modello e i punti di criticità e forza rispetto gli obiettivi della ricerca.

1.5.1 Il sistema di primissima accoglienza e soccorso: i grandi centri ed hotspot

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate, al 23 gennaio 2017 censisce 19 strutture adibite alla funzione di prima soccorso e assistenza (CPSA) localizzate per lo più in prossimità di porti e frontiere terrestri (7 strutture in Sicilia, 4 in Puglia, 2 in Friuli-Venezia Giulia, 1 in Calabria), perché destinate a tutti i migranti appena sbarcati o arrivati nel nostro paese. Tali strutture hanno quindi grandi dimensioni (in media più di 300 posti) e svolgono servizi di assistenza sanitaria, ricovero e prima accoglienza collegati alle operazioni di soccorso in mare. Anche le strutture non in prossimità dei porti (Emilia-Romagna, Lazio, Veneto) ricevono su invio delle Prefetture direttamente dai luoghi di sbarco e frontiera secondo una logica di ripartizione territoriale su base regionale. Tali centri sono di natura governativa, ossia dipendenti dal Ministero degli Interni attraverso le Prefetture territoriali che ne affidano la gestione a privati tramite convenzione. Al 31/12/2016 sono state registrate 14.388 presenze in queste strutture, quindi l'8% dell'accoglienza complessiva nel 2016.

Ulteriori 362 presenze al 31/12/2016 (0,21% del totale accolti) sono da considerare nell'ambito delle procedure hotspot. Quattro di questi centri (Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto) sono così definiti in quanto – seguendo il mandato operativo della Commissione Europea (2015) – vi operano le forze di polizia italiane congiuntamente ai rappresentanti delle agenzie

europee (Frontex, Europol, Eurojust ed EASO, l’Agenzia Europea di sostegno alle politiche sull’asilo). La loro funzione concerne l’identificazione e la qualificazione degli stranieri al fine di discriminare i richiedenti asilo dai migranti economici e, a seconda dell’esito di queste, procedere all’invio alle strutture di accoglienza per richiedenti asilo ovvero alla domanda di relocation all’interno delle quote europee (complessivamente 7067 coinvolte nel progetto al 11/01/17, e solo 2531 effettivamente ricollocati), oppure procedere a provvedimenti di respingimento per ingresso illegale e all’invio a centri CIE (Centri di identificazione ed espulsione, Dlgs 214/2015). Tali centri *hotspot* si configurano, quindi, come snodo cruciale nel percorso dei migranti e tale approccio operativo è stato ed è oggetto di numerose critiche perché non ha fondamento giuridico né nella legislazione italiana, né in quella europea (ASGI, 2015). I criteri per la determinazione della qualifica permangono opachi ed anche le modalità operative, ritenute da alcuni osservatori particolarmente invasive se non violente (Amnesty International, 2016). La Commissione Europea definisce l’approccio Hotspot in questi termini, preconizzando una sua futura generalizzazione nel piano dell’agenda europea sulle migrazioni (2014):

L'approccio basato sui punti di crisi consente di concentrarsi sulle località soggette alla massima pressione. I punti di crisi rappresentano un elemento di ordine e di procedura in una situazione caratterizzata da un afflusso di migranti senza precedenti. [...] La responsabilità del controllo di frontiera è speculare agli obblighi che incombono ai migranti alla frontiera — la base del principio "senza registrazione, nessun diritto". Gli Stati membri devono adottare misure adeguate volte a garantire che quanti hanno avuto accesso al loro territorio come richiedenti asilo non possano rendersi irreperibili prima che sia stata effettuata una valutazione e sia presa una decisione in merito. [...] Con il pieno sostegno dell'UE, la Grecia e l'Italia devono mettere a disposizione punti di crisi pienamente operativi in tutte le località individuate.

Al centro di prima accoglienza/hotspot segue quindi l’invio per i richiedenti asilo in strutture regionali (“Hub”), sempre di grandi dimensioni, dove avviene una

prima registrazione della domanda d'asilo e si completano le procedure di identificazione e gli screening sanitari. Il periodo di permanenza prevista – mutuato dalle disposizioni per i precedenti Centri CARA - è di 30 giorni (D.lgs. 142/2015). L'avvio presso questi centri di grandi dimensioni avviene sulla base del riparto regionale (cd. “quote sbarchi”), regolato e aggiornato da circolari ministeriali. Da questi Hub i richiedenti asilo vengono inviati sulla base delle quote provinciali al secondo livello di governance, i Centri di Accoglienza straordinaria.

1.5.2 Il sistema di prima accoglienza dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)

Diversamente dal primo livello di governance, questo secondo è destinato ai soli migranti che sono entrati nella procedura di richiesta di protezione internazionale, i richiedenti asilo. L'accoglienza presso questi centri dura per tutta la durata della procedura di asilo, ossia si interrompe solo quando al richiedente viene riconosciuta una protezione internazionale da parte dello Stato italiano. Il sistema è retto dalle Prefetture territoriali attraverso convenzioni dirette con privati, privato sociale e operatori economici, per garantire un numero di posti sufficienti al bisogno. Infatti, tale sistema si amplia (o diminuisce) sulla base del numero dei richiedenti asilo presenti e non sulla base dei posti disponibili. Dal 1 ottobre 2015, con il già citato Decreto legislativo 142/2015, il diritto all'accoglienza nella fase di richiesta asilo è stato esteso a tutti i richiedenti asilo, senza la riserva espressa dal precedente D.Lgs 140/2008, ossia che tale diritto era vincolato alla capienza dei posti disponibili. Tale importante sviluppo del diritto all'accoglienza ha nei fatti generato le condizioni per cui si istituì il – pur recentissimo - sistema di accoglienza di diritto diffuso capillarmente in ogni provincia italiana. I numeri della progressiva e costante crescita di questo livello operativo bene descrivono il cambio di paradigma: il sistema accoglie il 78% del totale complessivo dei richiedenti asilo (136.978 presenze registrate al 31/12/16) e rifugiati inseriti nel sistema e costituisce quindi l'effettivo sistema di accoglienza, presente in tutte le regioni italiane (dai 21.856

accolti in Lombardia ai 306 della Valle d'Aosta) e pressoché in tutte le provincie (95%). È stato inoltre questo livello a comportare l'esponenziale aumento della ricettività complessiva dal 2013, permanendo sostanzialmente invariata la somma della ricettività degli altri livelli, pur con un riequilibrio dal 2014 a favore dello Sprar. A dispetto della programmatica temporaneità di tali strutture, esse costituiscono oggi la forma ordinaria dell'accoglienza istituzionale.

Il sistema dei Centri di Accoglienza Straordinaria nasce per rispondere alla insufficiente ricettività del vigente SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), istituzionalizzato a partire dal 2002 con la legge 189/2002 (cd. Bossi-Fini). Tale insufficiente ricettività era già stata verificata nel 2008 con la cosiddetta "crisi somala" e successivamente nel biennio 2011- 2013 con la cosiddetta "Emergenza Nord-Africa", ossia ad ogni intensificarsi degli sbarchi sulle coste italiane a seguito dell'instabilità dei paesi africani e nord-africani (ad esempio con l'irrompere delle primavere arabe). A fronte di quest'ultima contingenza storica, la scelta del Governo fu quella di varare un piano straordinario di accoglienza temporanea gestito dalla Protezione Civile in emergenza per 50.000 mila posti, in cui verranno accolti circa 19.000 richiedenti asilo (Protezione Civile, 2013). L'emergenza nord-africa e lo stato di emergenza umanitaria rientra nella gestione ordinaria dal 1 gennaio del 2013 (Protezione civile Italiana, 2013). Ad ottobre dello stesso 2013, a seguito dell'ennesima tragedia in mare al largo di Lampedusa con più di 360 morti accertate, il Governo Italiano vara l'operazione di ricerca e soccorso in mare denominata "Mare Nostrum", affidando alla Marina Militare il compito di rintracciare e soccorrere le imbarcazioni con cui i migranti affrontavano la traversata del Canale di Sicilia. Secondo i dati forniti dalla stessa marina Militare, dai circa 2.000 salvataggi del 2012 si passa ai più di 156.000 del 2014. E' questa operazione a dare quindi un ulteriore forte impulso alla necessità di garantire accoglienza e assistenza ad un sempre maggiore numero di migranti sbarcati, la gran parte dei quali salvati dalle autorità nazionali. Dal 2014 comincia– in parallelo al crescere del sistema Sprar che passa da 3.000 a 16.000 posti programmati per il triennio 2014-2016, Ministero Interno, 2013), a costituirsi un sistema "parallelo" allo Sprar perché

gestito dalle Prefetture e non dagli Enti locali, basato su quote di riparto obbligatorie per le Regioni e le Provincie e sviluppato dalla necessità del reperimento posti.

I CAS ricalcano dal punto di vista dei servizi i centri di prima accoglienza e con questi, necessariamente, si confondono. Non essendo codificato un preciso regime di accoglienza essi possono essere strutture dai grandi numeri (anche più di 500) o piccoli appartamenti, sul modello dello Sprar. I gestori, selezionati prima su chiamata diretta delle Prefetture con modalità emergenziali e successivamente attraverso bandi di evidenza pubblica, non devono garantire necessariamente competenze sociali o esperienze nel settore, e possono essere anche operatori economici. I servizi garantiti sono il vitto, l'alloggio, la assistenza economica, l'insegnamento della lingua italiana e l'orientamento ai diritti e doveri, ma le modalità di erogazione possono differire da gestore a gestore anche sullo stesso territorio. La circolare del Ministero degli Interni n° 14906 del 17 dicembre 2014 e rivolta ai Prefetti indica:

Atteso che nell'intesa raggiunta lo scorso 10 luglio in sede di Conferenza Unificata si prevede il riassorbimento graduale nel sistema SPRAR di validi progetti di accoglienza attivati di recente e in via d'urgenza dalle Prefetture [...] si invitano le SSLL ad esplorare in via prioritaria la disponibilità degli enti locali ad assicurare servizi secondo quanto previsto dalle linee guida dello SPRAR. Nel caso in cui ci si rivolga al settore privato le SSLL vorranno avviare quanto prima nuove procedure di gare per l'affidamento dei servizi e stipula di convenzioni [...], sempre facendo riferimento ai servizi e alle linee guida dello SPRAR.

Il sistema CAS, nato come straordinario e rapidamente divenuto centrale nell'architettura del sistema nazionale è stato ed è oggetto di numerose critiche, anche legate alle numerose indagini che lo hanno investito. La sua natura senza un preciso fondamento giuridico, la variabilità delle sue gestioni e le modalità di attivazione in emergenza senza particolari vincoli e regole, lo hanno esposto ad politiche speculative da parte dei gestori privati che, unitamente alla frequente assenza di competenze professionali, lo hanno posto al centro del dibattito

mediatico e dei discorsi pubblici, in taluni casi catalizzando la crescente diffidenza della popolazione autoctona verso i migranti e facendone oggetto di manifestazioni politiche contrarie all'accoglienza e all'integrazione (Lunaria, 2017).

A livello di sistema la maggiore contraddizione risiede però sul livello funzionale: essendo una misura di accoglienza vincolata alla durata della procedura di riconoscimento dello status giuridico ed avendo questa un tempo variabile, l'accoglienza cessa al momento in cui il richiedente asilo è riconosciuto titolare di protezione, indipendentemente dai livelli di autonomia da questi raggiunta, il che spesso comporta una dimissione senza strumenti di sussistenza e il rischio di una forte marginalità in uscita dall'accoglienza istituzionale. Va infatti considerato che il secondo livello dell'accoglienza (vedi sotto) non è garantito, dato che non è prescritto il raccordo con il sistema Sprar e dato che non sempre il migrante matura i requisiti per beneficiare dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali, pur a fronte del forte investimento economico dello Stato garantito per il periodo della richiesta asilo. Questo aspetto di raccordo tra prima e seconda accoglienza è uno snodo particolarmente critico: ad un sistema di prima accoglienza diffuso e capillare garantito dai Cas non fa seguito un sistema con le stesse caratteristiche, né per capienza ricettiva, né per distribuzione territoriale, esponendo molti rifugiati alla marginalità sociale se non, con numeri crescenti (Presidium, 2016), a forme illegali e irregolari di sfruttamento, quali il lavoro nero, lo sfruttamento coatto ed anche le attività illegali.

1.5.3 Il sistema di seconda accoglienza: lo Sprar (Sistema Nazionale di accoglienza per Richiedenti Asilo e Rifugiati)

Idealmente posto al termine della filiera dei tre livelli di governance dal già citato documento della Conferenza Unificata, lo Sprar nasce in realtà come sistema unico, al quale cioè possono accedere sia richiedenti che titolari di protezione. E' il sistema di accoglienza integrata e diffusa (Bona, 2016; ICS, 1995) sviluppatosi a partire dalla metà degli anni 90 per iniziativa spontanea di

associazioni e società civile nel contesto di azioni di solidarietà nei confronti delle popolazioni coinvolte nella guerra dei Balcani e successivamente istituzionalizzato con la legge 189/2012. Da allora è coordinato dal Ministero degli interni e l'Associazione nazionale dei Comuni Italiani (ANCI). Prevede la titolarità degli enti locali (Comuni, Unioni di Comuni, nei fatti invece esclusi dal funzionamento del sistema Cas) che territorialmente lo attuano direttamente o attraverso enti di tutela (selezionati sulla base di requisiti tecnici), comunque in raccordo alle reti dei servizi sanitari, sociali e territoriali ordinari. Un tale sistema, unico in Europa, si attua attraverso l'accoglienza in autonomia dei richiedenti/rifugiati in piccoli appartamenti a stretto contatto con le comunità autoctone ed ha l'obiettivo di coniugare accoglienza (definita come "emancipante" dal Manuale Operativo Sprar, 2015) e l'integrazione sociale e lavorativa dei migranti (Korac, 2001, 2003). Per questo è prescritta la progettazione individualizzata di ogni singolo percorso, l'equipe multidisciplinare e l'integrazione della tutela giuridico-legale, sociale, sanitaria e formativo-lavorativa. I percorsi Sprar hanno una durata di 6 mesi a partire dal riconoscimento (un principio di funzionamento opposto a quello dei Cas) e sono possibili proroghe per realizzare gli obiettivi di autonomia dei beneficiari del progetto per esigenze di salute, alloggio e consolidamento della posizione lavorativa. Nelle intenzioni fondative il sistema prevede una partecipazione dell'accolto nella definizione delle tappe e degli obiettivi del suo progetto di accoglienza e integrazione:

Nell'ambito dell'accoglienza dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale, così come più in generale in materia di servizi sociali, si fa riferimento al concetto di empowerment, inteso come un processo individuale e organizzato, attraverso il quale le singole persone possono (ri) costruire le proprie capacità di scelta e di progettazione.

[...] è necessario che il percorso di accoglienza e di integrazione del singolo beneficiario possa tenere conto della complessità della sua persona (in termini di diritti e di doveri, di aspettative, di caratteristiche personali, di storia, di contesto culturale e politico di provenienza, ecc.) e dei suoi bisogni. Trattasi

pertanto di un approccio olistico volto a favorire la presa in carico della persona nella sua interezza.

In questa ottica risulta immediato collocare al centro dell'accoglienza del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) le stesse persone accolte, le quali non sono dei meri beneficiari passivi di interventi predisposti in loro favore ma protagoniste attive del proprio percorso di accoglienza.

Il sistema Sprar, recentemente riformato dal Decreto 10/08/2016 e da questo tradotto da progetto ministeriale in servizio territoriale, presenta tuttavia una serie di limiti strutturali: l'adesione a tale sistema da parte degli enti locali è volontaria, il che ne ascrive l'attivazione del servizio alla volontà politica del singolo ente locale, producendo una rete territoriale disomogenea, incompleta e spesso determinata dall'evoluzioni politiche dei singoli territori. Inoltre, se tale sistema si caratterizza per una rigorosa disciplina delle modalità di gestione operativa ed amministrativa, i vincoli prescritti rendono spesso di difficile individuazione il processo decisionale e gestionale, essendo questo incardinato in un sistema di governance multilivello (Sprar, 2016) che prevede le diverse competenze tecniche (ingressi, uscite, servizi, scelte sui progetti, etc.) distribuite tra Ministero degli Interni, un ufficio di Coordinamento (Servizio Centrale Sprar), l'ente locale titolare e l'ente gestore individuato. In questo modello di governance sono tuttavia assenti sia il livello Regionale (cui nell'ordinamento nazionale spetta la programmazione socio-sanitaria, sanitaria e formativa) ed anche le locali Aziende Sanitarie locali. Tale assenza riverbera sulle premesse sopra riportate perpetrando una complessa definizione del raccordo tra i dispositivi di accoglienza e integrazione e la rete dei servizi territoriali. Tale raccordo è spesso demandato alla capacità del gestore di sviluppare reti e protocolli specifici per definire la risposta ai bisogni complessi della popolazione rifugiata. Tale elemento produce, inoltre, in termini di sistema, una profonda disomogeneità tra i diversi progetti di accoglienza Sprar che molto frequentemente, invece di fare da volano per una evoluzione dei servizi pubblici, finiscono con operare in una sorte di sistema separato, dedicato ai soli accolti e

quindi autoreferenziale, anche per l'impossibilità a superare barriere burocratico amministrative all'accesso o per le scarse risorse dei servizi territoriali stessi (Rossi & Bruno, 2016). Problemi, questi, che si enfatizzano per i rifugiati che, scaduti i termini del progetto individuale, devono uscire dal sistema Sprar.

Nonostante tale consistente rischio, che pone al centro del dibattito sull'evoluzione del sistema il tema della sussidiarietà di funzioni tra pubblico e privato sociale non dissimilmente da altri servizi di welfare (Regione e-r-, 2016), l'approccio dell'accoglienza integrata e diffusa dal carattere emancipante e programmaticamente non assistenzialistica, ha dimostrato negli anni (ed anche negli anni caratterizzati da una profonda crisi economica ed occupazionale) di saper produrre notevoli risultati in termini di integrazione socio-culturale e socio-lavorativa, imponendo a 15 anni dalla sua istituzionalizzazione una profonda riflessione sul come l'accoglienza possa orientare i percorsi successivi dei migranti sin dalle sue primissime fasi. Pur richiedendo maggiori studi e ricerche scientifiche, i dati evincibili dalle rilevazioni e dai monitoraggi delle esperienze di accoglienza diffusa ed integrata evidenziano come alla maggiore possibilità di contatto interculturale corrispondano migliori outcomes di adattamento socio-culturale e maggiore rapidità del percorso di autonomizzazione del migrante. Nell'annualità 2016, gli accolti Sprar registrati al 31/12/2016 erano 23.822, pari al 14% del totale complessivo degli accolti. Va osservato, inoltre, che in qualità di sistema unico lo Sprar può accogliere sia richiedenti asilo (come i Cas) che rifugiati riconosciuti (non previsto per i Cas). Nel 2015 e nel 2016 la percentuale di richiedenti asilo accolti in Sprar è stata del 58%, il che significa che la capienza complessiva per i titolari riconosciuti in uscita dei CAS è stata di soli 10.000 posti (a fronte di più di 36600 titolari nel solo 2016).

1.5.4 Conclusioni

A fonte delle rapide evoluzioni del fenomeno migratorio che interessa l'Italia e la forte presenza in questo contesto di migranti forzati, è percepibile – basti pensare all'estensione del diritto di accoglienza per i richiedenti asilo ed

osservare l'esponenziale crescita del sistema di accoglienza - l'impegno istituzionale per trasformare le modalità emergenziali ancora oggi prevalenti, in un effettivo e stabile sistema di accoglienza sia per i richiedenti asilo che per i rifugiati. Nelle dichiarazioni tale sistema assume l'accoglienza diffusa dello Sprar come modello.

Tale modello di accoglienza, unico in europa (Korac, 2003), presenta alcuni caratteri distintivi degni, per gli obiettivi di questa ricerca, di essere analizzati. Fin dalla sua nascita, lo SPRAR ha adottato un modello che prende in considerazione non solo le condizioni di accoglienza materiale, ma anche il potenziale di un contatto interculturale precoce per favorire l'integrazione di coloro che avranno quindi il diritto di rimanere permanentemente sul territorio italiano. L'esatto contrario dell'approccio di contenimento (Black, 2001): i richiedenti asilo non sono, almeno fino a che non si dimostrerà diversamente, migranti economici fraudolenti (Stumpf, 2006); devono essere considerati cittadini futuri e quindi godere quanto prima non solo di diritti, ma anche le opportunità sociali per posizionarsi positivamente nella comunità locale.

Il sistema SPRAR va nella direzione teorizzata dal modello di integrazione di Ager e Strang (2008) e soddisfa una serie di indicatori che non riguardano solo i servizi di riconoscimento legale in senso stretto. Questo approccio implica infatti il diritto all'accesso ai servizi universalistici pubblici e l'esposizione ai rapporti interculturali fin dall'inizio, facilitando, quindi, uno scambio reciproco e costituendo una sorta di pratica di "cittadinanza anticipata". Questa si realizza nel rapporto attivo con la comunità di accoglienza e fa da premessa alla costruzione delle reti sociali sin dalle prime fasi in Italia: salute, istruzione e orientamento avvengono attraverso il contatto e non la segregazione (Catarci, 2011) dalla società ospitante.

Ci sono tuttavia ancora pochi studi empirici che valutano e interpretano i processi di acculturazione dei rifugiati in prospettiva a medio e lungo termine in Italia, mentre pochissimi sono gli studi che anche nella letteratura internazionale hanno considerato gli esiti dei processi di acculturazione in funzione del tipo di percorso di accoglienza e di integrazione sperimentato nel paese ospitante (cfr.

cap. 2). Partendo dall'analisi dei processi di acculturazione di un gruppo di migranti forzati (richiedenti asilo e rifugiati) in Italia e delle risorse/ostacoli che possono avere contribuito a modulare i loro cambiamenti acculturativi, questo progetto di ricerca ha voluto fornire un contributo in questa direzione. Prima di procedere all'analisi della letteratura internazionale sui processi di acculturazione dei migranti (cap. 2) e alla presentazione del progetto di ricerca (cap. 3), ci preme ancora evidenziare alcune considerazioni conclusive.

La prima riguarda l'accesso al territorio e la procedura di asilo italiana. Ci sembra a tal riguardo che i numeri sono stati e sono ancora alti, ma non tali da giustificare il termine crisi (Giovannetti, 2013). La vera crisi sembra riguardare i migranti che non hanno alcuna possibilità di entrare legalmente in Italia, né come rifugiati (l'accesso umanitario non esiste, il programma di reinsediamento è irrilevante), né come immigrati economici (ISTAT, 2017). Comunque resta il fatto che, nella situazione attuale, quasi tutti i migranti che entrano in Italia irregolarmente, perché obbligati a farlo, hanno accesso a uno status giuridico come richiedenti asilo e ad una qualche forma di accoglienza. Tale approccio – criticato dalla Commissione Europea – potrebbe quindi invertire il modello tradizionale dell'immigrazione italiana, basato sulla suddivisione tra migrante economico e politico. Non dobbiamo dimenticarci che meno migranti irregolari sul territorio comporta minori opportunità per reti criminali nazionali e internazionali e quindi maggiore protezione dei migranti dallo sfruttamento lavorativo, economico e sessuale.

La seconda considerazione riguarda un ulteriore possibile aspetto critico rispetto l'evoluzione del fenomeno globale: quello dovuto alla mancanza di servizi per i migranti cui è stata riconosciuta una forma di protezione. In attesa momento dell'implementazione il piano nazionale d'integrazione istituzionale di recentissima approvazione parlamentare, la sola risorsa attualmente disponibile è il sistema Sprar. Ma secondo i più recenti dati disponibili, solo una frazione di posti SPRAR è occupata da rifugiati e altri titolari di protezione. Manca quindi ad oggi un percorso successivo alle fasi di accoglienza e con obiettivi in grado di raccogliere le potenzialità della “cittadinanza anticipata” (Marchetti, 2011).

Ed è in questo contesto che si colloca la maggior parte dei partecipanti alla seconda parte della presente ricerca (cfr. cap. 3).

Capitolo 2.

L'ANALISI DELLA LETTERATURA: UNA RASSEGNA SISTEMATICA

2.1 Premessa

La figura moderna e internazionalmente riconosciuta del “rifugiato” è considerato dalla comunità scientifica un *oggetto epistemico in costruzione* (Malkki, 1995), emergente dalle macro-trasformazioni sociali e politiche del secondo dopoguerra e della decolonizzazione e *in fieri* attraverso i processi storico-politici e socio-culturali della contemporaneità: le evoluzioni dei fenomeni migratori, delle guerre, degli stati-nazione (Zolberg, 1983), degli assetti geo-politici ed economici internazionali, delle culture (Zetter, 1991). La stessa definizione internazionale è recente (1951, Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, cfr premessa). Molti studiosi hanno osservato come questa stessa dichiarazione, rendendo nominabile un fenomeno ed un oggetto specifico, implicasse, per renderla applicabile ed operativa attraverso le politiche dell’asilo, la necessaria integrazione di una pluralità di discorsi scientifici.

Un oggetto di analisi quindi recente, collocato in uno spazio multidisciplinare che Sociologia, Antropologia, Medicina, Scienze Politiche e Giuridiche e Psicologia, hanno affrontato ricorrendo a teorie, approcci, paradigmi, modelli interpretativi e lessico sviluppati in altri domini del sapere dalle rispettive tradizioni disciplinari. Questa carattere multidisciplinare può comportare una difficile integrazione delle acquisizioni maturate nei diversi ambiti disciplinari in una prospettiva epistemologica organica e condivisa (Keller, 1980) e il dover affrontare ambiguità concettuali e terminologiche (si veda ad esempio Birman 2017, sul diverso significato e accezione del termine *Acculturation* in psicologia ed antropologia).

Studi critici della letteratura hanno osservato come la ricerca multidisciplinare sul tema dei rifugiati, conosciuta come *Refugee Studies*, stia ad oggi ancora organizzando e sistematizzando uno statuto epistemologico riconosciuto (Birman, 2016), un framework teorico generale (Malkki, 1995) e una agenda condivisa (Ager & Strang, 2010). Tale lavoro di organizzazione e

sistematizzazione è riconosciuto essere esposto al rischio di una riduzione *essenzialista* (Malkki, 1995). Molti studiosi evidenziano, infatti, come il tentativo di unificare approcci e contributi attraverso l'individuazione di un carattere essenziale, invariante, storico e permanente dell'oggetto di studio - il rifugiato - (Keller parla a questo proposito di *refugees*; 1975), rappresenti un consistente rischio di reificazione perché lo astrae dai processi storici, socio-politici e culturali nei quali è implicato.

Altrettanto consistente è il rischio di un implicito *funzionalismo*: se il rifugiato è differente da altre tipologie di migrante e l'unico fenomeno generalizzabile è la sua particolare esperienza (*Refugee experience* per Stein,) riconosciuta da terzi attraverso la definizione giuridica della Convenzione di Ginevra, possono essere individuati - al variare delle contingenze- specifici *stages normativi* che la differenziano dalla migrazione volontaria e la qualificano così in relazione ai criteri della definizione internazionale. Keller (1989) individua undici stages distintivi definiti: a) *percezione della minaccia*, b) *decisione di migrare*, c) *periodo di estremo pericolo*, d) *viaggio*, e) *sicurezza raggiunta*, f) *comportamento nel campo*, g) *settlement o resettlement*, h) *adjustment*, i) *acculturazione* e j) *eredità dell'esperienza migratoria*. Secondo Marx (1990) tuttavia questi stages normativi nel qualificare *la refugee experience* assumono implicitamente una visione organicista e funzionalista dell'ordine sociale e politico, perché concettualizzano la migrazione forzata come anomalia di altrimenti stabili, coese e sedentarie società organizzate attraverso la forma dello Stato-nazione: non si avrebbero rifugiati se uno Stato non cessasse le sue funzioni costitutive di protezione (stages a), b) e c)), e quindi un altro Stato supplisse - riparativamente - a tale mancanza (stages g), h) e i)). Questo funzionalismo implicito può essere osservato in letteratura quando sono trattate questioni quali identità, appartenenza culturale ed etnicità con l'associazione automatica tra sradicamento da una comunità nazionale e perdita irreparabile dell'identità culturale, delle tradizioni e della cultura originaria (). Clifford (1991) ha osservato come esista un diffuso pregiudizio in letteratura volto a riconoscere le nozioni di *cultura* ed *etnicità* nei contesti di radicamento

(*rooting*) piuttosto che nello spostamento (*travelling*). Anche per questo i movimenti migratori forzati attraverso i confini statuali sono frequentemente intesi comportare una perdita dei riferimenti identitari e culturali piuttosto che la loro trasformazione (Marrus, 1985).

Nel più complessivo corpus della letteratura che si è occupata di migrazioni forzate, la psicologia transculturale e gli studi sull'acculturazione in particolare hanno invece constatato come "la formazione delle identità migranti all'interno di un contesto storico, è legata a una serie di posizioni politiche e culturali, basate sulla negoziazione, la dislocazione e il conflitto" (Bhatia & Ram 2009). È lecito ipotizzare che tali processi investano dimensioni comunitarie plurali e che il contatto e l'interazione con queste, oggi più che mai grazie a nuovi media e tecnologie - non solo non cessino con la migrazione ma si modellino e riconfigurino lungo tutta l'esperienza migratoria, dal contesto pre-migratorio sino alle fasi mature dell'insediamento nella società d'asilo, passando inevitabilmente per le modalità attraverso le quali si sviluppa il viaggio (Rossi & Mancini, 2016).

Il dinamismo e la fluidità del processo di migrazione e nuovo insediamento (Hall 1991), caratterizzato da processi multidirezionali, non può quindi risolversi nel mero rapporto tra individuo richiedente/rifugiato versus società di accoglienza, e non può non chiamare in gioco una pluralità di attori e di relazioni, a loro volta regolata da una molteplicità di fattori contestuali (accessibilità di risorse, mobilità, salute, etc.) che trovano ragione di essere nelle diverse dimensioni comunitarie che i migranti partecipano e nelle quali si riconoscono (Berry, 1980).

Questa rassegna ha quindi l'obiettivo generale di esplorare come la letteratura psicologica e sociale ha affrontato il tema della migrazione forzata in relazione alle fasi attraverso cui essa si sviluppa, dal contesto socio-culturale originario fino all'insediamento stabile nel nuovo contesto della società di asilo. A partire dalla tradizionale suddivisione in fase pre-migratoria, migratoria e post-migratoria (Nicholson, 2009) questa rassegna si pone quindi di analizzare quali fattori siano stati riconosciuti dalla letteratura scientifica caratterizzare le

diverse fasi di cui si compone la migrazione forzata per rilevare se, all'interno di ciascuna di queste fasi e in relazione a quali fattori, siano riconoscibili processi psico-sociali di trasformazione identitaria e culturale. Correlato a questo obiettivo è quindi quello di rilevare quali dimensioni comunitarie e quali attori sociali la letteratura riconosce giocare un ruolo nelle diverse fasi dello sviluppo immigratorio e quindi nei processi di acculturazione dei migranti forzati.

Tale impostazione trova ragione nella necessità di – a fronte degli aspetti critici e dei rischi della reificazione e del funzionalismo implicito sopra analizzati- ri-soggettivare, ricontestualizzare e rimettere in gioco gli stage normativi che sono stati assunti per definire l'esperienza migratoria forzata, spostando l'attenzione sugli aspetti di negoziazione culturale tra i riferimenti al paese di origine e quelli al contesto ospitante di cui i migranti sono portatori e che risultano centrali nei processi di acculturazione (Berry, 1998).

2.2 Metodologia

2.2.1 Selezione del corpus e criteri di inclusione-esclusione

Al fine di individuare il corpus di articoli da analizzare è stata predisposta una prima fase di ricerca automatizzata su quattro banche dati: *Scopus*, *PsychInfo*, *Web of Science* ed *Ebsco*, scelte perché contenenti letteratura scientifica psicologica e psicosociale.

Sono state preliminarmente individuate 4 parole chiave scelte in funzione dell'obiettivo della rassegna e legate tra loro da specifici indicatori booleani: “refugee* AND/OR asylum seeker* AND acculturation AND communit*”. Nello specifico: **REFUGEE*** e **ASYLUM SEEKER*** sono stati scelti per focalizzare la rassegna su processi di migrazione forzata transnazionale; il termine **ACCULTURATION** è stato preferito ad altre parole con cui in letteratura viene associato (strategie, attitudini etc.) per non privilegiare un modello di acculturazione rispetto ad un altro; infine, il termine **COMMUNIT*** è stato inserito senza altri termini qualificanti per verificarne l'associazione tematica con le diverse dimensioni comunitarie, ad esempio “ethnic”, “host”, “virtual” o “on-line”.

Per ciascuna delle 4 banche dati sono stati applicati in successione 4 filtri di limitazione dei risultati. Il primo filtro è stato il *periodo di pubblicazione*, corrispondente all'intervallo 1995-2017; esso ha consentito di verificare la dimensione numerica della letteratura indicizzata. Tale arco temporale è stato scelto per acquisire contributi riguardanti le esperienze significative dei primi anni '90 caratterizzati dal post guerra civile jugoslava. Il secondo filtro applicato è stato quello relativo alle *aree disciplinari* delle *social-sciences, psychology, social psychology* scelte in funzione della diversa codifica nelle banche dati per escludere contributi dell'area medica che, su un totale di 1113 articoli selezionati attraverso il primo filtro, pesava circa per il 75%. Con il terzo filtro sono stati selezionati solo i contributi che dal codice d'identificazione tematica risultavano pertinenti con i temi della rassegna (es. *refugees studies, acculturation studies, etc.*) arrivando quindi a 361 pubblicazioni. Infine, il quarto filtro ha raffinato i risultati per *tipologia di pubblicazione* estrapolando solo *articles, peer reviewed*. La ricerca informatizzata, dopo i quattro filtri, ha prodotto un corpus di 305 articoli (37 in Scopus, 19 in Ebsco, 68 in PsychInfo, 181 in Web of Science) sui quali è stato applicato un ulteriore criterio di selezione: la presenza di tutte e 4 le parole chiave (ONLY refugee* or asylum seeker* + acculturation + communit* = IN). Si è così ottenuto un insieme di 276 articoli. Da questo corpus sono stati eliminati i contributi doppi (58), gli articoli che pur trattando di migrazioni non si focalizzavano sui migranti forzati, citando 'refugee' in elenchi o in bibliografia (69); gli articoli di psicologia clinica riferiti a specifiche tecniche di *counselling*, perché considerati non pertinenti in questo lavoro (23).

Il corpus di contributi indicizzati oggetto di questa rassegna è quindi composto da 125 articoli a cui, grazie ai riferimenti bibliografici presenti negli stessi articoli selezionati, sono stati successivamente aggiunti ulteriori 8 articoli considerati particolarmente centrali per l'oggetto della rassegna: alcuni di taglio più multidisciplinare (sociologico e antropologico), altri pubblicati da riviste di ambito tecnologico e dedicati al tema delle comunità on-line. La rassegna ha quindi analizzato in modo sistematico 133 articoli. Di questi, la gran parte (96) sono articoli di ricerca empirica, mentre 4 sono le rassegne, di cui 3 non

sistematiche (una di taglio antropologico), 1 meta-analisi (che di fatto confronta solo due studi empirici), 14 studi di casi e 18 i contributi teorici. Un alto numero di contributi analizzati (65) sono studi qualitativi (condotti con interviste e focus group), 39 sono studi quantitativi che si sono avvalsi di analisi statistiche e 6 sono studi mixed-method; 5 ricerche hanno utilizzato metodi etnografici; solo 4 sono gli studi longitudinali e 4 quelli che hanno condotto analisi diacroniche di gruppi di rifugiati; 97 sono gli studi cross-sectional, 2 confrontano rifugiati a migranti non forzati. Sono 106 i contributi prodotti in ambito anglosassone (Usa, Australia, Canada e Regno Unito), 22 in paesi europei (Norvegia, Olanda, Austria, Germania, Francia), 4 soli articoli in paesi africani (Uganda, Nigeria, Kenya) e 1 in Israele. Rispetto al target di ricerca, 87 contributi sono focalizzati sui rifugiati riconosciuti, 13 sui richiedenti asilo in paesi terzi, 5 sui profughi *displaced*, 12 sulle popolazioni ospitanti, tra cui 3 dedicati a operatori dei servizi per migranti forzati e 9 vertenti sulla percezione, le aspettative, gli atteggiamenti supportivi o discriminatori verso richiedenti asilo e rifugiati da parte della più ampia comunità del paese d'approdo; per 7 non è stato possibile individuare un target univoco.

2.2.2 Metodo e framework di analisi utilizzato

L'obiettivo di questa rassegna è stato quello di analizzare i processi e gli esiti di acculturazione dei migranti forzati nelle diverse fasi del processo migratorio: pre-migrazione, migrazione, post-migrazione. Prendendo in considerazione la letteratura scientifica degli ultimi 20 anni, tale obiettivo è stato declinato in quattro interrogativi più specifici tesi a rilevare:

- a) in quali *sotto-fasi* più specifiche - rispetto a quelle della pre-migrazione, migrazione e post-migrazione - è stato scomposto il processo migratorio;
- b) quali specifici *temi emergenti* sono stati utilizzati per definire gli aspetti di problematicità o di resilienza di queste diverse sotto-fasi (es. trauma, *resource loss*, ecc.);
- c) quali *attori* della *comunità ospitante* (es. operatori dei servizi, autoctoni), della *comunità etnica* (es. famiglia, reti amicali) e delle *comunità virtuali* (es. social

network) sono stati riconosciuti assumere ruoli e funzioni in ciascuna di queste sotto-fasi;

c) quali *processi e strategie acculturative* (es. assimilazione) sono stati presi in considerazione in ogni sotto-fase.

La tabella 1 sintetizza il framework utilizzato per l'analisi sistematica dei contributi riportando anche, in forma sintetica, i principali risultati raggiunti. Per costruire questa tabella, ciascun contributo empirico o teorico è stato quindi codificato in funzione:

a) delle *sotto-fasi* del processo migratorio prese in considerazione. Partendo dalla tripartizione già consolidata in letteratura tra periodo pre-migratorio, migrazione e post-migrazione (Idemudia, Williams & Wyatt, 2013; Edge, Newbold & McKeary, 2014) i contributi presi in rassegna sono stati assegnati ad una o più delle sette sottofasi individuate (Sulaiman-Hill & Thompson, 2012) e denominate rispettivamente come *crisis, displacement, flight, arrival, early settlement, settlement, establishing* (cfr. tabella 1).

b) delle *tematiche emergenti* (per esempio trauma, *resource loss*, ecc.) in ciascun contributo analizzato;

c) degli *attori comunitari* considerati come presenti (indicati con il segno +) o mancanti (indicati con il segno -), ad esempio: le relazioni familiari o amicali, le reti sociali che hanno favorito il processo immigratorio, le comunità virtuali, le strutture e il personale di accoglienza;

d) dei *processi* (es. aspettative, contatto) e/o alle *strategie acculturative* (es. stress, assimilazione) prese in considerazione. Per questo ultimo indicatore ci si è avvalsi del modello bidimensionale sui processi di acculturazione di Berry (1998).

Le tematiche emergenti, gli attori comunitari implicati e i processi e le strategie di acculturazione descritti in letteratura, verranno presentati in relazione a ciascuna delle sette sottofasi. Oltre ai principali risultati della rassegna sintetizzati nella tabella 1, il conteggio delle tematiche emergenti e degli attori comunitari implicati in ciascuna delle sette sottofasi sono presentati rispettivamente nelle tabelle 2 e 3 sono consultabili nell'appendice.

2.3. Risultati

2.3.1 La fase pre-migratoria.

2.3.1.1 Crisis: il concetto chiave di trauma e l'insnesco della migrazione forzata.

Sono 45 su 133 i contributi che hanno analizzato la sotto-fase definita della *crisis*. In questi contributi la letteratura condivide una definizione di questa fase come tempo in cui l'impatto di eventi socio-politici sulle vite individuali determina sofferenze e condizioni di rischio, insicurezza e pericolo tali da indurre un processo migratorio non scelto ma involontario, forzato appunto (Dow, 2011). E' importante precisare che questo tempo non è mai studiato nella contemporaneità del suo accadere: sono, infatti, assenti studi empirici o contributi teorici dedicati, mentre sono prevalenti gli studi che ricostruiscono *ex-post* le caratteristiche di questa sottofase; cioè che ne specificano le caratteristiche sulla base degli esiti che essa può avere avuto sulla salute mentale o fisica dei rifugiati nei paesi di approdo.

La caratterizzazione di fase appare strettamente correlata alla nozione di *trauma pre-migratorio* (Rees, Silove & Kareth 2009) che costituisce anche il tema emergente più usato per definire questa fase (27 su 45 contributi ne hanno fatto riferimento; tabella 2). E' importante comunque precisare che si tratta di un tema assunto in letteratura - con poche eccezioni (Idemudia et al., 2013, Bernal, 2005) - quale chiave di lettura dell'intera *refugee experience* intesa trasversalmente a specifiche caratteristiche culturali, storiche e idiosincratice (Lacroix, 2004). Com'è possibile vedere dalla tabella 2, presente in 44 contributi su 133, il *trauma* rappresenta il tema emergente più spesso presente nella letteratura presa in rassegna. La fase pre-migratoria, e quella della *crisis* in particolare, è quindi generalmente descritta come caratterizzata da un trauma originario che induce una migrazione che diversamente non si sarebbe data, o non avrebbe avuto tali caratteristiche di necessità, urgenza ed impreparazione.

Le forme attraverso cui si esplica il trauma pre-migratorio sono riepilogate nelle premesse degli articoli sotto forma di elenchi e repertori che in alcuni contributi mettono in luce i temi emergenti della *guerra* e della

persecuzione: violazioni sistematiche dei diritti umani, esposizione ad atti di guerra e violenza generalizzata, carcerazione arbitraria, torture, abusi fisici e sessuali, isolamento forzato, assassinio di familiari e amici, trattamenti inumani e degradanti su di sé o testimoniati su altri, fame o sofferenze fisiche provocate intenzionalmente da altri esseri umani, mancato accesso alle cure. Vi è anche generale accordo sul fatto che questi eventi traumatici siano definibili come *traumi psicologici* in quanto catastrofici, esternamente indotti, fuori dal regno della esperienza umana ordinaria (Nicholson, 1997) ed impossibili da prevenire o controllare (Boyle & Ali, 2010; Maroney, Potter & Thacore, 2014). Schweitzer, Melville, Steel e Lacherez (2006) hanno distinto questi traumi, interrelati e continuativi, da traumi *single-event* tipici di biografie normative. Tali esperienze determinano un nuovo e inatteso corso di eventi e implicazioni, sfidando nei rifugiati il senso di *empowerment*, d'identità e l'elaborazione del significato stesso della vita (Nicholson, 1997; Schweitzer et al., 2006). Secondo Silove (2004), l'esperienza traumatica pre-migratoria frantuma cinque grandi sistemi: (i) il senso di sicurezza personale; (ii) gli attaccamenti inter-personali; (iii) il senso di giustizia; (iv) l'identità o il ruolo; e (v) la continuità dei significati esistenziali. L'autore ha affermato come gli effetti del trauma possano manifestarsi interferendo in diversi domini del funzionamento psicosociale, come ad esempio nella capacità di cercare e accettare sostegno sociale, di sviluppare nuove competenze linguistiche, di cercare e mantenere il posto di lavoro ed anche di costruire una visione del mondo in grado di dare un senso agli eventi traumatici stessi. Il trauma pre-migratorio definisce così anche la fase successiva, quella post-migratoria, caratterizzata dalle manifestazioni degli esiti del trauma nei termini di una pervasiva minaccia alla sfera della salute mentale e al funzionamento adattivo dell'individuo nel nuovo contesto d'asilo (Schweitzer et al., 2006). Nelle ricerche focalizzate su questa concettualizzazione del trauma pre-migratorio, quindi, risuona il dibattito della letteratura bio-medica ed epidemiologica (Edge et al., 2014) che evidenzia la maggiore prevalenza di patologie e malattie nella popolazione rifugiata rispetto ad altri gruppi di migranti (Nelson-Peterman, Toof, Liang & Grigg-Saito, 2015).

Non è, infatti, un caso che il tema emergente della *salute e della cura* - che è anche il secondo tema emergente nella letteratura presa in rassegna - emerga in ben 20 dei 45 contributi che hanno descritto questa sottofase.

Una diversa concettualizzazione della fase pre-migratoria emerge, invece, da studi che sembrano leggere il rapporto tra pre- e post-migrazione nei termini di una più netta rottura (Knipscheer & Kleber, 2006). Secondo questi e altri autori (Palinkas & Pickwell, 1995; Sulaiman-Hill & Thompson, 2012) lo sforzo del rifugiato di adattarsi forzatamente ai nuovi contesti e affrontare le sfide e i rischi propri del processo di acculturazione, può essere altrettanto oneroso, in termini di esiti di salute mentale, delle esperienze di persecuzione, guerra e violenza della fase pre-migratoria, ma è in larga parte da esso indipendente. Ricerche di natura correlazionale, come ad esempio gli studi comparativi su gruppi di rifugiati in carico e non in carico ai servizi sanitari (Knipscheer & Kleber, 2006), o su rifugiati riconosciuti come traumatizzati e non (Renner, Laireiter & Maier, 2012), o tra rifugiati con sindrome post traumatica da stress e non (Abe, Zane & Chun, 1994), non hanno, infatti, indicato una direzione di causalità tra fase pre e post-traumatica. Abe e collaboratori hanno inoltre osservato come a fronte di traumi pre-migratori si registrino risposte differenti in funzione di specifici fattori tra cui il genere, il maggiore o minore ingaggio nelle dinamiche della comunità etnica, il maggiore numero di ricongiungimenti o separazioni familiari, la maggiore o minore presenza di vissuti di rabbia e ostilità. Stoll e Johnson (2007), in uno studio su rifugiati sudanesi in Canada, hanno rilevato come fossero la maggiore o minore fatica nel mantenimento finanziario dei familiari rimasti in Sudan oltre che la religiosità i migliori predittori del benessere psico-emotivo dei rifugiati. Nickerson, Bryant, Steel, Silove e Brooks (2010) hanno osservato su un campione di rifugiati iracheni in Australia come alti tassi di sintomi psichiatrici fossero associati alla paura per i familiari in patria. In questi studi sembra quindi assumere meno enfasi il concetto di *sequelae traumatica* (Gorst-Unsworth & Goldenberg, 1998; Oppedal & Idsoe, 2015) a favore dell'ipotesi del carattere differenziale delle risposte (Abe et al., 1994).

La distinzione di approcci alla fase pre-immigratoria apre negli ultimissimi anni un ulteriore spazio di riflessione raccolto da studi meno focalizzati sulla salute mentale. Pur riconoscendo la centralità del trauma, Puvimanasinghe, Denson, Augoustinos e Somasundaram (2014) hanno ipotizzato una contro-narrativa della fase pre-migratoria che, oltre alla sofferenza e ai rischi, si qualificherebbe anche come esperienza dell'altruismo, della solidarietà ricevuta e agita, cioè del *supporto sociale* (10 su 45 contributi, quarto tema emergente da tutti i contributi esaminati). Analizzando le narrazioni di rifugiati africani in Australia gli autori hanno concluso che i comportamenti pro-sociali non erano solo parte integrante della vita del rifugiato, ma costituivano anche una importante risorsa per riprendere contatti con il proprio retroterra e per sviluppare relazioni con la comunità del paese di asilo, soprattutto nel periodo post-migratorio (Ndengeyingoma, de Montigny & Miron, 2013). Questo approccio, incentrato sulle implicazioni motivazionali e sulla costruzione di comunità attraverso la nozione di *give back* (Puvimanasinghe et al., 2014), trova particolare eco in ricerche qualitative condotte su rifugiati adolescenti e giovani adulti che leggono la migrazione forzata anche come opportunità di sviluppare il proprio *capitale sociale* con l'obiettivo di promuovere, in futuro, cambiamenti nel proprio paese di origine (Qin, Saltarelli, Rana, Bates, Lee & Johnson, 2015).

Come emerge dalla tabella 2, la letteratura sembra infatti anche concorde nel definire questa sottofase in termini di *resource loss* e di assenza e/o di rottura di *legami sociali*. Non stupisce, quindi, che analizzando gli attori comunitari implicati in questa sotto-fase (tabella 3) si sottolinei soprattutto l'assenza delle *relazioni familiari e amicali* (12¹) che con la *crisis* vengono interrotte. Leung, Lamb e Emrys (2009) hanno, ad esempio, messo in luce le difficoltà incontrate dai profughi nel riattivare i contatti e le comunicazioni con le proprie reti familiari, amicali e sociali in contesti particolarmente critici e in cui l'accesso alle tecnologie comunicative era reso impossibile o fortemente limitato dalla

¹ I numeri che appaiono tra parentesi si riferiscono al numero di pubblicazioni prese in rassegna in cui la tematica emergente viene affrontata o in cui l'attore comunitario viene chiamato in causa.

distruzione delle infrastrutture, dall'assenza di denaro, dalla necessità di intermediari, dalla paura di esporre i familiari a rischi. E' invece in questa fase che altri attori comunitari iniziano a caratterizzare l'esperienza migratoria: gli *operatori internazionali* (24) e i *trafficienti* (3).

Rispetto all'ultimo indicatore considerato nell'analisi, quello dei processi e delle strategie acculturative, solo due contributi hanno fatto riferimento alle aspettative, alle motivazioni, alle rappresentazioni che la persona può aver elaborato circa il paese di asilo prima dell'irrompere degli eventi traumatici. Uno di questi (Yako & Biswas, 2014) ha in particolare evidenziato il ruolo che su queste aspettative possono giocare le tecnologie e i processi di comunicazione globali (media, tv, internet, social networks). Gronseth (2001), invece, ha affermato come il rifugiato possa essere concettualizzato anche come *persona in cerca di comunità* e non solo come traumatizzato e come questo patrimonio personale possa giocare un ruolo nel modellare l'approccio con cui il profugo si appresta alle fasi successive della migrazione forzata. Nello studio comparativo condotto Chu, Rasmussen, Akinsulure-Smith e Keatley (2016) tra gruppi di migranti forzati e migranti volontari provenienti dalle regioni africane occidentali a New York viene rilevato come la partecipazione e l'impegno nelle comunità etniche nel paese di approdo sia maggiore nel gruppo dei migranti forzati: essi fanno maggiore ricorso all'arbitrato degli anziani su conflitti interpersonali, politici o religiosi, accedono più frequentemente a risorse comunitarie per la salute, l'alloggio, l'occupazione, così come sono più attivi nell'organizzare eventi sociali. Tale maggiore implicazione e impegno è spiegato dagli autori proprio in funzione dell'assenza - per i migranti forzati - di reti sociali precostituite, di preparazione della migrazione, nonché dalla maggiore pressione di bisogni primari. Chu e collaboratori hanno motivato i risultati della ricerca anche con la maggiore tensione dei migranti forzati a recuperare rapidamente quelle pratiche della cultura collettivistica di provenienza che la migrazione involontaria e l'esperienza traumatica della *crisis* hanno bruscamente interrotto.

2.3.1.2 *Displacement: resource loss e rottura dei legami comunitari.*

La seconda fase della fase pre-immigratoria è quella del *displacement*, della dispersione che segue all'irrompere di persecuzioni, guerra, rastrellamenti, disordini. E' la fase in cui le persone sono costrette a fuggire dalle proprie case e a cercare in qualche modo immediata salvezza e riparo altrove. L'esperienza del *displacement* è ben descritta in alcune interviste qualitative, come in Puvimanasinghe et al. (2014) che hanno osservato come molti abbiano dovuto correre per sopravvivere, senza avere l'opportunità di organizzare nulla (beni primari, documenti, denaro, medicine) e senza nemmeno considerare le sorti dei familiari che non erano con loro, fatto che indurrà poi il senso di colpa dei sopravvissuti. È proprio questo momento di distacco fisico dal proprio retroterra e dalla propria quotidianità ad aprire una fase di lotta per la propria vita, svolta spesso in condizioni estreme (Qin et al., 2015).

Nonostante la dimensione numerica delle persone che si trovano ad affrontarlo, il periodo di *displacement* è rappresentato solo in 29 dei 133 contributi analizzati e nessuno di questi lo ha analizzato come fase a se stante del processo migratorio: stando ai recentissimi dati riportati nel rapporto annuale 2016 dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR, 2016), a fronte del dato globale di 3 milioni e 600 mila richiedenti asilo in paesi terzi, sono più di 40 milioni le persone in condizione di *displacement*, di cui solo una bassa percentuale (circa il 10%) in campi profughi. Yako e Biswas (2014) hanno evidenziato come a fronte di 4,5 milioni di persone *displaced* a seguito del conflitto iracheno, solo 166 mila (meno del 4%) abbiano potuto richiedere il *resettlement* negli Stati Uniti e solo un terzo di questi vi sia stato ammesso nel corso del quadriennio 2008-2012.

Uno dei principali temi emergenti con cui la letteratura descrive questa sottofase è espresso bene dal concetto di *resource loss* (Betancourt, Abdi, Ito, Lilienthal, Agalab & Ellis, 2014) presente in 8 dei 29 contributi (tabella 2). Esso fa riferimento alla contemporanea perdita di risorse quali casa, proprietà, disponibilità finanziaria, lavoro, strumenti. Altri contributi (7) si focalizzano sulla *perdita di legami sociali*, in termini di reti e affetti (Ryan, Benson &

Dooley, 2008a e b). Colic-Peisker e Walker (2003) hanno osservato come la condizione di *displacement* spogli la persona della sua identità sociale, lasciandola temporaneamente ridotta alla sola dimensione fisica e con la sfida della ricostruzione. Accanto a queste tematiche, quelle del *trauma* e della *salute mentale*, della *guerra* e delle *persecuzioni* ancora in atto, restano caratterizzanti anche questa sottofase. Alcuni studi citano, anche solo incidentalmente, le condizioni materiali di vita: gli sfollati devono affrontare lunghi periodi nascosti in foreste (Rees et al., 2009), villaggi isolati, luoghi impervi (Mitschke, Mitschke, Slater & Teboh, 2011); mentre solo una minoranza riesce a riparare verso campi profughi, generalmente organizzati in paesi limitrofi o in zone di confine e frequentemente descritti in letteratura come sovraffollati, insicuri, insalubri e fortemente stressanti sia per le condizioni materiali che per le implicazioni psicologiche rispetto il vissuto del sé (Nicholson, 1997).

Analizzando le testimonianze di richiedenti asilo e rifugiati dello Zimbabwe in Sud Africa, Idemudia e collaboratori (2013) hanno osservato come nel periodo di *displacement* gli intervistati avevano dovuto ricorrere a pratiche di prostituzione e furto per il reperimento di beni primari (cibo, acqua, vestiti). Solo per i più “fortunati” la sopravvivenza era stata garantita da lavori presso privati (pulizie, lavori di fatica) o finendo in stato servile in aree rurali.

Descrivendo questa sottofase vari studi si sono tuttavia focalizzati anche sul *capitale sociale* di cui il migrante è portatore, evidenziando come ciascun migrante forzato sia, e nonostante tutto continui a essere, anche portatore di esperienze formative e professionali (Race & Masini, 1996; Sinkiewicz, Mauceri, Howell & Bibeau, 2013), di visioni del mondo (Benson, Sun, Hodge & Androff, 2012), di responsabilità e legami affettivi (Boyle & Ali, 2010; Nilsson, Barazanji, Heintzelman, Siddiqi & Shilla, 2012), di desideri di autodeterminazione (Boyle, 2014), di identità sociali e di genere (Khawaja, Moiscuc & Ramirez, 2014) e di progetti di vita personali o familiari (Volgaridou, Papadopoulos & Tomaras, 2006). Come hanno osservato Ryan e collaboratori (2008b), considerando l’*agency* dei migranti il concetto di perdita caratteristico di questa fase non può non essere considerato anche in relazione a bisogni,

obiettivi e richieste individuali, nonché essere meglio rappresentato dall'espressione *left behind* (Lewis, 2010) che da quella di *tabula rasa* (Colic-Peisker, 2003). I contributi che esplorano la fase trovano un comune riferimento teorico nella teoria dello Stress per la Conservazione delle Risorse (Conservation of Resources Stress theory), che afferma come la perdita di risorse sia psicologicamente più saliente della loro conquista o ripristino (Hobfoll, 2001). Tuttavia, diversi sono i contributi (17 su 29) che attestano come nella fase di displacement si sviluppino processi di adattamento dei migranti forzati ai nuovi contesti sociali e culturali, in cui quindi maturano competenze e capitale sociale nuovo (Joyce e Liamputtong, 2017) attraverso il contatto e l'interazione sia con altri gruppi di migranti sia con le comunità etnico-culturali autoctone.

I temi emergenti che caratterizzano questa sottofase sono così strettamente associati alla descrizione degli attori comunitari in essa implicati (tabella 3). Anche in questo caso, come in quello della *crisis*, prevalgono contributi che evidenziano il venire meno dei *legami familiari e delle reti amicali* (7). Emergono, tuttavia, nuovi attori implicati soprattutto nella complessa preparazione della migrazione e delle traiettorie immigratorie verso altri paesi: gli intermediari che possono essere le *reti di connazionali* (9) o di *migranti* (3), i *trafficcanti* (4) o gli *operatori internazionali* dei campi profughi (13), ma anche le comunità culturali e linguistiche dei paesi di transito o dove sorge il campo profughi (1). Nel suo studio sui rifugiati iraniani in Olanda, Koser (1997) ha individuato tre processi - *affinity*, *information* e *facilitating* - derivanti dalla teoria di Ritchey (1976), attraverso cui le reti sociali vanno a incidere sulla futura selezione migratoria. Nel primo caso, *affinity*, tanto più alta è la densità di amici e parenti nel paese di origine tanto minore è la probabilità di migrare; nel secondo, *information*, è l'informazione circa le potenziali destinazioni, fornita sia da migranti di ritorno, sia da contatti con l'estero, a incidere sulle scelte; nella terza, *facilitating*, sono le reti sociali che possano facilitare le traiettorie della migrazione abbassando i costi del viaggio o quelli da sostenere al momento dell'arrivo. Lo studio di Koser, benché condotto con un campione molto ridotto (32 rifugiati), ha fornito alcune evidenze di questi percorsi: per esempio,

pressoché tutti gli intervistati avevano amici stretti o parenti con esperienze di vita in Europa; l'80% aveva contatti frequenti con amici e parenti tutt'ora in Europa, ed anche se il rischio di mettersi in contatto con loro era considerato troppo alto, o non vi era stato il tempo sufficiente per farlo, la loro presenza risultava avere influito sulla decisione di migrare. Tuttavia, la pressoché totalità del campione analizzato da Koser riferiva come il loro viaggio era stato organizzato da trafficanti e la destinazione di arrivo decisa da chi aveva organizzato il viaggio illegale e fornito, con documenti falsi e contatti nel paese di arrivo, il supporto necessario.

In conclusione, ciò che emerge da questa letteratura è come le condizioni estreme del *displacement*, quali la perdita delle risorse, la spinta determinata dalle esigenze di sopravvivenza e la necessità di darsi un futuro anche correndo alti rischi e investimento, concorrono a sviluppare strategie di riorganizzazione delle proprie risorse in termini di costruzione di nuove reti (Hobfoll, 2001; Koser, 2007): fosse anche solo con trafficanti che impongono debiti, pagamenti, condizioni di insicurezza e di illegalità (Sinnerbrink, Silove, Field, Steel & Manicavasagar, 1997). Alcuni autori, come Ryan e collaboratori (2008b), sostengono che sia la disponibilità effettiva di nuove e vecchie risorse personali, di salute, ma anche materiali e sociali, ad operare una selettività migratoria e a spiegare – almeno in parte - la differenza numerica macroscopica tra le stime delle *displaced people* e i numeri dei richiedenti asilo. Nwagbo (2015) ha rilevato come tra i 120 intervistati liberiani nel campo profughi di Oru in Nigeria, la maggiore attitudine dei giovani profughi rispetto agli anziani ad adottare la lingua locale invece del proprio dialetto indigeno, portasse ad una maggiore indipendenza dall'in-group e ad una maggiore capacità di interazione con l'out-group, con conseguenti ripercussioni sulla percezione della propria identità ma anche sui ruoli sociali.

Oltre alla riorganizzazione delle reti sociali, sulle decisioni circa il percorso migratorio un ruolo importante è giocato dal confronto con la vita precedente, confronto che contribuisce ad attivare attese circa il processo di acculturazione successivo (un solo contributo; Tabor & Milfont, 2013).

Idemudia e collaboratori (2013) hanno ad esempio osservato come i rischi della migrazione fossero stati assunti in comparazione alla realtà caratterizzata da una vita deprivata. In questo processo di comparazione risiedeva anche l'attesa di trovare in esilio maggiori opportunità. Il periodo di displacement, è stato quindi riconosciuto aprire nel migrante forzato uno spazio di ridefinizione personale, identitaria e sociale efficacemente descritto da Beiser, Puente-Duran e Hou (2015) come spazio conteso tra la forza centripeta della cultura di provenienza e la forza centrifuga dei nuovi riferimenti culturali veicolati dalle nuove, impreviste relazioni e pratiche sociali.

2.3.2 *Flight: tra passato, presente e futuro nel tempo dell'attesa e della precarietà.*

La fase della migrazione (*flight*) è stata identificata in 42 contributi di cui solo 4 specificatamente ad essa dedicati. Questi contributi identificano due principali modalità in cui si attua il “viaggio”: la modalità istituzionalmente prevista dai programmi internazionali di *re-settlement* che prevede che un richiedente sia riconosciuto rifugiato e quindi successivamente inviato in un paese disposto ad accoglierlo; e la modalità della migrazione non autorizzata o illegale verso un paese terzo in cui, una volta attraversato il confine, chiedere protezione.

Le due modalità presentano caratteristiche profondamente diverse, ma nei contributi presi in rassegna sono entrambe associate al concetto di *loss of control* (Correa-Velez, Gifford & Barnett, 2010) o all'analogo *lack of choice* (Lacroix, 2004) che diventa pertanto uno dei temi emergenti caratterizzanti questa fase (6 contributi su 42) accanto a quelli riferiti al *trauma* (20), alla *salute* (18), alla *perdita di legami* (7) e al *resource loss* (12) rilevanti anche nelle fase precedenti al *flight* (tabella 2). Nella forma prevista dal *re-settlement*, la perdita di controllo e di scelta è essenzialmente legata alla dimensione del tempo di attesa, all'incertezza sulla condizione dei propri familiari (Nickerson et al., 2010) ed anche, benché meno frequentemente, alla stessa destinazione (Smith, Smith & Peang-Meth, 2010). Nella forma della migrazione illegale la perdita di controllo

sugli eventi è legata sia al tempo, sia alle condizioni di viaggio e all'attraversamento illegale di altri paesi (Sinnerbrink et al., 1997). Tali viaggi prevedono, infatti, frequentemente, condizioni estreme come attraversamento di deserti, catene montuose, mari, con mezzi di fortuna o comunque insicuri, con il costante rischio di arresto, deportazione e rimpatrio forzato (Idemudia et al., 2013). Nell'affrontare queste migrazioni i profughi sono costretti ad accettare condizioni disumane e talvolta la riduzione a forme schiavistiche tipiche del traffico di esseri umani (Koser, 1997). Idemudia e collaboratori (2013) descrivono, inoltre, come la migrazione illegale esponga al rischio di esperire reclusioni, violenze, stupri e ricatti rendendo possibile un'esposizione a traumi analoghi a quelli della fase pre-migratoria. Laban, Komproe, Gernaat e Jong (2008) hanno osservato come i richiedenti asilo iracheni in Olanda avessero dovuto affrontare un lungo periodo di incertezza in cui l'adattamento a nuovi contesti era comunque sempre provvisorio e dominato dal senso della precarietà. Il tema emergente del rischio e in particolare dell'*insicurezza* (7 contributi) emerge, quindi, come un argomento molto presente in questa letteratura.

Benché i rifugiati beneficiari dei programmi di *re-settlement* costituiscano l'oggetto di studio prevalente di questa letteratura, occorre sottolineare che questa popolazione costituisce una percentuale inferiore all'1% dei profughi a livello globale (UNHCR, 2015). Alcuni studi che si sono focalizzati su questa fase migratoria hanno anche osservato come spesso, prima di accedere ai programmi di *re-settlement*, gli stessi rifugiati abbiano dovuto attendere più di 4 anni in paesi limitrofi al proprio (Yako & Biswas, 2014), o come molti di loro, ad esempio i rifugiati somali intervistati da Stewart, Simich, Shizha, Makumbe e Makwarimba (2012), abbiano inizialmente cercato asilo nelle vicine Etiopia e Kenia e solo successivamente abbiano cercato di entrare in Canada. Non stupisce, quindi, che tale transito possa caratterizzarsi per la presenza di diversi attori comunitari (tabella 3). Pochi studi (10: per esempio Bernal, 2006; Idemudia et al., 2013; Leung et al., 2009; Sinnerbrink et al., 1997) hanno riportato a tal proposito esperienze di contatto con le *società autoctone* dei paesi di transito a ragione della necessità di lavorare per pagare il viaggio o

una sua tappa, dell'urgenza di assistenza materiale, della possibilità di reclusione, del tentativo di ripristinare contatti e risorse per organizzare o correggere la propria strategia migratoria (Smith et al., 2010). Altri (per esempio Harney, 2013; Koser, 1997; Ryan et al., 2008a e b) hanno fatto riferimento alle *reti di trafficanti* (5), di *migranti* (5) o di *connazionali* (12); altri ancora (per esempio Bernal, 2006; Leung et al., 2009) alle *reti virtuali* (6). L'assenza di *relazioni familiari e amicali* (14) resta anche in questa fase un tema prevalente (per esempio Poppitt & Frey, 2007; Tingvold, Hauff, Allen & Middelthon, 2012).

Tra i contributi più recenti vi sono due ricerche che si sono focalizzate sull'emergente fenomeno che vede alcune metropoli africane farsi crocevia e snodo delle traiettorie migratorie interne, continentali e intercontinentali (Goodman et al., 2017), con una massiccia concentrazione di richiedenti asilo in transito illegale provenienti da paesi limitrofi, di rifugiati riconosciuti dall'Unchr nei campi profughi africani che si muovono in cerca di soluzioni migratorie e di profughi direttamente sfollati dai teatri di guerra e di instabilità. Entrambi gli studi, uno qualitativo e l'altro quantitativo, hanno rilevato come nei contesti urbani - rispettivamente di Kampala e Nairobi - la protezione dei più elementari diritti dei migranti forzati sia pressochè assente e come una anche minima accoglienza e tutela non riesca a superare i confini degli insediamenti ufficiali o dei campi degli operatori internazionali (Stark, DeCormier-Plosky, Horn & Canavera, 2015), aprendo spazi di azione per le organizzazioni criminali che praticano lo sfruttamento e il traffico di esseri umani (UNHCR, 2016). In queste aree metropolitane, si determina così un consistente fenomeno di marginalità sociale ed anche una significativa conflittualità con la popolazione autoctona (Beverluis, Scholler-Diaz, Anderson, Andreson, Slaughter & Patel, 2016). Stark e collaboratori (2015), attraverso un'indagine qualitativa dal significativo titolo *He always thinks he's nothing* in Uganda, hanno rilevato nel campione di 175 rifugiati somali e congolesi la percezione di una pervasiva discriminazione unita alla consapevolezza della propria ricattabilità. Beverluis e collaboratori (2016) hanno invece condotto a Nairobi una ricerca finalizzata a validare una

scala di misura dell'integrazione in loco dei migranti forzati (R.I.S., Refugee Integration Scale, con 25 item che esplorano 4 delle 10 dimensioni del modello di integrazione di Ager e Strang, 2008), muovendo dalla considerazione che il tema delle moltitudini di rifugiati urbani in transito o residenti nelle metropoli africane non può essere ulteriormente ignorato e sia necessaria la programmazione di specifici interventi e politiche locali. La ricerca ha coinvolto 331 migranti forzati (somali e congolesi) ed ha portato in evidenza come la continua crescita nelle periferie di Nairobi di una popolazione dal background rurale e che frequentemente ha vissuto in grandi campi non urbani, ha messo in discussione molte delle pratiche consolidate in materia di protezione dei rifugiati e di erogazione dei servizi da parte delle società riceventi, creando una condizione di stallo dove, nei fatti, la discriminazione diventa strutturale e le barriere all'accesso istituzionalizzate, lasciando all'informalità ogni processo di risposta ai bisogni, contatto, interazione sociale e integrazione. Gli autori concludono come le agenzie delle Nazioni Unite, le organizzazioni non governative internazionali (ONG) e i governi ospitanti, debbano pensare urgentemente ad interventi verso questa popolazione e riconoscere il ruolo dell'integrazione informale dei rifugiati come una valida alternativa per queste situazioni di *permanenza a lungo termine* (Fielden, 2008).

Considerando questi dati, è quindi possibile descrivere questa fase migratoria come un processo che può prevedere una durata di diversi anni e determinarsi attraverso il transito o la permanenza provvisoria in uno o più paesi stranieri (Bernal, 2005; Stewart et al., 2012).

Questa fase immigratoria è tuttavia anche descritta come un momento di forti *proiezioni* nei confronti della futura acculturazione nel paese di approdo (7 contributi). L'approssimarsi della meta per molti rifugiati coincide con la promessa ormai non più remota di sicurezza, pace e fine delle sofferenze. Correa-Velez et al. (2010) hanno a tal proposito rilevato come i paesi di asilo fossero dai profughi tanto più fortemente idealizzati quanto più la prospettiva della sicurezza personale si coniugava a speranze di benessere. Il tentativo di leggere e indagare il rapporto tra sofferenze vissute e il prodursi di aspettative e

proiezioni – anche irrazionali e fatalistiche - rispetto l’approdo, attraverso diversi contributi (4): Papadopulos e collaboratori (2003) parlano di aspettative di una *compensazione necessaria*, Mitscke e colleghi (2011) di un *bisogno di restituzione* temprato dalla resistenza agli stress dei momenti più critici e dalla sopravvivenza in condizioni estreme, tra cui i viaggi a rischio della stessa vita per entrare in Europa o in Australia via mare (Sinnerbrink et al., 1997, Goodman, Sirriye & McMahon, 2017) . Yako e Biswas (2014) hanno rilevato l’attesa dei rifugiati iracheni - maturata anche attraverso contenuti appresi dai media - di trovare negli Stati Uniti “il paradiso”. Sinkiewicz e collaboratori (2013) hanno riportato come molti dei rifugiati intervistati nella Carolina del Nord si aspettassero di ricevere offerte di lavoro e di poter scegliere la propria occupazione. Idemudia e colleghi (2013), nelle interviste con i rifugiati dello Zimbabwe, hanno riscontrato attese di abbondanza, ricchezza e di riscatto sociale. Mitschke e colleghi (2011), nello studio sui rifugiati birmani in USA, hanno riscontrato alte aspettative in termini di cure mediche, accesso all’impiego ed anche riconoscimento sociale e politico della propria esperienza di esilio. Rifugiati sudanesi e africani nelle interviste dello studio di Qin e collaboratori (2015) hanno dichiarato l’attesa di poter aver accesso a quei servizi (istruzione, università) e opportunità non possibili nel loro paese. I risultati dello studio qualitativo di Connor e collaboratori (2015), condotto con interviste semi-strutturate a 30 donne somale, hanno mostrato come le intervistate, una volta fuoriuscite forzatamente dal proprio background, abbiano sperimentato attraverso la migrazione una maggiore libertà, potere e capacità di portare istanze personali nella dinamica familiare: al desiderio di mantenere i tradizionali ruoli di genere, nel rispetto delle proprie credenze culturali e religiose, si è unita quindi l’aspettativa di poter accedere ad una maggiore indipendenza dai mariti attraverso la formazione professionale. Anche la fase migratoria - con i suoi specifici temi emergenti – sembra quindi caratterizzarsi per una ambivalente dialettica tra la conservazione di aspetti materiali e simbolici della cultura originaria e l’esperienza di nuovi riferimenti, ruoli e aspetti identitari (Phinney, 1993).

2.3.3. *La post-migrazione.*

2.3.3.1 *Arrival: il primo contatto con la società di asilo.*

La primissima fase del post-migrazione, qui definita come *arrival* (51 contributi di cui 4 dedicati soltanto a questa fase), è affrontata nella maggior parte della letteratura privilegiando il punto di vista della società ospitante. Ricordiamo che a seconda delle diverse modalità di approdo, dei sistemi normativi e delle politiche nazionali sull'immigrazione e l'asilo, la fase di arrivo può coincidere con la presentazione della domanda d'asilo politico da parte del migrante forzato e l'avvio della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato. In questa casistica sono implicate sin da subito le strutture istituzionali deputate all'esame della domanda e all'accoglienza, come i servizi giuridico-amministrativi, sanitari e sociali (Watters & Ingleby, 2004). Nel caso dei programmi di *re-settlement*, invece, l'arrivo coincide con l'avvio dei programmi di re-insediamento attraverso le agenzie dedicate. In ognuna di queste due diverse opzioni la fase di arrivo è fortemente regolata dai diversi sistemi tecnico-burocratici statali (Malkki, 1995) ed il contatto con la società ospitante si realizza, quindi, eminentemente attraverso gli operatori istituzionalmente preposti (24 contributi; tabella 3). In questo momento della migrazione non è, infatti, infrequente l'occorrenza per i migranti forzati di un periodo in regime di detenzione (Glazebrook, 2004) o di segregazione in centri dedicati per l'identificazione, per l'attesa dell'esito della procedura di riconoscimento o dei documenti (Laban et al., 2008). La letteratura riconosce come possano essere relativamente poche in questa sottofase le occasioni di contatto con gli autoctoni, ma anche con i connazionali presenti nel paese di asilo e con il proprio retroterra familiare e comunitario (Grech & Cheng, 2010; Mels, Derluyn & Broekaert, 2008; tabella 1).

L'arrivo può tuttavia anche coincidere con un periodo di permanenza illegale, quindi senza documenti di soggiorno, situazione frequente in paesi di frontiera terrestre o marittima. Ancora poca letteratura ha indagato i casi d'ingresso e permanenza illegale nei paesi europei (Sinnerbrink et al., 1997). Nei

due studi realizzati sulla frontiera mediterranea - lo studio di Grech e Cheng (2010) su un campione di migranti africani approdati a Malta e lo studio di Harney (2013) su richiedenti asilo africani e asiatici a Napoli - è emerso come il primo contatto possa svilupparsi attraverso la mediazione di altri migranti. Il periodo di permanenza illegale può quindi anche rappresentare il momento in cui per valutare le condizioni di vita e le opportunità di lavoro, o per decidere se fare domanda di asilo o regolarizzarsi o tentare una nuova migrazione verso paesi ritenuti più ricchi o di maggiore opportunità (Te Lindert, Korzilius, Van der Vijver, Kroon & Arends-Toth, 2008), riprende impulso la costruzione di reti informali (Koser, 1997) di *connazionali* (12), di *migranti* (3) o quelle *familiari e amicali* (10; tabella 3).

Non stupisce, quindi, come uno dei temi emergenti caratterizzanti questa fase sia proprio quello legato al *riconoscimento dello status giuridico* (6; tabella 2). Pur nel variare delle modalità di arrivo, la letteratura individua in questa fase il punto di rottura tra la vita precedente e quella futura, caratterizzata da una nuova identità sociale: quella appunto del “rifugiato” (Lacroix, 2004). Anche in funzione di una lettura fortemente polarizzata sulla dicotomia tra prima e dopo, il focus attentivo principale è quindi posto principalmente sulla organizzazione e realizzazione di servizi e pratiche di controllo e assistenza dei richiedenti asilo (Marlowe, 2009). La letteratura psicosociale ha ampiamente evidenziato (per una recente rassegna cfr. Bottura & Mancini, 2016) come tali servizi e pratiche facciano riferimento a modelli di acculturazione che dipendono dalle rappresentazioni condivise del migrante forzato, rappresentazioni che tendono a strutturarsi principalmente nell’immagine della vittima da medicalizzare (Bixler, 2005;) o in quella del migrante burocratizzato (Malkki, 1995; Zetter, 1991; 2007); per una ricerca sulle rappresentazioni degli operatori italiani cfr. Mancini, Bottura, Rossi, 2014).

Altri temi emergenti sembrano tuttavia caratterizzare questa sottofase. Diversi sono gli studi empirici che hanno indagato l’impatto della procedura d’asilo sulla *salute* mentale e fisica sui richiedenti (*cura*: 25 contributi). Laban e collaboratori (2008) hanno parlato di *asylum procedure-related stress*

verificando empiricamente i rischi sulla salute e sulla qualità di vita di una procedura d'asilo più lunga (oltre due anni) rispetto a una più breve. Uno studio di Begley, Garavan, Condon, Kelly, Holland e Staines (1999) ha riconosciuto in un campione di richiedenti asilo in Irlanda sintomi di depressione nel 47% dei casi e di ansietà nel 58%. In una ricerca condotta in Svizzera su 573 richiedenti asilo, Loutan, Bollini, Pampallona, Bierens de Haan e Gariazzo (1999) hanno trovato che il 37% del campione aveva avuto esperienza di un severo *distress* nella prima settimana di permanenza. La percentuale più alta di *distress*, pari a circa l'80%, è stata individuata in un campione di richiedenti asilo detenuti in strutture in attesa di identificazione. L'unico contributo in letteratura che affronta questo tema assumendo il punto di vista dei richiedenti asilo è quello Muir e Gannon (2016) che hanno focalizzato la loro ricerca sui vissuti di rifugiati afgani e iracheni negli spazi dei servizi pubblici deputati alle prime fasi della procedura di asilo a Londra (uffici, centro di accoglienza, servizi sanitari). Le interviste hanno mostrato come i migranti (un campione di 15 giovani senza reti amicali e familiari in Inghilterra), si sentissero in questi luoghi giudicati e controllati, costretti in etichette unidimensionali e negative, quali il *criminale*, il *mendicante* o la *minaccia per lo Stato e l' approfittatore delle sue risorse* (Back, 2007); mentre i micro-spazi di appartenenza comunitaria (spazi informali comuni con altri migranti, luoghi di culto) o di esplorazione della più ampia comunità ospitante (semplici luoghi di socializzazione aperti, aule scolastiche etc.) sono stati vissuti con sensazioni positive di benessere tali da richiamare al *sentirsi a casa*.

La fase di arrivo si caratterizza inoltre come fonte di ulteriore stress anche per la profonda incertezza circa l'esito della domanda d'asilo, da cui dipende la possibilità effettiva di permanere nel paese (Laban et al., 2008). Sinnerbrink e collaboratori (1997), in uno studio comparativo tra richiedenti asilo e rifugiati, hanno osservato nei primi più alti livelli di stress in relazione all'incertezza circa l'esito della domanda, alla paura del rimpatrio, alle difficoltà di accesso ai servizi, al regime di scarsa mobilità e alle restrizioni nell'accesso al mercato del lavoro.

Edge e collaboratori (2014) hanno identificato alcuni fattori stressanti legati al soddisfacimento di alcuni *bisogni primari* (9), alla ricerca di *supporto sociale* (14) e, più in generale, all'*adjustment* (7) nel nuovo contesto. Tra questi: barriere linguistiche, differenze culturali, differenze climatiche, problemi finanziari, scarsa informazione e orientamento, differenze alimentari, sottoalimentazione (Hadley & Sellen, 2006); o, ancora, *survivors' guilt*, depressione, paranoia, solitudine, pregiudizi sociali, limitato accesso alle strutture della nuova società o alle risorse tecnologiche per comunicare con il paese di origine e i propri familiari dispersi (Leung et al., 2009; Tingvold et al., 2012).

Nel solco tracciato da Mitschke et al. (2011) che hanno descritto il profondo disorientamento culturale dei rifugiati birmani una volta inseriti nei contesti urbani degli Stati Uniti dove non potevano più approvvigionarsi dei viveri tradizionali attraverso le forme dell'agricoltura comunitaria tipica della cultura originaria, diversi studi hanno riservato attenzione al tema dell'accesso al cibo ed alle implicazioni culturali, simboliche e relazionali legate all'alimentazione all'interno dei sistemi di prima accoglienza (3 contributi). Questi studi sostengono la necessità di garantire ai richiedenti asilo cibo *culturalmente soddisfacente* (Moffat, Mohammed & Newbold, 2017) e di garantire una *dieta tradizionale salutare* (Henderson, Epp-Koop & Slater, 2017). Questo come prevenzione dei disturbi metabolici e alimentari che colpiscono con grande prevalenza la popolazione rifugiata nelle fasi post-migratorie successive (Sastre e Haldeman, 2016), ma soprattutto come moderatore degli effetti negativi dello shock culturale iniziale (Ward, 2001). Sviluppando ricerca su pratiche interne culturalmente sensibili in fase di prima accoglienza, pur partendo da aspetti parziali, questi contributi inseriscono nel più generale dibattito scientifico sui sistemi di gestione e controllo degli arrivi (Goodman et al., 2017) il tema della relazione interculturale tra richiedenti asilo e comunità ospitante (Khawaja e Wotherspoon, 2015). Riconoscendo bisogni ed aspettative culturali dei migranti a partire dalla risposta ai loro bisogni primari (Moffat e collaboratori parlano di *Food nostalgia*, 2017) e problematizzando il rapporto tra distanza culturale e

processi di adattamento psico-sociale (Beiser et al., 2015); queste ricerche suggeriscono possibili trasformazioni e riforme degli attuali sistemi di servizi di accoglienza. Un maggiore coinvolgimento della società civile dei paesi ospitanti nei processi di accoglienza è ad esempio auspicato da Rich, Misener & Dubeau (2015) per ridurre la dipendenza dei richiedenti asilo dai soli operatori sociali e sanitari istituzionalmente preposti.

In questa prospettiva due studi australiani hanno indagato una possibile alternativa – basata sulla prossimità relazionale interculturale - ai regimi di segregazione dei centri di detenzione e riconoscimento per richiedenti asilo: il programma sperimentale del governo Australiano *Community Placement Network (CPN)* che ha previsto a partire dal 2012 l'accoglienza di richiedenti asilo presso l'abitazione di famiglie autoctone volontarie. Hebbani, Khawaja e Famularo (2016) attraverso 24 interviste semi-strutturate alle famiglie accoglienti concludono che l'esperienza del CPN si è rivelata una strategia efficace per incoraggiare il processo di integrazione con l' "altro interculturale" attraverso il contatto inter-gruppo (Bourhis et al., 1997). La convivenza interculturale si è rivelata utile per orientare i richiedenti asilo al loro nuovo paese, alla sua cultura e alla lingua inglese ed ha permesso agli ospiti australiani di conoscere direttamente cultura e religione degli accolti, riducendo pregiudizi e stereotipi. Hebbani e colleghi (2016) hanno osservato come la maggior parte delle sfide interculturali e comunicative occorse durante l'accoglienza siano state risolte bilateralmente, impiegando strategie negoziate che hanno portato a migliorare la comunicazione, lo scambio di informazioni, l'apprendimento reciproco e la riduzione degli equivoci culturali o religiosi.

Khawaja e Wotherspoon (2015) sullo stesso *Community Placement Network (CPN)* hanno svolto uno studio quantitativo attraverso questionari online su un campione di 142 australiani, metà dei quali implicati quali volontari nel CPN e metà no. Lo studio non ha rilevato particolari distinzioni tra il gruppo dei volontari e il gruppo di controllo né in termini di fattori socio-demografici, né di atteggiamenti capaci di influenzare la volontarietà nell'accogliere i richiedenti asilo in casa propria. Anche rispetto alle strategie di acculturazione

desiderate per i migranti dai due gruppi di autoctoni, lo studio ha rilevato come fosse trasversale la preferenza per la strategia *multiculturale* (Berry, 2001), ossia che i migranti forzati potessero mantenere la propria cultura e, al tempo, assumere quella del paese d'asilo. Questo risultato non sembra tuttavia essere in linea con quello rilevato in altri studi. Rauchelle e Dandy (2015), nello studio significativamente intitolato "How mutual is acculturation?" hanno riportato, infatti, come il campione di 20 australiani intervistato nell'area urbana di Perth, sul tema della convivenza desiderata attendesse un notevole cambiamento da parte dei rifugiati ma non fosse disponibile al proprio, e considerasse il proprio ruolo nel processo di acculturazione come ininfluenza. Badea, Tavani, Rubin & Meyer (2017), sondando nella società francese l'atteggiamento supportivo nei confronti dei richiedenti asilo e l'apertura al multiculturalismo, hanno riscontrato nel campione una diffusa percezione di minaccia verso abitudini e tradizioni nazionali, verso il benessere economico del gruppo maggioritario e verso la sicurezza nazionale. Altri studi hanno rilevato presso le popolazioni autoctone l'influenza dei discorsi politici autoritari e dei valori religiosi (Perry, Paradies & Pedersen, 2015) o delle categorizzazioni utilizzate dei media (Goodman, Sirriye & McMahon, 2017) nel determinarsi di atteggiamenti contrari all'accoglienza dei richiedenti asilo e favorevoli a limitare arrivi e l'applicazione dello stesso diritto d'asilo (Badea et al., 2017).

2.3.3.2 *Early settlement. Pressione adattiva, orientamento e supporto sociale*

In seguito al riconoscimento giuridico dello status di rifugiato, con il permesso di soggiorno e la legittimazione a risiedere nel paese di asilo, per i "nuovi arrivati" si apre una nuova fase indicata come *Early settlement* (Hynie, Crooks & Barragan, 2011). Concluse, infatti, le procedure burocratiche di identificazione e l'esame della domanda d'asilo - che coincide con il periodo di accoglienza istituzionale e ne detta la durata - cessano le restrizioni alla mobilità (Glazebrook, 2014) ed anche i servizi sociali e sanitari dedicati (Poppit e Frey, 2007): con l'uscita dai centri e dai programmi istituzionali di accoglienza inizia

un complesso percorso di cittadinanza, *là fuori* come osserva Valtonen (2004), nella più ampia società.

Non stupisce, quindi, che sia proprio in questa sottofase che i rapporti con la *host society* diventino più intensi (28 contributi; tabella 3) e che quindi le strategie di acculturazione, intese prevalentemente come *pressione ad un necessario e difficile adattamento ai valori e alla cultura del nuovo paese* (51 contributi di cui 6 dedicati soltanto a questa sottofase), diventino oggetto di questa letteratura (tabella 1). Dow (2011) ha evidenziato come il rifugiato nello sperimentare la propria autonomia sia soverchiato da diversi problemi quotidiani (tabella 2) prima moderati dai regimi di accoglienza/trattenimento: l'emergenza di *bisogni primari* come cibo, acqua, vestiti (Haley, Walsh, Maung, Savahe & Cashman, 2014), alloggio (Nwadiora & McAdoo, 1996: 11 contributi) e trasporti (Bose, 2014), apprendimento della nuova lingua (Birman, Trickett & Buchanan, 2005), lavoro (Itzhaky & Ribner, 1999: 12 contributi), orientamento nei nuovi sistemi di servizi sociali e sanitari (Flynn, Foster & Brost, 2011; Papadopoulos, Lay, Lees & Gebrehiwot, 2003), percezione di *pregiudizi* (Geschke et al., 2010: 11 contributi), debiti precedenti maturati durante il viaggio o l'attesa (Yako & Biswas, 2014).

Dow (2011) parla di *compiti acculturativi* che impongono di organizzare e gestire parallelamente, e spesso individualmente, i rapporti con una pluralità di nuovi interlocutori come scuole, servizi sanitari, agenzie, imprese, vicinato, enti intermedi; ciascuno afferente a diversi domini di vita e ciascuno da comprendere in termini di regole, ruoli, valori, comportamenti, aspettative (Birman, Simon, Chan & Tran, 2014). L'assunto, condiviso da molti autori è, infatti, che le sfide dell'*early settlement*, per molteplicità e articolazione, siano potenziali predittori di *stress acculturativo* (Berry, 1991, 1997) e di comportamenti socialmente indesiderati a esso correlati. Diversi studi specifici sulla fase (5) hanno osservato, tra questi, la violenza domestica, l'abuso di sostanze o di alcool e l'isolamento sociale, (Hornyak, Higgs, Cogger, Dietze & Bofu, 2016; Jaworski, Brown, Norman, Hata, Toohey, Vasiljevic & Rowe).

Schweitzer e collaboratori (2006) hanno argomentato come il nuovo contesto socio-culturale, ancora largamente sconosciuto, moltiplichi gli elementi di incertezza e precarietà, generando una pressione acculturativa (Birman et al., 2005) che senza un'adeguata preparazione e accompagnamento o senza le reti familiari allargate e *dense* dei contesti di provenienza, rischia di soverchiare le risorse del singolo individuo (Boyle & Ali, 2010).

Rhodes (2015), osservando una comunità religiosa vietnamita e gli sforzi di questa per garantire supporto ai rifugiati vietnamiti di più recente arrivo negli Usa, ha concluso come siano spesso le comunità etniche nel paese d'asilo a supplire, senza riconoscimento né legittimazione e quindi in modo informale e volontaristico, alla assenza dello Stato nel ruolo di *community building* della nuova cittadinanza. Stoll e Johnson (2007) hanno riportato come non appena fosse possibile, i rifugiati sudanesi tendessero a trasferirsi verso le *enclave* etniche del Nord-America, dove i loro bisogni di supporto sia materiale che emotivo potevano essere soddisfatti dall'incontro con le comunità di appartenenza. Anche Haley e collaboratori (2014) hanno evidenziato come a fronte della impreparazione individuale ad affrontare il nuovo contesto, il supporto della comunità etnica fosse stato per i rifugiati Karen (Birmania) negli USA fondamentale anche per azioni apparentemente banali, come ottenere le informazioni sui trasporti pubblici, imparare a fare la spesa, fissare gli appuntamenti sanitari, reperire interpreti, compilare moduli.

Barnes e Aguilar (2007) hanno osservato come lo stabilirsi di comunità etniche ben organizzate all'interno del paese ospitante possa garantire continuità rispetto alle proprie tradizioni culturali e fornire *framework* adeguati per la socializzazione, il supporto emotivo e la possibilità di distribuzione delle risorse collettive tra connazionali. Secondo Ndengeyingoma e collaboratori (2013) e Poppit e Frey (2007) questo apporto è fondamentale per il benessere psico-emotivo dei migranti forzati. Prossimità culturale e supporto emotivo sono, infatti, due fattori che rendono trasmissibile il *know how* esperienziale tra chi ha già vissuto prima la stessa esperienza e i nuovi arrivati, che possono così regolare le loro attese (Mitschke et al., 2011) e riconnettere passato e presente (Oppedal

& Idsoe, 2015). Tuttavia, hanno osservato Griffiths, Sigona e Zetter (2006), senza un più ampio contesto di integrazione garantito dalla società ospitante, i rapporti inter-etnici, formali e informali, rischiano di isolare il migrante attraverso ciò che gli autori definiscono “effetto bozzolo”. Valtonen richiama il rischio di una forte frammentazione del corpo sociale in micro-comunità giustapposte ed isolate le une dalle altre (2004).

Se quindi l’attenzione centrata sulle politiche sull’asilo (Lacroix, 2004) lasciava per la fase *Arrival* in secondo piano l’importanza che il senso di appartenenza alla cultura originaria può avere per i migranti (Correa-Velez et al., 2010); la fase di *Early settlement* si caratterizza e distingue per la comparsa di un nuovo attore comunitario, le comunità etnico-culturali, e diventa oggetto di ricerca l’ambivalente ruolo di questi attori nel processo di acculturazione. E’ ben documentata quindi negli studi che hanno descritto questa sottofase l’importanza assunta dalla *rete di connazionali* (11), da quelle informali *familiari e amicali* (9) e dalla stessa *comunità etnica* (23); mentre l’utilizzo delle comunità virtuali resta ancora piuttosto marginale (solo 4 contributi ne fanno riferimento).

Mikal e Woodfield (2015) hanno studiato attraverso focus group con rifugiati sudanesi e iracheni negli Stati Uniti, l’uso di internet dei rifugiati per costruire comunità virtuali di mutuo- supporto a fronte degli stressors post-migratori. Le evidenze della ricerca hanno indicato una certa riluttanza dei rifugiati a servirsi di questo strumento, che viene piuttosto utilizzato per mantenere contatti con il paese di origine, con persone significative distanti, e solo in parte è ritenuto utile nella ricerca di supporto sociale (sia concreto che in termini di orientamento nelle decisioni) perché i rifugiati hanno riferito soffrirne la mancanza di contatto umano e di reciprocità degli obblighi, come invece avviene nei rapporti face-to-face.

E’ proprio attraverso i rapporti interpersonali che le reti di connazionali e le comunità etniche esercitano il supporto sociale (35 contributi), materiale ed emotivo: queste possono essere garanzia di continuità dell’identità culturale dei singoli e al tempo stesso facilitare il contatto con la host society (Rhoedes, 2016); ma anche – non riconosciute dalle politiche d’asilo ed operando in una

informalità *opaca* (Sigona et al., 2006) - riprodurre dinamiche persecutorie della fase pre-migratoria (Chu et al, 2016), forme di controllo sociale invasivo (Colic-Peisker e Walker, 2003) ed interferire pesantemente nel rapporto tra rifugiato e società d'asilo, ostacolandone il contatto (Joyce e Liamputtong, 2017).

Diverse ricerche, tra cui quella già citata di Sienkiewicz e collaboratori (2013) e quella di Koh, Liamputtong e Walker (2013) sul *resettlement* negli USA di rifugiate birmane, hanno infatti rilevato come questa fase sia descrivibile attraverso la metafora della *navigazione*: diversi sistemi di attese espongono ad ambivalenze e conflitti di valori, ruoli, credenze e orientamenti culturali (Nicholson, 1997). Su un campione di 164 donne somale e eritree da pochi anni negli Stati Uniti, Johnson-Agbakwu, Flynn, Asiedu, Hedberg & Radecki-Breitkopf (2014) hanno adattato la scala Bicultural Involvement Questionnaire (BIQ, Szapoznic, Kurtines & Fernandez, 1980), concludendo come l'assenza in letteratura di strumenti validati per la misura del grado di acculturazione e del coinvolgimento biculturale dei rifugiati, riflettesse il pregiudizio che questa popolazione fosse destinata a perdere integralmente (o a mantenere integralmente) la loro identità culturale nel processo di acculturazione. Una maggiore attenzione a ciò che la letteratura indica come *shifts* culturali potrà portare a comprendere meglio le scelte dell'accesso ai servizi per la salute personale, sessuale e riproduttiva (Hynie et al., 2011). Un interessante ricerca di Markova e Sandal (2016) che ha coinvolto 101 rifugiati somali in Norvegia ha mostrato come questi indicassero una forte preferenza ad affrontare la depressione con pratiche religiose, facendo affidamento alla rete familiare, sugli amici e sulla loro comunità etnica / religiosa, piuttosto che cercare un trattamento professionale da servizi sanitari pubblici (ad esempio medici, psicologi). I sintomi depressivi sono stati concettualizzati dagli intervistati come un problema legato alla cognizione (pensare troppo) e all'emozione (tristezza) e le loro cause individuate nel possesso spirituale, nello stress prodotto dall'isolamento sociale e dai traumi passati. I partecipanti hanno mostrato una forte identificazione con la loro origine etnica e i valori a questi associati. Gli autori hanno riscontrato anche come nelle interviste ricorresse la necessità di

obbedire e seguire le opinioni degli anziani, dei padri e dei leader spirituali, riconoscendo a queste autorità la funzione di "gatekeepers" per l'accesso ai servizi di salute mentale.

Secondo Hynie e collaboratori (2011) e secondo Joyce e Liamputtong (2017) che hanno esplorato il capitale sociale di giovani rifugiati congolese in aree rurali australiane, le diverse appartenenze e i valori dei differenti attori comunitari, possono però anche essere motore di un *social networking* dal carattere pluriculturale (Joyce, 2017) favorendo la costruzione di reti sociali originali e nuove e risolvendo in modo generativo il potenziale conflitto.

Attraverso una ricerca etnografica tra gli Hazara afgani rifugiati in Australia, Glazebrook (2004) ha dimostrato come l'uso del telefono cellulare sia stato un fattore fondamentale per ripristinare la loro vita dopo la detenzione nei centri per richiedenti asilo, e come, non appena cessato il regime di restrizione, i rifugiati Hazara abbiano fatto un uso frenetico dei loro telefoni cellulari per stabilire un punto di contatto, orientarsi e riposizionarsi nelle nuove e vecchie reti sociali. L'autrice conclude come queste reti integrassero nodi *intra* a nodi *inter* etnici per attivare diversi tipi di funzioni e risorse. Sulla fornitura di telefoni cellulari come programma innovativo di supporto basato sul principio di *empowerment* è stata condotta una ricerca da Walker e collaboratori (2015). Tale ricerca prevedeva una fase di *peer support training* e traffico telefonico prepagato per un anno in favore di 111 donne rifugiate di diverse provenienze. Gli autori hanno rilevato come lo stress acculturativo si fosse ridotto sia a livello individuale, sia sociale, arrivando ad affermare che se è sostenuta la capacità di interconnessione sociale, anche salute e benessere migliorano. L'uso del telefono ha permesso alle donne di mantenere vivi i contatti con il paese di provenienza e, al tempo, di partecipare più attivamente e frequentemente gli ambiti sociali sia della società australiana che della propria comunità etnica di riferimento.

E' sempre con riferimento a questa sottofase che prevale, in alcuni studi, l'idea che l'interconnessione sociale, comunque sia realizzata, aumenti l'integrazione nel contesto ospitante e, viceversa, che la perdita o l'inadeguatezza del supporto sociale incida profondamente sia sulla capacità di partecipare alla

host community, sia parallelamente sulla possibilità di mantenere un significativo attaccamento alla propria cultura (Mels et al., 2008; Oppedal & Idsoe, 2015). Barnes e Aguilar (2007), in una ricerca su rifugiati cubani in Texas, hanno osservato come sentirsi parte di una comunità consentiva ai rifugiati di supportarsi mutualmente mantenendo un'interpretazione condivisa della loro esperienza collettiva e, attraverso questa, di condividere conoscenze e relazioni significative anche con gli autoctoni. Il supporto sociale è stato riscontrato ridurre anche la percezione d'isolamento e solitudine (Gronseth, 2001), sviluppare il senso di altruismo e soddisfazione (Qin et al., 2015), favorire comportamenti pro-sociali e sviluppare ottimismo e disponibilità al cambiamento culturale (Poppit & Frey, 2007).

2.3.3.3 *Settlement. Interazioni sociali e cambiamento*

La sottofase del *settlement* è presente in 52 contributi di cui 12 dedicati soltanto a questa fase. Allentata la pressione adattiva delle prime fasi e la coercizione dei bisogni primari, e con il trascorrere del tempo di permanenza, assume in questa sottofase consistenza la dimensione del progetto di vita individuale (Goodkind & Foster-Fishman, 2002) e dell'integrazione sociale (Kirkwood, McKinlay & McVittie, 2014; *partecipazione sociale e integrazione*, 24 contributi; tabella 2). E, con esse, seguendo gli studi sull'acculturazione, il profilarsi e il consolidarsi di strategie acculturative che tengono conto dei processi di cambiamento culturale e psicologico innescati dal contatto (Phillimore, 2011). Ripley Smith (2013), in uno studio su donne rifugiate in USA di diverse provenienze, ha osservato come questa transizione sia molto delicata in termini identitari: può essere *liberatoria*, *solitaria* o *disorientante*. La ricerca di Ripley Smith così come altre (Timotijevic & Breakwell, 2001; Tingvold et al., 2012; Voulgaridou et al., 2006) si è focalizzata sulla perdita di status sociale e di ruolo (*perdita dei legami*, 8 contributi) e sui processi di ricostruzione e di ridefinizione identitaria nel nuovo contesto culturale. Altri contributi hanno indagato oscillazioni e riconfigurazioni di aspetti identitari nella fase di *settlement*: dai ruoli di genere e di potere nella dinamica familiare (Connor et al.,

2016), ai cambiamenti nei comportamenti sessuali (Dean, Mitchell, Stuart & Debattista, 2017), ai conflitti intergenerazionali sugli stili di vita, consumo e abbigliamento (Joyce et al., 2017; Johnson-Agbakwu et al., 2014).

Non stupisce, quindi, che la letteratura che affronta questa sottofase sia composta da diversi studi comparativi (Birman et al., 2005; Miller et al., 2009; Westermeyer, 2011) e studi di caso (Smith, 2008) volti a esplorare il tema del reciproco cambiamento e adattamento tra rifugiato e società ospitante, identificandone le variabili individuali, contestuali ed ecologiche che vi prendono parte (Goodkind & Foster-Fisherman, 2002). Particolare attenzione è posta sui luoghi dove contatto e interazione culturale avvengono: contesti urbani, relazioni di vicinato, scuola (Birman et al., 2014), lavoro (Boyle, 2014), internet (Ndengeyingoma et al., 2013), attività sportive (Rich et al., 2015), attività sociali e ricreative (Henderson, Cain, Istvandy & Lakhani, 2017). La fase di *early settlement* dovrebbe, infatti, aver sviluppato nei rifugiati quel patrimonio di esperienze, competenze e strumenti in grado di consentire una maggiore possibilità di scelta del se e come vivere questi luoghi e partecipare alle interazioni sociali e agli scambi culturali che in esso vivono (Cheung & Phillimore, 2014). Per questo motivo assumono in questa sottofase particolare rilevanza non solo i membri della *host society* (31 contributi), ma anche quelli appartenenti alla propria *comunità etnica* (29 contributi; tabella 3), benchè in modo diverso dalla sottofase precedente, ossia con una minore focalizzazione sul tema del supporto sociale e di più al senso di appartenenza e di identità (Henderson et al. 2017).

Diversi lavori dedicati a questa sottofase hanno descritto e confrontato in termini di *esiti di acculturazione* i modelli residenziali adottati dai profughi. Miller e collaboratori (2009) hanno ad esempio osservato come i profughi negli USA fossero passati da un insediamento in una enclave etnica urbana ad un trasferimento verso aree con maggiore diversità etnica, identificando in questo cambiamento uno *shift* acculturativo – paragonabile ad una strategia di *integrazione* (Berry, 1997) - finalizzato a contenere il rischio di autoghettizzazione percepito da alcuni rifugiati. Vinokurov, Trickett & Birman

(2017) hanno indagato il rapporto tra densità inter-etnica della comunità di residenza e livelli di occupazione tra rifugiati russofoni con alta istruzione negli Stati Uniti, riscontrando migliori tassi nei contesti dove aumentava la diversità etnico-culturale. Studiando i rifugiati bosniaci in Australia, Colic-Peisker e Walker (2003) hanno rilevato come quelli provenienti da un background rurale, con livelli bassi di scolarizzazione e scarse competenze professionali, presentassero bassi livelli di apprendimento della nuova lingua e una forte dipendenza dalla propria comunità etnica, tanto da definire il loro stile d'insediamento *ethnic-community collective response*, una strategia acculturativa assimilabile alla *separazione*. Questi rifugiati tendevano a stabilirsi in *enclave*, ad adattarsi a lavori saltuari e precari - purché provvisti da propri connazionali - mentre vivevano una profonda nostalgia del proprio paese, sperimentavano alti livelli di ansietà e paure legate alla loro attuale vita metropolitana, sviluppavano forme di lealtà alla propria comunità limitando il più possibile i contatti e le interazioni con la società australiana. Questi comportamenti, osservati dalla società ospitante, erano percepiti come indicatori di *segregazione* volontaria da parte dei bosniaci determinando atteggiamenti di diffidenza e chiusura nei loro confronti. Molto diversa era, invece, l'esperienza dei rifugiati bosniaci con background urbano e alta scolarizzazione: grazie ad una maggiore disponibilità e capacità all'apprendimento della lingua, essi tendevano a entrare più frequentemente in contatto con la società australiana. Nelle interviste della ricerca di Colic-Peisker e Walker si evince come questo gruppo di rifugiati cercasse, attraverso le opportunità offerte dalla società australiana, anche un affrancamento dal controllo sociale e politico della propria comunità etnica, nel tentativo di ridefinirsi attraverso quella che gli autori hanno definito la *mainstream individual/family response*. Tale strategia, vicina a quella *assimilativa*, non era esente dallo stress e dalla fatica del processo di ri-professionalizzazione e dal rischio di perdere entrambi i riferimenti comunitari. In un'analisi comparativa dell'esperienza di *re-settlement* di due diversi gruppi etnici di rifugiati (gli Hmong e i Thai-dam) negli Stati Uniti, simili in quanto a provenienza e cultura (entrambe le etnie provengono dalle zone rurali del Laos)

e rispetto alle vicende storico-politiche, Westermeyer (2011) ha documentato, su un arco di 25 anni, due differenti esiti di acculturazione: un caso (gli Hmong) descritto in termini di emergente disagio sociale; l'altro (i Thai-dam) caratterizzato da un rapporto mutualmente proficuo con la popolazione autoctona e da una visibile *integrazione* sociale. Le variabili individuate da Westermeyer per spiegare questa differenza sono state ascritte a diversi livelli interrelati: la politica della società d'asilo sulla distribuzione dei rifugiati nei territori; il consulto e la partecipazione della comunità etnica nell'individuare e decidere i luoghi di destinazione; la possibilità per i nuovi arrivati di avvalersi di ampie reti di supporto sociale e quella di poter spendere le proprie competenze professionali precedenti. Dal punto di vista della società ospitante, nel caso dei rifugiati Thai-dam, gli Stati Uniti hanno, infatti, seguito una politica di *cluster re-location* in uno stato agricolo (Iowa) individuato insieme ai rappresentanti delle comunità Thai-dam già negli USA ed anche ai rifugiati in arrivo. Nel caso degli Hmong, invece, la decisione politica era stata quella di separare le famiglie allargate e distribuirle in nuclei monofamiliari secondo una logica di *broadcast re-location*, al fine di circondarle dalla maggioranza di autoctoni e con l'obiettivo teorico di favorirne l'integrazione e di distribuirne il carico assistenziale. Questa seconda opzione, attuando un più generale programma politico nazionale, non ha previsto la fase consultiva e negoziale con la comunità Hmong, con la conseguenza che, se in Iowa i Thai-Dam hanno potuto integrarsi nel tessuto economico e sociale grazie alle proprie capacità e competenze tradizionali, per gli Hmong si è assistito, invece, ad un processo di migrazioni *interne* verso gli *Hmong Ghettos* al fine di ricompattare le loro famiglie allargate. Parallelamente in questi ghetti mono-etnici si è anche assistito – come per altre minoranze - a una progressiva espansione del fenomeno delle *gang* giovanili, con un importante portato di allarme sociale, violenza verso la comunità autoctona e le altre comunità etniche, ma anche di rottura dei legami intergenerazionali all'interno della comunità Hmong (Tatman, 2004). Tutti segnali, secondo Westermeyer (2011), di *separazione e marginalizzazione* (Berry, 1997).

Dai diversi studi citati si può, quindi, notare come anche in questa sottofase la pressione al cambiamento in termini acculturativi sia fortemente asimmetrica e a favore del gruppo culturale maggioritario (Dow, 2011), una pressione che naturalmente preme per una *assimilazione* dei rifugiati. Se, come hanno osservato anche Poppit e Frey (2007) confusione, conflitto, oscillazioni identitarie rendono anche in questa fase applicabile il paradigma dello *stress acculturativo*, una parte della letteratura riconosce come sia l'atteggiamento biculturale (Puvimanasinghe et al., 2014), il doppio sistema di referenza culturale (Qin et al., 2015), la riappropriazione cioè anche della propria *cultura e religione* (12 contributi; tabella 2), oltre alla capacità delle società ospitanti di adeguare strutture e contesti sociali (Correa-Velez et al., 2010), a ridurre l'impatto. In una ricerca longitudinale condotta su un campione di rifugiati Vietnami, Hauff e Vaglum (1997) hanno concluso che dopo i primi tre anni di permanenza in Norvegia ben il 54% del campione aveva ricostruito un soddisfacente rapporto con i connazionali, mentre il 17% un soddisfacente rapporto con la società indigena. Gli autori spiegano le diverse percentuali rilevate individuando quale maggior ostacolo al costituirsi di un buon rapporto con la popolazione indigena le barriere della società norvegese, specie in termini di atteggiamento negativo o indifferente della popolazione autoctona. Sugli atteggiamenti ostacolanti o favorevoli da parte della società ospitante, Kirkwood, McKinlay e McVittie (2014) hanno condotto una ricerca sul tema dell'integrazione sociale intervistando cittadini scozzesi residenti in quartieri ad alta densità di rifugiati. Gli autori hanno riscontrato come gli scozzesi attribuissero la responsabilità della mancata o fallita integrazione ai soli rifugiati, a causa dei loro comportamenti individuali e sociali; mentre attribuivano alla sola comunità scozzese e alla sua capacità di inclusione, il merito dei positivi casi di successo. Kirkwood e colleghi concludono come il doppio registro utilizzato non permetta di approfondire e quindi socializzare specifici fattori contestuali favorevoli o ostacolanti l'integrazione sociale e quindi fornire a rifugiati e società possibili linee di condotta su cui regolare aspettative e comportamenti.

2.3.3.4 *Establishing: tra radicamento e fragilità*

Sono soltanto 27 (di cui 7 dedicati solo a questa sottofase) i contributi che descrivono questa ultima sottofase della post-migrazione. Sono Correa-Velez e collaboratori (2010) ad avere utilizzato il concetto di *becoming established* in una ricerca condotta su giovani rifugiati. I complessi equilibri osservati nelle fasi precedenti possono essere rimessi in discussione in questa nuova fase da una serie di eventi normativi che richiamano fortemente alla situazione del proprio paese di origine (*cultura e religione: 9*) o alla riconfigurazione del proprio nucleo familiare (*famiglia e rapporti intergenerazionali: 7; tabella 2*). La letteratura ne evidenzia diversi: dal perdurare del conflitto nel paese di origine (Nickerson et al., 2010), alla ristrutturazione della propria identità sociale (Sienkiewicz et al., 2013), alla riconfigurazione del nucleo familiare e dei suoi ruoli (Khawaja & Milner, 2012; Tingvold et al., 2012), al ridefinirsi dei rapporti intergenerazionali (McMichael, Gifford & Correa-Velez; 2011); dalle sfide educative per i figli (Meschke & Juang, 2014; Ripley Smith, 2013), alla gestione delle aspettative dei familiari nel retroterra (Koh et al., 2013), all'insorgere di malattie croniche, dell'anzianità o alla necessità di cambiare gli stili di vita per esigenze di salute (Nelson-Peterman et al., 2015) sino alla discriminazione percepita (Kirkwood, McKinlay & McVittie, 2013). Tutti elementi che mettono in luce come il lungo periodo del *becoming established* richieda un continuo aggiustamento e una non semplice capacità di gestione della complessità da parte dei rifugiati. Weine e collaboratori (2011) hanno ad esempio osservato come le migrazioni interne al paese di asilo dei rifugiati africani fossero spesso motivate dal tentativo di sottrarsi alla marginalità sociale. Guribye (2011) ha descritto il drammatico "effetto domino" causato dalla recrudescenza della guerra civile nel paese di origine nel 2008 e dalla catastrofe umanitaria conseguente sui rifugiati Tamil (Sri Lanka) in Norvegia da più di 10 anni. Per questi rifugiati fu, infatti, una serie concatenata di eventi a determinare una rapida perdita delle risorse collettive - supporto sociale, salute, lavoro, coesione sociale - che i rifugiati si

erano impegnati a ottenere e proteggere nel paese ospitante. L'uscita del governo norvegese dal processo di pace, la scarsa informazione garantita dai media e le poche notizie attraverso internet e telefono dallo Sri Lanka hanno, infatti, alimentato nei Tamil la paura per i propri familiari e amici in patria. Le notizie delle morti, delle sofferenze e l'angoscia per i superstiti hanno portato questi rifugiati a rivivere i traumi trascorsi. Ciò ha incrementato in modo vertiginoso la loro domanda di salute, domanda a cui i servizi norvegesi hanno fatto fatica a rispondere. Il rapido configurarsi di una sconfitta militare e il rischio di un genocidio hanno, inoltre, portato i rifugiati Tamil a manifestare pubblicamente rabbia e frustrazione richiedendo da un lato l'intervento della comunità internazionale, dall'altro determinando un cambiamento dell'opinione pubblica norvegese nei loro confronti. Le stesse comunità Tamil si sono divise, in un clima di reciproco sospetto, perdita di fiducia e di coesione sociale. Attraverso uno studio sui rifugiati di West Papua, Rees e collaboratori (2009) hanno dal canto loro rilevato alti tassi di disturbo post-traumatico da stress in soggetti con più di 20 anni di residenza in Australia. Alla luce di ciò gli autori sono giunti a identificare cinque domini interdipendenti che a loro avviso richiedono di essere continuamente riparati nel paese d'asilo: *safety*, ovvero la percezione della sicurezza sia fisica che psicologica; *community cohesion*, riguardante la qualità dei legami interpersonali e la coesione comunitaria; *justice*, relativo alla percezione di una possibile giustizia per le passate e presenti violazioni dei diritti umani; *integration*, attinente i ruoli e le identità nei contesti familiari, lavorativi e nel più ampio contesto sociale della società ospitante; *meaning*, relativo al ricreare sistemi di significati condivisi in grado di abilitare alla libera espressione di credenze e aspirazioni politiche, sociali, culturali e religiose. Per il campione di rifugiati papuani occidentali erano le paure legate alla presenza di agenti indonesiani in Australia a mettere a repentaglio i domini *safety*, *community cohesion* e *integration*. Diversamente, erano le condizioni ambientali e di vita di questi lavoratori, simili a quelle del proprio retroterra culturale, a incidere positivamente sulla *safety* e sulla *community cohesion*, ma non sulla *justice*, producendo nei fatti una condizione d'isolamento sociale.

La letteratura riconosce, più in generale, come la chiave per poter sviluppare e consolidare in questa sottofase una soddisfacente traiettoria adattiva sia costituita dalla riconquista del senso di controllo sugli eventi (*loss of control*: 3; ad esempio Correa-Velez et al., 2010). Diversi sono i fattori capaci di rafforzare il senso di controllo e la possibilità di scelta nel lungo periodo riconosciuti nei diversi contributi empirici: il clima sociale della società ospitante (Geschke et al., 2010; Schaafsma, Nezlek, Krejtz & Safron, 2010); le risorse per raggiungere competenza linguistica e culturale nel nuovo paese e le opportunità di una formazione (Hauff & Vaglum, 1997; Valtonen, 2004); la presenza di servizi sociali e sanitari culturalmente sensibili (Papadopoulos et al., 2003) e di un ambiente scolastico e lavorativo supportivi (Birman et al., 2014); la coesione dei nuclei familiari nelle politiche di *settlement* e la prossimità con membri della propria comunità etnica (Weine et al., 2011); la scelta e sicurezza dell'*housing* (Porter & Haslam, 2005) e la pace e la sicurezza dell'area locale (Strang & Ager, 2008); il reddito da lavoro (Valtonen, 2004); l'accessibilità di risorse comunicative per mantenere il contatto con il paese di origine (Leung et al., 2009). Questi fattori, se capaci di continuità e stabilità nel tempo, possono supportare percorsi di acculturazione forse non lineari e spesso erratici, ma in grado di contenerne la vulnerabilità legata ai diversi *stressors* che intervengono nel percorso di vita in esilio e di garantire un più ampio margine di scelta in merito alle strategie acculturative da seguire.

2.4 Conclusioni

L'obiettivo principale di questa rassegna è stato quello di analizzare come le problematiche specifiche delle diverse fasi diacroniche della migrazione forzata e le dimensioni comunitarie riconosciute come assenti o presenti in ciascuna di esse (nella triplice declinazione di *host*, *ethnic* e *virtual community*) siano state considerate nella definizione dei processi e degli esiti di acculturazione dei migranti forzati. L'ampio corpus di articoli analizzati ha evidenziato come il dibattito scientifico sull'asilo politico e sulle migrazioni forzate si sia concentrato in massima parte sugli aspetti traumatizzanti del

processo migratorio: il tema emergente del trauma costituisce, infatti, quello più spesso ritrovato in questa letteratura e, soprattutto, in quella riferita alle prime fasi della migrazione. Tale tema emergente, insieme a quelli della salute e della cura dei migranti, sono stati analizzati adottando prevalentemente il punto di vista dei servizi di assistenza e accoglienza istituzionale delle società ospitanti, mentre resta molto trascurato in questa letteratura il punto di vista del migrante forzato. Oltre a ciò, la letteratura analizzata ha spesso trascurato la dimensione individuale – le caratteristiche idiosincratiche - e quella culturale – gli aspetti simbolici dell'identità - di cui il migrante è portatore. Il migrante forzato è quindi stato rappresentato come una categoria sociale, che sia quella del richiedente asilo o del rifugiato, la cui specificità è prevalentemente declinata in relazione tre aspetti: il *carattere involontario* del suo percorso migratorio, la *sequelae traumatica* che ha dovuto affrontare e il concetto di *resource loss*. Caratteristiche individuali quali genere, età, credo religioso, scolarizzazione, competenze, quando contemplate in questa letteratura, sono state al più considerate come fattori di rischio o di resilienza, ma sempre in riferimento al trauma migratorio. Solo raramente i migranti forzati sono stati considerati anche rispetto alle loro origini culturali. Queste ultime, quando richiamate, sono state considerate soprattutto nella fase post-migratoria e quasi esclusivamente avendo come riferimento non tanto gli aspetti identitari del migrante forzato, quanto piuttosto la presenza/assenza di una comunità etnica nel paese di accoglienza o di una comunità virtuale in grado di offrire supporto, più che altro materiale, all'integrazione/adattamento nel nuovo contesto. Ancora una volta tale presenza/assenza di riferimento alla comunità di origine è stata quindi trattata come fattore di rischio o di resilienza dello stress di acculturazione che il migrante forzato deve affrontare nel momento di arrivo o ri-affrontare nelle fasi successive dell'integrazione.

Si può quindi intravedere, all'interno della letteratura presa in rassegna, un comune e consistente rischio non solo di de-individuazione, ma anche e soprattutto di de-culturazione e di de-politicizzazione dei migranti forzati. Come sostiene anche l'approccio della *psicologia geopolitica clinica* di Sironi (1999),

privando i migranti forzati del riconoscimento dei fattori storici e politici che in genere sono anche quelli che ne hanno motivato la migrazione, questa situazione rischia così di negare al migrante forzato quelle dimensioni che sono invece cruciali nelle negoziazioni identitarie e nelle più ampie trasformazioni sociali che li implicheranno in qualità di nuovi cittadini, in altri termini, nei processi di acculturazione. Tale rischio trova riscontro soprattutto nella fase post-migratoria dove, sia nel momento dell'arrivo, caratterizzato da una condizione di forte dipendenza del richiedente asilo da politiche di controllo e regimi assistenziali, sia in quello successivo al riconoscimento dello stato giuridico di rifugiato, il migrante è chiamato a 'fare da solo', dimostrando rapidamente la sua personale capacità di adattamento al nuovo contesto. Un adattamento prevalentemente visto come un percorso unidirezionale, in cui si assume cioè l'invariabilità delle preesistenti strutture sociali della comunità ospitante e si dà quindi per scontata o attesa l'assimilazione del richiedente/rifugiato alla società ospitante.

Rispetto alla dimensione diacronica che caratterizza la *refugee experience*, nonostante gli studi passati in rassegna abbiano frequentemente riconosciuto la specificità di tale esperienza rispetto ad altri percorsi migratori, appare ancora parzialmente incompiuto lo studio delle conseguenze che le diverse fasi/sottofasi possono avere sui processi e sulle strategie di acculturazione nei paesi di esilio. Pochi, infatti, sono gli studi di natura longitudinale, e pochi sono quelli che hanno considerato la natura processuale della *refugee experience*. In contrasto a ciò, dalla letteratura si può evincere, invece, come nonostante i migranti forzati siano culturalmente disorientati, socialmente isolati, con scarsa o nulla padronanza della nuova lingua e spaventati dal futuro, e nonostante l'intensità dei traumi del recente passato, essi inseguano sin dalle primissime fasi del percorso migratorio l'obiettivo di ricucire le reti sociali dissolte dalla migrazione o di organizzarle nelle nuove società ospitanti, per rispondere alle esigenze e sfide del presente. Nondimeno il processo migratorio, osservato attraverso le specificità delle fasi in cui si compone, tende a sviluppare, sotto la pressione di esigenze vitali e bisogni primari, una serie di relazioni significative con una pluralità di attori sociali - reti

di connazionali, reti di migranti, reti di trafficanti, contatti con autoctoni nei paesi di transito - ciascuno dei quali, ampliando le possibilità di riferimenti culturali, non solo influenza la traiettoria migratoria, ma media anche il contatto con la società di destinazione e i relativi processi ed esiti di acculturazione. Come hanno evidenziato alcuni contributi, queste relazioni sono favorite e mantenute anche grazie alle nuove tecnologie e ai nuovi media globali (per esempio, Bernal, 2005; Leung et al., 2009). Le nuove tecnologie e i media giocano oggi un ruolo importante nella strutturazione di reti sociali perché consentono di mantenerle attive e funzionanti senza dipendere da quella prossimità spazio-temporale che, una volta cessata, ne determina il decadimento. La poca letteratura disponibile ha evidenziato come le modalità di interazione online siano in grado di aumentare sia le opportunità di mantenimento della cultura di origine, sia le possibilità di contatto/interazione con la società ospitante. Future ricerche dovranno misurare l'influenza di questi nuovi media e i loro effetti sui processi di acculturazione nella migrazione forzata.

In sintesi, nella letteratura analizzata pochi sono gli studi che hanno cercato di analizzare empiricamente quale ruolo giocano le diverse dimensioni comunitarie – la cultura di origine, quella ospitante e le diverse dimensioni comunitarie con cui il migrante forzato è entrato in contatto – nei processi e negli esiti di acculturazione dei migranti forzati. Pochi sono, infatti, i contributi empirici che hanno misurato o osservato gli atteggiamenti di acculturazione nei gruppi di rifugiati e/o nelle società che li ospitano assumendo in modo implicito o esplicito il modello di Berry e collaboratori (1997; 1998). Scarse evidenze si hanno quindi rispetto agli esiti (assimilazione, integrazione, separazione e marginalizzazione) di medio e lungo periodo del processo di acculturazione dei rifugiati nelle società d'asilo. Piuttosto, vi è un'evidente enfasi sul tema dello *stress acculturativo*, affrontato da diversi contributi focalizzandosi sui fattori che ne sono predittori. Molta di questa letteratura li ha individuati privilegiando un livello di analisi individuale che ha chiamato in modo preponderante in causa, come più volte abbiamo ricordato, i traumi della fase pre-migratoria (ad esempio, Nicholson, 1997), o la pressione adattiva (Dow, 2011) rischiando di oscurare

aspetti e fattori che questa stessa letteratura riporta come associati alle scelte migratorie, come ad esempio le aspettative, le proiezioni, le motivazioni, ma anche i contatti e la rete sociale.

La letteratura in rassegna, appare, inoltre, fortemente frammentaria. Ci sembra che almeno parte di tale frammentarietà possa essere legata all'eterogeneità delle diverse politiche nazionali sull'asilo, politiche che hanno disegnato e disegnano percorsi diversi della migrazione forzata (ad esempio Valtonen, 2004). I diversi sistemi di asilo presenti nei paesi tecnologicamente avanzati mediano in modo molto differente sia il contatto con la società ospitante, sia quello con le differenti comunità etniche di appartenenza. La molteplicità dei percorsi e delle modalità di accoglienza e di integrazione dei migranti forzati costituisce, quindi, un limite per la generalizzabilità dei dati rilevati nei diversi contesti. Scarsa attenzione è inoltre posta nella letteratura al fenomeno della migrazione illegale e alle forme che questa viene ad assumere nel primo contatto con i paesi di destinazione, anche se tale modalità coinvolge la larghissima maggioranza dei richiedenti asilo globali (UNHCR, 2015).

In conclusione, è possibile affermare che un'analisi processuale della *refugee experience* sembra oggi richiedere un inquadramento dentro ad un framework teorico più generale. In questa rassegna abbiamo tentato di costruire tale framework ispirandoci al modello bi-dimensionale dell'acculturazione delineato da Berry (1997). E' proprio questo modello ad averci fornito gli strumenti concettuali per: sviluppare la prospettiva diacronica con cui la *refugee experience* evolve in funzione di molteplici fattori; evidenziare la scarsa bidirezionalità dei processi di influenza considerata dalla ricerca che ha privilegiato l'analisi del cambiamento culturale e psicologico del migrante forzato e non anche quello dell'autoctono; rimarcare la scarsa attenzione dedicata alla specifica soggettività del migrante e al suo portato culturale ed identitario in trasformazione.

Molto lavoro di ricerca resta ancora da fare su questo tema. Ancora poco esplorata resta, ad esempio, l'importanza che le nuove tecnologie e lo sviluppo di reti virtuali può avere sulle scelte migratorie e sui processi d'integrazione e di

adattamento nei contesti ospitanti. Altre ricerche di taglio longitudinale sarebbero necessarie per esplorare la specificità dei percorsi della migrazione forzata nelle diverse fasi diacroniche della migrazione, al fine di analizzare in modo più puntuale e sequenziale l'influenza che i diversi fattori implicati – i motivi della migrazione, il tipo di rotte migratorie, le risorse personali, culturali e di rete, fino alle specifiche politiche di accoglienza e di integrazione dei paesi ospitanti – possono avere sui processi di acculturazione nella post-migrazione. Infine, un aspetto importante che la letteratura sembra avere sino a oggi trascurato, richiama alla necessità di fare maggiore chiarezza rispetto alle differenze che possono emergere in funzione delle caratteristiche socio-demografiche e soprattutto di quelle legate al genere e all'età dei migranti.

Pur nella difficoltà di integrare in modo organico una letteratura molto frammentata e non sempre riferita al modello teorico qui privilegiato – quello sull'acculturazione secondo il modello bidimensionale di Berry – questa rassegna ha avuto il merito di mettere a fuoco la complessità che caratterizza la *refugee experience* e di avere messo in luce come, proprio a causa di tale complessità, percorsi di ricerca volti a cogliere il fenomeno da una prospettiva emica e ideografica siano preferibili a percorsi orientati alla generalizzazione dei processi implicati nell'acculturazione dei migranti forzati.

CAPITOLO 3

IL DISEGNO DI RICERCA

Premessa

L'analisi della letteratura sul tema dei processi di acculturazione dei migranti forzati presentata nel capitolo 2 ha evidenziato quattro caratteri trasversali: a) la centralità del concetto di trauma; b) l'assenza del punto di vista dei rifugiati; c) il rischio di de-individuazione e de-culturazione dei migranti; e il d) il prevalere di un approccio bio-medico. Questi caratteri mostrano una forte interconnessione, incardinata nell'assunto implicito della *refugee experience* intesa come un processo deterministico di deprivazione progressiva di risorse personali, identitarie, sociali, di salute (Betancourt, 2015). Non sorprende, quindi, che la combinazione di questi aspetti produca un dibattito fortemente caratterizzato da ipotesi pregiudiziali circa i processi di integrazione socio-culturale dei rifugiati nei paesi di asilo e - benché supportati da scarsa evidenza empirica (Westermeyer, 2015; Dow, 2011) – bias negativi sugli esiti dei processi di acculturazione. La prospettiva di ricerca qui adottata vuole discostarsi dall'assunto sopra descritto o perlomeno verificarlo empiricamente, proponendo una diversa ipotesi circa il rapporto tra i concetti di “risorse”, “atteggiamenti di acculturazione” e “outcomes acculturativi”. A tal fine è necessario procedere ad una analisi critica dei limiti della letteratura, per individuare a partire da questi i riferimenti teorici che hanno informato il

modello della ricerca e permesso di identificare le definizioni concettuali che sostanno gli obiettivi.

3.1. Analisi Critica della letteratura

La critica della letteratura sul tema della refugee experience e dei processi di acculturazione dei migranti forzati verrà qui presentata per punti critici.

3.1.1. Centralità del concetto di trauma

La letteratura psicologica e sociale che ha affrontato il tema della migrazione forzata ha evidenziato come il dibattito scientifico si sia concentrato in massima parte sugli aspetti traumatizzanti del processo migratorio dei richiedenti asilo/rifugiati (Rees, Silove e Kareth 2009).

3.1.2 Assenza del punto di vista dei rifugiati

Tali aspetti sono stati analizzati prevalentemente in relazione ai servizi di assistenza e accoglienza istituzionale da parte delle società ospitanti (Watters e Ingleby, 2004), tralasciando frequentemente il punto di osservazione proprio del migrante forzato (Kirkwood, McKinley e McVittie, 2014). Le ricerche che hanno indagato processi psico-sociali e dinamiche comunitarie attraverso interviste o questionari rivolte direttamente a migranti forzati costituiscono, infatti, una parte minoritaria della letteratura prodotta negli ultimi vent'anni (Rossi e Mancini, 2016).

3.1.3. Rischio di de-individuazione e de-culturazione

La letteratura analizzata, concentrata sul concetto di trauma quale chiave interpretativa dell'intera refugee experience, ha spesso trascurato la dimensione individuale – le caratteristiche idiosincratiche - e quella culturale – gli aspetti simbolici dell'identità - di cui il migrante è portatore, disegnando i contorni di una categoria sociale, quella del migrante forzato, la cui specificità è stata prevalentemente declinata in relazione tre aspetti: il *carattere involontario* del

suo percorso migratorio (Nicholson, 2009), il costrutto di *sequelae traumatica* (Sinnerbrink, Silove, Field, Steel e Manicavasagar, 1997) e il concetto di *resource loss* (Guribiye, 2011; Betancourt, 2015).

3.1.4 Approccio bio-medico

Ciascuno di questi tre aspetti enfatizza la diversità del migrante forzato rispetto ai caratteri della figura del migrante economico in termini negativi (Valtonen, 2009), ossia in termini di deprivazione di risorse, di minori opportunità di scelta e di un potenziale individuale limitato dalle esperienze traumatiche. Zetter (2007) ha osservato come tali caratteri delineino una *soggettività passiva*, fortemente vulnerabile. Caratteristiche individuali quali genere, età, credo religioso, scolarizzazione, competenze sono state al più considerate come fattori di resilienza al trauma oppure di rischio. Gli obiettivi degli studi esaminati sono stati eminentemente volti ad individuare fattori in grado di moderare gli esiti del trauma per individuare possibili applicazioni nel rapporto clinico e nel supporto sociale nel post- migrazione (Renner, Laireter e Maier, 2012).

3.1.5 Bias sui processi di integrazione sociale

In conseguenza di quanto emerge dall'analisi critica della letteratura è quindi possibile identificare alcuni diffusi elementi pregiudiziali presenti nella ricerca e nel dibattito scientifico:

- 1) Circa gli outcomes acculturativi è ipotesi (sia implicita che esplicita) delle ricerche di settore che le caratteristiche generali della categoria incidano negativamente sugli esiti dei processi di integrazione sociale dei rifugiati (Phillimore, 2011), e quindi sul loro benessere psicologico oltre che sul loro adattamento socio-culturale (Henderson et al., 2015).
- 2) Anche se tale ipotesi non trova che scarso riscontro in dati di ricerca longitudinale o su campioni statisticamente significativi (Donà e Berry, 1994) è spesso assunto che l'esito dei processi di acculturazione sia quello dell'isolamento e della marginalizzazione, nonché quello di nuovi ulteriori

esperienze traumatiche (Schweitzer, Melville, Steel e Lacherez; 2006). Tale prospettiva è supportata da studi che hanno analizzato esperienze storiche particolarmente negative (ad esempio i rifugiati Hmong negli U.s.a. analizzati da Tatman, 2004).

- 3) Circa l'acculturazione intensa come esito del contatto tra più culture, scarsa ricerca è stata condotta sulle diverse dimensioni comunitarie in cui i migranti si riconoscono e partecipano, se non attraverso la lente del concetto di *supporto sociale* (Barnes e Aguilar, 2007) di cui abbisognano. La letteratura frequentemente ascrive tale opzione alla mera presenza nel paese di asilo di comunità etniche organizzate ed al loro riconoscimento istituzionale nei sistemi di accoglienza e assistenza. Spesso teorizzata quale risorsa di supporto sociale, di orientamento *culture sensitive* (Mels, Derluyun, Broekaert, 2008) e di mediazione culturale, anche il ruolo delle comunità etniche organizzate nel paese di asilo trova tuttavia scarsa attenzione nella ricerca. L'evidenza empirica circa il fatto che i rifugiati cerchino nelle enclaves etniche (Stoll & Jhonson, 2007) e nelle reti etnico-culturali forme tradizionali di vita comunitaria (Rhodes, 2016) è stata rilevata in numerosi studi ed interpretata come esito dell'inefficacia dei servizi (Poppit & Frey, 2007), di un mancato adattamento socio-culturale (Griffiths et al., 2006) o di una mancata integrazione sociale (Vinokurov et al., 2017) nella società di asilo.
- 4) Non sono invece pressoché considerate le dimensioni comunitarie con cui i migranti forzati vengono a contatto e con cui interagiscono durante il processo migratorio. Se rispetto alla comunità di origine è il concetto di *resource loss* a motivarne la scarsa attenzione, e per le comunità di approdo la focalizzazione sulle strutture ricettive all'arrivo, per quanto concerne le comunità incontrate nel transito la mancanza è presumibilmente ascrivibile al fatto che la pressoché totalità della ricerca sia stata condotta in paesi anglosassoni, storicamente fautori della forma d'insediamento denominata *resettlement* che implica il riconoscimento dello status di rifugiati nei campi profughi e il successivo trasferimento diretto nei paesi di re-insediamento. Come abbiamo osservato nel primo capitolo, i più recenti dati forniti dall'Unhcr (Global Trends, 2017)

osservano tuttavia come a fronte di 45 milioni di potenziali richiedenti asilo (persone in condizione di displacement), meno di 3 milioni sono coloro che hanno formalizzato la domanda d'asilo e di questi, solo poche migliaia (circa 14.000) siano stati inseriti nei programmi di resettlement. Per la grandissima maggioranza la migrazione forzata assume quindi la forma del viaggio illegale, seguendo rotte che prevedono il transito per numerosi paesi intermedi, con viaggi di lunga durata e quindi con la possibilità di venire in contatto con altre culture (Idemudia et al., 2013).

- 5) Sono inoltre scarsamente studiate le forme in cui, una volta approdato nel paese di asilo, il migrante forzato può perseguire il mantenimento di usi e pratiche culturali originarie (*cultural maintenance*). La scarsa attenzione a questo aspetto riflette il fatto che le politiche e le pratiche dei sistemi di accoglienza trascurino fortemente o addirittura omettano di considerare (Guribiye, 2011) il dato della cultura originaria dei migranti, assumendo il migrante forzato come oggetto deculturalizzato (Malkki, 1995) da inserire in sistemi di servizi e procedure pensati dal punto di vista delle esigenze e degli obiettivi del paese ospitante (Westermeyer, 2015). Alcuni contributi critici (Muir & Gannon, 2016) hanno potuto osservare come, pur su aspetti parziali (alimentazione, accesso alle cure, counselling psicologico), l'adozione di approcci *culture-sensitive* (Mitsckhe et al., 2011) consegna indicazioni interessanti, ma tale riflessione appare confinata al ripensare le forme di organizzazione ed erogazione dei servizi (Moffat et al., 2017) per moderare gli effetti della distanza culturale e delle sue implicazioni psico-sociali (Beiser et al., 2015). Sembra mancare, quindi, un frame concettuale che permetta di cogliere nei migranti forzati gli aspetti psicologici ed identitari in trasformazione. Senza tale concettualizzazione le forme attraverso cui si combinano l'adozione di nuovi comportamenti, pratiche e relazioni sociali nel contesto della cultura di approdo e il mantenimento dei riferimenti della cultura di provenienza appaiono, anche quando considerati, mutualmente esclusivi o comunque interferenti (Walker et al., 2015).

A fronte infatti dei pochi studi (per lo più di matrice osservazionale con approccio antropologico) dedicati a questo aspetto, seppure determinante rispetto la definizione degli atteggiamenti acculturativi, praticamente inesistente è la ricerca sui diversi strumenti e modi che possono oggi garantire al migrante il mantenimento delle pratiche sociali e culturali condivise con la comunità di provenienza, con particolare riferimento alle potenzialità offerte dalle reti virtuali (Bernal, 2006, Leung et al., 2009). Alcuni studi (Mikal & Woodfield, 2015; Walker et al., 2015) hanno constatato come le nuove tecnologie e i nuovi media possano giocare un ruolo nel mantenere attive e funzionanti le reti sociali pre-esistenti, attivandone risorse e funzioni senza dipendere da quella prossimità spazio-temporale che, una volta cessata, ne determina il decadimento e l'obsolescenza. Le reti virtuali possono pertanto essere considerate un fattore strategico nel mantenimento e nella (ri)configurazione delle risorse sociali anche nella distanza fisica e temporale che la migrazione forzata impone (Bernal, 2005). Questa modalità di interazione “on-line” -che si integra alla tradizionale modalità di relazione “face to face” superandone il vincolo della prossimità fisica- si suppone quindi in grado di aumentare sia le opportunità di *cultural maintenance* (Berry, 1997), sia l'attivazione di risorse sociali durante il transito e sia le possibilità di contatto e interazione con la società ospite una volta nel paese di asilo (Leung et al., 2009).

Riassumendo, al fine di mettere meglio a fuoco il processo di acculturazione dei migranti forzati occorre superare i gap riscontrati nella letteratura per analizzare se e in che misura le diverse dimensioni culturali di cui il migrante è portatore possano incidere sulle strategie da lui individuate e perseguite. Per questa ragione si considera fondamentale porsi in punto di osservazione che permetta di ricomprendere:

- a) il punto di vista del migrante quale soggetto che ha una propria identità, cultura, proprie reti sociali;

- b) il carattere diacronico dell'esperienza migratoria, nel corso della quale – in funzione di specifiche esigenze e caratteri delle diverse fasi che la compongono (crisis, displacement, flight, arrival, early-settlement, settlement, establishing) - la migrazione comporta nuove configurazioni e assetti delle risorse disponibili per il migrante;
- c) le diverse modalità (online e offline) con cui è possibile mantenere contatti e interazioni con le dimensioni comunitarie cui il migrante partecipa e in cui si riconosce.

È a partire da questi tre presupposti fondamentali che è stato progettato il disegno di ricerca, provando a ordinare i costrutti implicati (risorse, atteggiamenti di acculturazione e outcomes) attraverso una relazione che permettesse di individuare i processi psico-sociali sottesi, di esplorare i fattori che ne moderano le trasformazioni ed in tal modo di problematizzare l'assunto implicito riscontrato in letteratura della *refugee experience*: ovvero quello di un processo deterministico di deprivazione progressiva di risorse personali che conduce ad una pressoché certa marginalità sociale e ad esperire ulteriori esperienze traumatiche.

3.2 Il modello di ricerca

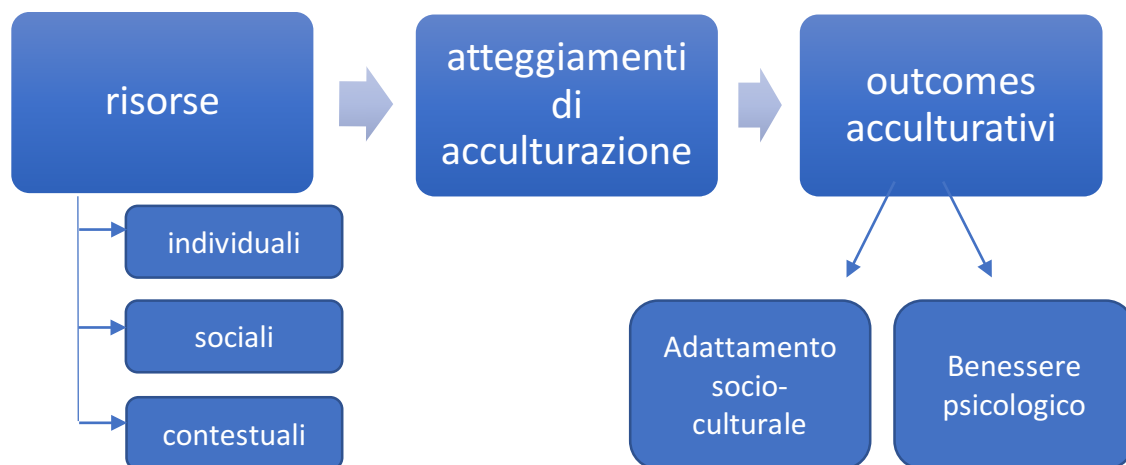
Muovendo dagli studi sull'acculturazione (Berry, 1989), secondo cui è possibile parlare di acculturazione quando almeno due gruppi culturalmente differenti entrano a contatto, da questa analisi critica della letteratura viene da chiedersi come sia possibile parlare di acculturazione senza riconoscere una dimensione comunitaria a monte: quella della cultura di origine, indipendentemente dal carattere traumatico dello sradicamento che caratterizza i migranti forzati. Alcuni autori hanno osservato, infatti, come i riferimenti culturali non si interrompano con lo spostamento fisico dei corpi dai contesti originari (Marrus, 1985). Inoltre, sempre seguendo i più recenti modelli sui processi di acculturazione (ad es. Berry, 1997; Bourhis, Moise, Perreault e Senécal, 1997), occorre chiedersi se sia possibile parlare di acculturazione non riconoscendo anche il punto di vista del migrante che è uno dei due soggetti

determinanti il processo. Questo indipendentemente dal mancare di un *progetto migratorio volontario* (Dow, 2011). Il carattere forzato della migrazione, e quindi del contatto con una cultura altra, certamente condiziona (Donà e Berry, cit.) ma non necessariamente priva il migrante di quella dimensione soggettiva fatta di atteggiamenti e obiettivi (preferenze individuali sul “come” acculturarsi) e certamente non ne impedisce i comportamenti o le attività attraverso cui una persona affronta la quotidianità delle relazioni interculturali.

Infine, occorre domandarsi se sia possibile indagare i processi di acculturazione dei migranti forzati senza una precisa identificazione dei fattori che intervengono e ne influenzano gli esiti a partire dall’esperienza pre-migratoria (Phillimore, 2015): una concezione eccessivamente statica ed invariante della *refugee experience* incardinata sulla sola perdita di risorse, inevitabilmente trascura una più rigorosa analisi di come la migrazione forzata mantenga, cessi o trasformi le risorse individuali, sociali e anche ambientali o contestuali di cui il migrante può disporre. E’ proprio a partire da questi limiti della letteratura che il progetto di ricerca intende svilupparsi considerando il punto di vista dei migranti e le diverse dimensioni culturali - di “origine” e “approdo” – implicate nel processo di acculturazione. Focalizzando l’attenzione sui processi di trasformazione delle risorse individuali, sociali e contestuali che declinano in modo singolare ogni migrazione forzata (Ryan et al, 2008), esso intende anche analizzare quanto questi processi di trasformazione delle risorse possano incidere sui percorsi di acculturazione nella società di approdo e sugli esiti in termini di benessere psicologico e adattamento socio-culturale.

In questa prospettiva è possibile pensare ad un modello che ordina i costrutti di Risorse, Atteggiamenti di Acculturazione (acculturation attitudes, Berry, 1991) e Outcomes acculturativi nel modo descritto dalla figura 3.1

Figura 3.1. Ordine dei costrutti.



Come si può osservare, gli atteggiamenti di acculturazione (Berry, 1991, 1997) sono la variabile che modera la relazione tra risorse (distinte in personali, sociali e contestuali) e outcomes acculturativi (a loro volta declinati in adattamento socio-culturale e benessere psicologico)

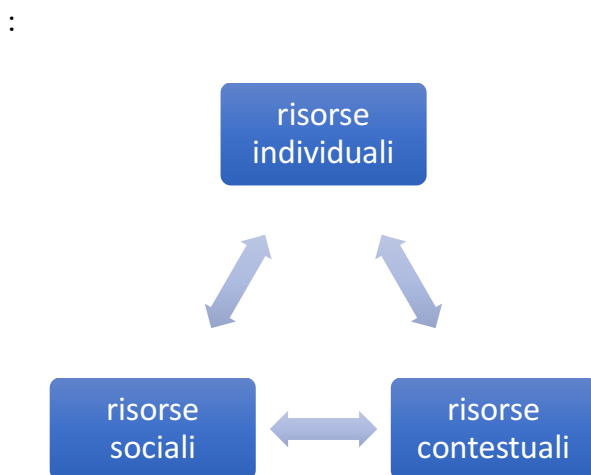
3.3 L'operazionalizzazione dei costrutti

3.3.1 Il concetto di "Risorse"

La migrazione invariabilmente ha un impatto sulla dotazione di risorse dell'individuo (Ryan et al., 2008). Lo studio del processo migratorio è fondamentalmente un esame di fattori che facilitano o limitano l'accesso alle risorse. Le risorse possono essere definite come mezzo per soddisfare le esigenze, perseguire obiettivi e gestire le richieste (Hobfoll, 2001). In questa direzione la letteratura esistente ha individuato molti fattori (dalle caratteristiche socio-anagrafiche, allo status giuridico, alla triplice declinazione dei rapporti sociali, *ponti, legami e collegamenti*, secondo Ager e Strang, 2004), per lo più riconosciuti come elementi moderatori l'esperienza traumatica. Ripensare la definizione concettuale di risorse appare fondamentale per non disperdere, nella

complessità dello sviluppo della migrazione quella continua interazione tra diversi ordini di “risorse” che è stata riconosciuta essere fondamentale nel determinare lo sviluppo della migrazione, le sue modalità, i suoi vissuti (Mikal, 2016), nonché la stessa selettività migratoria (Koser, 1997). Il disegno di ricerca qui proposto schematizza, quindi, il concetto di risorse differenziandolo a seconda della natura individuale, sociale o contestuale (cfr. Figura 3.2)

Figura 3.2 Articolazione del costrutto di “risorse”



Ad esempio, circa le risorse sociali la letteratura psico-sociale riconosce come nel corso della migrazione forzata entrino in gioco molteplici contatti comunitari: la comunità etno-culturale di appartenenza nel paese di origine (*ethnic community*), la comunità ospitante (*host-community*) nel paese di asilo, ma anche - ancora poco studiate- i contatti con le comunità autoctone e di migranti incontrate nei paesi di transito (Idemudia, Williams e Wyatt, 2013). Alcuni pionieristici studi sui percorsi illegali della migrazione forzata (Stark et al, 2016) hanno riconosciuto che le comunità incontrate lungo il processo migratorio possono assolvere funzioni fondamentali nell’orientare la traiettoria migratoria, nel garantire risposta alle esigenze e ai bisogni fondamentali di migranti forzati in condizioni di displacement o in transito verso altri paesi (Beverluis et al., 2016). Dalle reti di facilitatori e trafficanti, al supporto sociale ricevuto dagli autoctoni, alla solidarietà con altri profughi e migranti forzati, alla

discriminazione percepita (Badea et al., 2017), le esperienze comunitarie sviluppate durante il viaggio verso un paese di destinazione appaiono quindi una dimensione di indagine pregnante nello studio dei processi di acculturazione dei migranti nella società di arrivo.

Il mantenimento, la ristrutturazione e l'attivazione di nuovi contatti in termini di risorse sociali, dipende tuttavia da fattori di diversa natura quali ad esempio la disponibilità di strumenti tecnologici, denaro e dalle competenze individuali necessarie (lingua, codici, etc.) e – in ultima analisi – da fattori contestuali (luoghi fisici, presenza di infrastrutture, accessibilità). Per questo motivo l'analisi delle risorse non può escludere le risorse individuali e quelle contestuali.

I contributi della letteratura che hanno affrontato il tema delle risorse trovano un comune riferimento teorico nella teoria dello Stress per la Conservazione delle Risorse (Hobfoll, 2001) che afferma come la perdita di risorse sia psicologicamente più saliente della loro conquista o ripristino. Tuttavia, pur nel rilevare tale elemento di stress, molti autori riconoscono come si sviluppino processi di adattamento dei migranti forzati ai nuovi contesti sociali e culturali (Nwagbo, 2015) in cui, quindi, questi maturano competenze e capitale sociale nuovo (Joyce e Liamputtong, 2017) attraverso il contatto e l'interazione sia con altri gruppi di migranti, sia con le comunità etnico-culturali autoctone (Stark et al., 2015). Come la letteratura ha inoltre evidenziato, la possibilità e la capacità di *interconnessione sociale* (Walker et al., 2015), sia “on line” che “face to face”, con i diversi ambiti comunitari riduce la percezione di isolamento e solitudine (Gronseth, 2001), sviluppa il senso di altruismo e soddisfazione (Qin et al., 2014), favorisce comportamenti pro-sociali e contribuisce a sviluppare la disponibilità al cambiamento culturale (Poppit e Frey, 2007). In tal modo, essa incide sia sulla capacità di sviluppare relazioni e di partecipare alla *host community*, sia parallelamente sulla possibilità di mantenere un significativo attaccamento alla propria cultura, indipendentemente dalla presenza di comunità di connazionali nel paese di asilo (Walker et al., 2015; 2014). Possiamo quindi

ipotizzare, quindi, che tale capacità possa anche sostenere un migliore benessere e adattamento socio-culturale.

Alla luce di queste riflessioni, questo progetto di ricerca ha inteso osservare l'evolversi delle risorse del migrante lungo tutto lo sviluppo diacronico della migrazione (pre-migrazione, migrazione, post-migrazione), nonché in relazione alle diverse modalità di comunicazione declinate non solo in comunicazioni face-to face, ma anche in comunicazioni on-line (Figura 3.4).

Figura 3.3 sviluppo diacronico della migrazione



E' ipotizzabile, quindi, che i fattori individuati dalla letteratura per lo più come moderatori dell'esperienza traumatica (cfr. cap. 2) possano essere ripensati e riformulati nel costrutto di risorse (Hobfoll, 2001), distinto in tre diverse declinazioni: risorse individuali, risorse sociali e risorse contestuali.

a) Risorse individuali: sono le risorse attinenti alla dimensione idiosincratica del migrante che ricomprendono innanzitutto le sue caratteristiche socio-anagrafiche. Le risorse personali possono essere sia fisiche, che psicologiche. Salute, genere, età, mobilità, resistenza fisica sono ad esempio risorse fisiche. Le risorse psicologiche includono invece sia abilità che tratti personali. Esempi di risorse personali includono abilità linguistiche, l'alfabetizzazione, l'istruzione, le competenze professionali e le competenze informatiche; per Ryan e collaboratori (2008) sono risorse individuali la capacità di risoluzione dei problemi, la capacità di apprendere da nuove esperienze ed alcuni vissuti del sé quali l'auto-stima, il senso di efficacia ed anche tratti quali l'ottimismo. La resilienza (Silove et al. 2014) è da intendersi risorsa individuale in quanto tratto di personalità particolarmente saliente nell'affrontare eventi critici e nel mantenere funzionanti

i 5 sistemi identificati da Silove (2004), ossia (i) il senso di sicurezza personale; (ii) gli attaccamenti inter-personali; (iii) il senso di giustizia; (iv) l'identità o il ruolo; e (v) la continuità dei significati esistenziali. Anche la capacità – spesso associata alla resilienza (Ripley-Smith, 2013) – di autodeterminazione e scelta, in letteratura definita dal concetto di agency (Sinnerbrink et al., 1997), può essere inclusa nelle risorse individuali.

a) Risorse sociali: sono le risorse attinenti alla dimensione dei contatti e dei rapporti interpersonali e sociali all'interno delle diverse dimensioni comunitarie in cui il migrante è inserito o a cui partecipa. Esempi di risorse sociali sono le relazioni interpersonali familiari, amicali e sociali (Riply-Smith, 2013). Le risorse sociali si riferiscono, quindi, agli aspetti supportivi, tangibili e intangibili (Cote, 1995), cui il migrante può avere accesso attraverso l'attivazione di attori sociali (Hynie et al. 2011) che garantiscono supporto emotivo, informativo, materiale (economico, logistico) e sociale. Esse sono state declinate da Ager e Strang (2004) in *ponti, legami e collegamenti*. Le reti sociali forniscono senso di identità e di appartenenza e sottendono la capacità di mobilitare e attivare al bisogno ulteriori risorse materiali e sociali, secondo la definizione propria di capitale sociale (Cheung & Phillimore, 2015). Il concetto di risorse sociali operazionalizza, quindi, il costrutto di rete sociale (Zani, 2012) che ha proprie caratteristiche in termini di morfologia, densità ed ampiezza. Le caratteristiche di tali reti possono variare in funzione di variabili quali la traiettoria migratoria, le risorse personali del singolo migrante, le caratteristiche e la durata del periodo migratorio (Edge, Newbold, McKeart, 2014). Possono anche, nondimeno, al variare dell'effettiva possibilità di mantenerne attivi contatti e interazioni lungo le diverse fasi del processo migratorio. Le reti sociali incorporano, quindi, anche i contenuti culturali di cui il migrante ha fatto esperienza nella propria biografia e nella propria migrazione ed in cui ha radicato la propria identità (Colic-Peisker & Walker, 2003). In questo senso non possono non costituire quell'essenziale bagaglio di strumenti, pratiche e risorse con cui il migrante si relaziona a nuove culture, istituzioni, pratiche sociali, valori e norme (Lacroix, 2014). In questa

accezione ampia, le risorse sociali comprendono quindi anche le *risorse culturali*, definite da Ryan e colleghi (2008) come l'insieme delle competenze, conoscenze e credenze collettivamente apprese in un determinato setting culturale. Il valore adattativo di tali risorse non è solo legato al loro impiego in tale setting (o in un contesto analogo), ma fornisce anche la matrice attraverso la quale sono approciate dal singolo migrante le relazioni interculturali (Beiser et al., 2015) in contesti culturalmente diversi (Hong, Bennet-Martinez, Chiu e Morris, 2003).

- b) Risorse contestuali: sono considerate risorse contestuali i fattori attinenti alle condizioni ambientali, materiali, situazionali e strumentali offerte dai contesti attraversati dal migrante. Le risorse materiali includono il possesso o la disponibilità di denaro, proprietà, mezzi di trasporto, beni personali. L'occupazione lavorativa è considerata come risorsa materiale e così anche la accoglienza ricevuta nel paese di asilo o di transito e le condizioni socio-giuridiche in queste, come la regolarità giuridica e la possibilità di avere riconosciuti diritti sociali o di accedere a servizi di accoglienza. Rientrano nella categoria delle risorse contestuali sia fattori facilitanti che fattori ostacolo (Gronseth, 2013) la cui presenza o la cui assenza è però sempre ascrivibile al contesto ambientale, fisico, giuridico, procedurale ed organizzativo. Rientrano pertanto in questa categoria anche l'eventuale condizione di displacement e la sua durata, l'eventuale presenza di un debito migratorio e le modalità attraverso cui il viaggio è stato organizzato e si è svolto (legale, illegale), la rotta seguita e il carattere di rischio o di sicurezza che hanno caratterizzato lo spostamento.

Va sottolineato come la distinzione tra questi ordini di risorse sia squisitamente di tipo analitico evada pertanto considerata la loro interrelazione. Le diverse categorie di risorse nel corso della migrazione e nel suo sviluppo diacronico appaiono, infatti, fortemente interdipendenti le une dalle altre. Ad esempio una risorsa contestuale come il possesso di uno smartphone può attivare risorse sociali e garantire, in alcune condizioni, l'accesso a risorse materiali, ma

non può farlo senza la presenza di risorse contestuali, come ad esempio in una rotta non coperta dalle infrastrutture necessarie alle comunicazioni telefoniche, oppure senza che il migrante possieda il necessario know-how per utilizzarlo (risorse individuali).

All'analisi qualitativa e quantitative delle risorse e del loro processo di trasformazione, di riconfigurazione e ristrutturazione nel corso dell'intero processo migratorio è stato dedicato uno studio descrittivo (Studio n. 1) che, prendendo in considerazione un campione di memorie di asilo, ha avuto l'obiettivo di individuare e catalogare le risorse individuali, sociali e materiali della fase pre-migratoria e migratoria, al fine di individuare possibili configurazioni ed attraverso queste, specifici profili migratori (cf. cap. 4).

3.3.2 *Gli “atteggiamenti di acculturazione”*

I sistemi di credenze e gli atteggiamenti espressi nei confronti di persone appartenenti a gruppi etnici diversi dal proprio costituiscono uno dei temi della tradizione teorica elaborata nell'ambito della Psicologia Interculturale in termini di *processi di acculturazione* (Berry, 2001). Questi studi si sono dedicati ad esplorare i fenomeni psicosociali che si verificano quando gruppi di persone o singoli individui, lasciata la propria terra di origine, entrano in contatto con i membri della nuova società che li accoglie. Sono gli antropologi sociali nordamericani (Redfield, Linton, Herskovits, 1936) a fornire la prima definizione formale del concetto di acculturazione, definito come:

[...] quei fenomeni che si determinano quando gruppi di individui che hanno culture diverse entrano in contatto diretto e continuo, con successive modifiche dei modelli originali della cultura di uno o di entrambi i gruppi,

Contatto, reciproca influenza e cambiamento sono pertanto gli elementi costitutivi di questo processo che implica cambiamenti sia a livello di gruppo (ecologici, culturali, sociali e istituzionali) che a livello individuale (atteggiamenti, comportamenti, modi di vita, valori e identità).

Berry (1980) ha utilizzato il concetto di atteggiamento acculturativo (Acculturation Attitude) all'interno di un modello teorico bidimensionale di

acculturazione dove gli atteggiamenti verso il proprio gruppo etnico-culturale e verso la cultura ospitante non vengono prefigurati come indipendenti tra loro (Mancini, 2006). Le differenti posizioni individuali rispetto all'acculturazione possono quindi costituire il risultato di un duplice atteggiamento: il bisogno e il desiderio di conservare tradizioni e riferimenti culturali originari e, allo stesso tempo, il bisogno e il desiderio relazionarsi e di partecipare alla nuova società e alla sua cultura, per integrarvisi (Birman, 2016).

Teorizzando tale modello bidimensionale, Berry amplia il modello unidimensionale precedentemente utilizzato dagli studi sull'acculturazione (Gordon, 1964). Tale modello vedeva il grado in cui gli immigrati si identificano con la cultura ospitante e quello con cui mantengono il loro patrimonio culturale come estremità di un continuum di posizioni che vanno dalla “separazione” alla “assimilazione”. Seguendo tale modello il mantenimento della cultura di appartenenza, di per sé, escludeva la possibilità di integrazione nella nuova cultura. Il modello unidimensionale, assumendo la polarità “assimilazione” quale esito finale ed inevitabile, considerava infatti transitorio ogni posizionamento intermedio. Assumendo come punto di vista privilegiato quello delle minoranze etniche, Gordon (1964) definiva due diverse modalità di incorporazione nella nuova società, basate su diversi livelli di contatto e partecipazione del migrante ai diversi gruppi culturali: la *assimilazione strutturale* (alto livello di contatto con la società ospitante) e la *assimilazione culturale* (basso livello di contatto con la cultura di origine).

Anche il modello bidimensionale di Berry assume il punto di vista minoritario, ma al contrario di quello di Gordon (1964) per il quale i migranti o, in generale i gruppi minoritari, sono gli unici a subire il processo di acculturazione, Berry ritiene che ciò avvenga per entrambe le culture nonostante una di loro – la minoritaria – certamente sia sottoposta ad una maggiore influenza, anche descrivibile in termini di *pressione adattiva* tanto più forte tanto più è ampia la distanza culturale (Dow, 2001). Secondo Berry (2001) è attraverso questa *bidirezionalità* del processo che diventa possibile definire *uno spazio di*

contatto interculturale nel quale si possono configurare differenti *atteggiamenti acculturativi*.

In questo quadro concettuale per definire e nominare i diversi possibili atteggiamenti di acculturazione, Berry propone due dimensioni attitudinali indipendenti: la misura in cui gli immigrati considerano importante mantenere la loro identità culturale originale nella società ospite e la misura in cui considerano importante mantenere rapporti con le persone e i gruppi della società ospite. Dalla combinazione delle risposte a entrambe le dimensioni - risposte che sono empiricamente valutabili attraverso una scala dicotomica (Sì o No) - conseguono quattro possibili atteggiamenti o strategie di acculturazione a seconda di quale gruppo (dominante – non dominante) si prende in considerazione:

Così dal punto di vista dei gruppi non-dominanti, si definisce:

- *assimilazione* (No/Sì), quando le persone non desiderano mantenere la propria identità culturale e cercano l'interazione quotidiana con le altre culture;
- *separazione* (Sì/No), quando le persone scelgono di mantenere la propria identità culturale d'origine e rifiutano quella della società ospitante. A seconda se questa situazione è dovuta al controllo esercitato dal gruppo dominante o alla volontà del gruppo subordinato, l'opzione si chiama rispettivamente segregazione o separazione;
- *integrazione* quando gli individui scelgono di mantenere l'identità culturale d'origine e allo stesso tempo desiderano adottare anche quella della società ospitante (Sì/Sì);
- *marginalità* (No/No), quando il gruppo rifiuta la propria identità culturale d'origine e nello stesso tempo non aderisce a quella della società ospitante. Questa strategia è caratterizzata dal ritiro e dalla distanza dalla società ospitante con conseguente senso di alienazione, perdita d'identità e stress di acculturazione.

Gli atteggiamenti di acculturazione sono stati in questo progetto indagati quale variabile che modera la relazione tra le “risorse” e gli “outcomes acculturativi”.

3.3.3 Gli “outcomes acculturativi”

Intendiamo con Outcomes acculturativi gli esiti dei processi di acculturazione in termini di benessere psicologico individuale e di adattamento socio-culturale dei migranti nel nuovo contesto della società ospitante. Secondo Nguyen & Benet-Martinez (2013), il processo di acculturazione non è infatti mai neutro: esso produce una vasta gamma di cambiamenti che riguardano molteplici dimensioni del funzionamento individuale e che quindi hanno implicazioni psicologiche e psicosociali, dalla salute mentale alle relazioni interpersonali (Berry, 2006b).

Da un punto di vista squisitamente individuale il modello ABC di Ward ha individuato tre principali aree soggette al cambiamento durante il processo di acculturazione: aspetti affettivi (A), aspetti comportamentali (B, da behavioural) e aspetti cognitivi (C)(Ward, 2001; Ward, Bochner & Furnham, 2001). Ciascuna di queste aree di cambiamento può essere fonte di stress acculturativo nella misura quando il cambiamento invece di essere accettato e promosso viene vissuto come imposto (Dow, 2011; Berry, 1997).

Durante il processo di acculturazione l'individuo si trova, infatti, a negoziare le componenti etnico culturali della propria identità attraverso il confronto con il proprio gruppo di appartenenza e con quello rappresentato dalla cultura ospitante. L'esito di questo processo dipende da variabili sociali e personali che rimandano sia alla società d'origine, sia alla società di accoglienza ed anche agli stessi fenomeni che si verificano durante il periodo di acculturazione (Berry, 1997). Tale dinamismo produce quindi – inevitabilmente- una serie di cambiamenti che chiamano in causa, con effetti su diversi aspetti, la dimensione individuale. Graves (1967) definisce *acculturazione psicologica* il processo di cambiamento che ogni singolo individuo sperimenta come risultato del contatto con altre culture, o partecipando in modo diverso all'acculturazione che il proprio gruppo culturale o etnico sta affrontando o subendo.

La duplice accezione del concetto di *adjustment* (*adattamento*) proposta da Schwartz e collaboratori (2010), ossia di adattamento psicologico e adattamento socio-culturale, costituiscono quindi le conseguenze fondamentali del processo di acculturazione psicologica. Il primo riguarda i vissuti di benessere psicologico e la soddisfazione emotiva in relazione alla propria vita nel nuovo contesto; il secondo, invece, riguarda l'acquisizione delle competenze specifiche necessarie per gestire la relazione con la nuova cultura, ossia per poter negoziare pratiche e significati con la società ospitante attraverso una competenza interculturale (Searle & Ward, 1990).

Il processo di *adjustment* al nuovo contesto è stato studiato attraverso la rilevazione di numerose variabili: da quelle relativi alla salute fisica e organica, alla presenza di sintomi depressivi o ansiogeni; dall'ampiezza delle reti sociali al successo nelle carriere scolastiche e lavorative; dalle competenze nella lingua della nuova società, alle pratiche di partecipazione sociale in diversi ambiti di vita; dalle condotte comportamentali salutari ai tassi di condotte devianti. Secondo Ward, Bochner, & Furnham (2001) tutte queste variabili possono essere sistematicamente raggruppate nei due indicatori del benessere psicologico e dell'adattamento socio-culturale. L'adattamento psicologico è stato principalmente studiato, nella tradizione degli studi sullo stress e sulle strategie coping, in relazione alla salute mentale e alla soddisfazione generale per la propria vita nell'ambiente ospitante. L'adattamento socioculturale, d'altra parte, è stato studiato nella tradizione dell'apprendimento culturale ed è principalmente legato al senso di efficacia ed alla soddisfazione nella partecipazione alla società ospitante (Sam & Berry, 2010).

La letteratura riconosce, comunque, che il benessere psicologico e l'adattamento socioculturale sono legati: Ward e Kennedy (1999) hanno rilevato come la forza dell'associazione tra benessere psicologico e socioculturale sia legata al grado di vicinanza culturale e all'integrazione nell'ambiente sociale ospitante (Ward, 1999; Ward & Kennedy, 1996; Ward, Okura, Kennedy & Kojima, 1998; Ward & Rana-Deuba, 1999).

Diversi fattori sembrano incidere sull'adjustment nel nuovo contesto. In letteratura il benessere psicologico è stato ad esempio associato a tratti di personalità, alla frequenza dei cambiamenti e delle transizioni nel corso della vita, alla possibilità di condividere con persone significative l'esperienza migratoria, all'attitudine ad agire e ricevere comportamenti pro-sociali e al sostegno sociale ricevuto (Schwartz et al, 2010). L'adattamento socio-culturale è stato invece associato a fattori quali la quantità di contatti con i cittadini ospitanti, il tempo di permanenza nella nuova cultura, l'identità culturale percepita e la distanza culturale (Ward & Kennedy, 1992, 1993a, 1993b, Ward, 2001). Questi studi sembrano quindi suggerire l'ipotesi che il benessere e l'adattamento socio-culturale siano legati, oltre che agli atteggiamenti di acculturazione, anche alle risorse individuali, sociali e contestuali dei migranti e alle ristrutturazioni che tali risorse subiscono nel corso dell'intero percorso migratorio.

Rispetto agli atteggiamenti di acculturazione, gli studi offrono forti riprove di come l'atteggiamento acculturativo sopra definito come "integrazione" sia maggiormente vantaggioso per il benessere psicologico, la competenza sociale e le relazioni interculturali dei migranti. La ricerca internazionale ha infatti correlato l'integrazione a bassi livelli di stress acculturativo e maggiore benessere soggettivo (Scottham & Dias, 2010), migliore salute (Curran, 2003), maggiore autostima (Berry & Sabatier, 2010) (Schwartz, Zamboanga, & Jarvis, 2007), minori problematiche di adattamento socioculturale (Neto, Barros, & Schmitz, 2005), vissuti positivi (Kosic, Mannetti & Sam, 2006; Berry et al., 2006) e migliori rapporti intergruppo (Zagefka & Brown, 2002). Esistono anche prove che l'atteggiamento acculturativo di *integrazione* sia associato a risultati positivi nei residenti (Ward & Rana-Deuba, 1999). Una recente metanalisi da parte di Nguyen e Benet-Martínez (2013) basata su 83 studi con 23.197 partecipanti ha rilevato che l'integrazione è stata positivamente associata ad alti tassi di adattamento psicologico e socioculturale. Tuttavia, seguendo Ward (2013) è ancora scarsamente esplorato come l'*integrazione* sia intesa e sperimentata dagli immigrati, come si svolge nel tempo e quali siano le

dinamiche che la sostanziano ed i fattori che la influenzano e moderano. L'autore, in uno studio significativamente intitolato "Probing identity, integration and adaptation: Big questions, little answers" Esplicita le seguenti domande:

In quali circostanze la cultural maintenance e la partecipazione e il contatto falliscono nel condurre a risultati positivi? E quanto è importante il contesto sociale e storico nel determinare il rapporto tra integrazione e adattamento?

La risposta a questi interrogativi implica la considerazione di alcuni fattori che precedono i processi di acculturazione e che, in questo progetto, sono stati ridefiniti in termini di risorse individuali, sociali e contestuali. Il framework concettuale proposto da Berry (2001) riconosce a tal riguardo come l'acculturazione avvenga sia a livello di gruppo che individuale. Gli individui e i gruppi nel processo di acculturazione portano con sé qualità culturali e psicologiche alla nuova società, e la società ospitante presenta a sua volta una ampia varietà di tali contenuti. La compatibilità (o incompatibilità) rispetto valori, norme, attitudini e identità culturali tra i gruppi in contatto va letta in funzione della natura delle relazioni scaturite dal contatto e sviluppate dell'interazione: è una relazione basata sul dominio di un gruppo sull'altro, sul reciproco rispetto? Sulla valorizzazione, l'indifferenza o sulla manifesta ostilità? Nessun gruppo culturale rimane infatti invariato dopo il contatto culturale e il processo di acculturazione – in quanto processo duale e reciproco - implica azioni e reazioni bidirezionali (Rauchelle & Dandy, 2016).

In altri termini, le conseguenze che il contatto culturale può provocare sul versante del benessere psicologico e psicosociale delle singole persone, ossia in termini di outcomes acculturativi, sono riconducibili alle differenti combinazioni di fattori individuali e collettivi (Mancini, 2006) e questi, possono essere analiticamente distinti tra *fattori moderatori esistenti prima dell'acculturazione* e *fattori moderatori derivanti dall'acculturazione*. I fattori collettivi esistenti prima dell'acculturazione riguardano da un lato quelli ascrivibili alla società di origine dei migranti, come le caratteristiche etnografiche (lingua, religione, valori), le situazioni politiche (conflitti, guerre, repressioni), le

condizioni economiche (povertà, distribuzione diseguale delle risorse) e i fattori demografici; e dall'altro quelli legati alla società ospitante, come ad esempio le politiche sull'immigrazione, il percorso migratorio e il grado di supporto sociale garantito nel nuovo contesto. I fattori individuali antecedenti l'acculturazione sono invece relativi alle caratteristiche demografiche (età, sesso, titolo di studio), culturali (lingua, religione, tradizioni), personali (salute, conoscenze, competenze), unite ad elementi di natura più psicologica, come i motivi che hanno spinto alla migrazione o le aspettative maturate. Tra i fattori individuali derivanti dall'acculturazione sono invece considerati l'atteggiamento acculturativo, le strategie di coping e le risorse individuali e sociali impiegate per affrontare i cambiamenti che l'immigrazione comporta, il grado di contatto e di partecipazione nella cultura ospitante, il livello del mantenimento della cultura di origine e la percezione degli stereotipi e dei pregiudizi della società ospitante.

Come già accennato, nella presente ricerca i *fattori moderatori esistenti prima dell'acculturazione* e *fattori moderatori derivanti dall'acculturazione* verranno considerati in termini di risorse individuali, sociali e contestuali incontrate e ristrutturate lungo l'intera refugee experience. Gli outcomes acculturativi saranno invece operazionalizzati dai costrutti di "benessere psicologico" e di "adattamento socio-culturale".

3.4 Obiettivi e strutturazione della ricerca

Alla luce del modello di ricerca sopra delineato, questo progetto si è proposto di perseguire cinque macro-obiettivi:

Obiettivo 1: Cogliere dal punto di vista del migrante il processo migratorio e le sue trasformazioni. Nello specifico analizzare lungo tutto il percorso migratorio (pre-migrazione, migrazione e post-migrazione) le risorse individuali (titolo di studio, genere, età, etc.), sociali (reti, contatti etc) e contestuali (tipo di percorso, strumenti, esperienze etc) di cui i migranti possono disporre.

Obiettivo 2: Considerando sia la cultura ospitante che la cultura di origine, cogliere dal punto di vista del migrante gli atteggiamenti di acculturazione prevalenti nel paese di approdo (post-migrazione)

Obiettivo 3. Analizzare come le risorse individuali, sociali e strutturali-materiali si connettono con gli atteggiamenti di acculturazione nel paese di approdo;

Obiettivo 4: Analizzare gli esiti degli atteggiamenti di acculturazione in termini di outcomes, ossia in termini di benessere psicologico, di adattamento socio-culturale e identità biculturale nel paese di approdo;

Obiettivo 5: Verificare se il processo migratorio e le sue trasformazioni in termini di risorse individuali, sociali e ambientali vanno ad incidere nella fase post-migratoria sia sulle strategie di acculturazione che sugli outcomes psicologici e sociali;

Tali obiettivi sono stati raggiunti attraverso due studi.

Lo studio 1 è uno studio di archivio realizzato attraverso una analisi del contenuto delle memorie di asilo raccolte nel periodo 2012-2016. Esso è stato progettato per rispondere all'obiettivo 1, ovvero per realizzare una descrizione delle risorse individuali, sociali, contestuali che caratterizzano tutto il percorso migratorio e la fase di approdo (arrivo) nel contesto ospitante. Un ulteriore obiettivo di questo studio, di natura prevalentemente descrittiva, è stato quello di mettere a punto una griglia per la rilevazione delle risorse da utilizzare nello studio 2.

Lo studio 2 è stato invece progettato per rispondere agli obiettivi 2, 3 e 4 della ricerca. Esso consiste in una indagine condotta attraverso un'intervista strutturata ad un campione di migranti forzati nella fase di post-migrazione.

Per rispondere all'obiettivo 5 sono stati infine utilizzati alcuni dati raccolti nello studio 1 ed una parte di quelli derivanti dallo studio 2. La tabella 3.1 descrive le fasi del progetto.

Tabella 3.1 Fasi del progetto di ricerca

	PRE-MIGRAZIONE		MIGRAZIONE	POST-MIGRAZIONE			
	Crisis	Displacemnt	Flight	Arrival	Early settl	Settlement	Establishing
OB 1	Studio 1						
OB 2				Studio 2			
OB 3				Studio 2			
OB 4				Studio 2			
OB 5	Studi 1 + 2						

Le tabelle 3.2 e 3.3 elencano gli indicatori e le variabili che sono stati utilizzati rispettivamente nello studio 1 e 2.

Tabella 3.2 Indicatori e variabili utilizzati nello Studio 1

Risorse	Definizioni operative
RISORSE INDIVIDUALI	<ol style="list-style-type: none"> 1) Età al momento domanda asilo 2) Età 3) Genere 4) Nazionalità/etnia 5) Istruzione 6) Competenze linguistiche 7) Professione 8) Stato civile e figli 9) Pregressa esperienza migratoria individuale 10) Motivi migratori 11) Progettualità personale pre-migratoria 12) Motivazioni individuali al viaggio 13) Programmazione meta migrazione 14) Consapevolezza diritti
RISORSE SOCIALI	<ol style="list-style-type: none"> 15) Religione 16) Appartenenze comunitarie 17) Preminenza famiglia 18) Esposizione famiglia 19) Ampiezza rete prossimità pre-migrazione 20) Familiari a carico 21) Ruolo familiare 22) Relazioni affettive 23) Pregressa esperienza migratoria familiare

- 24) Parenti all'estero
- 25) Condivisione migrazione con altri
- 26) Attivazione rete familiare in viaggio
- 27) Interazione con comunità transito
- 28) Interazioni comunità migranti
- 29) Ampiezza rete sociale transito
- 30) Assistenza da retroterra in transito
- 31) Modalità di comunicazione
- 32) Comportamenti pro-sociali agiti/ricevuti
- 33) Identità sociale

**RISORSE
CONTESTUALI**

- 34) Background
- 35) Tempo trascorso in Italia prima della domanda di asilo.
- 36) Situazione sociale al momento della domanda di asilo
- 37) Status socio-economico
- 38) Relazione tra progettualità e innesco migrazione
- 39) Carattere migrazione
- 40) Evento critico innesco
- 41) Displacement
- 42) Durata displacement
- 43) Disponibilità economica viaggio
- 44) Disponibilità risorse strumentali
- 45) Debito migratorio
- 46) Organizzazione viaggio (trafficienti etc)
- 47) Migrazione diretta/tappe
- 48) Rotta
- 49) Durata transito in paesi terzi
- 50) Rischio/sicurezza viaggio
- 51) Mezzi di trasporto
- 52) Paesi transitati (n°)
- 53) Respingimenti transiti
- 54) Paesi transito con permanenza prolungata
- 55) Condizione socio-giuridica transito

OUTCOMES

- 56) Trauma subiti nella pre-migrazione, migrazione e approdo
- 57) Esplicitazione stati emotivi riferiti alla pre-migrazione, migrazione e approdo
- 58) Reazione ad eventi traumatici nella pre-migrazione, migrazione e approdo
- 59) Attribuzione di senso eventi traumatici
- 60) Percezione frattura biografica
- 61) Survivor's guilt
- 62) Atteggiamento generale verso esperienza Migratoria
- 63) Agency
- 64) Consapevolezza dei diritti

Tabella 3.3 Indicatori e variabili utilizzati nello studio 2.

Risorse	Definizione operative
RISORSE INDIVIDUALI	1) Genere* 2) Et�* 3) Nazionalit�* 4) Attivit� principale pre-migratoria* 5) Studi completati paese origine* 6) Studi completati Italia 7) Attivit� principale attuale Italia 8) Comprensione linguistica italiano 9) Resilienza 10) Nostalgia
RISORSE SOCIALI	11) Convivenza pre-migratoria* 12) Convivenza attuale Italia 13) Partecipazione sociale Italia 14) Localizzazione persona pi� importante 15) Localizzazione persone significative 16) Rete sociale principale difficolt� in italia 17) Rete sociale svago e socializzazione 18) Rete problemi paese origine 19) Motivi sociali uso internet 20) Contatti italiani internet 21) Contatti connazionali internet
RISORSE CONTESTUALI	22) Religione* 23) Anno di partenza dal paese* 24) Organizzazione viaggio* 25) Meta migrazione Italia* 26) Meta migrazione altro* 27) Mezzi di trasporto* 28) Rotte migratorie* 29) Modalit� pagamento viaggio* 30) Anno arrivo Italia* 31) Tipologia permesso soggiorno 32) Principale difficolt� in Italia 33) Uso internet Italia 34) Supporto uso internet 35) Servizi internet fruiti 36) Tempo trascorso internet

**ATTEGGIAMENTI
ACCULTURATIVI**

- 37) Separazione
- 38) Assimilazione
- 39) Integrazione
- 40) Marginalità

OUTCOMES

- 41) BENESSERE PSICOLOGICO
- 42) ADATTAMENTO SOCIO-CULTURALE
- 43) IDENTITA' BICULTUALE

CAPITOLO QUARTO

LO STUDIO 1: RICOSTRUZIONE DI PROFILI DI MIGRANTI

4.1 Rilettura e integrazione delle risorse e dei rischi connessi alla refugee experience. Necessità di in un framework concettuale unitario.

Come è stato affermato (cfr. cap 2), le fasi pre-migratorie e migratoria sono scarsamente studiate in letteratura, quasi mai assumendo il punto di vista del migrante e mai assumendole in termini di concatenazione diacronica (Rossi & Mancini, 2016). Complice le oggettive difficoltà per la ricerca empirica di accedere direttamente ai contenuti ad esse relative, soprattutto a causa delle condizioni di estremo rischio, insicurezza ed anche imprevedibilità che le caratterizzano (si pensi solo alle attraversate di deserti, mari o catene montuose gestite da organizzazioni criminali di trafficanti di uomini o all'irrompere di eventi quali guerre, persecuzioni o attacchi terroristici). Per queste ragioni queste fasi sono state per lo più studiate attraverso le ricostruzioni ex-post fatte dagli stessi rifugiati, a distanza nel tempo e principalmente in setting sanitari e socio-sanitari, come ad esempio negli interventi di supporto psicologico.

Non di meno, la letteratura ha comunque riconosciuto un alto numero di variabili caratterizzanti l'esperienza migratoria nelle diverse singole fasi, ed ha rilevato – spesso ex post e per lo più al “negativo” ossia in termini di assenza – un altissimo numero di fattori moderatori degli esiti delle esperienze traumatiche, dei vissuti dell'esperienza migratoria stessa, oppure della capacità di affrontare le sfide quotidiane della vita nel post-migrazione (Nicholson, 1997). Ad esempio, tra i *fattori socio-demografici*, alta scolarizzazione, provenienza da un background urbano e il possesso di alte competenze linguistiche sono state considerate fattori di rischio pre-migratori e fattori protettivi nell'approdo (Colic-Peisker & Walker, 2013). La variabile di genere è stata invece riconosciuta essere (Betancourt e coll., 2015) un fattore che espone ai traumi da violenza fisica e sessuale sia nel pre-migrazione che nelle migrazioni illegali (Silove, 2004). L'appartenenza politica, religiosa o etnica è stata riscontrata, invece, essere fattore espositivo o protettivo a seconda del tipo di

innesco migratorio (Stewart et al., 2012 ed in relazione ad altri variabili quali l'età, il ruolo ricoperto e le responsabilità esperite (Sinnerbrink, 1997). Ancora, l'età è riconosciuta come fattore protettivo nella post-migrazione, ma nel processo di migrazione forzata – specie se associata a lunghi transiti – è stata considerata un fattore di rischio per l'esposizione a sfruttamento e traffico di esseri umani (Mels et al., 2014).

Tra i *fattori contestuali o strutturali*, invece, il tipo di evento scatenante la migrazione (evento socio-politico generale, persecuzione individuale da parte di agente statale o privato, etc.), oltre a determinare l'innesco (Gorst-Unsworth & Goldenberg, 1998) è stato riconosciuto influire sul senso di controllo degli eventi (Yako e Biswas, 2004) e sulla rottura/continuità dei legami comunitari (Idemudia et al., 2013). La capacità/possibilità di avere un margine di scelta nella programmazione e nel perseguimento della meta migratoria è stato considerato un fattore protettivo determinante (Yako & Biswas, 2014) che è tuttavia fortemente vincolato alle risorse materiali ed economiche utili a organizzare la migrazione (Schweitzer et al., 2006). Il debito contratto con trafficanti e facilitatori (Harney, 2014) e la disponibilità di risorse materiali quali denaro, documenti, mezzi di trasporto ed anche strumenti tecnologici (Glazebrook, 2014) al momento della fuoriuscita sono state riconosciute variabili determinanti la traiettoria migratoria e la selettività migratoria stessa (Koser, 1997).

Particolarmente studiati in letteratura sono anche i *fattori relazionali e comunitari*. Ad esempio, la situazione familiare e la rete di prossimità in termini di ampiezza e coesione è stata letta in relazione al posizionamento e al ruolo del richiedente stesso nella sua rete ed è stata riconosciuta costituire una risorsa positiva nella migrazione (Khawaja e Milner, 2014) che può tuttavia rivelarsi anche un fattore di rischio per l'equilibrio psico-emotivo del migrante nell'approdo se il migrante non riesce più a parteciparvi (Guribye, 2011). L'interruzione dei legami affettivi e la gestione delle responsabilità familiari sono riconosciuti essere un fattore altamente stressante (Stoll & Johnson, 2008), ma anche un fattore motivazionale primario per la riprogettazione del sé (Idsoe & Oppedal, 2014). La letteratura riporta che l'esperienza della migrazione, se

condivisa con familiari, anche in situazioni di forte disagio, facilita l'elaborazione dell'esperienza e può fortificare i legami e il senso di agency (Koh et al., 2008), mentre a migrazioni individuali sembrano frequentemente corrispondere mandati familiari altamente stressanti (Koh, Liamputtong & Walker, 2013). La preoccupazione per i familiari rimasti nel retroterra è stata studiata nel periodo post-migratorio risultando essere un fattore altamente stressante ed un rischio per la salute psico-fisica futura (Yako & Biswas, 2013). Diversamente, migrazioni forzate organizzate per sfuggire a forme di persecuzione e violenza interne alla famiglia (Marlowe, 2009), trovando origine nel rifiuto e nella fuga da pratiche culturali, mandati e attese familiari non condivise (mutilazione genitale, matrimonio combinato, assunzione ruoli sociali e religiosi per primogenitura) o nella mancata accettazione dell'orientamento sessuale, causano un rigetto della comunità di origine, ne dissolvono i legami e creano una forte e spesso non ricomponibile percezione di isolamento sociale e perdita identitaria, più forte nelle donne rispetto agli uomini (Ripley Smith, 2013). La presenza di amici e parenti costituisce, inoltre, un fattore di resilienza nell'affrontare le difficoltà (Hynie, Crooks & Barragan, 2011). Nell'eventuale fase di displacement i pochi e pionieristici studi dedicati a questa fase, mostrano come si possano verificare esperienze altrettanto traumatiche che nella fase precedente, anche in termini di perdita di legami e risorse (Idemudia et al., 2013). Tale fase è anche considerata, però, come il tempo in cui si attivano i contatti transnazionali necessari allo sviluppo della migrazione (Koser, 1997). La molteplicità di fattori che incidono sull'esperienza migratoria e sui processi di adattamento e benessere nei contesti di approdo sembrano quindi suggerire la necessità di poter ricostruire un framework concettuale unitario. Questo studio intende fornire un contributo in questa direzione.

4.2 Presentazione dello studio

4.2.1 Disegno di ricerca

Lo studio qui presentato è uno studio su materiale di archivio realizzato attraverso una analisi del contenuto delle memorie di asilo di 400 richiedenti

asilo della Provincia di Parma, raccolte dall'ente di tutela territoriale nel periodo 2012-2017. È uno studio di carattere prevalentemente descrittivo volto ad individuare e catalogare le variabili che caratterizzano il processo migratorio, dalle fasi pre-migratorie sino alla fase di approdo (arrivo) nel contesto ospitante. La memoria di asilo è, infatti, il manoscritto autografo prodotto dal richiedente asilo immediatamente dopo l'approdo in Italia o comunque entro i primi mesi dall'arrivo, in cui egli narra in prima persona le vicende biografiche pre-migratorie e migratorie di cui è stato diretto protagonista. Tali documenti – tradotti in lingua italiana - sono indirizzati alla Commissione Territoriale per il riconoscimento dello Status di rifugiato (cfr. cap. 1) e al fine di illustrare a questa il percorso migratorio contengono - a corredo dell'illustrazione dei motivi migratori - molte informazioni circa il richiedente asilo stesso, il suo background sociale, economico e culturale, gli eventi che ne hanno provocato la migrazione e le condizioni in cui ha affrontato il viaggio ed è approdato in Italia. In questo senso le memorie di asilo presentano molti contenuti in più della sola esplicitazione dei motivi migratori individuali e la stessa forma – la narrazione libera pur su un format riconoscibile – si presta ad incorporare vissuti soggettivi e l'elaborazione emotiva e cognitiva degli eventi occorsi perché può contenere affermazioni circa stati emotivi, pensieri, speranze e paure relative ai fatti e le circostanze narrate.

Non si conoscono studi scientifici che abbiano utilizzato questo materiale e va considerato come questa scelta metodologica sia stata resa possibile dal fatto che la raccolta e l'archiviazione di tali documenti costituisca una prassi territoriale specifica dell'ente di tutela (cfr. Cap 1) operante nella provincia di Parma. Come si è visto nel corso del primo capitolo, infatti, tale pratica – pur consentita - non è prescritta legislativamente né in Italia né in Europa, i cui sistemi di riconoscimento formale operano attraverso interviste/audizioni orali. Tuttavia, e spesso con finalità ulteriori rispetto la mera presentazione alle autorità competenti all'esame delle domande d'asilo (ad esempio al fine di istruire sin da subito un progetto individualizzato sociale, sanitario e giuridico di accoglienza diffusa), diversi enti di tutela e diversi territori hanno sperimentato

questa forma scritta, rendendo nei fatti accessibili le ricostruzioni soggettive dell'esperienza migratoria prodotte dagli stessi migranti e, al tempo stesso, costruendo una fonte di dati di grande rilevanza; tanto più importante perché avvenuta a breve distanza temporale dagli eventi migratori e comunque prima di avere consolidato un percorso di insediamento in Italia. Per una più ampia descrizione delle caratteristiche di tale documento, delle sue potenzialità e limiti, del contesto istituzionale ed operativo in cui viene prodotto, delle metodologie seguite per la raccolta, la traduzione e la documentazione delle affermazioni che vi sono riportate, nonché per gli aspetti legati al diritto alla privacy e al trattamento dei dati sensibili, si rimanda al box 4.1 in calce al presente capitolo, intitolato “individuazione delle fonti”.

4.2.2 Obiettivi

Nel disegno complessivo della ricerca (cfr. cap. 3), lo studio 1 risponde al primo obiettivo della ricerca, ossia quello di cogliere dal punto di vista del migrante le trasformazioni che - in termini di risorse individuali, sociali e contestuali - hanno caratterizzato lo sviluppo migratorio, risorse il cui esito consegnerà il migrante al contatto e alle prime interazioni con la società di asilo e la cultura della società accogliente.

Più specificamente lo studio 1 vuole analizzare la *refugee experience* dalle fasi che conducono alla condizione pre-migratoria fino alle primissime fasi della post-migrazione (ossia l'arrivo o *arrival*, cfr. cap.2 e 3), che è anche quella dove si fermano le ricostruzioni presenti nelle memorie d'asilo, ricostruzioni che si focalizzano anche sugli step intermedi del *displacement* e del viaggio migratorio (*flight*).

Tale focalizzazione è ipotizzato permetta di cogliere la complessa e continuativa interazione delle potenziali risorse (o mancanza di esse) declinate nella triplice accezione di risorse individuali, sociali e contestuali) che caratterizzano lo sviluppo della migrazione e modellano gli strumenti e le capacità complessive con cui il migrante affronta circostanze e condizioni. Questo per verificare se effettivamente la *refugee experience* possa essere letta

come un processo deterministico e invariante, di progressiva spoliazione delle risorse iniziali (*Resource loss*, come in Silove, 2004), oppure, al contrario, possano esistere *refugee experienceS* plurali, differenti in funzione proprio del diverso assetto e delle combinazioni delle risorse nello sviluppo diacronico della migrazione.

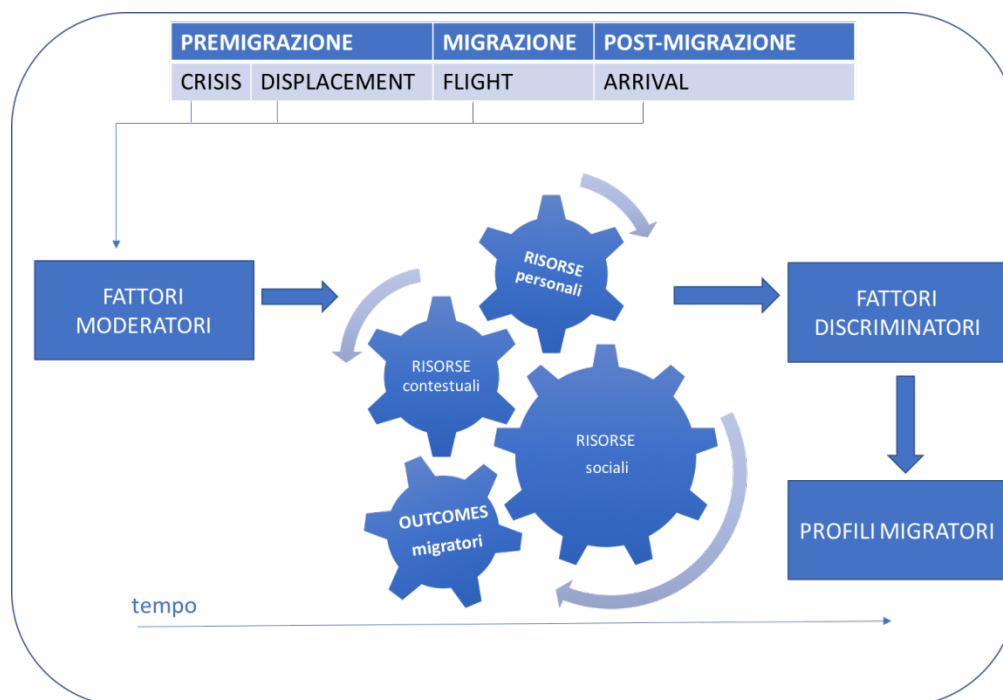
Obiettivo correlato è, quindi, individuare se sussistano - e se sì quali siano - i fattori discriminanti tra le diverse, possibili, *refugee experienceS*. In altri termini, se sia possibile riconoscere quali fattori determinano differenti profili ed esperienze migratorie, pur nel contesto dei comuni rischi e delle drammatiche criticità che caratterizzano la migrazione forzata e la migrazione forzosamente illegale (Marchetti, 2015) che, come abbiamo visto (cfr. Cap 1)-, costituisce la odierna principale modalità migratoria.

Lo studio 1 vuole quindi primariamente individuare e catalogare le risorse individuali, relazionali e contestuali che possono incidere - positivamente o negativamente - sul patrimonio individuale complessivo in termini di conservazione / ampliamento / riduzione / perdita delle stesse. In caso di riduzione o perdita delle risorse personali, sociali e contestuali, infatti, il migrante si suppone sia maggiormente esposto a rischi che impediscono o limitano il funzionamento e il benessere individuale. Per questa ragione, ulteriore un obiettivo di questo studio è quello connesso con l'esplorazione di alcuni outcomes, ossia di alcune dimensioni psicologiche e di alcuni vissuti emergenti dell'esperienza migratoria non riconducibili alla definizione concettuale di risorse, bensì all'elaborazione soggettiva di particolari esperienze come i traumi subiti, o l'intensità emotiva provata a fronte di tali esperienze.

Attraverso la catalogazione delle risorse individuali, sociali e contestuali rintracciabili nelle memorie d'asilo, si vogliono quindi individuare diverse tipologie di profili migratori la cui configurazione sarà successivamente (cfr. cap. 2) utilizzata per osservare come queste modellano le strategie di acculturazione nel paese di approdo e l'adjustment in questo nuovo contesto.

Gli obiettivi dello studio 1 possono, quindi, essere schematizzati come indicato nella figura 4.1.

Figura 4.1 Obiettivi di ricerca Studio 1



Più nello specifico, lo studio vuole rispondere ai seguenti interrogativi di ricerca.

- 1) Quali sono i fattori che entrano in gioco nella *refugee experience* in qualità di risorse individuali, sociali, contestuali?
- 2) Come, fase per fase, queste risorse interagiscono e si combinano tra loro dando luogo a diversi “profili migratori”?
- 3) Come questi “profili migratori” si connettono agli outcomes specifici riferiti ad ogni fase della migrazione?

Al fine di verificare la evoluzione diacronica e le specificità di ciascuna fase della *refugee experience*, tali interrogativi di ricerca saranno declinati per ogni fase presa in esame dallo studio 1, precisamente: a) fase pre-migratoria (*crisis* e *displacement*); b) fase migratoria (*flight*) e c) prima fase post-migratoria (*arriva*).

Coerentemente con l’impostazione diacronica del framework teorico utilizzato (cfr. cap. 2), è stato, inoltre, formulato un quarto interrogativo di ricerca:

- 4) Come i “profili migratori” individuati nella fase pre-migratoria si connettono ai profili individuati nella migrazione e nella fase dell’approdo? In altre parole, come le risorse individuali, sociali e contestuali cambiano lungo il percorso della refugee experience e come contribuiscono a strutturare gli outcome nella fase dell’approdo?

4.3 Metodologia

4.3.1 Operazionalizzazione dei costrutti

Tutti i fattori - riconducibili ora a caratteristiche personologiche ora a caratteristiche socio-demografiche dei migranti, ora ad aspetti del percorso migratorio - individuati in letteratura come moderatori della refugee experience (cfr. par. 4.1) sono stati in questo studio considerati come possibili indicatori delle risorse individuali, sociali e contestuali che possono andare a comporre diversi profili migratori. Il rigoroso lavoro metodologico di classificazione delle risorse che è stato fatto in questo studio intende, infatti, ricostruire un framework teorico che possa mettere ordine alla frammentazione e disorganicità che esiste in letteratura e ricostruire dei “profili migratori” definiti dall’incrocio tra le fasi di cui si compone la migrazione e l’insieme delle risorse individuali, sociali, contestuali.

Tale operazione non è stata infatti mai percorsa dalla letteratura, che ha discriminato i profili migratori per lo più sulla base dei soli motivi migratori, arrivando ad adottare la tradizionale bipartizione tra migranti forzati e migranti economici (Valtonen, 2004). Tale bipartizione – seguendo autori come Castles (2003), Zetter (1991, 2007)- ed anche i dati e le statistiche degli ultimi anni (cfr. Cap.1), non sembra in grado di raccogliere la complessità dell’attuale fenomeno migratorio ed è comunque basata su un riconoscimento ex-post basato su criteri squisitamente socio-politico-giuridici.

Nell’operazionalizzazione dei costrutti utilizzati in questo studio si è cercato, quindi, di sviluppare un duplice criterio ordinatore: uno temporale e uno di contenuto. Ed è in base a questi due criteri che sono state catalogate ed ordinate le variabili già riconosciute dalla letteratura (Tabella 3.1)

Si può supporre che il criterio temporale (fasi) sia sensibile alle trasformazioni ed alle ambivalenze delle singole variabili nel corso dello sviluppo diacronico, mentre il criterio di contenuto (definizione concettuale di risorse) permetta di individuare le relazioni tra i diversi gruppi di variabili all'interno della stessa fase. Insieme, queste due dimensioni possono quindi consentire di ricostruire un framework più completo che generalizzi le acquisizioni della letteratura, focalizzando sui processi di riconfigurazione e trasformazione dei diversi set di risorse.

Come già riportato nel cap. 3, la definizione concettuale di risorse qui assunta fa riferimento alla teoria di Hobfoll (2001) e alla rielaborazione di questa operata da Ryan e collaboratori (2008); essa consente di interpretare quali risorse una serie di variabili riconosciute dalla letteratura scientifica, ma concettualizzate unicamente rispetto alcune tematiche specifiche come ad esempio il trauma pre-migratorio, il supporto sociale, lo stress, il concetto di resource loss.

L'insieme delle risorse individuali è stato in questo studio individuato e poi codificato memoria per memoria considerando:

- a. Le variabili relative alle caratteristiche socio-demografiche riconosciute dalla letteratura (Renner et al., 2012) quali moderatrici dell'esperienza traumatica pre-migratoria o dei processi di acculturazione nel paese di asilo (Ward, 2013): età, genere, istruzione, appartenenze, religione, etc.;
- b. I motivi migratori individuali, riconosciuti dalla letteratura influire sia sulle modalità migratorie che sulle modalità di contatto con la società di asilo;
- c. Alcune caratteristiche idiosincratiche – come ad esempio la resilienza o la nostalgia –, studiate in letteratura in relazione al rapporto tra traumi subiti e benessere psico-sociale nel post-migrazione (Sulaiman-Hill, Thompson, 2012);
L'insieme delle risorse sociali è stato invece individuato e poi codificato memoria per memoria considerando:
- d. Le variabili riconosciute dalla letteratura come moderatrici della selettività migratoria nel displacement (Koser, 1997), come la presenza di parenti all'estero, la pregressa esperienza migratoria, i contatti in grado di mobilitare risorse economiche e strumentali (Idemudia et al, 2013);

- e. Le variabili moderatrici del grado di supporto sociale mobilitabile dai migranti forzati all'approdo per far fronte ai daily hassles ed ai primi compiti acculturativi (Barnes & Aguilar, 2007), cioè le reti di rapporti interpersonali in grado di garantire supporto emotivo e relazionale (Gronseth, 2001);
- f. Le variabili che la letteratura riconosce svolgere una funzione moderatrice rispetto allo stress causato nel periodo migratorio e post-migratorio dalla riconfigurazione del ruolo personale e familiare, delle relazioni con la comunità etnico-culturale di provenienza (Boyle & Ali, 2009) ed anche con i familiari (Koh et al, 2013);

Infine, l'insieme delle risorse contestuali è stato individuato e poi codificato memoria per memoria considerando:

- g. Le condizioni ambientali, fisiche e climatiche in cui si svolgono gli step migratori (idemudia et al, 2010; Stark et al., 2016; Beversluis et al. 2015);
- h. Le circostanze ed i fatti in cui il migrante si è ritrovato, studiati in letteratura per lo più in relazione al concetto di trauma (Gorst-Unsworth & Goldenberg, 1998);
- i. Il possesso o l'accessibilità di beni materiali e strumentali (Haley et al., 2013);
- j. Le modalità del viaggio migratorio, studiate per lo più in base ad indicatori di salute mentale e fisica (De Genova, 2013);

Lo studio prende in esame anche alcuni outcomes migratori rintracciabili nelle memorie d'asilo, nello specifico:

- k. I vissuti traumatici dei migranti, organizzati secondo le definizioni di Mollica, Caspi-Yavin, Bollini, Truong, Tor & Lavelle (1992) Nicholson (2007);
- l. I vissuti personali riconosciuti dalla letteratura come tipici della migrazione forzata, come ad esempio il senso di colpa dei sopravvissuti (Mollica, 1988);
- m. L'elaborazione emotiva delle esperienze vissute (Papadopulos, 2007);
- n. La capacità di agire e ricevere comportamenti altruistici e pro-sociali. (Puvimanasinghe, Denson, Augoustinos & Somasundaram, 2014)

4.3.2 Costruzione dello schema di codifica

Il lavoro di costruzione di uno strumento di analisi delle memorie di asilo (schema di codifica) è stato organizzato attraverso diversi passaggi preliminari, così come la sua applicazione sul campione di 400 memorie di asilo e la successiva analisi statistica dei dati, svolta con la tecnica dell'Analisi in componenti principali per dati categoriali (CPACAT; cita il contributo in inglese che hai utilizzato).

- 1) STEP 1 (INDIVIDUAZIONE VARIABILI): Una prima fase, di raccordo tra l'analisi della letteratura e l'attività di ricerca sul materiale di archivio, è consistita nella catalogazione delle variabili presenti in letteratura, che ha portato ad individuare un insieme di 65 variabili (da “aspettative” a “vissuti del sé”);
- 2) STEP 2 (ANALISI DEL CONTENUTO): alla prima fase è succeduta la verifica della ricorrenza delle variabili, di cui alla fase 1, in un primo campione casuale di 100 memorie d'asilo, sottoposte ad analisi del contenuto tematico e annotazione carta e penna dei temi emergenti. In questo step sono state riscontrate 57 delle variabili riconosciute dalla letteratura, 31 ulteriori variabili declinate in 225 diverse modalità complessive (ad esempio a fronte della variabile viaggio insicuro sono state individuate 4 modalità: a piedi, in auto, su camion e in nave/barca). Le principali differenze tra le variabili riconosciute dalla letteratura e i temi emergenti dall'analisi dei contenuti delle memorie d'asilo hanno riguardato essenzialmente le modalità del viaggio: come già osservato, gli studi in letteratura riguardano quasi esclusivamente rifugiati in *resettlement*, mentre il campione delle memorie utilizzato è composto da richiedenti asilo che per la quasi totalità ha svolto il viaggio attraverso canali illegali tramite reti di trafficanti (cfr. cap.1).
- 3) STEP 3 (COSTRUZIONE STRUMENTO): successivamente alla conclusione della seconda fase si è proceduto ad una razionalizzazione delle variabili secondo il criterio della corrispondenza che ha portato a ridurre il numero complessivo

delle variabili a 68, accorrandone 16 per identità semantica e eliminandone 4 per scarsa ricorrenza, riguardando queste casi specifici, rari e storicamente situati. Le 68 variabili risultanti sono state quindi raggruppate in 7 dimensioni di analisi più generali: 1) *contesto giuridico e sociale al momento della domanda d'asilo* (4 variabili); 2) *Caratteristiche individuali* (10 variabili); 3) *Rete familiare e di prossimità* (10 variabili); 4) *Motivi migratori* (6 variabili); 5) *Innesco della migrazione* (11 variabili), 6) *Migrazione e transiti* (16 variabili); 7) *Vissuto e percezione del sé* (11 variabili). Questa suddivisione in 7 categorie più astratte ha fornito la partitura e l'ordine dello schema generale di analisi, scelto al fine di facilitare la codifica del materiale di archivio, seguendone l'ordine narrativo delle memorie. Va a questo proposito osservato, infatti, come alcune variabili (traumi vissuti, modalità di comunicazione usate, etc.) sono rilevabili in ciascuna delle fasi diacroniche, mentre altre, invece, sono specifiche alla singola fase (motivi migratori, tipologia degli eventi critici nell'inesco; durata della migrazione etc).

Da un punto di vista contenutistico, nella sezione denominata *Migrazione e Transiti* oltre alla durata e alle vicende del transito in paesi terzi, si è deciso di considerare anche le diverse forme di contatto e interazione con gli attori comunitari che caratterizzano questa fase (trafficienti, facilitatori, comunità autoctone, comunità di migranti). Aspetti, questi ultimi, poco studiati nella letteratura psico-sociale e tuttavia in grado di consegnare un retaggio e talvolta un modello (Stewart et al., 2007) relativamente al contatto e all'interazione interculturale, trattandosi di periodi prolungati in cui è necessario l'adattamento ad un nuovo contesto (Harney, 2013). È anche un periodo, questo, in cui vengono rivalutate dal migrante le possibili persecuzioni della rotta migratoria e quindi in cui egli è chiamato a ripristinare risorse e reti sociali pre-esistenti (Ryan et al., 2008), anche purtroppo nella diffusa forma del ricatto operato sulle famiglie nei paesi di provenienza da trafficanti di uomini e organizzazioni criminali che speculano sulla vulnerabilità dei migranti in transito. Le esperienze di sfruttamento, lavoro coatto o attività illegali (Idemudia et. al. 2014) possono infine modellare l'approccio all'approdo. In questa sezione sono state

considerate anche le caratteristiche geo-politiche della “rotta” che in genere ostacolano o favoriscono il mantenimento, il ripristino e il funzionamento delle reti sociali. Come già indicato dalla letteratura, la rotta balcanica, diversamente da quella afro-mediterranea, ad esempio, offre le infrastrutture per l’utilizzo delle tecnologie che supportano comunicazioni on –line e comunità virtuali (Leung et al, 2009).

Analiticamente si è preferito distinguere la sezione Migrazione e transiti dalla precedente, Innesco della migrazione, per focalizzare al meglio la distinzione, frequentemente rinvenibile nelle memorie dei richiedenti, tra i fatti occorsi, le loro concrete circostanze storiche e la più personale elaborazione dei motivi, spesso non riconducibili ad eventi puntiformi e comunque situati, ma frutto di una più profonda e articolata vicenda biografica.

4) STEP 4 (TEST RISPONDENZA): lo schema di codifica a 68 variabili è stato testato su 100 memorie di asilo, per verificare che la codifica dei temi emergenti nelle variabili non presentasse eccessive ambiguità interpretative. Da questa prima fase di test è emerso come la media di item codificati per ciascuna memoria fosse di 64 su 68 totali (94%). Le maggiori criticità in questo senso sono state rilevate rispetto la rilevazione di 9 variabili: l’individuazione di un periodo di displacement e il carattere indotto o reattivo (Lacroix, 2014) della migrazione forzata ed in particolare modo per le 7 variabili della sezione “vissuti e percezione del sé”, ovvero quelle variabili la cui codifica non è sempre riconducibile ad affermazioni testuali puntuali. Nella sezione “Vissuto e Percezione del sé” vengono esplorate, infatti, le differenti dimensioni psicologiche che la letteratura psico-sociale ha associato agli outcomes dei processi acculturativi: dalla descrizione ed elaborazione degli eventi traumatici nelle diverse fasi in termini di vissuto e spiegazione, al senso di frattura biografica, all’atteggiamento (proattivo o passivo a fronte degli eventi innescati dalla migrazione), alla localizzazione della responsabilità degli eventi, al survivor's guilt, al senso di agency. La sezione attiene anche all’esperienza traumatica, come da definizione del DSM IV che lo definisce come una

esperienza che lede l'equilibrio bio-psico-sociale, provocando una sofferenza organica e/o psichica prolungata (Dsm, 2014). L'esperienza traumatica, specie se ripetuta (costrutto di sequelae traumatica, Gorst-Unsworth & Goldenberg, 1998) è stata riconosciuta minare l'integrità delle risorse psico-emotive disponibili (Rees et. al, 2004). Una particolare codifica in questa sezione riguarda poi il pathos espresso dalla narrazione, considerando – pur nei limiti sopra premessi circa la natura del documento e il suo essere oggetto di traduzione o di trascrizione – che la capacità espressiva di stati d'animo e vissuti in relazione ai fatti narrati costituisce un probabile indicatore di una efficace elaborazione emotiva (Nicholson, 2009).

STEP 5 (TEST ACCORDO TRA GIUDICI): In questa fase è stato effettuato un accordo tra giudici indipendenti su un campione casuale di 5 domande d'asilo sulle 100 codificate (5%) che ha fornito un'alta concordanza (88%). Tuttavia tale operazione per ragioni di tempo non è stata condotta sul campione finale, e costituisce certamente uno dei limiti della ricerca (cfr. conclusioni).

STEP 6 (CODIFICA): infine, attraverso lo schema di codifica riportato in un'interfaccia grafica (Moduli di Google) con foglio excel collegato, sono state codificate 436 memorie di asilo. Dal totale di 435, 35 memorie d'asilo, povere di contenuti o disomogenee nella struttura, sono state escluse dal campione finale, nel quale sono state ricomprese solo le memorie che consentivano una codifica non inferiore al 70% delle variabili (48 item su 68) e che distribuivano gli item codificati su tutte e 7 le sezioni dello schema di codifica, senza quindi lasciare nessuna sezione.

STEP 7 (APPLICAZIONE FRAMEWORK CONCETTUALE): successivamente alla codifica delle 400 memorie di asilo, in vista della successiva analisi statistica dei dati, la matrice dei dati è stata organizzata in funzione della fase di processo - pre-migrazione (crisis e displacement),

migrazione (flight), post-migrazione (solo arrival) – e del tipo di risorse – individuali, sociali e contestuali – rilevate in ciascuna di esse (cfr. tabella 3.1).

Tabella 4.1 Variabili misurate in funzione della fase e della tipologia di risorse.

	PRE-MIGRAZIONE	MIGRAZIONE	APPRODO
RISORSE PERSONALI	Età Genere Nazionalità Istruzione Competenze linguistiche Professione Pregressa esperienza migratoria individuale Motivi migratori Progettualità personale pre-migratoria Motivazioni individuali al viaggio Programmazione meta migrazione	Età Genere Nazionalità Istruzione Competenze linguistiche Professione Pregressa esperienza migratoria individuale	Età Genere Nazionalità Istruzione Competenze linguistiche Professione Pregressa esperienza migratoria individuale Atteggiamento generale vs esp. Migratoria Agency Consapevolezza diritti
RISORSE SOCIALI	Stato civile e figli Religione Appartenenze comunitarie Preminenza famiglia Esposizione famiglia Ampiezza rete prossimità pre-migrazione Familiari a carico Ruolo familiare Relazioni affettive Pregressa esperienza migratoria familiare Comportamenti pro-sociali agiti/ricevuti	Condivisione migrazione con altri (amici, parenti) Attivazione rete familiare in viaggio Interazione con comunità transito Interazioni comunità migranti Ampiezza rete sociale transito Assistenza da retroterra in transito Modalità di comunicazione Comportamenti pro-sociali agiti/ricevuti Modalità di comunicazione	Comportamenti pro-sociali agiti/ricevuti Identità sociale
RISORSE CONTESTUALI	Status socio-economico Relazione tra progettualità e innesco migrazione Carattere migrazione Evento critico innesco	Displacement Durata displacement Disponibilità economica viaggio Disponibilità risorse strumentali Debito migratorio Organizzazione viaggio (trafficienti etc) Migrazione diretta/tappe Rotte Durata transito in paesi terzi Rischio/sicurezza viaggio Mezzi di trasporto	Tempo trascorso in Italia prima della D.A. Situazione sociale al momento D.A.

E Relativamente agli outcomes:

	PRE- MIGRAZIONE	MIGRAZIONE	APPRODO
OUTCOMES	Trauma subiti Esplicitazione stati emotivi	Trauma subiti Esplicitazione stati emotivi	Trauma subiti Esplicitazione stati emotivi Attribuzione di senso eventi traumatici Percezione frattura biografica Survivor's guilt Atteggiamento generale vs esp. Migratoria

Step 8 (ANALISI): I dati relativi ad ognuna delle tre fasi sono stati sottoposti ad analisi delle componenti principali per dati categoriali (CATPCA) tramite software SPSS. Si è scelta tale tecnica – che rientra nell’ambito dell’analisi multivariata non lineare - al fine di rappresentare nel numero minore possibile di dimensioni e con la minore possibile perdita di informazione, l’insieme delle variabili codificate nella matrice di raccolta dati. Questa tecnica risulta particolarmente utile nel caso in cui non sia possibile interpretare in modo efficiente le relazioni tra gli oggetti (soggetti e unità) a causa della presenza di un numero elevato di variabili. Se la dimensione viene ridotta, la tecnica consente di interpretare un numero ridotto di componenti, anziché un numero elevato di variabili.

Tale scelta metodologica è stata assunta, quindi, sia in relazione all’eterogeneità delle variabili rilevate, alcune ordinali (ad es. “status socio-economico pregresso alla migrazione”, “numero nodi rete sociale”, etc.), altre nominali (ad es. “motivi migratori”), altre cardinali (età), sia in relazione all’alto numero delle variabili. L’analisi in componenti principali categoriale CATPCA consente nello specifico di analizzare un insieme di variabili che presentano livelli diversi di scaling ottimale. Per gli autori del gruppo Dtss, non esistono, infatti, proprietà intrinseche di una variabile che definiscano necessariamente il livello di scala ottimale per quella variabile (Di Franco, 2006). Le variabili categoriali vengono quantificate in modo ottimale nella dimensione specificata ed è quindi possibile definire le relazioni non lineari tra variabili.

Si è pertanto proceduto a ricodificare alcune variabili in modo da ottenere una più omogenea distribuzione tra le modalità di risposta e a classificare le variabili oggetto di ogni singola analisi (una per la pre-migrazione, una per la migrazione e una per l'approdo) in una delle seguenti categorie: numeriche (se comprendenti uno 0 teorico, ad es. numero di paesi attraversati), ordinali (se esisteva un ordine delle modalità di risposta, ad es. titolo di studio), nominali (se non si conosceva un ordine ma si desiderava venisse assegnato automaticamente come nel caso delle risposte dicotomiche, ad es. figli sì o no), ed ordinali multiple (non ordinabili rispetto a nessuna dimensione come ad esempio l'evento critico della migrazione). Alcune variabili relativi agli outcomes (vedi tabella sopra) sono state inserite nell'analisi quali variabili illustrative (Traumi, reazione Emotiva alle esperienze traumatiche). Da queste analisi sono state escluse alcune variabili: quelle che non presentavano una distribuzione omogenea (ad esempio programmazione meta migrazione), quelle che presentavano troppi valori mancanti, quelle che già nell'accordo tra giudici erano emerse come più variabili in quanto soggette ad una maggiore interpretazione.

Il metodo di normalizzazione utilizzato nelle analisi è stato quello denominato "principale per variabile", mentre si è deciso di non procedere alla rotazione degli assi. I valori mancanti sono stati assegnati solo dopo la quantificazione attraverso la moda. Per l'output dell'elaborazione è stato scelto come "ordinato per dimensioni", con la varianza spiegata al fine di leggere i contenuti delle dimensioni, la quantificazione di categorie e le statistiche descrittive. L'operazione è stata svolta su ciascuno dei gruppi di variabili afferenti la fase pre-migratoria (risorse individuali, sociali, contestuali e outcomes), fase migratoria (risorse individuali, sociali, contestuali e outcomes) e fase di approdo (post-migratoria). La successiva analisi dei dati mostra i risultati ottenuti.

4.4. ANALISI DEI DATI

4.4.1 Descrizione delle caratteristiche del campione di memorie analizzate

Le 400 memorie di asilo analizzate corrispondono a 400 richiedenti asilo che nel periodo tra il 2012 e il 2017 hanno presentato istanza di Protezione

Internazionale allo Stato Italiano dal territorio della provincia di Parma ed hanno beneficiato delle azioni di tutela legale dell'ente di tutela Ciac (Centro immigrazione Asilo e Il campione rappresenta circa il 75% dell'universo delle memorie redatte da Ciac nello stesso periodo ed è riferito a 323 uomini (80,8%) e 77 donne (19,3%). Per 286 richiedenti asilo l'età (considerata al momento della formalizzazione domanda d'asilo) è ricompresa tra i 18 e i 30 anni (71,5%), per 86 tra i 31 e 40 anni (21,5%), per soli 15 casi l'età è superiore ai 41 anni (3,8%) e per 13 è inferiore ai 18 (3,3%). Il valore massimo dell'età è 62 anni, mentre il valore minimo è 16.

Cinquantacinque memorie di asilo sono state formalizzate nell'anno 2012 (13,75%), 35 nel 2013 (8,75%), 76 nel 2014 (19%), 77 nel 2015 (19,25%), 106 nel 2016 (26,50%) e 51 nel 2017 (12,75%), considerando per il 2017 solo i primi quattro mesi dell'anno.

Rispetto alle nazionalità del campione, i richiedenti asilo provengono da 35 diversi paesi che ricomprendono 23 paesi africani, 4 asiatici, 4 medio-orientali 3 europei e 1 paese sudamericano. Le principali nazionalità sono Nigeria (71 casi, 17.8%), Pakistan e Mali (ciascuna rappresentata da 43 casi per il 10.8%), seguite da Afghanistan (33 richiedenti, 8.3%), Gambia (27 casi, 6.8%) e Somalia (25 casi, 6.3%). Un campione quindi in linea con le statistiche nazionali e con le differenze rilevate tra queste e le provenienze maggioritarie negli stati europei: Sudan ed Eritrea, sono infatti rappresentate entrambe nel campione da 11 richiedenti asilo (2.8%), l'Iraq con 6 (1.5%) e la Siria con 5 (1.3%).

Rispetto alle professioni nel paese di origine, 123 richiedenti asilo erano disoccupati (30%), mentre le occupazioni maggiormente ricorrenti erano l'agricoltore (65 casi, 16.35%), l'operaio generico (50 casi, 12.5%), lo studente (40 casi, 10%) e il commerciante (36 casi, 9%). Scarsamente rappresentate sono le occupazioni ad alta competenza e riconoscimento sociale: 16 casi in totale di appartenenti alle forze armate (4.1%), 15 i professionisti (3.8%), 11 i docenti (2.8%), 10 i funzionari (2.5%) e 6 i dirigenti (1.5%). Rispetto al livello di scolarizzazione il campione presenta 86 casi di mancata scolarizzazione e

analfabetismo (21.5%), 91 casi di istruzione elementare (22,8%), 38 di media (9,5%), 89 di istruzione superiore (22.3%) e 41 casi (10.3%) di istruzione universitaria. La maggioranza dei richiedenti asilo parla la sola lingua madre (190 casi, corrispondenti al 47.5 %) o una sola lingua veicolare (172 casi, 43%), mentre solo in 36 casi (9%) posseggono competenze linguistiche in più lingue veicolari.

I richiedenti asilo presenti nel campione sono musulmani in 249 casi su 400 (62.3%), cristiani (sia cattolici che protestanti/evangelici) in 112 (28.1%), atei in 24 casi (6.0%) e appartenenti ad altri culti (induista, alevista, buddista e altre religioni) in 7 (1.9%). Rispetto all'appartenenza a gruppi associativi, comunità organizzate ed organizzazioni sociali o politiche, in più della metà delle memorie (223 casi, 55.8%) non è dichiarata nessuna appartenenza, in 52 casi (13%) è rilevata l'appartenenza a partiti o movimenti politici, in 43 a minoranze etniche (10.8%) ed in 31 a comunità religiose organizzate (7.8%). Solo 5 i casi di appartenenza a sindacati e ad organizzazioni non governative internazionali (5 casi, 1.3%); 8 gli appartenenti ad associazioni locali (2.0%).

E' stato rilevato anche il tempo trascorso tra l'arrivo in Italia e la presentazione della memoria di asilo, che è stato per quasi la metà delle domande ricompreso tra uno e sei mesi (175 casi, pari al 43.75%); mentre è stato compreso tra sei mesi ed un anno per 106 richiedenti asilo (26.50%), più di un anno per 87 persone (21.75%) e meno di un mese dall'arrivo per 32 (8%). Al momento della presentazione della domanda di asilo 286 persone erano inserite in una qualche forma di accoglienza istituzionale (71.5%), 60 beneficiavano di forme informali di ospitalità da parte di connazionali o amici (15%), 10 richiedenti asilo utilizzavano risorse proprie (2.5%), mentre 44 non avevano nessuna forma di accoglienza e supporto sociale (11%).

4.4.2 Analisi dei profili nella fase pre-migratoria

Analisi delle componenti principali per dati categoriali

L'analisi Catpca è stata condotta su 21 variabili complessive relative alla fase pre-migratoria, 5 delle quali appartenenti alla categoria "risorse individuali" (Genere, Età, Competenze linguistiche, Professione, Istruzione), 7 alla categoria "risorse sociali" (ampiezza rete di prossimità, figli o familiari a carico, preminenza socio-politica-culturale della famiglia, esposizione sociale della famiglia, appartenenze, religione e ruolo familiare), 6 alla categoria "risorse contestuali" (Provenienza, Status socio-economico familiare, background rurale/urbano, motivi migratori, eventi critici, carattere della migrazione). Tre sono le variabili di outcome considerate come illustrative nell'analisi dei dati (Traumi subiti, reazione generale agli eventi traumatici e reazioni emotive).

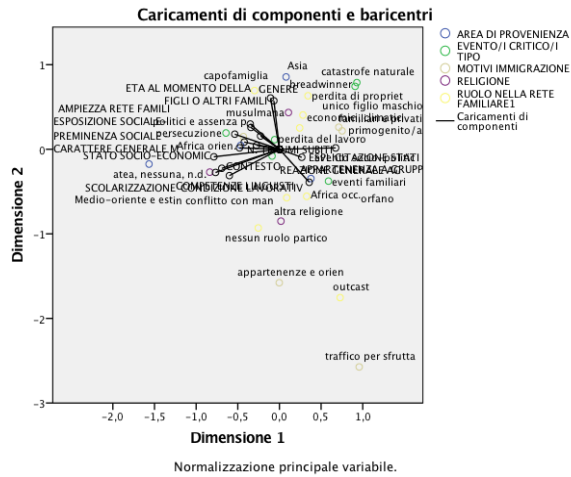
Delle 21 variabili oggetto di analisi, solo 5 sono state considerate nominali multiple (per le quali non è definibile un ordine), ossia "religione", "motivi migratori", "ruolo familiare", "provenienza" ed "evento critico", alle altre è stato attribuito uno scaling nominale, ordinale o numerico a seconda del loro livello di misurazione. La frequenza di tutte le modalità delle variabili utilizzate nell'analisi è presentata in appendice.

Dopo 14 iterazioni, gli autovalori associati a ciascuna dimensione totalizzano il 4.58 per la prima dimensione (alpha di Cronbach .83) e 2,83 la seconda dimensione (alpha di Cronbach .69), per un autovalore totale di 6,08 con alpha di Cronbach di .89. La varianza totale spiegata dalle due dimensioni è quindi del 41,1% (rispettivamente 25.4% e 15.7%).

Per le 13 variabili alle quali è stato attribuito un ordine (sia esso nominale, ordinale o numerico), per l'analisi della composizione delle dimensioni abbiamo considerato i Caricamenti delle Componenti che costituiscono di fatto i loading fattoriali e come tali vanno interpretati (attraverso le correlazioni di Pearson tra la variabile e la componente che variano da -1 a +1), mentre per le 5 variabili nominali multiple (per le quali non vi è un ordine attribuibile) abbiamo proceduto alla lettura delle coordinate del baricentro (o centroide, definito come la media ponderata dei profili marginali) che esprimono le distribuzioni di frequenza di una variabile non condizionata dai valori assunti dall'altra variabile, ossia le misure di discriminazione. L'integrazione dei valori delle componenti delle

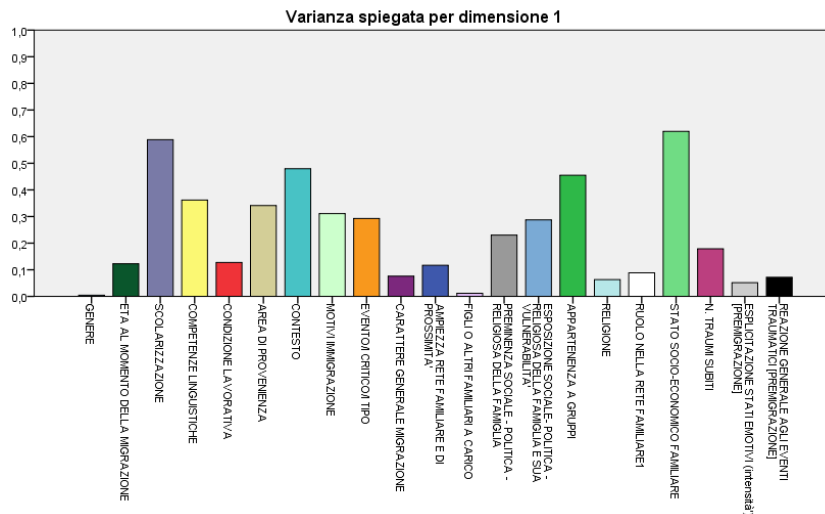
variabili scalari e delle coordinate del baricentro delle modalità delle variabili nominali multiple è osservabile nel grafico 4.1.

Grafico 4.1 Valori delle componenti e delle coordinate del baricentro delle 21 variabili considerate nell'analisi CPACTA



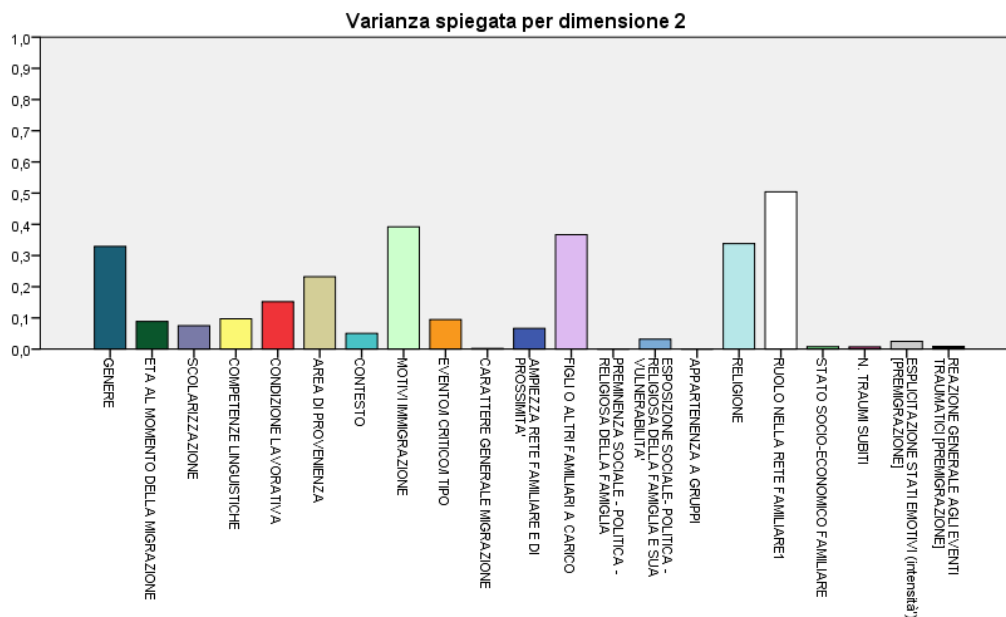
Dalla lettura del contributo relativo (caricamento delle componenti) delle singole variabili alle due dimensioni principali, si evince come la prima dimensione sia spiegata principalmente dal contributo di 5 variabili: Stato socio-economico familiare (-0.79), Scolarizzazione (-0.77), Contesto o Background Rurale/Urano (-0.68), Appartenenza a gruppi (0.68) e Competenze linguistiche (-0,60). Il grafico 4.2. riassume la varianza spiegata per la prima dimensione.

Grafico 4.2. Varianza spiegata dalle variabili sulla prima dimensione estratta dalla CATPCA



La seconda dimensione è spiegata principalmente dal contributo relativo delle seguenti variabili: Figli o familiari a carico (0.61), Genere (0.57) ed anche da 3 variabili nominali multiple, quali Ruolo nella rete familiare (0.50), Motivi Migratori (0.39) e Religione (0.34), per le quali sono state considerate le coordinate del baricentro. Il grafico 4.3 riassume la varianza spiegata per la seconda dimensione.

Grafico 4.3. Varianza spiegata dalle variabili sulla prima dimensione estratta dalla CATPCA

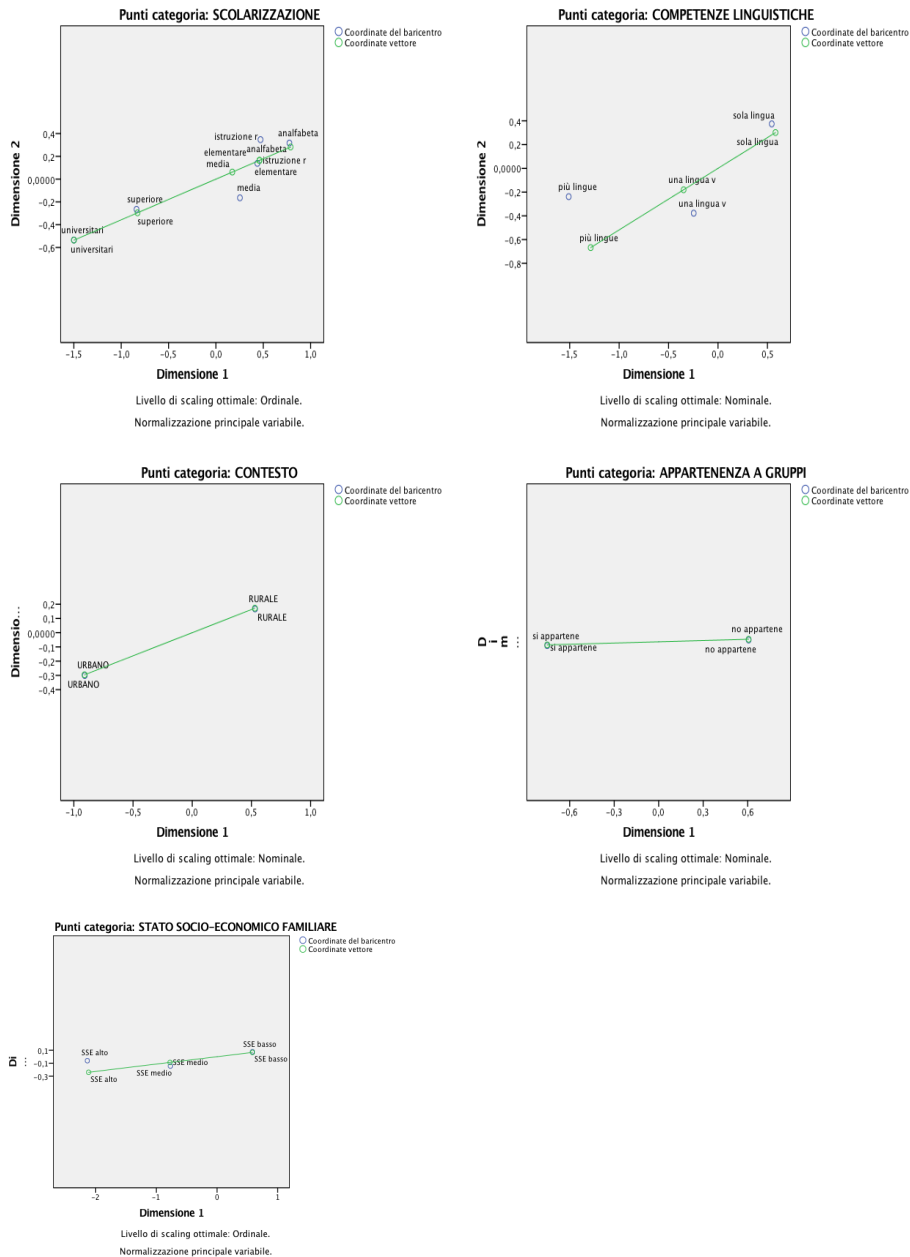


Sulla base delle misure di discriminazione e dei pesi e attraverso la lettura delle coordinate vettoriali delle variabili in esame e della loro proiezione grafica sul piano cartesiano (grafici dei punti categoria), è quindi possibile individuare come ciascuna delle due dimensioni contrapponga alcune delle diverse modalità di ciascuna variabile che la caratterizza e nominare il contenuto della dimensione e delle sue polarità.

La prima dimensione definisce una prima polarità (quella negativa) con le seguenti modalità: status socio-economico familiare alto (-2.12); istruzione

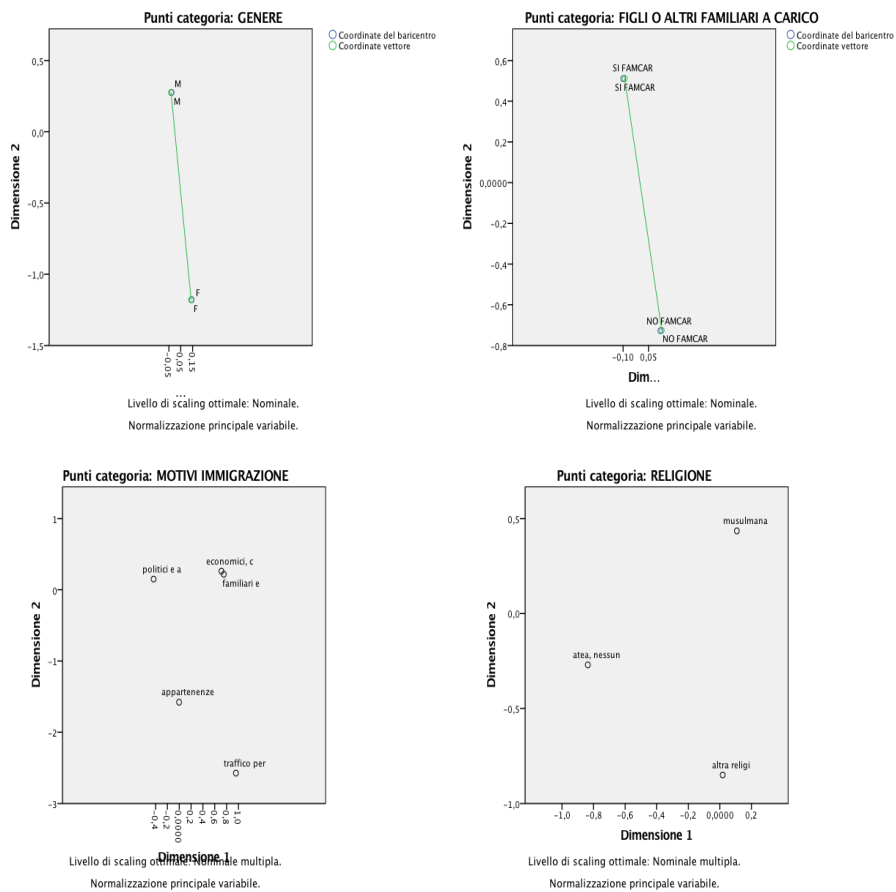
universitaria (-1.50), competenze linguistiche in più lingue veicolari (-1.29), background urbano (-0.91) e appartenenza a gruppi organizzati (-0.73); ad essi si contrappone la polarità positiva caratterizzata rispettivamente dalle modalità: status socio-economico familiare indigente (0.58), nessuna istruzione (0.79), competenze linguistiche nella sola lingua madre (0.58), background rurale (0.53) e nessuna appartenenza (0.61), come illustrano i grafici 4.4 a), b), c), d) e e).

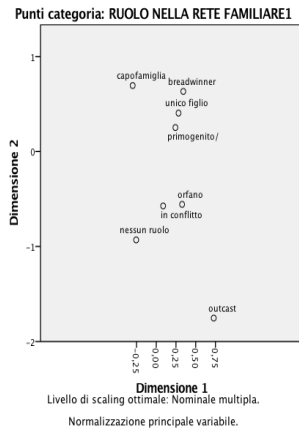
Grafico 4.4. Collocazione dei baricentri delle variabili che contribuiscono in modo rilevante a definire la prima dimensione della CATCPA



La seconda dimensione definisce la polarità negativa con le modalità delle 5 variabili Ruolo familiare, Motivi Migratori, Familiari a carico, religione e Genere: outcast (-1.75); traffico di esseri umani (-2.57), nessun familiare a carico (-0.73), altre religioni (-0.85), genere femminile (-1.12). La definizione della polarità positiva è invece caratterizzata dalle seguenti modalità: capofamiglia (0.69), motivi economici, climatici e di assenza prospettive future (0.26), sì Familiari a carico (0.51), religione musulmana (0.11), genere maschile (0.28). Il grafico 4.5 a), b), c), d) e e) descrive la collocazione delle modalità sulla seconda dimensione.

Grafico 4.5. Collocazione dei baricentri delle variabili che contribuiscono in modo rilevante a definire la seconda dimensione della CATCPA





Con queste evidenze statistiche è possibile quindi individuare un primo asse (prima dimensione) qualificato da contenuti eminentemente socio-economico-culturali (Asse socio-economico-culturale), caratterizzato da variabili attinenti allo status socio-economico del migrante nel contesto di origine., che contrappone una polarità qui definita “Preminenza” (disponibilità economica, istruzione universitaria, plurali competenze linguistiche, background urbano e appartenenze a gruppi) ad una polarità opposta qui definita “Marginalità” (indigenza, analfabetismo, solo lingua madre, background rurale e nessuna appartenenza).

Il secondo asse è qualificato, invece, da contenuti legati ai riferimenti culturali (Asse Legame con le culture tradizionali), e contrappone una polarità qui definita “Ancoraggio alle culture tradizionali” (ruolo di capofamiglia, genere maschile, religione musulmana, familiari a carico e motivi migratori economici, climatici o per assenza di prospettive future) ad una polarità definita come “Allontanamento dalle culture tradizionali”, caratterizzata dalla figura dell’outcast (espulso dalla propria comunità), da motivi migratori legati al traffico e allo sfruttamento, dal non avere familiari a carico, da diversi culti religiosi e dal genere femminile.

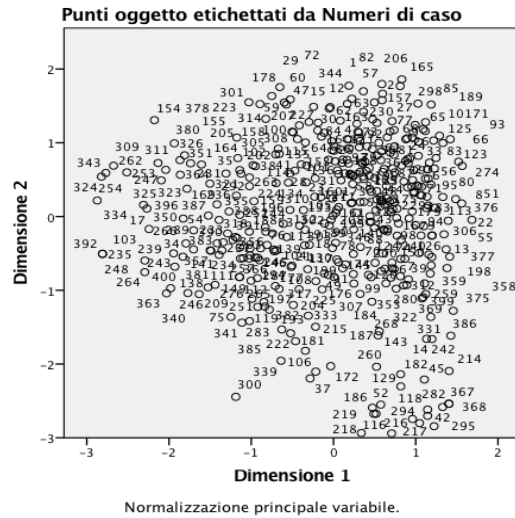
Lungo questi assi e verso queste polarità, si situano, anche se meno discriminanti, le modalità delle altre 8 variabili analizzate per la fase pre-migratoria, come emerge anche dal grafico 4.6.

Rispetto all'asse denominato "Ancoraggio/allontanamento dalle culture tradizionali", si può osservare come verso la polarità positiva, "Ancoraggio", si situino le variabili "età al momento della migrazione" con la modalità "più di 30 anni" (0.51), la Variabile "Provenienza" con la modalità "Asia" (0.86), la variabile "tipo evento critico" con la modalità "catastrofe naturale" (0.79), la variabile "ampiezza della rete familiare" con la modalità "9 membri" (0.64) ed anche una seconda modalità della variabile "ruolo familiare", ossia la modalità "breadwinner" (0.63), che identifica il mandato al mantenimento economico della rete familiare.

Verso il polo negativo denominato "allontanamento" si collocano, invece, la variabile "condizione lavorativa" con la modalità "non lavora" (-0.48), la variabile "motivi migratori" con la modalità "orientamento sessuale/culturale" (-1.58), la variabile "tipo evento critico" con la modalità "eventi familiari" (0.38), la variabile "ampiezza della rete familiare" con la modalità "1 membro" (0.51). La variabile "ruolo familiare" con 3 distinte modalità "nessun ruolo" (0.93), "in conflitto con il mandato familiare" (0.57) e "orfano" (0.56), tre casistiche comunque collegate ad una rete povera e ad una dimensione quindi di perdita o di allontanamento conflittuale dai legami familiari.

Il diagramma dei punti oggetto permette infine di osservare come si distribuiscono le 400 memorie sul piano cartesiano determinato dall'intersezione tra questi due assi. Come si può osservare dal grafico 4.7, la distribuzione degli oggetti – etichettati con il numero di caso corrispondente da 1 a 400 – che segue un andamento ad "U", consente di ipotizzare la presenza di tre diversi cluster, entro i quali si collocano le memorie di asilo di migranti che condividono le caratteristiche definite da medesime modalità.

Grafico 4.7 Grafico dei punti oggetto (casi) considerati nell'analisi CPACTA



Analisi dei cluster

Le coordinate degli oggetti (casi) sulle due dimensioni estratte dall'analisi sono state quindi utilizzate in una analisi dei cluster, “quick cluster”, applicata con il criterio di estrarre 3 cluster., Nella tabella 4.2 si possono osservare i centri finali dei tre cluster dopo 4 iterazioni.

Tabella 4.2 Centri finali dei cluster

Centri finali del cluster			
	Cluster		
	1	2	3
OBSCO1_3 Dimensione punteggi dell'oggetto 1	-1,36	0,47	0,55
OBSCO2_3 Dimensione punteggi dell'oggetto 2	-0,21	0,66	-1,36

I valori dei centri finali indicano che un primo cluster si colloca nel quadrante negativo rispetto alla prima dimensione (-1,36), e negativa rispetto alla seconda, seppure molto vicino all'asse (-0,21). Riferendosi alle etichette utilizzate, il primo cluster si colloca quindi nel quadrante con polarità “Prestinza” e “Allontanamento”. Il secondo cluster ha il centro nel quadrante positivo della prima dimensione (0,47) ed anche della seconda (0,66), risultando centrato nel piano definito dall'intersezione degli assi “Marginalità” e “Ancoraggio”. Infine, un terzo cluster si colloca nel piano positivo della prima dimensione (0,55) e

negativo della seconda (-1,36), con ampia distanza dall'asse; quindi nel piano definito quindi dall'intersezione tra "Marginalità" ed "Allontanamento".

La distribuzione dei casi nei 3 cluster mostra quindi come il primo cluster (Preminenza + Allontanamento) contenga 105 memorie d'asilo (26%); il secondo (Marginalità + Ancoraggio), molto più numeroso, 209 memorie, quindi più della metà del totale del campione (52%); e infine il terzo (Marginalità + Allontanamento) con 86 memorie rappresenta il 21,5% del totale. Dalla lettura delle tabelle di contingenza tra le variabili e i 3 cluster estratti dall'analisi, definiremo attraverso il test del chi-quadrato e i residui adattati (tabella 4.3) le caratteristiche dei tre cluster.

Tabella 4.3 Caratteristiche dei cluster

Risorse	Variabili	Modalità	CL1	CL2	CL3	χ^2	DF	<i>p</i>	
Individuali	Genere	Maschio	0.6	7.4	-9.7	100.57	2	.000	
	Età alla domanda	> 30 anni	4.1	0.5	-5.0	31.56	2	.000	
	Scolarizzazione	Elementare	Elementare	-5.4	3.0	2.2	234.43	10	.000
			Religiosa	-3.9	3.8	-0.5			
			Media	-3.1	0.9	2.2			
			Superiore	10.3	-8.1	-1.2			
	Competenze linguistiche	Università	Università	8.3	-6.4	-1.1	132.51	4	0.000
			Solo lingua madre	-9.0	9.3	-1.7			
			Una lingua veicolare	4.5	-6.1	2.7			
	Condizione lavorativa	Non lavora	Più lingue	7.9	-5.6	-1.6	77.95	2	0.000
Non lavora			-4.3	-3.3	8.7				
Contestuali	Area di provenienza	Asia	-3.1	6.9	-5.1	157.29	6	0.000	
		Africa occidentale	-4.8	-1.5	7.0				
		Medio oriente ed Est Europa	9.7	-6.5	-2.6				
		Africa orientale	2.4	-0.7	-1.8				
	Background rurale/urbano	Urbano	Urbano	11.7	-9.8	-0.6	147.84	2	0.000
			Economici, privati e mancanza di prospettive	-5.2	4.8	-0.2	157.52	8	0.000
	Motivi migrazione	Politici e assenza di protezione	Politici e assenza di protezione	8.2	-2.9	-5.2			
			Familiari e privati	-3.7	3.3	-0.1			

		Appartenenze e orientamenti	-1.5	-3.6	6.0			
		Traffico per sfruttamento	-2.4	-4.1	7.6			
	Evento critico	Catastrofe naturale	-0.6	0.9	-0.5	78.42	10	0.00 0
		Perdita del lavoro	-0.5	1.5	-1.4			
		Perdita di proprietà individuali/familiari	-4.3	5.3	-1.8			
		Evento socio-politico generale	-0.9	-1.2	2.6			
		Persecuzione	6.5	-3.0	-3.7			
Sociali	Status socio-economico familiare	Basso	-	9.4	2.6	186.1 9	4	0.00 0
		Medio	10.3	-7.8	-1.6			
		Alto	7.0	-4.2	-2.3			
	Ampiezza rete familiari	Valori medi	6.03	5.5 1	4.1 6	18.39	2,39 6	0.00 0
	Familiari a carico	Sì	-0.1	6.9	-8.3	76.39	2	0.00 0
	Preminenza sociale della famiglia	Sì	8.1	-5.2	-2.5	66.11	2	0.00 0
	Esposizione sociale della famiglia	Sì	7.6	-2.8	-4.8	64.79	2	0.00 0
	Appartenenza a gruppi	Sì	11.6	-6.7	-4.2	134.0 5	2	0.00 0
	Religione	Musulmana	-4.1	8.4	-5.9	103.1 4	4	0.00 0
		Altra	0.9	-6.8	7.3			
		Atea. nessuna	5.7	-3.6	-1.7			
	Ruolo in famiglia	Breadwinner	-2.5	4.2	-2.4	179.6 7	14	0.00 0
		In conflitto con il mandato familiare	0.6	-3.1	3.0			
		Nessun ruolo particolare	3.5	-8.2	6.2			
		Orfano	-1.3	-1.9	3.8			
		Out-cast	-1.9	-3.3	6.1			
		Primogenito	-1.0	3.4	-3.1			
		Unico figlio maschio	-1.3	3.5	-2.8			
		Capofamiglia	1.1	3.7	-5.7			

Il cluster 1 – Il rifugiato classico

Dalla lettura della tabella 4.3 vediamo come il primo cluster contenga memorie di asilo caratterizzate da *risorse contestuali* quali la provenienza da

background urbani (88 casi su 105), da paesi con conflitti militari in corso (35 su 38 casi complessivi di provenienza dalle regioni mediorientali o est europee), motivi politici in 99 casi sui 105 totali ascritti al cluster, la persecuzione operata da agente statale o privato in 70 dei 105 casi quale principale motivo migratorio. Da un punto di vista delle *risorse sociali*, sono caratterizzati dalla comune Appartenenza a gruppi organizzati (per 97 casi su 105, cioè per l'alta percentuale del 92% del cluster e del 55% del totale delle appartenenze dichiarate), , e dall'essere inseriti in ampie *reti familiari e amicali*, reti che presentano una media di 6 nodi (il valore più alto rispetto alla media di 5,5 nodi dei richiedenti del cluster 2 e i 4 nodi dei richiedenti del cluster 1). In tali reti non spicca nessun *ruolo* particolare, come vedremo avvenire invece per il cluster 2, e le memorie di asilo si distribuiscono senza particolari concentrazioni sulle diverse modalità della variabile “*Ruolo familiare*”. Le memorie di asilo che ricadono nel primo cluster condividono infine *risorse individuali* quali un alto grado di *istruzione* (94 su 105 hanno una istruzione superiore – 61 - o universitaria – 33 - , per il 72% del totale), ed *il possesso di una* (64 casi) o *più lingue veicolari* (29 casi), mentre si distribuiscono in modo omogeneo nelle diverse modalità previste per la variabile “*Religione*”, concentrando tuttavia la quasi totalità delle dichiarazioni di ateismo (qui confluita nella modalità *altro/nessuna*). Anche per quest'ultima ragione, come abbiamo osservato dalle coordinate del suo centro, il cluster 1 si colloca – pur di poco – nel piano negativo dell'asse “ancoraggio/allontanamento nelle culture tradizionali”, verso quindi l'asse allontanamento. Nella collocazione del centro del cluster verso questa polarità incidono certamente anche i *motivi migratori*, come abbiamo visto prevalentemente *politici* e la *persecuzione*, quale forma di repressione e controllo da parte di attori statali o privati (variabile *tipo evento innesco migrazione*). Anche il carattere generale della migrazione vede prevalere la modalità “*Reattiva*” rispetto “*Indotta*”, evidenziando come da definizione in letteratura (cfr. Cap. 2), maggiori margini di scelta e orientamento. Date queste caratteristiche complessive dei casi che ricadono nel cluster 1, il profilo migratorio emergente – caratterizzato da alte risorse individuali e sociali pre-migratorie ma anche da ostacoli contestuali fortemente impattanti – sembra

ricondere alla definizione del “Rifugiato Classico”, una figura cioè che presenta i diversi requisiti della definizione della Carta di Ginevra (1951): essere oggetto di una persecuzione individuale agita o temuta in funzione di specifici motivi politici, culturali o legati all’appartenenza a specifici gruppi sociali, non potere o non volere avvalersi della protezione del proprio Stato ed esercitare una migrazione forzata cui corrisponde una richiesta di asilo in un paese terzo (cfr. Cap 1).

Nel definire l’etichetta si è deciso di utilizzare l’aggettivo “classico” anche per dare evidenza allo status socio-economico e culturale alto o medio alto, storicamente associato alla migrazione politica del contesto del secondo dopoguerra mondiale e del mondo diviso in blocchi, in cui la migrazione politica era agita da figure socialmente rilevanti e preminenti, quali dirigenti e quadri politici e sindacali, intellettuali ed artisti (), le cui esigenze di libertà individuali e cosmopolitismo, non disgiunte dalla sicurezza personale costituivano un aspetto migratorio non secondario.

Il cluster 2 – Il Cittadino senza Stato

Caratteristiche molto differenti sono quelle che profilano il secondo cluster, a partire proprio dalle *risorse di tipo contestuale*: delle 209 memorie che afferiscono al secondo cluster oltre a 112 casi che dichiarano *motivi politici*, si ritrovano 51 casi di *motivi economici, climatici o legati all’assenza di prospettive future* e 42 *motivi familiari e privati*. Questi ultimi motivi migratori sono pressochè assenti nel cluster 1, con 0 casi di *motivi economici o climatici* e solo 4 casi di *motivi familiari e privati*. Il dato è ancora più significativo se letto in relazione al tipo di evento critico: la *persecuzione* permane alta benchè in maggioranza agita da *persecutori non statali* (64 casi su 192 validi), ma compaiono significativamente di più eventi critici quali la *perdita di proprietà individuali e familiari* (34 su 192) e *eventi familiari* (37), categorie che comprendono eventi normativi come lutti, malattie e conflitti per eredità o proprietà. Il *background* è prevalentemente *rurale* e non urbano (180 casi su 209, per l’86% dei casi del cluster). Anche la *provenienza* si distingue da quella

maggioritaria del cluster 1: in questa casistica le maggiori provenienze sono dall'Asia (76 su 209, per ben l'84% del totale dei richiedenti asilo asiatici), anche se permangono un numero consistente di richiedenti asilo dall'Africa Occidentale (105 su 209), regioni segnate da profondi squilibri socio-politici ma senza conflitti armati in corso.

Le risorse sociali che caratterizzano il secondo cluster si distinguono da quelle osservate in precedenza per il cluster 1 rispetto alla religione (171 casi su 209 dichiarano la fede musulmana) ed alle appartenenze: in 150 casi (71% del totale di cluster) non vi è nessuna appartenenza. Le reti familiari presentano una media di 5.5 nodi e lo status socio-economico è per la grande maggioranza dei casi indigente (176 casi su 209), in nessun caso abbiamo il caso di un richiedente asilo agiato (0/209). Maggioritaria è anche la percentuale di chi ha figli o familiari a carico (152/209 pari al 73%). Particolarmente significativo è il dato relativo al ruolo familiare svolto, sommando le 4 modalità che incorporano il mandato pratico o culturale al sostentamento della famiglia abbiamo infatti che l'86% (180 su 209) dei casi ha uno dei seguenti ruoli: Capofamiglia (71), Breadwinner (30), Primogenito (51), Unico figlio maschio (28).

A livello di risorse individuali il cluster si profila con una altissima maggioranza maschile (198/209, 94%), una età sotto i trent'anni (154 casi), un alto analfabetismo (71) o comunque bassa istruzione, con 60 casi di scolarizzazione elementare e solo 2 casi di istruzione universitaria. 140 richiedenti asilo avevano un lavoro prima della migrazione (67%).

Con caratteristiche molto differenti dal profilo del primo cluster, il migrante che emerge dal cluster 2, sembra poter essere ricondotto all'assenza di protezione da parte delle istituzioni statali ed esposto all'instabilità, la corruzione o l'incapacità di protezione di queste, radicato quindi in contesti sociali, politici e ambientali estremamente fragili e senza garanzie di alcun tipo. Una precarietà esistenziale al limite della sussistenza, dall'equilibrio talmente fragile che anche eventi normativi (un lutto, una malattia, la perdita del lavoro) precipitano verso una ancora più profonda marginalità sociale o addirittura rendono impossibile la sussistenza e la sicurezza individuale e familiare. Una tipologia di migrante che

ha – per queste ragioni – un mandato familiare molto preciso e legato al sostentamento/sopravvivenza delle reti familiari e che mantiene un forte ancoraggio alla cultura tradizionale (la migrazione ha il carattere di “*indotta*”, subita, piuttosto che *reattiva* in 124 su 209 casi). Una migrazione dove, come abbiamo visto, possono incidere anche eventi non tradizionalmente associati alle migrazioni forzate come i *motivi climatici* (cfr. cap 1), o il *land-grabbing*, pratica sempre più diffusa di appropriazione con la forza delle terre da parte di gruppi privati armati che operano nell’impunità (e talvolta con la compiacenza) delle autorità statali, oppure *conflitti privati per l’accesso alle risorse primarie* (acqua, coltivazioni etc). Fenomeni diversi, di stringente attualità, in qualche modo correlati alle crisi ed al disordine di intere aree geo-politiche (Asia e Africa occidentale su tutte, e il dato è coerente con le memorie di asilo del cluster2) ma certamente non contemplati e compresi nelle definizioni classiche del rifugiato e della migrazione politica. Il profilo del migrante che emerge dal cluster 2 è quindi definibile come “cittadino senza stato”, ossia un cittadino senza diritti e né protezione, perché non vi è una autorità cui esigere o chiedere tutela a fronte di eventi che diversi per natura (dai conflitti religiosi in Afghanistan e Pakistan alle catastrofi naturali del Bangladesh, al land-grabbing in Nigeria, Gambia e Senegal), impattano in modo simile sul fragile equilibrio della sussistenza delle reti familiari minacciandone sussistenza e sicurezza.

Il cluster 3 – La persona senza comunità

Le modalità delle variabili che individuano il terzo cluster si differenzino molto dalle precedenti e, tornando al grafico 4.7 ed alla distribuzione dei casi, pur a fronte di pochi oggetti o numero di casi (86 su 400) sia fortemente discriminabile, visibilmente staccato dagli assi.

Tra i fattori ascrivibili al livello contestuale, la provenienza è pressoché totalmente riconducibile a paesi dell’Africa occidentale (87%, 75 casi su 86) ed unico dei tre cluster, contempla tra i motivi migratori il *traffico ai fini dello sfruttamento lavorativo e sessuale* (15 su 86, 17%), ma – come vedremo – in molti più casi ne sono presenti gli indicatori internazionalmente riconosciuti

(Easo, 2014): indigenza, bassa scolarità, disoccupazione, scarsa integrazione sociale e giovanissima età. Tra le *risorse individuali* il genere femminile costituisce la maggioranza dei casi (48 su 77, il 62% dei casi), l'età al momento della migrazione è per il 95% inferiore ai trent'anni. Considerando le variabili afferenti la definizione di *risorse sociali*, lo status socio-economico prevalente è indigente (64 su 86 casi, 74%), le reti familiari sono quelle più esigue (4 nodi in media) e non vi sono familiari a carico per la grande maggioranza (69 su 85 casi validi, 81%) e per il 75% (65 su 86) non sono dichiarate appartenenze. Le maggiori differenze con i profili emergenti dai cluster 1 e 2 si hanno tuttavia dall'analisi del ruolo familiare svolto: in questo cluster sono 42 i casi che dichiarano nella memoria di asilo di non aver nessun *ruolo nella rete familiare*, pari al 48% del totale, sono 8 (9%) i casi di *conflitto con il mandato familiare* (percentualmente il valore più alto rispetto il 4% del cluster 1 e lo 0,9% del cluster 2) ed anche 10 i casi di *outcast* (12%), figura riconosciuta dalla letteratura come espulsa dalla comunità di origine e completamente assente nei cluster 1 e 2 (entrambi con 0 casi appunto). Sommando le tipologie citate si può osservare come i ruoli legati al mantenimento della rete familiare siano pressochè assenti: 2 *capofamiglia* e 2 *breadwinner*, per il 4,6% complessivo), mentre è alta la presenza di *orfani* (15 casi su 86, 17,5%). Più dell'81% (70 casi) *non lavorava* al momento della migrazione, pur non essendo altissima la scolarizzazione (15% di *analfabetismo*), anche se il cluster 3 mostra una distribuzione più omogenea rispetto al cluster 2 dei casi sui diversi livelli della variabile che misurano la scolarizzazione.

Il cluster 3 sembra quindi profilare una tipologia di migrante scarsamente integrato in reti sociali protettive, per scelta (su base culturale) o più frequentemente isolato ed espulso dalle comunità di appartenenza (tra i motivi migratori sono più alte rispetto ai precedenti cluster le ragioni riconducibili a questioni di rifiuto di pratiche e usanze culturali, dei ruoli di genere o legate all'orientamento sessuale, complessivamente con 14 casi su 86), generalmente con scarse risorse individuali e ancor più scarse risorse sociali. Un profilo di migrante che tende alle polarità estreme degli assi, verso la marginalità e verso

l'allontanamento (volontario o imposto) dalle culture tradizionali. Come il profilo del cluster 2, con il quale condivide – almeno in parte - la provenienza (Africa Occidentale), appare una figura socialmente fragilissima e senza tutele, ma rispetto quel profilo per età, genere e assenza di fattori protettivi ancora più esposta, vulnerabile e ricattabile. Per questo potenzialmente vittima della tratta e delle reti di trafficanti di uomini e donne. Cogliendo tale peculiarità, l'etichetta scelta per il profilo migratorio emergente dal cluster 3 è quella della “persona senza comunità”.

Relazione tra profili e outcomes

Rispetto agli obiettivi di ricerca formulati circa la fase pre-migratoria, l'analisi statistica delle componenti principali restituisce la possibilità di discriminare diversi profili sulla base di diverse configurazioni delle tre declinazioni di risorse. A fianco di un profilo, quello del “rifugiato classico” caratterizzato da alte risorse individuali e sociali e da ostacoli contestuali fortemente destabilizzanti, è bene individuabile un profilo migratorio caratterizzato invece da basse risorse individuali e sociali associate a fattori contestuali di assenza di protezione ed infine un terzo profilo migratorio caratterizzato da mediamente basse risorse individuali, scarsissime o nulle risorse sociali e fattori contestuali altamente espositivi insicurezza, precarietà e al rischio di riduzione in condizioni servili o semi-servili. A ciascuno dei tre profili migratori, come si è potuto vedere, corrispondono diversi motivi migratori e – presumibilmente – diversi obiettivi.

L'analisi delle variabili illustrative (outcomes pre-migratori) mostra che rispetto ai traumi subiti (individuati attraverso indicatore numerico nelle memorie di asilo in relazione a 15 esperienze traumatiche pre-migratorie individuate dalla letteratura come tipiche della *refugee experience*), il profilo maggiormente esposto a violenze e comportamenti inumani e degradanti nella pre-migrazione è quello del migrante inteso come *persona senza comunità* con una media di 2,9 esperienze traumatiche vissute nella fase pre-migratoria per ciascuno degli 86 casi che compongono il profilo [$F(2, 396) = 87.42, p = .000$].

Considerando che 25 casi non hanno dichiarato traumi, la media delle esperienze traumatiche calcolata sui soli casi che hanno dichiarato almeno un trauma è in questo caso altissima: di 4 esperienze traumatiche. Con una media di 2,6 esperienze traumatiche pre-migratorie segue il “rifugiato classico”, profilo nel quale tutti i richiedenti asilo hanno dichiarato esperienze traumatiche. Infine, il “cittadino senza stato” con una media di 1,9 sul totale complessivo (209) e di 2,4 sul totale di chi ha dichiarato esperienze traumatiche.

La reazione agli eventi traumatici è *attiva* per la maggioranza dei “rifugiati classici” (62 casi su 98 validi, 63%), mentre è *passiva* sia per la maggioranza dei migranti “cittadini senza stato” (79 su 173, 54%), sia per una ancora più ampia maggioranza dei migranti “persone senza comunità” (54 su 74, 73%), [$\chi^2(2) = 22.39, p = .000$].

Rispetto la variabile illustrativa “esposizione degli stati emotivi” relativi al periodo pre-migratorio, il “rifugiati classici” mostrano una prevalente intensità negativa (“alto pathos negativo”, 36 casi e “medio pathos negativo”, 33 casi; complessivamente 66% dei casi) ed in generale in tutte le memorie è rilevabile una esposizione dei propri stati emotivi (104 su 105 memorie complessive). Questo dato si abbassa per i “migranti senza stato”, nelle cui memorie il dato emotivo è rilevabile nel 90% (190 memorie su 209) ed in cui comunque predomina la modalità “medio pathos negativo” con 80 casi, 42%). Significativo invece come per i “migranti senza comunità”, predomina la modalità “freezing” nell’esposizione degli stati emotivi, con il 48% (40 su 83), [$\chi^2(8) = 31.06, p = .000$].

4.4.3 Analisi dei profili nella fase migratoria

Analisi delle componenti principali per dati categoriali

Per l’analisi delle componenti principali sono state in questo caso considerate 54 variabili, attinenti al transito tra il paese di origine e il paese di approdo. Le 54 variabili sono state ottenute codificando come variabili dicotomiche le risposte multiple riferite ad una medesima domanda dello schema di codifica, ad esempio ai “mezzi di trasporto utilizzati” corrispondono 5 variabili nominali dicotomiche,

precisamente 1) aereo (sì/no), 2) auto o camion (sì/no), 3) treno (sì/no), 4) a piedi (sì/no) e 5) nave o barca (sì/no). Tra le 54 variabili analizzate 51 sono attive e così riconducibili alle categorie di risorse contestuali (non sono state in questo caso rilevate risorse individuali) e sociali:

a) Risorse contestuali:

1. Risorse materiali nel transito (7 variabili dicotomiche)
2. Organizzazione del viaggio (1 nominale)
3. Viaggio diretto/viaggio a tappe (1 nominale)
4. Rotta (1 nominale multipla)
5. Durata del transito (1 numerica)
6. Mezzi di trasporto utilizzati (5 ditotomiche)
7. Paesi attraversati (1 numerica)
8. Respingimenti (1 numerica)
9. Condizione socio-giuridica nel transito (9 dicotomiche)

b) Risorse sociali:

10. Parenti all'estero (1 nominale multipla)
11. Tipo di supporto familiare (4 dicotomiche)
12. Rete sociale supportiva nel transito (1 numerica)
13. Interazioni sociali con comunità nel transito (12 dicotomiche)
14. Comunicazioni face to face/On line/Nessuna verso attori sociali (6 nominali)

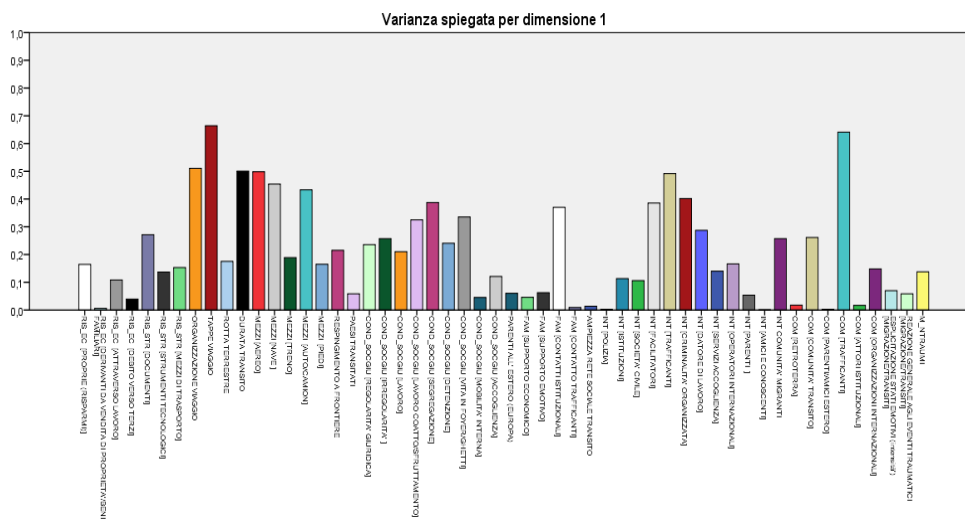
E, per quando riguarda gli Outcomes:

15. Traumi migratori vissuti (1) – variabile illustrativa
16. Reazione generale agli eventi traumatici – variabile illustrativa
17. Esplicitazione degli stati emotivi – variabile illustrativa.

Dopo 9 iterazioni, gli autovalori associati a ciascuna delle due dimensioni totalizzano 10.95 per la prima dimensione (alpha di Cronbach .93) e 7.05 la seconda dimensione (alpha di Cronbach .88), per un autovalore totale di 17.29 con alpha di Cronbach di .96. La varianza totale spiegata dalle due dimensioni è quindi del 35.2% (rispettivamente 21.4% e 13.8%).

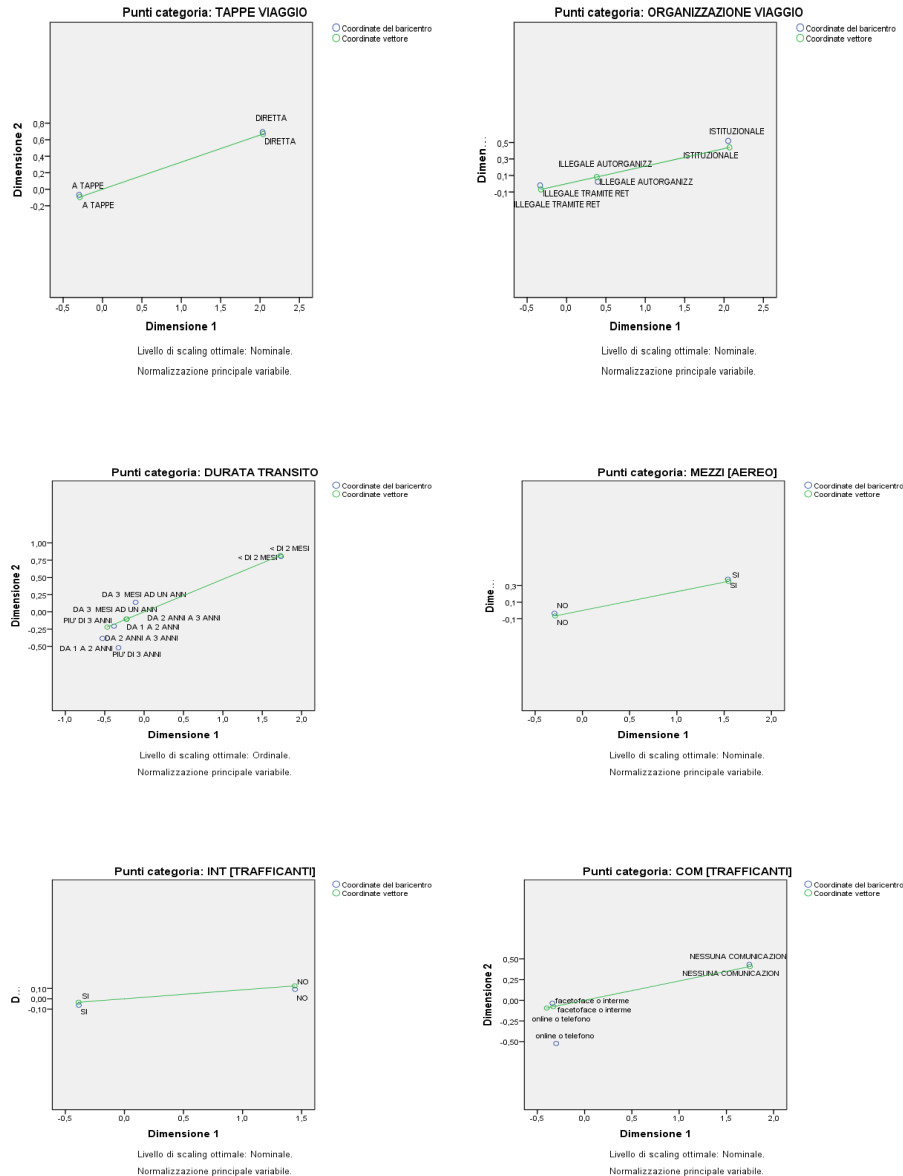
Dall'analisi integrata dei Caricamenti delle componenti per le variabili ordinali e delle coordinate del baricentro per le due variabili nominali multiple presenti in questa elaborazione, possiamo osservare come la prima dimensione sia spiegata principalmente dalle seguenti variabili: Viaggio diretto/a tappe (0,81), Comunicazioni con Trafficanti (0.80), Organizzazione del viaggio (0.71), Durata del transito (-0.70), mezzo di trasporto aereo (0.70) e interazione con trafficanti nel transito (0.70). Il Grafico 4.8 illustra la varianza complessiva spiegata per la prima dimensione.

Grafico 4.8 Varianza spiegata per la prima dimensione



La seconda dimensione è spiegata invece dal contributo relativo delle seguenti variabili: Comunicazioni con attori istituzionali (0.71), Numero dei paesi transitati (-0.66), Interazione con istituzioni nel transito (-0.64), Interazioni con polizie e forze armate nel transito (-0.55), Comunicazioni con Organizzazioni Internazionali (0.54) e Accoglienza ricevuta durante il transito (0.52). Il grafico 4.9 illustra la varianza spiegata della seconda dimensione.

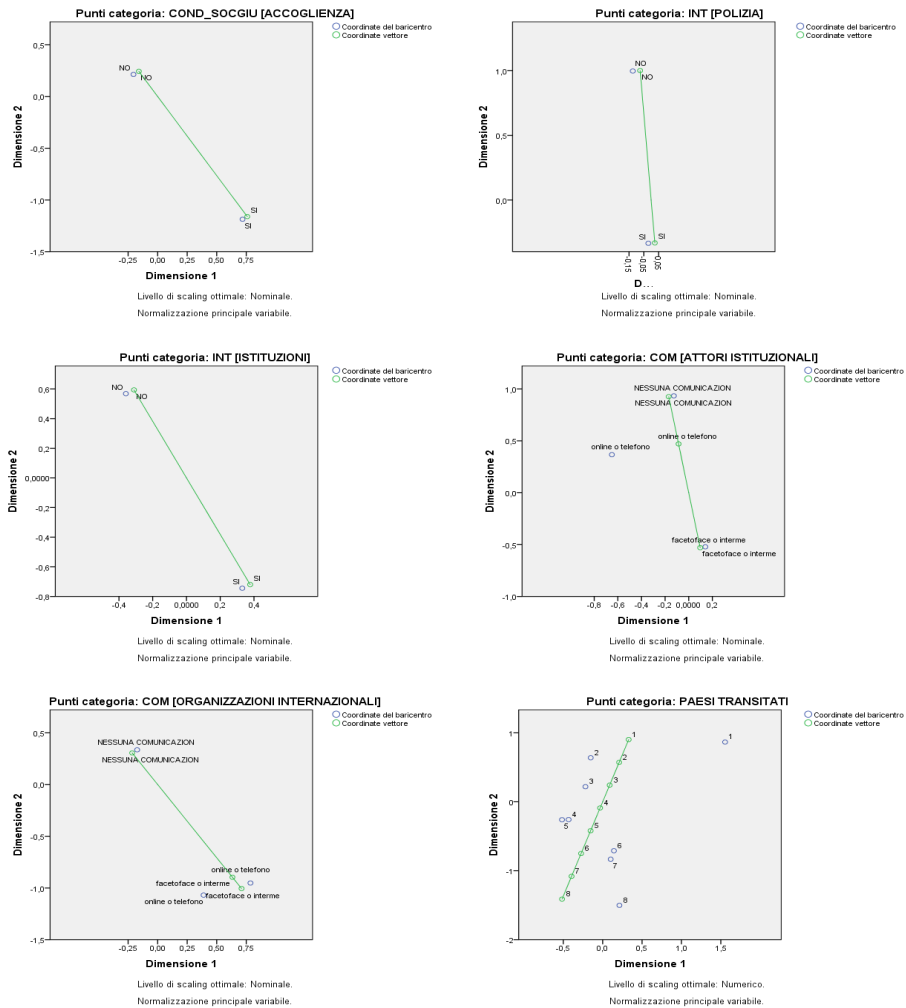
Grafico 4.10 Proiezioni sul piano cartesiano delle coordinate del baricentro e del vettore delle variabili maggiormente significative sulla prima dimensione estratta



La seconda dimensione è invece caratterizzata da una polarità positiva il cui contenuto è espresso dal *l'assenza di interazioni* (0.57) e *comunicazioni* (0.93) con gli *attori istituzionali* dei paesi di transito, di *contatto con le forze dell'ordine dei paesi transitati* (0.99) e con le *organizzazioni internazionali ed Ong* (0.33); *assente anche qualsiasi forma di accoglienza istituzionale* (0.21) nei *pochi paesi attraversati* (1 solo paese di transito, 0.87). La polarità negativa si caratterizza,

invece, per molti paesi attraversati (8 stati, -1.52), accoglienza istituzionale ricevuta durante il transito (-1.19), interazioni con le istituzioni (-0.74), con le polizie dei paesi transitati (-0.33) e comunicazioni dirette con le stesse istituzioni (face to face: -0.52) ed anche con le organizzazioni internazionali ed ong sia nella modalità face to face (0.95) sia nella modalità on-line o via telefono (-1.07). I diagrammi a), b) c),d) e) del grafico 4.11 illustrano le proiezioni delle modalità sul piano cartesiano.

Grafico 4.11 Proiezioni sul piano cartesiano delle coordinate del baricentro e del vettore delle variabili maggiormente significative sulla seconda dimensione estratta.



La prima dimensione si definisce, quindi, lungo un asse che attiene alle modalità e al tipo di percorso migratorio, ossia alla “gestione del rischio migratorio” comunque presente nella migrazione illegale e che contrappone la polarità “**assenza di controllo sugli eventi**” (-) alla polarità “**tutela e protezione dai rischi**” (+); la seconda dimensione, caratterizzata dalle variabili che attengono alle interazioni sociali e alle comunicazioni con diversi attori comunitari e istituzionali lungo il corso della migrazione, si sviluppa lungo un asse riconducibile alla “**condivisione e tracciabilità del processo migratorio**”, contrapponendo alla polarità “visibile/di massa” (-) la polarità “invisibile/individuale” (+).

L’asse “gestione del rischio migratorio”

Lungo l’asse “gestione del rischio” si discriminano, quindi, le diverse modalità di organizzazione del viaggio ed i canali legali o illegali della migrazione: la migrazione istituzionale (2.05) e illegale auto-organizzata (0.40) si situano verso la polarità positiva (tutele e protezione), mentre l’affidamento ai trafficanti si colloca verso la polarità negativa (-0.33). Le modalità che garantiscono – pur in maniera molto diversa - un qualche margine di tutela e protezione nella gestione dei rischi del processo migratorio si contrappongono quindi al ricorso alle reti del traffico: un affidamento, questo, che priva il migrante del controllo degli eventi, lasciandolo in balia delle organizzazioni criminali che gestiscono le rotte e l’attraversamento illegale dei confini. Coerentemente con le caratteristiche già viste sopra rispetto durata della migrazione e alla presenza o assenza di interazioni con attori istituzionali, si collocano quindi verso il polo negativo dell’asse, seppure con pesi inferiori, tutte le modalità delle variabili associate all’implicazione delle organizzazioni criminali e all’interazione con i trafficanti (-0.4): dalla *vendita di beni familiari* (-0.04) al *debito contratto* (-0.94), dall’ *assenza di risparmi propri* (-0.28) all’ *assenza di documenti* (-0.41), dal *ricorso al lavoro per pagare tratte intermedie* (-0.89), all’ *assenza di strumenti tecnologici* (- 1.06), dalle *traversate a piedi* (- 1.01) e *in barca o nave* (-0.32) all’ *interazione con facilitatori* (-0.40). Tutti

fattori di alta esposizione al rischio e che quindi rappresentano l'assenza di controllo sugli eventi.

L'asse condivisione e tracciabilità del percorso migratorio

La seconda dimensione, l'asse della tracciabilità/condivisione del processo migratorio, contrappone invece il carattere collettivo dei percorsi migratori che si sviluppano lungo i corridori migratori delle grandi rotte terrestri (Balkan route, -0.99) e terrestri e marittime (West African-mediterranean, -0.18; Central African-mediterranean, -0.43; East African-mediterranean, -0.34), al carattere individuale di percorsi che per ragioni molto diverse non prevedono interazioni sociali nel transito.

Le prime rotte sono caratterizzate dal transito in numerosi diversi paesi (8 paesi, -1.50; 7 paesi, -0.83) e da interazioni con molteplici attori comunitari incontrati lungo i paesi di transito (*interazione con società civile*, -0.17, *datori di lavoro* -0.22, *servizi di accoglienza* -0.22); le seconde sono caratterizzate da attraversamenti che vedono un minor numero di paesi attraversati (1 paese, 0.87; 2 paesi 0.64) e minori interazioni sociali (*nessuna interazione con la società civile* 0.57). Si caratterizzano anche per una scarsa implicazione della rete familiare rimasta nel retroterra (*nessun supporto emotivo*, 0.53; *assenza di supporto economico della famiglia*; 0.36). Verso questa seconda polarità (invisibile/individuale) si situano, quindi, due modalità migratorie contrapposte, ma che condividono i caratteri di una durata breve o comunque ridotta, un numero esiguo di paesi transitati ed il carattere individuale del processo. Presentano tali caratteri infatti sia i percorsi della migrazione "sicura" dei migranti che potendo disporre di strumenti e risorse economiche riescono a realizzare per sé stessi brevi migrazioni individuali (magari disperdendosi nei flussi turistici) ed evitare i pericoli dei transiti; ed anche – a loro antipodici sul primo asse - i percorsi del traffico finalizzato allo sfruttamento sessuale e lavorativo (*interazione con le organizzazioni criminali*; 0.04). Percorsi, questi, che si differenziano dal "semplice" attraversamento illegale dei confini attraverso trafficanti locali, poiché si tratta di migrazioni gestite da più strutturate

organizzazioni criminali transnazionali, capaci di operare con ancora maggiore *invisibilità* al fine di sfuggire ad istituzioni e polizia e di controllare con ancora maggiore violenza -per evitarne la fuga- gruppi più ristretti di migranti destinati alle attività di sfruttamento. Si collocano infatti verso la polarità positiva dell'asse sia la assenza di *interazione con polizia e forze dell'ordine* (1.00), che *l'assenza di respingimenti alle frontiere* (0,51); come anche gli indicatori dell'isolamento delle vittime dai contesti sociali e comunitari come l' *assenza di mobilità dei migranti* (0.38), la *segregazione* (0.23), la comunicazione verso il retroterra indiretta perchè gestita da *intermediari* (0.74), il *non lavorare* durante il transito (0.21), l'*assenza di interazioni* (0.57) e di *comunicazione* (0.57) *verso gli attori istituzionali* dei paesi di transito.

Diversamente, verso la polarità opposta dell'asse, coerentemente con i mandati familiari osservati nella profilazione delle diverse tipologie di migranti nella fase pre-migratoria, si trovano le modalità che indicano una alta condivisione e socializzazione del processo migratorio con *comunicazioni on-line e telefoniche verso il retroterra* (-0.47) o *verso parenti all'estero* (-0.53) e l'implicazione della rete familiare sia in termini di *debito contratto* (-0.21), che di *supporto emotivo ed economico* (rispettivamente -0.45 e -0.40). Avendo carattere di migrazioni collettive e di massa queste ultime presentano interazioni sociali con i diversi attori delle comunità del transito (società civile 0.57; istituzioni 0.57), di *altri migranti* (0.61), ad anche *amici e parenti* (0.36). Contatti ed interazioni che conducono allo stabilirsi di reti sociali supportive molto più numerose: le reti composte dai 5 nodi (-0.51) agli 8 nodi (-1.00) si collocano verso la polarità negativa dell'asse; le reti formate da 1 solo nodo (1.21) o due nodi (0.72) verso il polo positivo e sono fortemente discriminate. Le reti di 3 e 4 nodi risultano schiacciate sull'asse. Tuttavia, tali percorsi migratori sono maggiormente visibili anche a istituzioni e forze dell'ordine, come segnalano i *respingimenti alle frontiere* (da paesi europei di transito -1.34, da paesi extra europei -0.53), le *detenzioni istituzionali per l'irregolarità* (-0.11). Evidente è anche la necessità degli stessi migranti di adattarsi a lunghi periodi di

Analisi dei cluster

L'analisi quick cluster, dopo 9 iterazioni, estrae i 3 cluster (Tabella 4.4)

Tabella 4.4 Centri finali dei cluster fase migratoria

	Cluster		
	1	2	3
CATPCA_OBSCO1_2 Dimensione punteggi dell'oggetto 1	-0,15	2,18	-0,46
CATPCA_OBSCO2_2 Dimensione punteggi dell'oggetto 2	-1,07	0,53	0,67

I valori dei centri finali collocano il primo cluster nel quadrante generato dall'intersezione del segmento negativo dell'asse "gestione del rischio migratorio" (-0.15) e dal segmento negativo rispetto l'asse "condivisione e tracciabilità del processo migratorio", seppur molto vicino al primo asse. Il secondo cluster si colloca invece ben discriminato rispetto all'asse "gestione del rischio migratorio" verso la polarità "tutele e protezioni" (2.18) e più vicino sull'asse "condivisione e tracciabilità del processo migratorio" orientato verso la polarità "invisibile/individuale" (0.53). Il terzo cluster è centrato, infine, nel quadrante negativo della prima dimensione (-0.46), verso quindi il polo "assenza di controllo" e appena più vicino del precedente cluster alla polarità "invisibile/individuale" (0.67) rispetto la seconda dimensione.

Le complessive 400 memorie di asilo analizzate si distribuiscono con 140 (35%) casi nel primo cluster, 58 nel secondo (14.5%) e infine 202 nel terzo (50.5%), costituendo quest'ultimo quindi più della metà dei casi esaminati.

Tabella 4.5 Caratteristiche dei cluster

Risorse	Variabili	Modalità	CL1	CL2	CL3	χ^2	DF	<i>p</i>
Contestuali	Risorse proprie	no	1,3	-6,9	3,6	47,83	2	.000
	Da vendita proprietà	no	7,0	7,0	7,0	58,51	2	.000
	Da lavoro	no	-2,4	4,5	-0,9	21,72	2	.000
	Debiti verso terzi	si	7,8	-4,0	-4,6	63,35	2	.000
	Documenti	si	-1,6	9,2	-5,0	88,65	2	.000
	Strumenti tecnologici	no	-3,9	-5,2	7,4	60,50	2	.000

Organizzazione viaggio	Illegale autorganizzato	-1,1	2,0	-0,4	182,42	4	.000
-	trafficienti	3,8	-10,1	3,4			.000
	istituzionale	-4,4	12,8	-4,8			
Viaggio	Diretto	-5,7	17,0	-6,5	287,79	2	.000
	A tappe	5,7	-17,0	6,5			
Rotta terrestre	Africa West-med	1,4	-0,9	-1,0	124,13	10	.000
-	Africa East-Med	3,8	-1,8	-3,0			
-	Africa centr-Med	-9,1	-1,2	9,4			
	Balkan Route	8,2	-0,2	-8,0			
-	Altra rotta	-1,1	3,1	-0,2			
	Egean-med	-2,9	7,4	-0,2			
Durata transito	< 2 mesi	-5,2	13,4	-4,4	191,40	8	.000
-	Da 3 a 12 mesi	-0,6	-3,3	2,9			
-	Da 12 a 24 mesi	1,8	-3,8	0,9			
	Da 24 a 36 mesi	1,1	-2,1	0,5			
	> 36 mesi	3,5	-2,7	-1,4			
Viaggio aereo	no	4,7	-13,9	5,3	193,01	2	.000
Viaggio nave	si	0,1	11,7	-8,3	152,01	2	.000
Viaggio treno	no	-3,6	-5,9	7,5	66,10	2	.000
Viaggio camion	no	-5,3	12,8	-3,9	165,58	2	.000
Viaggio a piedi	no	-8,7	7,1	3,3	97,00	2	.000
Respingimenti	No	-10,0	-0,6	9,9	173,25	6	.000
Paesi attraversati	1	-5,3	12,4	-3,7	267,75	14	.000
	2	-5,6	-1,9	6,7			
	3	-2,9	-1,6	3,9			
	4	3,9	-2,8	-1,7			
	5	2,5	-2,9	-0,4			
	6	3,8	-1,4	-2,7			
	7	2,7	-1,2	-1,7			
	8	6,4	-1,5	-5,1			
Regolarità giuridica	No	0,0	-7,7	5,4	65,92	2	.000
Lavoro transito	No	-2,9	9,7	-3,4	43,10	2	.000
Sfruttamento	Si	-0,8	-6,7	5,3	54,44	2	.000
Segregazione	Si	0,7	-8,6	5,0	78,78	2	.000
Detenzione	Si	0,7	-6,4	3,4	41,70	2	.000
Vita in ghetti	Si	1,3	-7,0	3,4	49,25	2	.000
Mobilità transito	Si	5,5	-2,9	-3,5	32,46	2	.000
Accoglienza transito	Si	6,1	3,4	-8,1	65,44	2	.000
Parenti estero	No	-6,3	-3,2	8,2	75,54	4	.000
Supporto economico	No	-6,9	-1,9	7,9	64,79	2	.000
Supporto emotivo	No	-8,4	-2,1	9,6	95,41	2	.000
Contatti istituzionali	No	-1,9	-9,0	8,1	104,76	2	.000
Contatto trafficanti	Si	8,0	-3,2	-5,5	64,64	2	.000
Ampiezza rete transito	1	-3,8	1,4	2,8	91,83	18	.000
	2	-5,8	3,9	3,1			
	3	-1,2	-1,3	2,0			
	4	0,7	-0,6	-0,3			
	5	3,6	-1,7	-2,4			
Interazioni polizia	No	-8,0	-0,8	8,3	74,60	2	.000
istituzioni	No	-10,2	-4,3	12,5	157,67	2	.000

Il cluster 1 – Migrante in cerca di stabilità

Le 140 memorie di asilo ascrivibili al primo cluster, dall'analisi delle tabelle di contingenza, mostrano un alto numero di casi con estrema povertà di risorse contestuali, ossia di richiedenti asilo sottoposti ad un processo migratorio forzato altamente rischioso e stressante: il 68% dei casi del cluster dichiara di aver contratto un debito migratorio (95 casi su 140), e l'86% (120 su 140) affronta la migrazione sia senza risorse economiche, sia senza nessun documento, quindi in condizioni di una irregolarità (137/140, per il 98%) che si associa all'affidamento alle reti del traffico per l'83% dei casi (116/140), al più alto numero di respingimenti subiti da parte di stati europei e extraeuropei (complessivamente il 68.5% dei casi, a fronte del 36% dei casi del cluster 2 e al solo 12% dei casi del cluster 3) ed anche al più alto numero di detenzioni istituzionali lungo il transito (46% contro lo 0% del cluster 2). Si consideri, infatti, che il 100% (140 casi su 140) dichiarano il contatto e l'interazione con le forze dell'ordine dei paesi transitati (a fronte dell'82% dei casi del cluster 2 e del 77% del cluster 3). Un profilo che, come abbiamo visto, affronta una migrazione a tappe (139 casi su 140, 99%), lungo le rotte ed i corridoi migratori più diffusi sia dall'asia che dall'afrika subsahariana, in gruppi ampi (97% condivide con altri migranti l'esperienza migratoria), attraversando il più alto numero di paesi e confini (per il 79% dai 4 agli 8 stati), con una migrazione di lunga durata (83 casi su 140 impegnano più dai 12 ai 36 mesi per giungere all'approdo) compiuta per lo più in auto o camion (96%), in nave (78%) ed anche a piedi (75%). Durante questo lungo transito, i richiedenti asilo del cluster 1 sviluppano relazioni sociali e costruiscono reti supportive ampie (in media 5 nodi contro i 3,3 nodi medi dei migranti del cluster 2 ed i 3,2 del cluster 3), consolidate lungo i processi di adattamento alle permanenze nelle società dei paesi del transito attraverso le esperienze di lavoro (70%, 98 casi su 139 validi), di vita comunitaria con altri migranti irregolari (53%) e di contatto ed interazione con le società civili autoctone (92%) e con le istituzioni e i servizi locali (80%, 112 su 140 casi).

Le memorie che vanno a comporre il cluster 1 mostrano anche un forte collegamento con la rete familiare del pre-migrazione, con la comunità rimasta

nel paese di approdo o con familiari già emigrati all'estero: questi ultimi sono raggiunti nello sviluppo del tragitto migratorio in 101 casi su 140 (72%), così come la comunicazione con il retroterra è presente nel 75% dei 140 casi (106 casi di comunicazioni telefoniche o on-line) e mai (0 casi su 140) tale comunicazione è affidata ad intermediari. La famiglia, dal paese di origine, garantisce sia il supporto economico (71.5% dei casi contro il solo 27% dei migranti del cluster 3) che emotivo (81% dei casi contro solo il 29% del cluster 3), un dato sembra coerente con l'ancoraggio alle culture tradizionali osservato nella fase pre-migratoria.

Le caratteristiche condivise del cluster 1 sembrano quindi individuare un profilo migratorio di un "migrante in cerca di stabilità", capace di contatto e di adattamento a diversi contesti, probabilmente perché alla ricerca di quelle condizioni di sussistenza che consentano di adempiere al mandato familiare emergente dal profilo pre-migratorio del "cittadino senza cittadinanza". Un migrante che sembrerebbe quindi fortemente ancorato al retroterra, costretto a ridefinire altrove il proprio ruolo tradizionale verso la famiglia, ma senza un vero e proprio progetto migratorio. Questo migrante sembra infatti affrontare la migrazione per cerchi concentrici, allontanandosi progressivamente dal punto di partenza, prima facendo rotta verso paesi limitrofi e poi sempre più distante, mano a mano che si esauriscono le condizioni di sussistenza (lavoro, alloggio e relativa sicurezza) o mano a mano che attraverso il lavoro riesce a pagare ai trafficanti una tappa successiva verso una più promettente meta.

Il cluster 2 – Migrante organizzato in fuga

Molto diverso dal profilo emergente dalle memorie ascrivibili al cluster 1 è il profilo emergente dal secondo cluster, le cui caratteristiche sono già ben riassunte dalle modalità delle variabili che individuano le polarità cui tende: i 58 casi che lo compongono mostrano infatti migrazioni dirette verso il paese di asilo (84%, 50 casi su 59), tramite documenti legali nel 55% dei casi (32 su 58; illegali auto-organizzate nel 29% del totale); principalmente senza debito (81%) e svoltesi via aereo (81%), generalmente con durate inferiori ai due mesi (42 casi

su 58,72%) e svolte individualmente senza interazione con altri migranti (62%). Sono qui assenti, quindi, tutti gli indicatori delle risorse sociali della fase migratoria, ed i fattori rilevati costituire condizioni di rischio estremo e perdita di controllo degli eventi. Tali caratteristiche portano a definire il profilo emergente del cluster 2 come quello del “migrante organizzato in fuga”, ossia di chi – a fronte di condizioni di rischio per la vita, la salute o la libertà, investe molte (o tutte) delle risorse di cui dispone per una migrazione diretta verso un paese certamente sicuro dove chiedere asilo.

Il cluster 3 – Migrante ridotto in schiavitù

Come già anticipato, il profilo emergente dal cluster 3 è quello del migrante inserito nel traffico degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale e lavorativo, ossia del “migrante ridotto in schiavitù”. Sorprende, decisamente, che questo cluster costituisca quello maggiormente numeroso: 202 dei 400 casi del campione. Tuttavia l’analisi delle tabelle di contingenza sembra confermare con decisione questa lettura: pur non potendo contare su risorse proprie (71%), i richiedenti asilo del cluster 3 non ricorrono né alla vendita di proprietà e beni familiari (75%), né “pagano” il viaggio ai trafficanti attraverso il lavoro (60%), né, in buona parte, dichiarano di aver contratto un debito migratorio (69,5%). Pure non hanno documenti legali (91%), né strumenti tecnologici propri (65%, contro il solo 33% dei migranti del cluster 1). Benchè per la quasi totalità affrontino un percorso migratorio a tappe (196 casi su 202 validi) e lungo le medesime rotte del cluster 1, hanno tempi di percorrenza molto più rapidi, nel 55% entro i 12 mesi, e addirittura nel 7% entro i due mesi (contro il 2% del cluster 1). Inoltre, diversamente dai migranti del cluster 1, come già osservato, subiscono meno respingimenti (nessun respingimento in 177 casi su 202 validi, pari all’88% del totale) e, pur viaggiando illegalmente (97%) e pur avendo un alto contatto con le polizie dei paesi di transito (120 su 199, 60%) hanno un basso numero di detenzioni istituzionali (53%) nei paesi transitati. Inoltre, sembrano avere forti restrizioni al movimento e alla libertà, come si evince dal già citato dato relativo alla condizione di segregazione operata dai trafficanti (75%), cui fa

riscontro una rete sociale migratoria povera (3,3 nodi di media a fronte dei 5 del cluster 1, una media pressochè identica a quella dei migranti del cluster 2 che però attuano una migrazione diretta e senza tappe) e l'alta percentuale di assenza di comunicazioni verso il retroterra (140 su 202, 69%) o di comunicazioni gestite da intermediari verso le comunità dei paesi di transito (180 su 202, 89%). Tutte caratteristiche, queste che denotano uno scarsissimo controllo sugli eventi migratori e una condizione di dipendenza e asservimento alle organizzazioni che gestiscono il traffico.

Relazione tra profili migratori e outcomes

Le definizioni dei tre diversi profili migratori sembrano trovare una importante conferma nel dato relativo alle variabili illustrative: il migrante ridotto in schiavitù del cluster 3 è infatti esposto al più alto numero di traumi nel periodo migratorio, con una media di 2,4 traumi (massimo 9 esperienze traumatiche) per ciascun caso del cluster. Significativamente inferiore ($p < .001$; Tukey test) è il dato relativo al “migrante organizzato in fuga”, con 0,08 esperienze traumatiche per ciascuno dei 58 casi (massimo numero di traumi, 3), mentre è di 2,1 la media per il “migrante in cerca di stabilità” [$F(2, 397) = 32.28$, $p = .000$]. Il dato sembra confermare la alta esposizione dei diversi profili migratori (cluster 1 e 3) alla violenza dei trafficanti, delle autorità di stati che non garantiscono i diritti umani e delle locali organizzazioni criminali. Letto congiuntamente a quanto riportato circa il diverso rapporto dei due profili migratori con istituzioni e forze dell'ordine “regolari”, l'alta prevalenza traumatica dei migranti ridotti in schiavitù è quindi ascrivibile principalmente all'azione delle organizzazioni criminali di trafficanti, il che confermerebbe l'uso della violenza quale forma di controllo e coercizione.

La reazione agli eventi traumatici è tendenzialmente passiva per i migranti ridotti in schiavitù (72% dei casi: 129 su 179 casi validi) e per i migranti in cerca di stabilità (69%), ma è significativamente attiva per i migranti organizzati in fuga [$\chi^2(2) = 10.45$, $p = .005$].

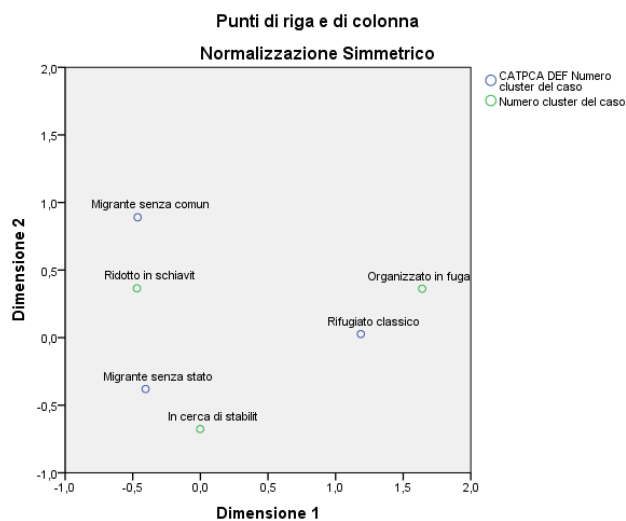
Infine, nell'esplicitazione degli stati emotivi nella fase migrazione e transiti, per i migranti in cerca di stabilità prevale il grado di intensità “medio pathos negativo” (40%) contro 0 casi di “alto pathos negativo” e solo 32 casi di medio pathos positivo (23%). Per i migranti ridotti in schiavitù prevale invece la modalità “freezing” (40%, 73 casi su 184 validi), contro un solo caso di “alto pathos negativo”, e 64 di “medio pathos negativo”. Per i “migranti organizzati in fuga”, 45% di medio pathos negativo e 22% di medio pathos positivo [$\chi^2(8) = 29.20, p = .000$].

Confronto tra i profili pre-migratori e migratori

Per confrontare i profili pre-migratori e migratori individuati e verificarne la coerenza, è stata condotta una analisi delle corrispondenze semplici, che ha estratto due dimensioni con autovalore rispettivamente di -.50 e .24.

Avvalendoci di una lettura geometrico spaziale del piano individuato dalle due dimensioni estratte si possono osservare dei pattern coerenti (grafico 4.13), che evidenziano la corrispondenza del profilo pre-migratorio della “persona senza comunità” e del profilo migratorio del “migrante ridotto in schiavitù”, del “cittadino senza Stato” e del “migrante in cerca di stabilità” e infine del “rifugiato classico” e del “migrante organizzato in fuga”.

Grafico 4.13 Grafico punti riga e colonna profili pre-migratori e migratori



La disposizione spaziale evidenzia anche una non perfetta corrispondenza tra i diversi profili che rende quindi necessario procedere a verificare quali connessioni sussistano tra i diversi profili attraverso l'analisi della tabella di contingenza (Tabella 4.6).

4.6 Tabella tavole di contingenza: distribuzione dei casi tra cluster pre-migratori e cluster migratori

		Profili migratori			Totale	
		1 In cerca di stabilità	2 Organizzato in fuga	3 Ridotto in schiavitù		
Profili pre-migratori	1 Rifugiato	Conteggio	36	45	24	105
	classico	%	9,0%	11,3%	6,0%	26,3%
		Residuo adattato	-2	9,6	-6,6	
	2 Cittadino	Conteggio	92	6	111	209
	senza Stato	%	23,0%	1,5%	27,8%	52,3%
		Residuo adattato	4,0	-6,9	1,1	
	3 Persona	Conteggio	12	7	67	86
	senza comunità	%	3,0%	1,8%	16,8%	21,5%
		Residuo adattato	-4,6	-1,9	5,7	
Totale		Conteggio	140	58	202	400
		% del totale	35,0%	14,5%	50,5%	100,0%

La tabella 4.6 mostra una relazione tra i profili statisticamente significativa con Pearson's Chi-quadrato (4)= 124.84, $p < .001$. Attraverso l'analisi della distribuzione dei casi nelle celle, accompagnata dalla lettura dei residui adattati, si osservano valori statisticamente significativi (>2) tra i profili migratori e pre-migratori associati prima descritti, ovvero tra i profili del rifugiato classico e del migrante organizzato in fuga; del cittadino senza Stato e del migrante in cerca di stabilità/protezione; della persona senza comunità e del migrante trafficato. Tuttavia si evincono anche altri dati interessanti.

Il profilo del "migrante trafficato" si compone da più della metà dei casi del campione. Vi contribuiscono, oltre alle memorie del profilo della "persona senza comunità" (67 casi sul totale di 86) – pur con numeri e percentuali molto

diverse e non sempre significative da un punto di vista statistico – anche gli altri due profili pre-migratori: un numero non indifferente di richiedenti asilo che nella fase pre-migratoria erano ascrivibili al “rifugiato classico” e molti “cittadini senza Stato”. Questi ultimi si distribuiscono (con la sola eccezione di 6 casi) quasi totalmente nei profili migratori del “migrante in cerca di stabilità” e del “migrante trafficato”, rispettivamente con 92 (44%) nel primo e 111 casi (53%). Questa distribuzione sembra indicare come l’assenza di canali istituzionali sicuri determini quasi necessariamente un affidamento alle reti dei trafficanti, il che, unitamente all’esposizione debitoria rilevata come caratteristica (cfr. supra), espongono nel corso della migrazione ad una sempre maggiore ricattabilità e fragilità, potenzialmente capace di evolvere verso una sempre più coattivo controllo da parte dei trafficanti e un sempre più intenso sfruttamento nei paesi di transito

In sostanza, dall’incrocio dei profili pre-migratori e migratori non si osserva una dinamica di “miglioramento”, ma semmai di “peggioramento” delle condizioni iniziali e delle diverse risorse su cui possono contare: di conseguenza, probabilmente, sono le disponibilità di risorse sociali e contestuali della fase pre-migratoria ad operare una significativa selezione rispetto la possibilità di garantirsi condizioni di tutela dai rischi e pericoli della migrazione.

Il tema della perdita di risorse sociali nel corso della migrazione e la contemporanea emersione di ulteriori ostacoli contestuali sembra d’altro canto coinvolgere anche il profilo pre-migratorio più forte in termini di risorse, il rifugiato classico. Ne è riprova il fatto che solo meno della metà dei casi del profilo pre-migratorio si collochino nella fase migratoria nel cluster etichettato “migrante organizzato in fuga”, pur contribuendo in larghissima maggioranza, anzi quasi esclusivamente, a comporlo con 45 casi sul totale di 58 (77.5%). Solo 6 casi del profilo pre-migratorio del “cittadino senza Stato” e 7 della “persona senza comunità” rientrano nella fase migratoria tra chi riesce a garantirsi un viaggio relativamente sicuro e quindi a controllarne i rischi.

4.2.4 Analisi dei profili nella fase di approdo (post-migratoria)

Per l'analisi delle componenti principali sono state considerate 5 variabili (consapevolezza dei diritti, anno della domanda d'asilo, tempo trascorso in Italia prima della domanda d'asilo, condizione sociale al momento della domanda d'asilo, riconoscimento dell'identità sociale). Alle 3 variabili illustrative considerate anche nelle precedenti fasi (numero dei traumi subiti, reazione generale agli eventi traumatici, esplicitazione degli stati emotivi) sono state aggiunte ulteriori 4 variabili illustrative, desumibili solo alla conclusione del processo migratorio nel post-migrazione, all'approdo nel paese di asilo: la percezione della frattura biografica; la manifestazione del senso di colpa del sopravvissuto (survivor's guilt); l'atteggiamento generale (pro-attivo o passivo) e il grado di agency (thin o sottile; thick o densa). Tutte variabili outcomes riconosciute dalla letteratura come tipiche della refugee experience (cfr. cap 2).

Delle 5 variabili considerate nell'analisi ben 3 (anno della domanda d'asilo, condizione sociale al momento della domanda d'asilo e riconoscimento dell'identità sociale) sono variabili nominali multiple. Le altre due (consapevolezza dei diritti e tempo di attesa prima della domanda) sono rispettivamente dicotomica e ordinale. Le Di queste variabili, 1 afferisce al livello delle risorse personali (consapevolezza), una a quello delle risorse sociali (identità sociale) e le restanti alle risorse contestuali (tempo di attesa della domanda, anno della domanda e situazione sociale al momento della domanda).

Dopo 9 iterazioni, gli autovalori associati a ciascuna dimensione estratta, totalizzano 1.80 per la prima dimensione (alpha di Cronbach 0,550) e 1.422 (alpha di Cronbach 0.371), per un autovalore totale di 1.908 con alpha di Cronbach 0.625. La varianza spiegata è quindi del 30% per la prima dimensione e del 23.7% per la seconda, con il totale del 53.7% di varianza spiegata.

Dall'analisi integrata dei caricamenti delle componenti per le variabili ordinali e dicotomiche e delle coordinate del baricentro per le variabili nominali multiple, osserviamo come il contributo alla spiegazione della prima dimensione e della seconda dimensione sia comprensibilmente – data l'esiguo numero di variabili considerate - poco differenziato rispetto il contributo relativo delle variabili nominali multiple (Identità sociale ha coordinate del baricentro 0.56

sulla prima dimensione e 0.51 sulla seconda; l'anno di presentazione della domanda 0.42 sulla prima e 0.44 sulla seconda). Le due dimensioni si differenziano, invece, rispetto il contributo relativo delle variabili scalari, sia per la variabile la *consapevolezza dei diritti* (0.72 sulla prima dimensione a fronte di 0.68 sulla seconda) che la variabile ordinale *tempo trascorso in Italia* (0.48 sulla seconda contro 0.06 sulla prima); come si può osservare dalla comparazione dei grafici 4.14 e 4.15.

Grafico 4.14 Varianza spiegata per la prima dimensione

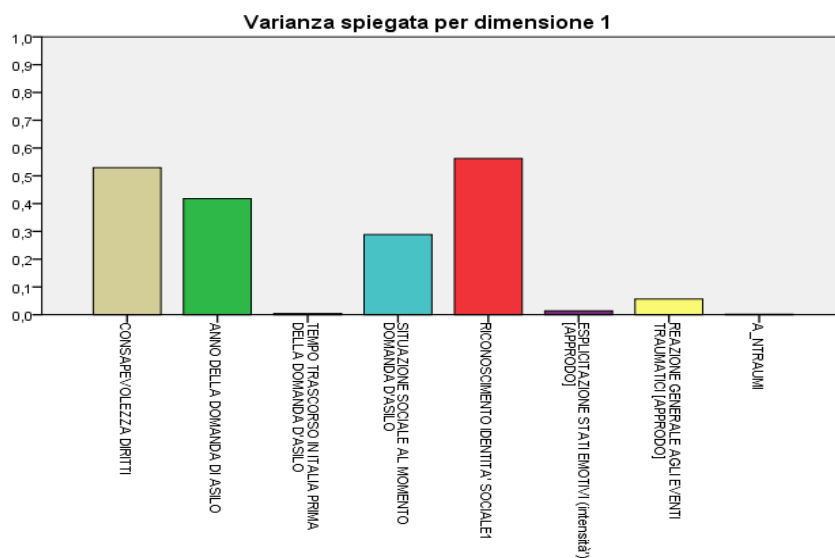
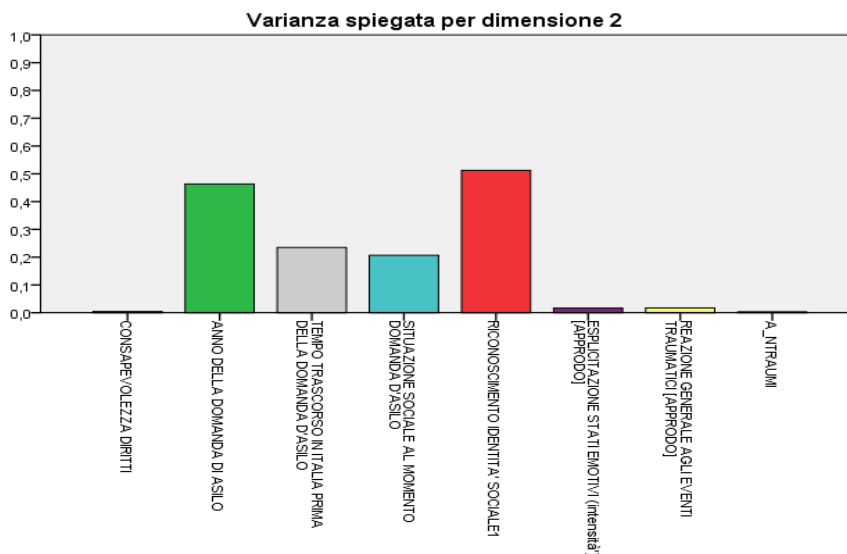


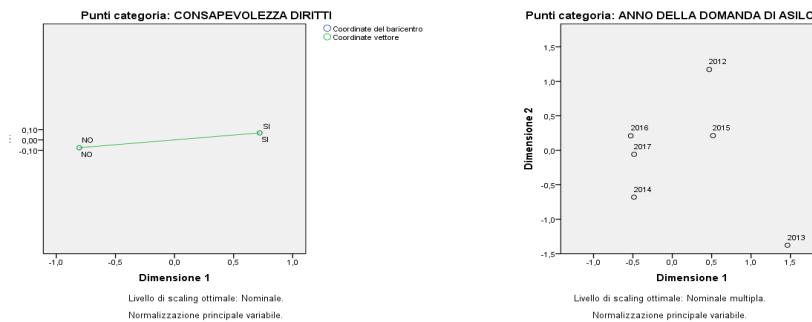
Grafico 4.15 Varianza spiegata per la seconda dimensione



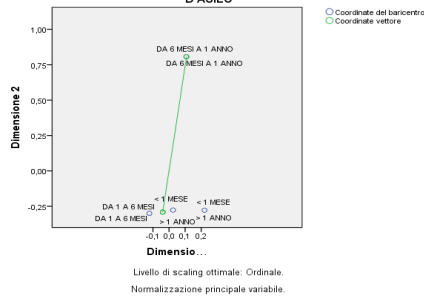
Sulla prima dimensione la polarità negativa è definita dalle modalità *nessuna consapevolezza dei diritti* (-1.11), *anno di presentazione della domanda: 2016* (-0.53), *accoglienza istituzionale* (-0.29) e le modalità della variabile riconoscimento identità sociale corrispondenti a *riconoscimento identità giuridica* (-2.08), *riconoscimento identità familiare* (-0.99) e *nessun riconoscimento* (-0.67). Si contrappone ad essa la polarità positiva il cui contenuto è espresso dalle modalità *consapevolezza dei diritti* (0.99), *anno di presentazione della domanda: 2013* (1.46), *accoglienza informale di amici o connazionali* (0.89) e rispetto al riconoscimento dell'identità sociale le modalità *identità ideologica* (1.56) e *identità etnica* (0.63).

La seconda dimensione individua la polarità negativa con la modalità *tempo di attesa per la domanda di asilo da 1 a 6 mesi* (-0.30), *identità di genere* (-2.08) e *identità religiosa* (-0.91), *accoglienza informale* (-1.02) e *domande riferite al 2013* (1.38). La polarità positiva, invece, si caratterizza per le modalità *tempo di attesa da 6 mesi ad un anno* (0.81), *risorse proprie* (1.14), *identità professionale* (0.50) e *raccoglie le domande d'asilo del 2012* (1.17; come da grafico 4.16 a), b), c), d) ed e)).

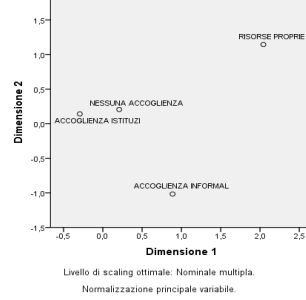
Grafico 4.16 Proiezioni sul piano cartesiano delle coordinate del baricentro e del vettore delle variabili maggiormente significative sulla dimensione estratta.



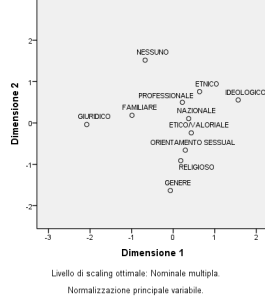
Punti categoria: TEMPO TRASCORSO IN ITALIA PRIMA DELLA DOMANDA D'ASILO



Punti categoria: SITUAZIONE SOCIALE AL MOMENTO DOMANDA D'ASILO



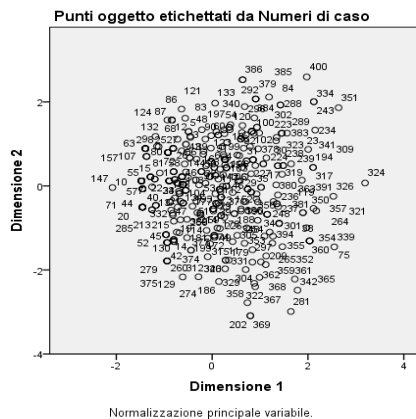
Punti categoria: RICONOSCIMENTO IDENTITA' SOCIALE1



Pur nell'esiguità delle variabili considerate è possibile definire l'asse sui cui si sviluppa la prima dimensione come "orientamento al diritto di asilo" e caratterizzato dalle polarità contrapposte etichettate come "consapevole/attivo" (positiva) e "non consapevole/passivo" (negativa); mentre l'asse su cui si sviluppa la seconda dimensione può essere definito "strategie di contatto con il paese di approdo" e contrappone una polarità positiva etichettata come "individuali/autonome" ad una polarità negativa "collettive/comunitarie".

Il diagramma dei punti oggetto (grafico 4.17) mostra la distribuzione delle 400 memorie sul piano cartesiano.

Grafico 4.17 Distribuzione dei punti oggetto sul piano cartesiano



Pur meno evidente di quanto non lo fosse per le precedenti fasi migratorie, la distribuzione ad “U” (con pancia verso la sinistra del grafico), permette di ipotizzare l’estrazione di tre profili.

Successivamente a 9 iterazioni, l’analisi dei cluster basata sulle medie dei punteggi sulle due dimensioni della CATCPA (tabella 4.7)

Tabella 4.7 Centri finali dei cluster

	Cluster		
	1	2	3
OBSCO1_1 Dimensione punteggi dell'oggetto 1	-0,82	0,74	0,86
OBSCO2_1 Dimensione punteggi dell'oggetto 2	0,04	0,96	-1,19

colloca il centro del primo cluster molto a ridosso dell’intersezione negativa degli assi e particolarmente prossimo alle polarità negativa del secondo asse (-0.82 e -0.04). Esso contiene 197 casi, pari al 49% del totale. Il secondo cluster si colloca sempre abbastanza prossimo agli assi, ma nel quadrante definito da entrambe le polarità positive con coordinate 0.74 e 0.96). Il secondo cluster contiene 116 casi, pari al 29% del campione. Infine, il terzo cluster ha centro nel quadrante tra la polarità positiva della prima dimensione (0.86) e, più discriminato dall’asse, negativa della seconda dimensione (-1.19). Contiene 87 casi, per il 21% del totale.

Tabella 4.8 Caratteristiche dei cluster

Risorse	Variabili	Modalità	CL1	CL 2	CL 3	χ^2	DF	<i>p</i>
Individuali	Consapevolezza diritti	No	12.5	-7.9	-6.6	157.3 4	2	.000
Contestuali	Anno domanda di asilo	2012	-3.5	7.1	-3.5	228.0 9	10	0.000
		2013	-6.1	-3.2	10. 9			
		2014	2.9	-5.1	2.0			
		2015	-4.3	4.9	-0.2			
		2016	4.9	-1.9	-3.9			

		2017	3.9	-1.9	-2.6			
	Tempo di attesa	< 1 mese	0.8	-1.3	0.5	42.43 5	6	0.000
		Da 1 a 6 mesi	1.4	-2.6	1.2			
		Da 6 a 12 mesi	-3.0	6.3	-3.3			
		> Di 12 mesi						
	Condizione sociale	Accoglienza informale	-5.8	-2.9	10.2	132.2 1	6	0.000
		Accoglienza istituzionale	6.9	-1.2	-7.0			
		Nessuna accoglienza	-1.8	2.9	-1.0			
		Risorse proprie	-3.2	4.3	-0.9			
Sociali	Identità sociale	etico	-2.2	0.1	2.6	245.3 8	20	0.000
		familiare	11.3	-6.9	-6.1			
		Genere	-0.6	-4.1	5.3			
		Giuridico	1.0	-0.6	-0.5			
		Ideologico	-5.0	5.1	0.4			
		Nazionale	-0.4	0.4	0.0			
		Orientamento sessuale	-0.8	-0.7	1.7			
		Professionale	-1.1	2.0	-0.9			
		Religioso	-0.9	-2.6	4.0			
		Etnico	-6.3	8.6	-1.9			
		Nessuno	-0.6	1.4	-0.9			

Il cluster 1 – Richiedente asilo in cerca di protezione umanitaria e sociale

Dall'analisi delle tabelle di contingenza (Tabella 4.8) si rileva come i richiedenti asilo le cui memorie sono riconducibili al cluster 1 presenti caratteristiche molto omogenee: in 145 su 183 (79%) non è rilevabile la *consapevolezza dei diritti*. La grande maggioranza è inserita in programmi di accoglienza istituzionale (172 su 197, pari all'87%), dato coerente con i cambiamenti e la crescita del sistema di accoglienza italiano a partire dal 2015 descritti nel capitolo 1, tanto che, infatti, il 67% ha presentato domanda d'asilo

tra il 2015 e il 2017, con il valore più alto nel 2016 (74). Coerentemente al prevalere di condizioni di accoglienza istituzionale, il tempo di attesa tra approdo e formalizzazione della domanda di asilo è per la maggioranza (93 richiedenti, 47%) compreso tra 1 e 6 mesi. Significativo appare come la maggior parte dei richiedenti del cluster 1 si presenta nella memoria di asilo con una identità sociale attinente al ruolo familiare (111 casi, 56%), seguita, pur con molto distacco, dall'identità di genere (17 casi, 9%) e dall'identità religiosa (16 casi, 8%).

Queste peculiarità (in particolare la scarsa consapevolezza sul diritto di asilo, identità sociale familiare) sembrerebbero richiamare le caratteristiche del profilo pre-migratorio denominato “cittadino senza Stato” (209 casi) e del profilo migratorio “migrante in cerca di stabilità” (140 casi). Tale profilo post-migratorio è stato definito, quindi, come “richiedente asilo in cerca di protezione umanitaria e sociale”, che spesso si ritrova nella procedura di asilo più per le politiche statali nazionali (cfr. cap 1) e perché tale percorso costituisce l'unica possibilità di regolarizzazione consentitagli che per una scelta di merito o per il possesso dei requisiti previsti dalla Carta di Ginevra. Un profilo di migrante, però, con scarsissime risorse contestuali e sociali proprie, e che necessita infatti – in grandissima maggioranza – di accoglienza (0 casi su 197 di *risorse proprie* per la *condizione sociale al momento della domanda d'asilo*).

Il cluster 2 – Richiedente asilo orientato

Il profilo post-migratorio emergente dal cluster 2 si differenzia dal profilo del cluster 1 con il quale condivide diverse caratteristiche prevalenti (accoglienza istituzionale nel 67% dei 116 casi; tempo di attesa tra 6 e 12 mesi, per il 48% dei casi e da 1 a sei mesi per il 33%), ma non la dimensione della consapevolezza dei diritti e l'identità sociale: in 91 casi su 116 (78%) è rilevabile la consapevolezza dei diritti ed è associata all'identità etnica (42% del totale di cluster, 49 casi su 116), seguita dall'identità ideologica (18 casi, 15%) e professionale (con 16 casi sui 116 del cluster, 14%). Meno sensibile è la differenziazione rispetto alla situazione sociale; sono superiori in questo caso

l'utilizzo di *risorse proprie* (9 casi su 116, 8% contro 0 casi del cluster 1) ed anche *l'accoglienza informale presso connazionali e amici* (7%). Consapevolezza circa il diritto di asilo e riconoscimento dell'identità su dimensioni politiche (si consideri anche che nel cluster 2, l'identità di genere registra 0 casi), porta all'emersione del profilo post-migratorio del “richiedente asilo orientato”, che sembra riflettere le caratteristiche del “migrante organizzato in fuga” della fase migratoria e del “rifugiato classico” della fase pre-migratoria.

Il cluster 3 – Richiedente asilo sospeso

Le 87 domande rilevate nel terzo cluster, si differenziano invece in modo più netto. La diffusa *consapevolezza dei diritti* (66 casi su 87, 87%) si associa prevalentemente all'*identità di genere* (24% del totale del cluster e 55% del totale del campione), all'*identità religiosa* (20%) e all'*identità etico/valoriale* (19,5%) che rimanda a motivi migratori individuali. Diversa è inoltre la *situazione sociale* prevalente al momento della domanda di asilo: *l'accoglienza informale* con 43 casi su 87 (sui 60 totali dell'universo) rappresenta il 49%, risultando quella prevalente a fronte di valori bassi per *risorse proprie* (1 solo caso) ed anche per i casi con *nessuna accoglienza* (7 casi). Più alti, rispetto i primi due cluster, i tempi tra approdo e formalizzazione della domanda d'asilo, con 25 casi nella modalità *attesa maggiore a 12 mesi* (29% a fronte del 12% del cluster 2 e del 23% del cluster 1).

Il terzo cluster sembra quindi profilare un migrante che benchè consapevole dei propri diritti non accede subito alla domanda di asilo né all'accoglienza istituzionale ad essa correlata, riferendosi a situazioni di accoglienza informale presso connazionali. Tale comportamento può essere almeno in parte riconducibile al carattere di *invisibilità* di alcuni processi migratori, perpetrandosi anche nel momento del primo approdo, dato che almeno una buona parte dei casi di questo cluster, prevalentemente composto di donne, sfugge al sistema di accoglienza e –senza risorse proprie – si dirige verso ambiti informali. La domanda d'asilo viene quindi posticipata e condotta dall'esterno del sistema di accoglienza istituzionale. Per questo tratto, da interpretare anche alla luce degli

outcomes considerati, il profilo emergente è denominato “richiedente asilo sospeso”, ossia di un richiedente asilo che antepone all’accesso al sistema di riconoscimento e accoglienza un periodo di tempo nel quale – con il supporto sociale garantito da reti informali – valutare la propria posizione in Italia e se, ad esempio, proseguire la migrazione verso altri paesi europei. Oppure, il che è plausibile rispetto invece le consolidate forme del traffico e dello sfruttamento, in cui il migrante è costretto ad una forma di invisibilità al sistema dalle organizzazioni che lo hanno trafficato e alle quali solo successivamente all’approdo riesce sottrarsi tutelandosi proprio attraverso il diritto di asilo. E’ plausibile, infine, che al diritto di asilo venga anche orientato dalle stesse organizzazioni illegali per favorirne la regolarizzazione almeno per una prima fase del percorso in Italia ed evitare controlli e espulsioni per irregolarità. Una strategia che però porta a non concludere la procedura di asilo. Tutte le ipotesi qui illustrate trovano conferma in alcuni dati statistici generali: per la prima il dato della differenza tra le nazionalità dichiarate dalle persone sbarcate e quelle richiedenti asilo (ad esempio si ricorda il rifiuto di sottoporsi ai rilievi fotodattiloscopici per molti cittadini eritrei), per la seconda il dato di molte vittime di sfruttamento sessuale che riescono ad emergere solo quando vengono a contatto con servizi istituzionali e di tutela giuridica; per la terza l’alto numero di irreperibilità presso la Commissione territoriale (cfr. cap 1, dati e statistiche).

Relazione tra profili post-migratori e outcomes

Dalla analisi delle sette variabili illustrative considerate emergono significative differenziazioni tra i diversi profili migratori.

Innanzitutto, considerando il dato dei numeri dei traumi rilevati nella fase di approdo è basso il numero totale dei traumi subiti nella fase di approdo, numero che non varia a seconda del profilo considerato. Si osserva, comunque, che se l’approdo in un paese sicuro dovrebbe comportare una interruzione della *sequelae traumatica* (Betancourt et al., 2015) garantendo l’incolumità fisica e psicologica, in 29 memorie si registra l’accadimento di un trauma, in 6 di due e in uno rispettivamente di 4 e di 10 traumi subiti. Seppure raramente, sia gli

ambientali informali che si sovrappongono ai percorsi di tutela istituzionale, sia le forme di controllo e la vita nei percorsi istituzionali (cfr. cap 1) possono esporre i migranti a nuove ulteriori esperienze traumatiche (Amnesty International, 2016). E' presumibile, inoltre, che il dato relativo a traumi esperiti all'interno dei sistemi istituzionali possa essere sotto-rappresentato, considerando che la memoria di asilo è un documento ufficiale rivolto alle autorità del paese ospitante e sulla base del quale verrà valutata la posizione in Italia del richiedente asilo.

L'esplicitazione degli stati emotivi rispetto alla fase di approdo in Italia appare caratterizzata per tutti i profili dal prevalere della modalità *Freezing* (38% del totale ottenuto sommando i casi dei 3 cluster), che è quella prevalente anche all'interno di ciascuno dei 3 cluster, rispettivamente con 64 casi sui 151 del primo (42%), 32 sui 98 del secondo (33%) e 29 sui 77 del terzo (38%). In generale, è superiore l'esplicitazione di stati emotivi negativi (alto e medio pathos negativo, complessivamente 35%), rispetto l'esplicitazione di stati emotivi positivi (26%), per i quali il dato più alto è registrato dal profilo 2 ("richiedente asilo orientato") con 32 casi su 98 (33%).

La reazione attiva o passiva agli eventi traumatici dell'approdo vede prevalere in tutti e tre i cluster la modalità passiva, che registra l'87% nel cluster 1 (111 su 127 casi validi), il 57% nel cluster 2 (40 su 70 casi) e l'80% nel cluster 3 (40 su 50). Anche in questo caso è il profilo del "richiedente asilo orientato" a evidenziare una significativamente maggiore resistenza attiva agli eventi [$\chi^2 (2) = 23.82, p = .000$].

La *percezione della frattura biografica*, fortemente ricorrente nella letteratura dei refugees studies, appare invece scarsamente rilevata: molto scarsa rispetto i migranti del cluster 1 (12 casi su 197 validi, 6%), è poco più presente nel cluster 3 (16 su 87, 18%), è invece significativamente sovrarappresentata nel cluster 2 (25 casi su 116, 21,5%) [$\chi^2 (2) = 14.42, p = .000$]. Va osservato, tuttavia, come tale dimensione non sia stata di immediata rilevazione e il desumerla attraverso la memoria di asilo, altamente interpretativo.

Il profilo del *richiedente asilo orientato*, che appare per caratteristiche il più sovrapposto al "rifugiato classico", dovrebbe caratterizzarsi, inoltre, seguendo la

letteratura, per il distintivo “*sensu di colpa del sopravvissuto*” (survivor’s guilt, Nicholson, 2009). I dati confermano questo dato [$\chi^2 (2) = 11.58, p = .003$] che registra per questo cluster percentuali sensibilmente più alte rispetto gli altri cluster, (15% contro il 4% del cluster 1 e il 7% del cluster 3) – anche se, in generale, tale vissuto è scarsamente rappresentato (solo in 31 memorie su 400 analizzate).

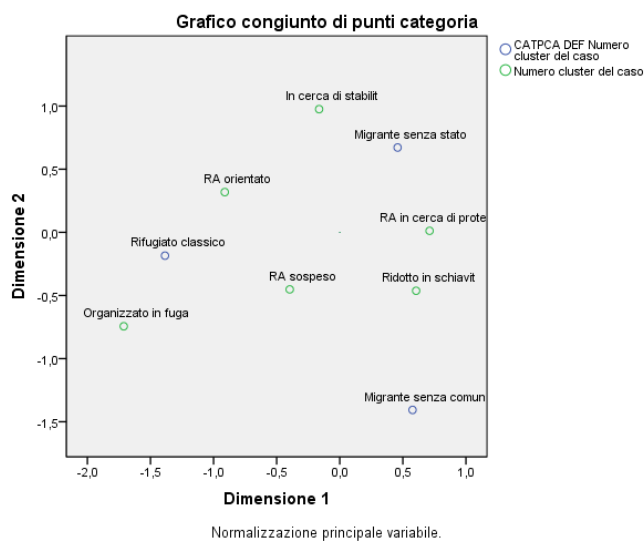
Significativi sono invece le differenze tra i 3 profili rispetto all’*atteggiamento generale nei confronti dell’esperienza migratoria* complessiva [$\chi^2 (2) = 21.41, p = .000$] che evidenzia per il cluster 2 il prevalere della modalità *atteggiamento proattivo* (72 casi su 116, 62%) e per il cluster 1 *passivo* (118/197). Differente tra il cluster 1 e il cluster 2 è anche la distribuzione delle due modalità di rilevazione dell’agency (Zetter, 1991) dei migranti: il 40% dei richiedenti asilo orientati manifesta una più strutturata capacità di auto-determinazione (*thick agency*), contro solo 17% del “richiedente in cerca di protezione”.

Confronto tra i profili pre-migratori, migratori e post-migratori

Per confrontare i profili emergenti dalle tre diverse fasi e verificarne corrispondenza e coerenza è stata condotta una analisi delle corrispondenze multiple che ha estratto due fattori, rispettivamente il primo con autovalore 1.83 (α Cronbach=.68) ed il secondo con autovalore 1.26 (α Cronbach=.31); per una varianza complessiva spiegata dai due fattori del 51,56%.

Avvalendoci di una lettura geometrico spaziale del piano prodotto dalle due dimensioni è possibile analizzare la disposizione dei diversi profili, come da Grafico 4.18.

Grafico 4.18 Grafico congiunto punti categoria



La lettura geometrico-spaziale del grafico 4.18, mostra sul piano cartesiano 3 pattern riconoscibili e coerenti. Un primo   composto dal profilo pre-migratorio del “rifugiato classico”, dal profilo migratorio del “migrante organizzato in fuga” e del “richiedente asilo orientato”; il secondo dai profili del “cittadino senza stato”, “del migrante in cerca di stabilit ” e del “richiedente in cerca di protezione”; infine il terzo dai profili della “persona senza comunit ”, del “migrante ridotto in schiavit ” e del “richiedente asilo sospeso”. La disposizione dei diversi profili evidenzia anche spostamenti tra i diversi profili che verranno analizzati attraverso l’analisi delle tabelle di contingenza rispettivamente relative alle relazioni tra profili pre-migratori e post-migratori (tabella 4.9) e profili migratori e post-migratori (tabella 4.10) al fine di comprendere quali connessioni sussistano tra i diversi profili.

Tabella 4.10 Tabella tavole di contingenza: distribuzione dei profili pre-migratori e post-migratori

		Profili approdo			Totale	
		1 RA in cerca di protezione	2 RA orientato	3 RA sospeso		
Profili pre-migratori	1 Rifugiato	Conteggio	17	57	31	105
	classico	%	8,6%	49,1%	35,6%	26,3%
		Residuo adattato	-7,9	6,6	2,2	
	2 Cittadino	Conteggio	131	48	30	209
	senza stato	%	66,5%	41,4%	34,5%	52,3%
		Residuo adattato	5,6	-2,8	-3,8	
	3 Persona	Conteggio	49	11	26	86
	senza comunità	%	24,9%	9,5%	29,9%	21,5%
		Residuo adattato	1,6	-3,7	2,2	
Totale	Conteggio	197	116	87	400	
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

L'analisi mostra una relazione tra i profili statisticamente significativa con Pearson's Chi-quadrato (4)=76.58, $p < .001$. Attraverso l'analisi della distribuzione dei casi nelle celle, rilevata attraverso i residui adattati, si osservano valori statisticamente significativi (>2) che confermano le relazioni tra "rifugiati classici" e "richiedenti asilo orientati", tra "cittadini senza Stato" e "richiedenti asilo in cerca di protezione" e tra "persone senza comunità" e "richiedenti asilo sospesi".

Tabella 4.10 Tabella tavole di contingenza: distribuzione dei profili migratori e post-migratori.

Profili migratori			Profili approdo			Totale
			1 RA in cerca di protezione	2 RA orientato	3 RA sospeso	
Profili migratori	1 In cerca di stabilità	Conteggio	55	46	39	140
		%	27,9%	39,7%	44,8%	35,0%
		Residuo adattato	-2,9	1,2	2,2	
	2 Organizzato in fuga	Conteggio	11	31	16	58
		%	5,6%	26,7%	18,4%	14,5%
		Residuo adattato	-5,0	4,4	1,2	
	3 Ridotto in schiavitù	Conteggio	131	39	32	202
		%	66,5%	33,6%	36,8%	50,5%
		Residuo adattato	6,3	-4,3	-2,9	
Totale	Conteggio	197	116	87	400	
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

L'analisi mostra una relazione tra i profili statisticamente significativa con Pearson's Chi-quadrato (4)=49.37, $p < .001$. Attraverso l'analisi della distribuzione dei casi nelle celle, rilevata attraverso i residui adattati, si osservano valori statisticamente significativi (>2) che confermano le relazioni tra “migranti organizzati in fuga” e “richiedenti asilo orientati”, tra “migranti in cerca di stabilità” e “richiedenti asilo in cerca di protezione” e tra “migranti ridotti in schiavitù” e “richiedenti asilo sospesi”.

4.5. Conclusioni

L'analisi delle componenti principali sui dati rilevati in questo studio ha portato ad individuare profili migratori specifici a ciascuna delle tre fasi del processo migratorio diacronico. Questa operazione ha evidenziato, tra le variabili considerate (e declinate nei macro-gruppi risorse individuali, sociali, contestuali e outcomes) quelle capaci di fungere da criterio di discriminazione nella profilatura delle diverse tipologie di migranti.

I profili pre-migratori, migratori e post-migratori

Si è quindi osservato come i profili pre-migratori si differenzino peculiarmente lungo la dimensione dello stato socio-economico-culturale, individuando un profilo nettamente separato dagli altri due, che si distinguono invece tra loro, a parità di fragilità sociale, economica e culturale, lungo l'asse dell'ancoraggio/allontanamento dalle culture tradizionali. Alla figura del "rifugiato classico", caratterizzata da ampie risorse sia sociali che individuali sulle quali impattano ostacoli contestuali catastrofici (persecuzioni, guerre, eventi socio-politici generali), si affiancano così i profili del "cittadino senza Stato" e della "persona senza comunità". La prima è caratterizzata da scarse risorse sociali e povere risorse individuali, ma anche da un forte radicamento nelle reti comunitarie e familiari. A fronte di fattori contestuali quali eventi politici, sociali ed anche ambientali che fragilizzano o addirittura dissolvono il già precario equilibrio della sussistenza propria e della rete di prossimità, il "cittadino senza Stato" non ha autorità capaci di tutelarne i diritti fondamentali, dentro contesti sociali dove la lotta per l'accesso alle risorse sembra innescare una escalation di forme di violenza privata. Sono questi gli scenari socio-politici dove cessano da un lato la capacità (o la volontà) delle istituzioni di garantire il patto sociale e la distribuzione delle risorse, e dall'altro il loro dovere di tutelare l'ordine e l'incolumità dei propri cittadini. Il *cittadino senza Stato*, ossia senza cittadinanza, reinterpreta attraverso la migrazione il proprio ruolo sociale di mantenimento del nucleo familiare, in cerca delle condizioni minime di sicurezza che gli assicurino la possibilità di adempiere al mandato di provvedere alla sussistenza della propria famiglia e comunità.

Senza questo forte ancoraggio alle pratiche, ai ruoli e ai riferimenti culturali tradizionali appare invece il profilo della "persona senza comunità", priva anche questa della protezione di uno Stato e delle sue istituzioni, ma privata anche di una appartenenza comunitaria. Una privazione che può avvenire per scelta propria di perseguire valori maggiormente individualistici o rispondenti ad una etica o visione del mondo soggettiva; ma può anche avvenire per espulsione subita da parte della stessa comunità per ragioni culturali, religiose o soggettive;

ed infine può anche avvenire perchè imposta coattivamente da terzi per fare della “*persona senza comunità*” un oggetto di traffico e sfruttamento sessuale o lavorativo. La “*persona senza comunità*” appare, infatti, isolata e socialmente fragile, spesso senza risorse – personali e sociali – con cui opporre resistenza a fattori contestuali soverchianti. Le evidenze rispetto alle variabili illustrative, con particolare riferimento al numero delle esperienze traumatiche rilevate, mostrano come sia soprattutto il *rifugiato classico* (significativo che tutti i richiedenti asilo ricompresi nel profilo ne abbiano dichiarati almeno uno) il profilo maggiormente esposto al trauma.

A ciascuno dei tre profili pre-migratori, si collegano – con un elevato livello di corrispondenza – i 3 diversi profili emergenti dall’analisi delle variabili della fase migratoria. Non corrispondono comunque pienamente le dimensioni numeriche dei 3 gruppi, mostrando nella fase migratoria una dinamica di riconfigurazione della distribuzione delle memorie analizzate nei diversi profili. Proprio partendo dal considerare le esperienze traumatiche, possiamo osservare tale riconfigurazione: il *migrante ridotto in schiavitù* e il *migrante in cerca di stabilità* è infatti esposto ad un più alto numero di traumi nel periodo migratorio rispetto al *migrante organizzato in fuga*.

I fattori contestuali delle risorse economiche e strumentali pre-migratorie e dell’affidamento alle reti traffico costituiscono – come era prevedibile - la variabile che discrimina maggiormente i profili migratori: pochi i migranti che riescono ad impegnare le risorse pre-migratorie per garantirsi una migrazione diretta (senza tappe intermedie), rapida e relativamente sicura. In molti, dovendo ricorrere ai trafficanti, si espongono invece ad una fase particolarmente stressante con scarso o nullo controllo degli eventi migratori. Colpisce, inoltre, che il numero complessivo dei migranti ascrivibili al profilo del *migrante ridotto in schiavitù*, sia ben più del doppio dei componenti del profilo pre-migratorio corrispondente, quello della *persona senza comunità*. Parallelamente il *migrante in cerca di stabilità*, non corrisponde sempre al profilo pre-migratorio del *cittadino senza Stato*. Nella migrazione, sembra essere l’affidamento ai trafficanti a discriminare i profili, e ad incidere anche sul controllo degli eventi,

irretendo in una migrazione ancora più coattiva, violenta ed invisibile quei migranti che, senza protezione né diritti, sono costretti alla illegalità per l'attraversamento dei confini, e finiscono invece nelle più strutturate reti dello sfruttamento.

Colpisce che ciò che discrimina i due profili migratori in qualche modo trafficati, ossia i profili del *migrante in cerca di stabilità* e il *migrante ridotto in schiavitù*, sia la l'assenza (o la perdita) solo per questi ultimi del contatto con attori comunitari e sociali nel corso della migrazione: assenza di mobilità, mancata interazione e comunicazioni mediate da intermediari, rendono, come abbiamo visto, invisibile il loro processo migratorio. Diversamente, senza un tale controllo, i *migranti in cerca di stabilità*, pur affrontando i percorsi migratori più lunghi, con il maggior numero di tappe, non solo si caratterizzano per il forte legame mantenuto con la rete pre-migratoria, ma anche per il costruire una ampia rete sociale nei paesi di transito. Questo grazie alle esperienze di lavoro, alla mobilità interna, ma anche grazie al contatto con istituzioni e società civile. Una migrazione, quest'ultima, dal carattere condiviso e collettivo, che si suppone protettiva rispetto alle esperienze stressanti che la caratterizzano.

Le diverse rotte, come è stato rilevato, non sembrano infine incidere particolarmente sui profili, pur nella diversità fisica e morfologica che le caratterizzano. Le rotte euro-asiatiche garantiscono ai migranti maggiori infrastrutture e anche, diversamente da quelle euro-africane, la possibilità di contatto con organizzazioni internazionali e sistemi di accoglienza; ma anche un maggior numero di respingimenti e detenzioni.

Nella fase di approdo si osserva infine, pur all'interno di pattern coerenti, altri significativi spostamenti dei profili, sia per il presumibile ridursi delle risorse di cui disponevano i migranti durante la migrazione, sia perché il sistema di riconoscimento e accoglienza, unito al ripristino di condizioni generali di legalità, possono frenare e condizionare le dinamiche del traffico e dello sfruttamento. Abbiamo osservato come siano tuttavia diverse le strategie di contatto, sia per i singoli migranti che cercano di affrontare individualmente il nuovo contesto, sia per l'insieme dei migranti che cercano invece il supporto di

comunità informali di connazionali. Tale strategia può essere supportiva (risorse sociali), ma anche, come osservato, legata al perpetrarsi di una invisibilità sociale funzionale allo sfruttamento, come è plausibile osservando gli alti tempi di latenza tra arrivo e formalizzazione della domanda d'asilo per il profilo post-migratorio definito come *richiedente asilo sospeso*.

Le variabili che nella fase di approdo sembrano discriminare maggiormente i profili sono la consapevolezza dei diritti e l'identità sociale. Quando è riscontrabile una correlazione significativa tra i profili del *cittadino senza Stato* (pre-migrazione), del *migrante in cerca di stabilità* (migrazione) e del *richiedente in cerca di protezione* (approdo) è, probabilmente, per il mandato alla sussistenza familiare a fronte di una scarsa consapevolezza dei diritti individuali e del diritto di asilo stesso. Il forte ancoraggio alle culture tradizionali fa anche sì che – in tutte le fasi – sia mantenuto un carattere collettivo del processo migratorio e la partecipazione della comunità originaria. Questo profilo si caratterizza per un rapido ingresso in accoglienza istituzionale e tempi rapidi per la domanda di asilo.

Diverso lo sviluppo dei profili della *persona senza comunità*, del *migrante ridotto in schiavitù* e del *richiedente asilo sospeso*, che sembra, all'approdo in una società più sicura, recuperare alcuni contatti sociali ed anche, seppure non subito e grazie ad una più alta consapevolezza dei diritti, emergere dalle reti del traffico e utilizzare il canale dell'asilo proprio per sottrarsi.

Infine lo sviluppo del *rifugiato classico* attraverso il profilo migratorio del *migrante organizzato* in fuga e del *richiedente asilo orientato*, mostra, pur per numeri modesti, un migrante che riesce in qualche modo ad investire le alte risorse iniziali e a sfruttare tutti gli strumenti individuali, sociali e contestuali per affrontare in modo agencico la migrazione e, pur a fronte delle esperienze traumatiche del pre-migrazione, mantenere un certo grado di controllo sugli eventi.

Non si osserva quindi, dai dati analizzati e dalla lettura su di essa fondata, quel processo di deprivazione complessiva e generalizzata delle risorse ipotizzato dalla letteratura presa in esame (resource loss), né di perdita

indifferenziata del controllo sugli eventi (lack of control) che consegnerebbero alle società di asilo individui spogliati di ogni capacità di resilienza e capacità di scelta o riferimento culturale. Si osservano, piuttosto, dei processi di riconfigurazione e ristrutturazione che – anche nelle drammatiche condizioni del traffico e dello sfruttamento – permettono di individuare profili ben differenziati, con caratteristiche molto specifiche – qui riassunte – ed anche, presumibilmente, diversi obiettivi e aspettative sul post-migrazione. Tali profili, presumibilmente rielaboreranno esperienze e vissuti pre-migratori, migratori e all’approdo nei diversi atteggiamenti acculturativi con cui affronteranno le fasi post-migratorie successive.

Limiti e vantaggi del materiale oggetto dello studio

Il presente studio e le conclusioni sui dati elaborati possono risentire di alcuni limiti riconducibili sia alle modalità di codifica dei contenuti delle memorie di asilo nelle variabili individuate, sia anche della stessa natura del materiale di archivio esaminato. I limiti dovuti alla codifica sono riconducibili alla interpretazione del ricercatore delle affermazioni contenute nella memoria di asilo in funzione della propria specifica esperienza professionale, sensibilità e capacità di lettura. Va infatti considerato che alcune variabili (come ad esempio gli outcomes delle diverse fasi come la “consapevolezza dei diritti” o la “presenza del senso di colpa dei sopravvissuti”, che non sono riconducibili a dati oggettivamente riscontrabili) sono di natura eminentemente interpretativa. Solo una più ampia procedura di accordo tra giudici indipendenti potrebbe quindi rafforzare i risultati ottenuti.

Altri limiti sono invece riconducibili alla natura del materiale di archivio su cui è stato condotto lo studio (cfr. box 4.1 – Individuazione delle fonti dello studio).

Sul versante dei limiti, va osservato, come Harney (2013) fa notare, che l’esperienza di connazionali, altri rifugiati e migranti conosciuti in modo informale o contattati dal richiedente asilo tramite reti virtuali, può agire sulle

scelte dei richiedenti asilo rispetto a quale memoria produrre per poter raggiungere l'obiettivo del riconoscimento, a scapito della propria biografia personale, o comunque selezionandone anche parzialmente i contenuti per renderla più efficace o rispondente alle indicazioni ricevute, alle costrizioni imposte dai trafficanti o ad attese personali – anche infondate - di successo (Oppedal & Idsoe, 2015).

Tra i vantaggi legati all'uso di questo materiale, va evidenziato che la memoria di asilo costituisce una integrazione volontaria con cui il richiedente asilo integra la domanda d'asilo formalmente presentata, una domanda che svolgendosi presso gli uffici di Polizia non prevede modalità e luoghi previsti per una ricostruzione soggettiva sensibile alle diverse dimensioni psicologiche ed emotive sottese (Amnesty International, 2016). In tal senso la memoria costituisce, dal punto di vista squisitamente psicologico, anche una condizione per l'emersione di quei vissuti individuali che, come ha ampiamente riconosciuto la letteratura, per tempi e luoghi in cui si svolge (uffici di polizia), per la distanza relazionale del personale istituzionalmente preposto (Muir & Gannon, 2016) e per la procedura fortemente standardizzata ed impersonale (Laban et al., 2008), non consente. Diverse ricerche hanno potuto osservare come questi fattori possano inibire l'emersione di vissuti personali relativi ad esperienze traumatiche e – correlata alle procedure di controllo – anche una esaustiva espressione delle regioni profonde dei richiedenti asilo più fragili che temono di non essere creduti (Kirkwood et al., 2014a) o di metter a rischio altri familiari (Nickerson et al., 2010). E' stato anche osservato come barriere linguistiche e culturali possano interferire con la comprensione della procedura, con le attese implicite e con la regolazione del proprio comportamento (Nwadiora & McAdoo, 1996). La ricostruzione della memoria di asilo, che avviene nel contesto descritto al box 4.1 può invece favorire l'emersione di questi vissuti, per caratteristiche del setting, formazione e mandato degli operatori, presenza di risorse per la mediazione linguistica e culturale, tempi e modalità di erogazione del servizio di tutela legale.

Come già riportato, la letteratura – in particolare per il periodo di richiesta asilo – sottolinea la frequente occorrenza di quadri sintomatologici riferibili alla Sindrome post-traumatica da stress (PTSD, DM V) comprensivi di sintomi depressivi, ritiro sociale, demotivazione. Altri autori convergono nel definire una specifica sindrome, la Asylum procedure –related stress (Laban et al. 2008,), determinata dal complesso dei fattori stressanti che agiscono sull'individuo nell'attesa del riconoscimento di uno status: il timore del rimpatrio (Steel et al., 1999), la paura per i familiari e amici (Nickerson et al., 2010), l'urgenza di poter accedere a forme di reddito per ripagare il debito con i trafficanti (Harney, 2013), l'urgenza di sostenere materialmente familiari e amici e la pressione familiare ricevuta (Nwagbo, 2015), il bisogno di avere prospettive per organizzare il proprio futuro (Koser, 1997), la percezione di dover legittimare la propria presenza in un contesto ostile (Kirkwood et al., 2013). Questi fattori concorrono a qualificare il tempo della procedura come un periodo di indeterminatezza e sospensione, dove il controllo sugli eventi è molto limitato (Lacroix, 2014) ed anche questo – come osservato - può impattare sull'equilibrio psicologico (Markova & Sandal, 2016). Il processo di rielaborazione dell'esperienza in questa fase, pur complesso e emotivamente difficile (diversi autori vedono rischi di ri-traumatizzazione, come Gorst-Unsworth & Goldenberg; 1998), può però anche aiutare la ricostruzione del senso degli eventi e della prospettiva (Rees et al., 2009) e ricucire una continuità biografica spezzata o lacerata (Papadopoulos, 2007).

Proprio per queste ragioni va infatti considerato il fatto che la memoria d'asilo può anche contenere il riferimento ad esperienze traumatiche, come ad esempio le violenze sessuali o altri contenuti culturalmente o socialmente indicibili, (ad esempio comportamenti inumani e degradanti subiti) che possono essere omessi dal richiedente asilo per varie ragioni tra cui la vergogna (Boyle & Ali, 2010), la abitudine consolidata ad esserne oggetto (Idemudia et al., 2013), la percezione della loro legittimità a fronte del senso di colpa (Mollica, 1998).

Infine, va considerato come la produzione della memoria (sia scritta che orale) avvenga all'interno di un dispositivo che certamente la media le parole e i significati, ma anche che garantisce il percorso di tutela offrendo un valido supporto alla ricostruzione documentata dei contenuti scelti dal richiedente asilo. Inoltre, tale produzione avviene in un tempo prossimo agli eventi ed in una fase dove i ricordi sono vivi e potenzialmente non eccessivamente soggetti alla rielaborazione della distanza temporale. Essa, inoltre, non è una mera cronaca: in quanto memoria biografica contiene la ricostruzione di vissuti e interpretazioni personali, stati emotivi e la ricostruzione delle scelte agite. Dovendo spiegare "ad altri" le ragioni della richiesta di protezione questa ricomprende un arco temporale più ampio di quello della migrazione stessa, e incorpora informazioni rilevanti circa la fase pre-migratoria: ad esempio circa la composizione delle reti familiari e amicali, le esperienze scolastiche o lavorative e progetti di vita precedenti alla migrazione.

Per tutte queste ragioni è da considerarsi una fonte certamente non onnicomprensiva (e certamente non sempre necessariamente veritiera, benchè documentata), ma comunque sempre orientata dal punto di vista del migrante forzato anche quando ne rappresenta la strategia scelta per presentarsi alle autorità del paese ospitante. Si osserva, inoltre, che non si conoscono studi analitici dedicati all'analisi dei contenuti di questo tipo di fonti, ma solo statistiche sul successo delle domande. Alcuni autori (Ryan, 2008) ne hanno riscontrato la mancanza, anche per le oggettive difficoltà della ricerca ad assumere ricostruzioni ex post organiche (Kirkwood et al., 2013). Tuttavia va tenuto in considerazione il fatto che sia un documento tradotto, emergente da un processo relazionale e finalizzato all'appuntamento del richiedente asilo con la Commissione Territoriale che valuterà la sua domanda di protezione, frequentemente in tempi condizionati e sempre in parallelo con la procedura burocratica formale sopra descritta. Per questo la metodologia individuata per costruire lo schema di analisi e quella per analizzarli ha dovuto scientificamente verificare le caratteristiche e il rigore dei suoi processi generativi.

Box 4.1 Individuazione delle fonti dello studio su materiale di archivio

Al fine di comprendere appieno la metodologia utilizzata nello studio su materiale di archivio, motivare la stessa individuazione delle fonti sulle quali è stato condotto lo studio e leggerne i risultati presentati, è necessario richiamare il contesto procedurale, normativo, operativo e relazionale in cui tali fonti – le memorie di asilo – si costituiscono, quale funzione hanno in quel contesto e, al variare delle contingenze, quali contenuti le hanno qualificate quale oggetto di una analisi finalizzata ad operationalizzare le variabili attinenti alle fasi pre-migratorie e migratoria.

Per memoria di asilo intendiamo un documento generalmente scritto nella propria lingua madre dal richiedente asilo (o ottenuto attraverso la trascrizione delle sue dichiarazioni se il richiedente è analfabeta) entro i primi sei mesi dall'approdo in Italia. Nella memoria d'asilo, redatta in prima persona, il migrante esplicita attraverso la narrazione dei fatti che gli sono occorsi e dei suoi vissuti nella vicenda migratoria, le ragioni ed i motivi che lo hanno condotto a produrre istanza di protezione internazionale allo Stato Italiano e a *non potere o non volere* avvalersi della protezione del proprio Stato di origine (Convenzione di Ginevra, cfr. cap. 1. Par. 3). Fatti e circostanze esposte dal richiedente asilo sono quindi oggetto di documentazione da parte di operatori giuridico-legali con specifiche formazione e competenze, che prendono parte al processo di ricostruzione della vicenda migratoria con il compito di offrire al richiedente stesso, ed alla Commissione che valuterà la domanda d'asilo, un accurato apparato di fonti per la conferma e l'interpretazione dei fatti e degli eventi descritti.

La memoria di asilo quindi, benché testimonianza diretta di fatti recentemente occorsi, è quindi una produzione sì spontanea ma finalizzata, e non consiste in una narrazione libera avendo uno specifico oggetto: va infatti iscritta in un processo di tutela giuridico-legale che nei fatti la orienta (è indirizzata alla Commissione Territoriale a supporto della domanda d'asilo) e ne seleziona i contenuti. Benché tale processo avvenga in un contesto professionale e metodologico definito e formalizzato, va osservato come vi prendano parte, oltre al richiedente asilo anche operatori con diverse funzioni (informazione, orientamento, mediazione linguistica e culturale), con le relative implicazioni relazionali. Per comprendere risorse e limiti delle fonti che costituiscono il materiale d'archivio oggetto dello studio è quindi necessario considerare:

- a) l'iter della domanda d'asilo e gli attori che ne prendono parte (cfr. cap. 1, par. 3.1.3);
- 2) il setting e le modalità attraverso le quali è prodotta la memoria e diversi fattori che intervengono in questo processo;
- 3) le condizioni soggettive, psicologiche, emotive e socio-relazionali in cui il richiedente asilo produce questa memoria durante le primissime fasi della fase post-migratoria Arrival (Correa Velez et al., 2014; cfr. cap. 2).

Data la particolare configurazione del sistema di accoglienza italiano (cfr. Cap. 1 par. 1.5), e considerato anche che né le autorità di Polizia né le Commissioni territoriali hanno facoltà di svolgere indagini nel paese di origine del richiedente per non segnalarne alle autorità la presenza in territorio italiano ed esporlo a possibili persecuzioni, per esprimere i contenuti individuali della vicenda migratoria, ricostruirne lo svolgimento e documentarlo, e per l'orientamento alle fasi della procedura e ai diritti e doveri che ne sono implicati, il richiedente asilo può avvalersi di servizi di accompagnamento che assumono il nome di tutela giuridico-legale (D.Lgs 140/08) e sono svolti presso agenzie indipendenti, detti enti di tutela, anche operanti all'interno del sistema di accoglienza per conto degli enti locali. Tali dispositivi di tutela sono solo parzialmente normati, ma riconosciuti essere servizio *essenziale* da garantirsi a ciascun richiedente asilo in forma individualizzata nel percorso di accoglienza Sprar (Linee Guida Sprar, 2015), ed in forma discrezionale ai richiedenti asilo non accolti in Sprar attraverso appositi servizi territoriali. Al variare delle forme, modalità e professionalità coinvolte in funzione delle diverse organizzazioni, questi servizi di tutela giuridica-legale sono definiti nel Manuale Operativo del Sistema Sprar (2015) come:

tutti quegli interventi volti a supportare soprattutto il richiedente protezione internazionale durante la procedura, in termini di orientamento e informazione su: passaggi da affrontare; interlocuzioni con le istituzioni e gli organismi preposti; possibilità di tutela dei propri diritti; possibilità di ricorrere contro le decisioni assunte; possibilità di produrre documentazione che possa supportare la propria domanda di protezione.

Il manuale definisce anche il mandato tecnico-operativo degli operatori implicati:

Gli operatori legali hanno, dunque, un ruolo di supporto dei beneficiari, i quali devono rimanere i protagonisti principali della propria procedura di riconoscimento della protezione internazionale. Gli operatori, di conseguenza, possono informare, orientare, accompagnare, consigliare i beneficiari ma non possono, né devono mai sostituirsi a loro, soprattutto in merito alle decisioni da prendere e alle scelte da fare.

L'esito del processo di tutela giuridico-legale che accompagna la procedura formale di richiesta asilo, è quindi un documento scritto – la memoria di asilo appunto - in cui il singolo richiedente asilo ricostruisce la propria vicenda migratoria evidenziando fatti di persecuzione individuale subita o temuta, l'impossibilità di avvalersi della protezione delle autorità dello Stato di origine e residenza, le modalità dello svolgimento del tragitto migratorio dalla fuoriuscita dal proprio Stato all'arrivo in Italia, le ragioni che hanno reso necessaria la domanda d'asilo.

La memoria d'asilo contiene quindi l'elaborazione personale dei requisiti oggettivi e soggettivi definiti e previsti dalla Convenzione di Ginevra (cfr. Cap 1 par. 1.2), e attraverso questi, la Commissione territoriale procederà alla valutazione della domanda, contemplando anche la veridicità e credibilità delle affermazioni attraverso il loro maggiore o minore grado di dettaglio (ricchezza di informazioni), l'organicità della narrazione e la coerenza temporale e logica, la documentazione a supporto prodotta.

La produzione della memoria d'asilo

Il dispositivo di tutela giuridico-legale entro il quale avviene la produzione della memoria di asilo può quindi costituire uno spazio e tempo utile alla ricostruzione soggettiva e narrativa della migrazione forzata. I fattori che sono stati riconosciuti favorire tale processo sono la terzietà ed indipendenza degli enti e delle professionalità coinvolte (Laban et al., 2008), il setting individualizzato e protetto (Smith, 2008), l'attenzione ad aspetti personali non immediatamente riconducibili allo status giuridico (quali ad esempio il background familiare, la professione, gli studi e gli interessi personali), la possibilità di scelta del richiedente asilo circa aspetti del processo (ad esempio in quale lingua esprimersi), l'avvenire in luoghi non istituzionali e il non essere vincolato a procedure di controllo e contenimento (Muir & Gannon, 2016). Tuttavia, sono da considerare anche fattori ostacolanti, interferenti o comunque condizionanti l'emersione, riconosciuti dalla letteratura sia in termini di fattori intrapersonali dei richiedenti asilo, sia in termini di fattori relazionali tra richiedente asilo e contesto operativo. Tra i primi vanno annoverate alcune caratteristiche socio-anagrafiche tra cui l'anzianità (Sulaiman_hill, Thompson, 2012) e il basso grado di istruzione (Colic-Peisker & Walker, 2003); ed anche la scarsa competenza linguistica nella lingua del paese ospitante, ma anche della propria lingua madre e in una lingua ponte (Nwandiora & McAdoo, 1996); infine le scarse competenze e attitudini relazionali (Stewart et al., 2012). Come ha rilevato la letteratura esaminata in relazione alla fase di Arrival (cfr. cap. 2), va infine considerato la condizione di stress psicologico del richiedente asilo durante la procedura di esame della domanda (Knipscheer & Kleber, 2006).

Tra i fattori di rodine relazionale vanno considerate le differenze di genere tra richiedente e operatore in caso di esperienze traumatiche di natura sessuale (Koh et al., 2013), la distanza culturale con il paese di asilo (Beiser et al., 2015), equivoci culturali (Connor et al., 2016), atteggiamenti vittimizzanti da parte degli operatori (Bottura & Mancini, 2016), scarso riconoscimento individuale (Stark et al., 2016), il timore di essere giudicati (Muir & Gannon, 2016).

Più in generale, comunque, il dispositivo di tutela giuridico-legale è di natura relazionale e quindi prossimo al modello della relazione di aiuto in ambito sociale (Oppedal & Idsoe, 2015). Questo fa sì che vadano considerati, nel definire metodo e regole condivise nel percorso, anche possibili strategie relazionali sia del richiedente asilo sia degli operatori implicati, quali ad

esempio la messa in atto di comportamenti e condotte per corrispondere alle attese implicite dell'operatore, dell'ente o della società ospitante (Papadopoulos et al., 2003); la manipolazione degli aspetti emotivi della relazione da parte del richiedente per ottenere particolari attenzioni o benefici (Tatman, 2004), i pregiudizi e le pregresse esperienze dell'operatore con connazionali del richiedente (Te Lindert et al., 2008). In conclusione è possibile affermare che la memoria di asilo, pur con le limitazioni ed i fattori di attenzione esposti, costituisce una fonte estremamente significativa per accedere alla rappresentazione soggettiva del richiedente asilo della vicenda migratoria, del suo sviluppo, delle motivazioni e delle aspettative che lo hanno caratterizzato, anche perché affronta le esperienze specificamente correlate alla migrazione forzata e lo fa attraverso un dispositivo negoziale e fiduciario, dove la soggettività del migrante ha margini e possibilità di azione e dove il migrante stesso ha a la possibilità – anche attraverso il contributo delle figure professionali e delle risorse documentali – di sviluppare una propria personale consapevolezza e spiegazione degli eventi senza una eccessiva distanza temporale.

CAPITOLO 5 STUDIO 2 ATTEGGIAMENTI ACCULTURATIVI E OUTCOMES

5.1 Migranti forzati, atteggiamenti di acculturazione e rete sociale: necessità di rilettura del paradigma dello stress acculturativo e dei fattori moderatori del processo di acculturazione.

Il processo di acculturazione spesso produce nel migrante vissuti di stress dati dall'adattamento al nuovo contesto sociale e culturale: Bochner (1982, pag. 171) sottolinea che "*quando le persone si muovono da una cultura all'altra, spesso trovano l'esperienza sconcertante, confusiva, depressiva, disorientante, umiliante, imbarazzante e generalmente stressante*". Questo stress acculturativo è considerato correlarsi negativamente alle capacità dell'individuo di affrontare il contatto e l'interazione con il nuovo contesto socio-culturale e può arrivare a provocare esso stesso effetti negativi sul loro benessere psicologico e fisiologico (Glass & Bieber, 1997). Ad esempio, Berry (1991) ha riferito che molti comportamenti socialmente indesiderati, come la violenza e l'abuso di sostanze, tra gli immigrati e i rifugiati, sono correlati ad alti livelli dello stress che si produce nel processo di acculturazione, definito quindi stress acculturativo (Dow, 2011).

Come osservato nella rassegna (cfr. cap. 2), solo poca ricerca ha studiato gli atteggiamenti acculturativi dei migranti forzati, assumendo frequentemente l'ipotesi implicita che la non volontarietà del processo migratorio, unita alla più volte citata esperienza traumatica pregressa e alla perdita di risorse che caratterizza la *refugee experience*, li esponesse ad uno stress acculturativo ancor più soverchiante. Un alto stress acculturativo (o shock culturale per Dyal & Dyal, 1981; Graham, 1983) è, infatti, considerato predittore degli atteggiamenti acculturativi della *separazione e marginalizzazione* (Dow, 2001) e questi, a loro volta, predicono outcomes negativi sia sul piano del benessere psicologico che dell'adattamento socio-culturale (Gim, Atkinson e Kim, 1991). In realtà, questo sillogismo che dalla non volontarietà della migrazione conduce a outcomes

negativi non è supportato – per i rifugiati - che da evidenze empiriche parziali (Phillimore, 2011).

5.1.1 Stress acculturativo e refugee experience

Seguendo Rogler (1994), è certamente principio condiviso dalla comunità scientifica che gli individui che approcciano volontariamente il cambiamento culturale, come anche gli immigrati economici, subiscano meno stress acculturativo di quelli che lo affrontano in modo involontario, come i rifugiati. Berry, Kim, Minde e Mok (1987) con un esteso studio comparativo dello stress acculturativo tra cinque diversi tipi di gruppi acculturanti in Canada - immigrati economici, rifugiati, abitanti, popoli nativi e gruppi etnici – uno studio che ha coinvolto circa 1.200 individui - hanno esplorato le variazioni dei livelli di stress acculturativo in funzione del tipo di gruppo acculturante. Le evidenze empiriche hanno sostenuto la previsione che i gruppi volontari (immigrati e gruppi etnici) presentassero minori livelli di stress acculturativo rispetto a gruppi involontari (rifugiati e nativi).

Tuttavia, la non volontarietà del processo immigratorio non costituisce l'unico predittore di stress acculturativo; e come Berry stesso (2001) ha suggerito sono molti i fattori capaci di moderarne gli effetti. Moyerman e Forman (1992), con una meta-analisi della letteratura sulla relazione tra acculturazione e *adjustment socio-culturale*, hanno infatti rilevato come lo stress acculturativo sia più acuto all'inizio del processo di acculturazione, ossia nelle prime fasi del contatto con il paese di approdo. Altri importanti risultati della meta-analisi riguardano inoltre l'importanza dello sviluppo di reti di supporto sociale per fronteggiare lo stress acculturativo e per moderarne gli esiti.

In particolare, infatti, come affermano Mikal e Woodfield (2015), lo stress acculturativo è una dimensione psicologica che evolve in funzione del processo di acculturazione (ad esempio i modelli U-Curve e W-Curve predicono una fluttuazione normativa dei livelli di benessere in funzione del progressivo adattamento, con alti e bassi nel corso del tempo; Adler, 1975; Lysgaard, 1955; Gullahorn & Gullahorn, 1963) e non è tanto un predittore degli outcomes della

salute o dell'adattamento generale, quanto invece può certamente partecipare ad incidere sulle diverse strategie di acculturazione dei migranti (Phillimore, 2011).

Nwadiora e McAdoo (1996), ad esempio, hanno rilevato come il livello dello stress acculturativo nei rifugiati negli Stati Uniti d'America fosse negativamente correlato alla loro capacità di parlare la lingua del paese ospitante. Quanto più i rifugiati comunicavano in inglese, minori si rivelavano i livelli di stress vissuti. Fattori come età (Tran, 1989), genere (Moghadam, Ditto & Taylor, 1990), istruzione, stato socio-economico (Dow & Woolley, 2010) e capacità di acquisire la lingua del paese di asilo hanno in comune la capacità di aumentare la familiarità con la nuova cultura ed è stata riconosciuta la loro capacità di ridurre il senso di incertezza e stress acculturativo, così come quella di aumentare la disposizione favorevole all'integrazione (Berry, 1991).

In generale, infatti, seguendo Berry (1997), lo stress acculturativo è tanto maggiore quanto minore è il contatto e la partecipazione sia con la cultura maggioritaria che con la propria, essendo un prodotto dell'ansia provocata dall'affrontare ambienti, relazioni e situazioni sconosciute e scarsamente controllabili (Bochner, 1982).

Uno studio condotto da Steel, Silove, Bird, McGorry e Mohan (1999) ha investigato la relazione tra specifici traumi pre-migratori e stress post-migratorio in Australia tra tre diversi gruppi di migranti Tamil (Sri Lanka): un gruppo di migranti volontari e due gruppi di migranti forzati (uno di richiedenti asilo e uno di rifugiati riconosciuti). Lo studio ha rilevato l'unica differenza statisticamente significativa tra i tre gruppi nei punteggi ottenuti dal gruppo dei richiedenti asilo. Il più alto livello di stress post-migratorio rilevato presso questi ultimi, a parità di esperienze traumatiche con entrambi gli altri gruppi e di involontarietà della migrazione con il gruppo dei rifugiati, è apparso quindi correlato all'incertezza circa il riconoscimento dello status e le prospettive future in Australia, crescendo il livello di stress in relazione alla durata dell'attesa (Silove, Steel & Waters, 2000).

Questo passaggio, concettualmente sottile, è però fondamentale per focalizzarci sui diversi fattori che entrano in gioco nel processo di

acculturazione. In particolare, focalizzarci su diversi fattori, riconducibili al costrutto di risorse individuali, sociali e contestuali presentato nel capitolo 3 – che possono incidere sullo stress acculturativo e non sulle presunte caratteristiche generali del gruppo acculturante (i rifugiati), permettere infatti di ordinare le variabili del processo di acculturazione in termini di predittori e di outcomes, ridimensionare la correlazione tra stress acculturativo e outcomes psicologici e sociali, e – fuori dal sillogismo criticato da Phillimore (2011) – di recuperare importanti dimensioni di analisi: dalle funzioni di alcuni fattori psicologici intra-soggettivi, alle funzioni delle reti sociali.

5.1.2 Fattori psicologici intrasoggettivi protettivi dello stress di acculturazione

La *resilienza* è un fattore che la letteratura riconosce contribuire in modo decisivo all'acculturazione (Khawajia, Muisuc e Ramirez, 2014). La resilienza è definita come la capacità di un individuo di affrontare efficacemente situazioni stressanti o circostanze avverse e minacciose (Zautra, Hall & Murray, 2010). È la capacità di "ritornare alla forma" di un precedente stato di normale funzionamento o di utilizzare forze e comportamenti personali per evitare effetti negativi delle avversità (Masten, 2009). La resilienza non è quindi semplicemente un tratto, e può essere definita anche come il continuo processo di utilizzo delle capacità intrapersonali e interpersonali per adattarsi agli stress della vita (McAdam-Crisp, Aptekar, & Kironyo, 2005). Nel complesso, la resilienza è stata ampiamente utilizzata per esplorare la salute e il benessere (Ungar, 2008) e recentemente, il concetto di resilienza è stato utilizzato per individuare i punti di forza e le risorse personali, i fattori e le pratiche culturali e tradizionali di protezione che possono svolgere un ruolo attivo nel nutrire il benessere di individui etnicamente e culturalmente diversi (Castro & Murray, 2010; Kirmayer, Dandeneau, Marshall, Phillips & Williamson, 2011; McAdam-Crisp et al., 2005).

Anche la *nostalgia*, intesa come funzione psicologica che permette di accedere e recuperare significative esperienze di vita contro le avversità e persino contro le preoccupazioni di morte (Routeledge, Arndt, Sedikies &

Wildschut, 2008) è stata oggetto di una recente rivitalizzazione dell'interesse scientifico che si è concentrato sulle sue implicazioni positive e rilevanti per il sé (Sedikides et al., 2004, 2006). Da questa prospettiva, la nostalgia è stata definita come una riflessione emozionale sul passato che assume alcune funzioni psicologiche protettive specifiche. Serve come deposito di sentimenti positivi, cui si accede in momenti critici, nelle incertezze decisionali e quando si devono affrontare situazioni complesse e stressanti (Zimbardo & Boyd, 1999). In secondo luogo, la nostalgia contribuisce ad un alto senso di sé, rafforzando il senso di continuità esistenziale e dei significati. Wildschut et al. (2006) hanno rilevato una relazione significativa tra atteggiamenti nostalgici e autostima e percezione della propria autoefficacia. Zimbardo e Boyd (1999) e Bryant, Smart e King (2005) hanno osservato come che la percezione positiva del proprio passato predicesse indicatori di autodeterminazione, di adattamento psicologico e l'aumento dei vissuti di benessere associati alla diminuzione dell'ansia o della depressione. Infine, la nostalgia rafforza la connettività sociale (*social connectedness* in Routeledge et al, 2008), aumentando la disponibilità alla condivisione e all'incontro.

5.1.3 Reti sociali e funzioni protettive

Walker, Koh, Wollersheim e Liamputtong (2015), con la ricerca intitolata proprio *Social connectedness and mobile phone use among refugee women* in Australia hanno rilevato come lo stress acculturativo delle donne rifugiate si fosse ridotto sia a livello individuale che collettivo in primo luogo con la crescita di pratiche comunitarie con donne australiane e secondariamente con la continuità nel tempo delle attività di social networking (che comprendevano una maggiore interazione a distanza con il retroterra grazie ai telefoni in dotazione e il mantenimento delle reti sociali miste nel paese di asilo); queste pratiche hanno infatti prodotto migliori indicatori di salute e benessere fisico e psicologico, ma anche un migliore adattamento socio-culturale. Lo studio, già approfondito in rassegna, propone una interessante prospettiva di integrazione tra le diverse funzioni svolte da reti sociali che funzionano attraverso interazioni dirette o face-

to-face e reti sociali virtuali che funzionano invece in modalità on-line. Le une non surrogano le altre, ma, specie per la condizione dei rifugiati, integrano prossimità e fisica e prossimità emotiva (Ripley-Smith, 2013), partecipando in modi diversi a proteggere dagli stressors e a promuovere l'incremento delle risorse individuali e sociali pur in condizioni di estrema fragilità (Walker et al, 2015).

Un possibile spiegazione della dinamica sopra descritta chiama in causa proprio la relazione tra stress e reti sociali. Lazarus e Folkman (1984) definiscono lo stress come l'effetto della relazione tra due valutazioni cognitive successive: la prima avviene a partire dalla valutazione circa il carattere positivo, negativo, o neutrale di un evento. A questa prima valutazione ne segue una successiva che riguarda invece le risorse disponibili per affrontare tale evento. Se un evento è considerato negativo e un individuo manca di risorse con cui fronteggiarlo, l'evento è percepito come stressante e può portare a un qualche decadimento della salute mentale e fisica. Gli autori concordano con quanto sopra rilevato dagli studi sull'acculturazione: uno stress cronico aumenta depressione, ansia, disfunzione cognitiva (Schlotz, Yim, Zoccola, Jansen & Schultz, 2011) e insonnia (Akerstadt, 2006).

Allo stesso modo, assumendo il modello di Lazarus e Folkman (1984), Mikal e Woodfield (2015) hanno osservato come a fronte di ostacoli contestuali la frequente carenza di risorse (condizione che possiamo assumere come tipica dei migranti forzati) possa essere l'innescò della attivazione di una rete sociale supportiva. La capacità di attivare le reti sociali a fronte di eventi stressanti è riconosciuta condurre a positivi esiti in termini di benessere psicologico e fisico (Berkman e Syme, 1979).

Una rete sociale supportiva è definita, infatti, dalla possibilità che essa fornisce a ciascun individuo che ne è parte di poter contare su scambi di consigli, informazioni e risorse utili ad affrontare i problemi della quotidianità (Pearlin, 1989). Lo scambio che la rete sociale realizza è infatti riconosciuto essere decisivo nella gestione dell'incertezza e aumentare la percezione del controllo sugli eventi (Rains & Young, 2009).

La rete sociale è stata riconosciuta essere efficace nel tutelare gli individui contro gli effetti negativi dello stress attraverso due principali modalità: (a) la modalità *Main effects* o "effetti principali" e (b) la modalità *Buffering effects* o "effetti di buffering" (in italiano "effetto tampone"). La prima modalità si riferisce al supporto generale delle reti sociali, attivo e disponibile in ogni momento della vita, indipendentemente dalla presenza di specifici stressors. La modalità "buffering effects" agisce invece in modo mirato a fronte di uno specifico fattore di stress. Le reti sociali supportive hanno infatti la funzione di isolare un individuo dagli effetti negativi dello stress (Cohen & Wills, 1985), preservandolo e attivando le risorse che gli serviranno per affrontarlo. Il modello "buffering effects" è riconosciuto agire attraverso due meccanismi: (a) supporto percepito e (b) supporto ricevuto. Quando un individuo "attiva" la rete di supporto richiedendo esplicitamente consulenza, informazione o risorse, si fa riferimento ad un "supporto ricevuto". Tuttavia, gli individui non devono necessariamente attivare la loro rete di supporto per trarre vantaggio e protezione. Semplicemente sapere che il supporto è disponibile è spesso sufficiente a moderare gli effetti negativi dello stress (Haber, Cohen, Lucas, & Baltes, 2007).

Tradizionalmente, il sostegno provvisto della rete sociale supportiva è considerato articolarsi in quattro diverse categorie: informativo, strumentale, socio-emotivo e *embedded* (Cutrona, 1990). Il supporto informativo si riferisce al trasferimento di informazioni relative a un particolare stressor o ad uno specifico evento stressante. Il supporto strumentale si riferisce al trasferimento di risorse dalla rete verso l'individuo e può includere azioni concrete e aiuto materiale. Il sostegno socio-emotivo si riferisce sia al sostegno che deriva dalla stima personale (consapevolezza di essere accettati, riconosciuti e stimati) che alla approvazione e comprensione di persone affettivamente significative rispetto scelte e azioni compiute. Infine, il supporto *embedded* (o supporto integrato) si riferisce all'affermazione identitaria che deriva dalla partecipazione ad una più ampia rete sociale (Cohen & Wills, 1985). La ricerca sui benefici del sostegno sociale ha dimostrato tre condizioni che migliorano l'efficacia

complessiva delle transazioni di supporto dalla rete sociale all'individuo: (a) il sostegno deve essere empatico (Thoits, 1986), (b) il supporto deve essere adatto allo stressor (Cohen, 1988), e (c) il supporto non deve essere percepito come gravoso da chi lo fornisce e da chi lo riceve (Bolger, Zuckerman, & Kessler, 2000).

Attraverso questa lente possono essere rilette le acquisizioni della letteratura circa le reti sociali etnico-culturali quale fattore di supporto materiali per i rifugiati nelle fasi del post-migrazione. Stoll e Johnson (2007) hanno riportato come non appena fosse possibile, i rifugiati sudanesi tendessero a trasferirsi verso le *enclave* etniche del Nord-America, dove i loro bisogni di supporto sia materiale che emotivo potevano essere soddisfatti dall'incontro con le comunità di appartenenza. Anche Haley e collaboratori (2014) hanno evidenziato come a fronte della preparazione individuale ad affrontare il nuovo contesto, il supporto della comunità etnica fosse stato per i rifugiati Karen (Birmania) negli USA fondamentale anche per azioni apparentemente banali, come ottenere le informazioni sui trasporti pubblici, imparare a fare la spesa, fissare gli appuntamenti sanitari, reperire interpreti, compilare moduli. Barnes e Aguilar (2007) hanno osservato come lo stabilirsi di comunità etniche ben organizzate all'interno del paese ospitante possa garantire continuità rispetto alle proprie tradizioni culturali e fornire *framework* adeguati per la socializzazione, il supporto emotivo e la possibilità di distribuzione delle risorse collettive tra connazionali.

5.1.4 Atteggiamenti di acculturazione e outcomes psico-sociali

Molta ricerca sull'acculturazione (cfr. cap. 3) suggerisce che l'atteggiamento *integrazione* sia associato a una migliore salute fisica e psicologica, mentre la marginalizzazione e la separazione sono associate ad un più acuto stress acculturativo (Krishnan & Berry, 1992).

Per esempio, Berry e Kim (1988) hanno rilevato che gli stranieri con atteggiamenti di integrazione sperimentino meno difficoltà di adattamento socio-culturale, con una forte crescita del senso di auto-efficacia e ed auto-stima, sino

a rendere per loro desiderabile una sempre maggiore partecipazione sociale. Diversamente, l'atteggiamento della separazione può fungere da deterrente all'acculturazione perché riduce l'incentivo all'interazione sociale con i membri del paese ospitante e quindi la propensione a modificare adattivamente i repertori comportamentali (Gudykunst & Kim, 1984). E' stato anche riconosciuto come il già citato "effetto bozzolo" delle comunità etnico-culturali verso i propri membri possa costituire, in determinate circostanze, un fattore protettivo degli stress e efficace per il senso dell'identità e continuità biografica individuale (Rhodes, 2016); o, in altre circostanze, un fattore altamente stressante per via il controllo sociale e la coercizione nei ruoli sociali tradizionali (Colic-Peisker & Walker, 2003)

Anche l'atteggiamento dell'assimilazione è stato riconosciuto insieme all'integrazione come l'atteggiamento acculturativo più adattivo; è invece ambivalente circa gli outcomes della salute mentale e fisica. Rambaut (1997), in una ampia metanalisi della letteratura bio-medica in Usa parla di paradosso dell'assimilazione, in quanto il lungo tempo di permanenza dei migranti sembra correlato positivamente a scarsi indicatori di salute fisica e mentale. Altri autori, come abbiamo visto, riportano invece più alti livelli di salute connessi alla scelta di una adesione al gruppo culturale maggioritario (Colic-Peisker & Walker, 2003; Gudykunst & Kim, 1984).

Per quanto concerne la marginalizzazione è individuata dalla letteratura come l'atteggiamento predittivo dei peggiori outcomes sia di adattamento socio-culturale che di alti livelli di sofferenza psicologica e salute generale (Torres & Rodlock, 2007), costituendo l'antitesi dell'atteggiamento di integrazione e muovendo dalla rinuncia al contatto e alla partecipazione sia con la cultura di origine che con quella d'approdo.

Affinchè sia possibile un atteggiamento di integrazione appare necessario per i migranti forzati che essi possano soddisfare due condizioni (Berry, 1997): il mantenimento o il ripristino di relazioni significative con il proprio ambiente culturale e una reciproca disponibilità ed apertura della società di accoglienza che consenta al migrante la costruzione di reti sociali supportive, capaci al tempo

di affrontare gli ostacoli contestuali e il conseguente stress da questi generati e di dare continuità ai contenuti identitari e culturali durante le trasformazioni proprie dell'adattamento socio-culturale (Jasperse, Ward, & Jose, 2011). Mancando tali condizioni, non appare percorribile – al di là delle intenzioni del singolo - un tale atteggiamento acculturativo.

5.2 Disegno della ricerca

Sulla scorta di questa letteratura e delle ipotesi di fondo che sono state evidenziate, lo studio 2 della ricerca ha voluto esplorare le relazioni tra le risorse individuali, sociali e contestuali presenti nel post-migrazione e gli atteggiamenti acculturativi preferiti dai migranti e anche, successivamente, vedere se e come i diversi atteggiamenti acculturativi incidono sugli outcomes dell'adattamento socio-culturale, del benessere psicologico e dell'identità biculturale.

Ricordiamo (cfr. cap. 3) che lo studio 2 è stato progettato al fine di superare il gap riscontrato nella letteratura di settore circa il coinvolgimento diretto dei migranti forzati nelle ricerche che si occupano dei processi di acculturazione. Pochi sono infatti gli studi che rilevano direttamente presso i migranti la loro soggettiva visione e percezione sui processi e sugli outcomes acculturativi che li riguardano in prima persona nel paese di approdo (Phillimore, 2011); riferendosi al più i ricercatori di settore alle opinioni degli operatori dei servizi di accoglienza, professionisti, stakeholders istituzionali o comunque a membri delle società di approdo o lavorando sull'elaborazione di dati epidemiologici (ad esempio gli indicatori della salute organica).

Ancora minori sono poi le ricerche di tipo quantitativo e condotte su campioni statisticamente significativi di migranti forzati (richiedenti asilo o rifugiati). La gran parte della ricerca che coinvolge direttamente i migranti forzati è, infatti, di matrice antropologica e sociologica, ed è frequentemente condotta attraverso studi osservazionali ed etnografici o con strumenti quali focus group o interviste qualitative (Schaafsma, 2010). Quasi sempre, questi studi, si rivolgono a migranti forzati nelle primissime fasi del post-migrazione perché la loro

presenza nei servizi socio-sanitari, nei centri e nelle strutture di accoglienza istituzionale li rende maggiormente riconoscibili e quindi raggiungibili.

Tale generale mancanza della ricerca scientifica è, quindi, senza dubbio connessa alla difficoltà ad individuare campioni di richiedenti asilo o rifugiati numericamente significativi all'interno del corpo sociale e al di fuori dei servizi loro dedicati, unita alle difficoltà ascrivibili alle barriere linguistiche e culturali che riguardano tutta la popolazione di origine straniera, indipendentemente dallo status giuridico a loro riconosciuto. Tutti fattori che sono riconosciuti limitare fortemente attività di ricerca capaci di indagare i processi psicologici e psico-sociali connessi all'acculturazione direttamente presso la popolazione migrante residente e che il presente studio ha invece considerato per elaborare il proprio disegno di ricerca.

La collaborazione tra Università di Parma e l'ente di tutela Ciac onlus, ha reso disponibili contatti e facilitato la costruzione di un campione di richiedenti asilo e rifugiati, nonché reso possibile una interlocuzione diretta con rifugiati presenti sul territorio ma fuori delle strutture di accoglienza, quindi con più anni di permanenza in Italia. Si tratta di rifugiati che, una volta conclusa l'accoglienza istituzionale, vivono una vita autonoma, inseriti – pur con diversi gradi di integrazione socio-economica- nel corpo sociale dei cittadini residenti.

Lo studio 2 è quindi una ricerca quantitativa realizzata attraverso la somministrazione di 160 interviste semi-strutturate ad altrettanti rifugiati e richiedenti asilo presenti nel 2017 nella provincia di Parma e con almeno un anno di permanenza sul territorio dal momento dell'approdo in Italia. Tale studio è stato condotto con uno strumento di ricerca la cui costruzione è stata minuziosamente calibrata su un campione con possibili difficoltà linguistiche. Per questo motivo lo strumento è stato tradotto in 3 lingue veicolari (inglese, arabo e francese) affiancate all'italiano nella somministrazione delle diverse domande il cui ordine specifico nella somministrazione, data anche la delicatezza di alcuni temi trattati, è stato elaborato e negoziato (cfr. metodologia) attraverso il coinvolgimento di un gruppo rifugiati nella fase di costruzione dello strumento stesso.

5.2.1 Obiettivi e ipotesi della ricerca

Nel disegno complessivo della ricerca (cfr. cap. 3), lo studio 2 risponde agli obiettivi 2,3, 4 e 5, così formalizzati:

- Obiettivo 2: Considerando sia la cultura ospitante che la cultura di origine, cogliere dal punto di vista del migrante gli atteggiamenti di acculturazione prevalenti nel paese di asilo (post-migrazione);
- Obiettivo 3. Analizzare come le risorse individuali, sociali e strutturali-materiali considerate come fattori protettivi dello stress di acculturazione si connettono con gli atteggiamenti di acculturazione nel paese di approdo;
- Obiettivo 4: Analizzare gli esiti degli atteggiamenti di acculturazione in termini di outcomes, ossia in termini di benessere psicologico, di adattamento socio-culturale e identità biculturale nel paese di approdo.
- Obiettivo 5: Verificare se il processo migratorio e le sue trasformazioni in termini di risorse individuali, sociali e ambientali vanno ad incidere nella fase post-migratoria sia sulle strategie di acculturazione che sugli outcomes psicologici e sociali.

Più specificamente lo Studio, attraverso gli obiettivi sopra riportati, vuole affrontare le fasi post-migratorie successive all'approdo, innestandosi quindi rispetto allo sviluppo delle fasi diacroniche del processo migratorio, laddove termina lo studio 1 (cfr. cap 4). Richiamando il framework utilizzato, sono quindi oggetto di studio le fasi post-migratorie successive all'approdo (*Arrival*), denominate *Early settlement* (permanenza superiore ai 12 mesi nel paese ospitante), *Settlement* (da 12 a 36 mesi di permanenza) e *Establishing* (permanenza superiore ai 3 anni).

Gli obiettivi sottintendono, quindi, un tempo di permanenza e di adattamento nel contesto sociale e culturale della società di asilo utile a dare corpo a processi di acculturazione che possono ora fare i conti anche con il contatto con la nuova cultura, con l'intensificarsi delle interazioni sociali e culturali con il gruppo maggioritario degli autoctoni; tutte condizioni che si presuppone possano accadere a partire da circa un anno di distanza dall'arrivo in

Italia, cioè a conclusione di quella fase di accoglienza istituzionale che in genere precede e accompagna il riconoscimento dello status giuridico (cfr. cap. 1).

L'obiettivo 2, in particolare, vuole analizzare quale atteggiamento acculturativo caratterizzi prevalentemente il campione dei rifugiati considerati in relazione alle quattro strategie di acculturazione (Berry, 1991): la separazione (alta considerazione per la cultura originaria e l'interazione con connazionali e bassa per quella della nuova società), la marginalizzazione (bassa considerazione sia per la cultura originaria che per la nuova), l'assimilazione (bassa considerazione per la cultura originaria e alta per la cultura ospite), l'integrazione (alta considerazione per entrambe). L'atteggiamento acculturativo verrà in particolare rilevato attraverso le espressioni del grado di accordo o disaccordo su diversi item riguardanti le diverse tradizioni culturali, le diverse lingue e i rapporti e le interazioni sociali e comunitarie con connazionali e membri della società d'asilo.

L'obiettivo 2 si articola in cinque ipotesi di ricerca, ricavate dalla letteratura sul tema:

H2.1: Gli atteggiamenti acculturativi prevalentemente indicati dai migranti forzati in Italia sono quelli dell'Integrazione e della Separazione (in accordo con la letteratura di settore); il primo è quello maggioritario.

H2.2 La adesione ad una differente confessione religiosa rispetto a quella cattolica incide nella definizione dell'atteggiamento di acculturazione in favore della Separazione;

H2.3 L'area geografica incide nella definizione dell'atteggiamento di acculturazione: migranti provenienti da culture collettivistiche e in queste ancorati (Asia; cfr. Studio 1) propenderanno di più per l'atteggiamento di separazione rispetto ai migranti provenienti da culture più individualiste (es. Medio-oriente e Europa);

H2.4 chi ha scelto l'Italia come meta di immigrazione avrà un atteggiamento più mirato all'Integrazione o all'Assimilazione rispetto a chi si trova in Italia ma non l'ha scelta come meta della sua migrazione;

H2.5 l'atteggiamento di Integrazione cresce al crescere del tempo trascorso in Italia, viceversa l'atteggiamento di separazione cala lungo le diverse fasi post-migratorie.

L'obiettivo 3 è posto in stretta continuità con le ipotesi già formulate per lo studio 1, dal quale mutua i costrutti di risorse individuali, sociali e contestuali, declinandoli però nel *qui ed ora* dello stretto presente, ovvero delle più mature fasi post-migratorie. A variabili già esplorate nello studio 1 (ad esempio età, genere, istruzione, status giuridico) e nel presente studio attualizzate, lo studio 2 affianca l'esplorazione di 3 dimensioni particolarmente significative nel processo di acculturazione: la resilienza, la nostalgia e la rete sociale. Resilienza e nostalgia, non accessibili nelle domande di asilo, afferiscono entrambe alle Risorse individuali, e costituiscono fattori intra-individuali che la letteratura ha ritenuto moderare i processi psicologici dell'*adjustment interculturale* in quanto correlate alla capacità di affrontare e gestire le dinamiche dei cambiamenti psicosociali, comportamentali, cognitivi ed emotivi che si producono nel corso dell'acculturazione. Come osservato in premessa al capitolo, esse costituiscono anche due variabili moderatrici dello stress acculturativo: la resilienza perché permette di mantenere un alto senso di efficacia e di autostima a fronte di eventi imprevisti e contesti sconosciuti e disorientanti, la nostalgia perché permette una efficace rielaborazione emotiva dei vissuti trascorsi e, in quanto tale, costituisce un fattore decisivo alla ricostruzione del senso di continuità biografica e dei significati esistenziali.

La rete sociale afferisce invece al costrutto di risorse sociali. Rilevata nello studio 1 per le specifiche reti di prossimità nel pre-migrazione e nella migrazione, viene nello studio 2 approfondita nella duplice declinazione di rete sociale emotiva (desunta dal modello "main effects") e rete sociale supportiva (desunta dal modello "buffering effects"). Una rete sociale ampia, eterogenea (composta da nodi di diversa natura, cultura e funzione) e vicina emotivamente è da considerarsi capace di moderare lo stress acculturativo, garantire il supporto sociale necessario, influenzare gli atteggiamenti acculturativi ed anche garantire

quegli aspetti affettivi ed empatici che la letteratura ha riconosciuto svolgere una funzione determinante nel mantenimento dei buoni livelli di benessere psicologico.

Infine, è obiettivo correlato esplorare se e come il migrante affianca alla rete sociale anche reti virtuali, partecipate, mantenute e attivate dalla modalità on-line e non face-to-face. Come già osservato, la potenzialità offerta dalle attuali tecnologie e media possono supportare inedite modalità di partecipazione a distanza alle reti di prossimità nel paese di origine e ampliare forme e contenuti con cui è perseguita la cultural maintenance. Non solo, le reti virtuali costituiscono anche un importante strumento di contatto e partecipazione con la società e cultura ospite.

È ipotesi della ricerca infatti, sulla scorta di quanto espresso nella rassegna, che pur mantenendo nel post-migrazione e nel processo di acculturazione una significativa e riconoscibile importanza risorse individuali quali età, genere e scolarizzazione o variabili contestuali come tempo di permanenza e tipo di protezione riconosciuta, siano le risorse sociali ad incidere maggiormente sugli atteggiamenti acculturativi. Si suppone infatti che siano queste le variabili maggiormente in grado di orientare e mantenere il contatto, l'interazione e la trasformazione reciproca con e tra i diversi gruppi sociali e culturali della società ospitante e della società di origine.

All'obiettivo 3 corrispondo quindi le seguenti ipotesi:

Ipotesi relative alle risorse individuali:

H3.1.1 Le caratteristiche socio-demografiche (età e genere) non incidono in modo significativo sugli atteggiamenti di acculturazione;

H3.1.2 Risorse individuali quali la condizione lavorativa, un alto grado di comprensione linguistica e gli studi in Italia determinano una maggiore propensione verso l'integrazione; viceversa basse risorse sulle tre variabili citate favoriscono la separazione;

H3.1.3 Risorse individuali quali la resilienza e la nostalgia favoriscono l'atteggiamento di integrazione. Una bassa resilienza favorisce invece la marginalizzazione;

H3.1.4 Le diverse configurazioni della rete emotiva non incide significativamente sulle strategie di acculturazione, riguardando affetti familiari e amicali primari spesso lasciati al proprio paese di origine;

Ipotesi relative alle risorse sociali:

H3.2.1 Una maggiore implicazione nell'associazionismo in Italia e il carattere misto delle convivenze determinano una minore marginalizzazione;

H3.2.2 Una rete sociale supportiva ampia, diversa e vicina emotivamente favorisce l'integrazione;

H3.2.3 Una rete sociale povera, omogenea e vicina emotivamente favorisce la separazione, mentre una rete povera, omogenea e poco vicina emotivamente la marginalizzazione;

H3.2.4 A una rete virtuale più proiettata al contatto con la cultura ospitante corrisponde una maggiore assimilazione, mentre ad una rete virtuale più proiettata al contatto con la cultura di origine corrisponde una maggiore integrazione e ad una rete virtuale più proiettata al transito corrisponde una maggiore separazione;

H3.2.5 Ad un maggiore numero di contatti internet con italiani corrisponde una maggiore assimilazione, mentre ad un numero di contatti maggiori di contatti con connazionali corrisponde una maggiore separazione.

Ipotesi relative alle risorse contestuali:

H3.3.1 Al crescere della durata della permanenza e del grado di protezione riconosciuta cresce l'atteggiamento di integrazione;

H3.3.2 Una maggiore *social connectedness* (uso di internet e competenza e maggior numero di devices) aumenta l'integrazione e assimilazione e previene separazione e marginalità.

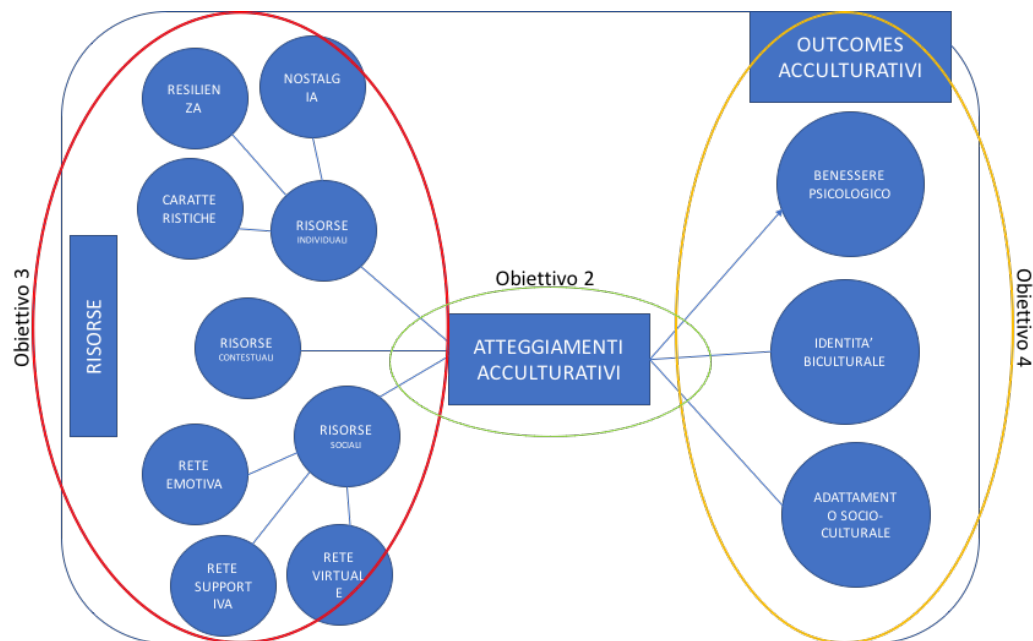
L'obiettivo 4 si propone infine di rilevare gli esiti dei diversi atteggiamenti acculturativi in termini di benessere psicologico, misurato considerando primariamente i sintomi predittori di stress e ansia, l'adattamento socio-culturale

al nuovo contesto, alle sue pratiche e alle relazioni socio-culturali con i servizi, le istituzioni e la popolazione locale, ed infine l'identità biculturale dei migranti forzati. Anche in questo caso, sulla base della letteratura, sono state formulate le seguenti ipotesi:

Ad un atteggiamento di integrazione o di assimilazione corrispondono un più alto adattamento socio-culturale (H4.1) e un migliore benessere psicologico (H4.2) e maggiori livelli di identità biculturale (H4.3) rispetto all'atteggiamento di separazione e soprattutto a quello di marginalità;

Gli obiettivi dello Studio 2, e la relazione tra loro, sono schematizzati nella figura 5.1.

Figura 5.1- Modello di ricerca dello studio 2



A questi obiettivi si aggiunge quello, realizzato su un sottocampione dei partecipanti, di analizzare atteggiamenti acculturativi ed outcomes di benessere psicosociale in funzione dei profili pre-migratori, migratori e all'approdo ed alle correlate caratteristiche in termini di risorse. Il sottocampione (125) è infatti costituito da intervistati nello studio 2 di cui è stata analizzata la memoria di asilo

nello studio 1. L'obiettivo 5 è di natura esplorativa risultando innovativo rispetto la letteratura, che non ha strutturato studi che supportassero con evidenze empiriche la relazione tra profili pre-migratori, migratori e post-migratori con atteggiamenti acculturativi e outcomes psico-sociali.

<p>RISORSE INDIVIDUALI</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Genere* 2. Età* 3. Studi completati Italia 4. Attività principale attuale Italia 5. Comprensione linguistica italiano (scritto e parlato) 6. RESILIENZA 7. NOSTALGIA (positiva e negativa) 8. Rete emotiva
<p>RISORSE SOCIALI</p>	<ol style="list-style-type: none"> 9. Convivenza attuale Italia 10. Partecipazione sociale Italia 11. Rete sociale: n. e tipo nodi 12. Rete sociale: frequenza contatti 13. Rete sociale: diversità culturale 14. Rete sociale: vicinanza emotiva 15. Motivi sociali uso internet: contatto cultura ospitante (rete virtuale Italia) 16. Motivi sociali uso internet: contatto cultura origine (rete virtuale cultura origine) 17. Motivi sociali uso internet: contatto altri migranti (rete virtuale transito) 18. N. Contatti italiani internet 19. N. Contatti connazionali internet

RISORSE CONTESTUALI	20. Nazionalità/area geografica* 21. Religione 22. Anno arrivo Italia 23. Fase dell'accoglienza/integrazione 24. Tipologia permesso soggiorno 25. Uso internet Italia: si/no + N.periferiche utilizzate?
ATTEGGIAMENTI ACCULTURATIVI	26. Separazione 27. Assimilazione 28. Integrazione 29. Marginalità
OUTCOMES:	30. BENESSERE PSICOLOGICO: Sintomi 31. ADATTAMENTO SOCIO- CULTURALE 32. IDENTITA' BICULTUALE

5.2.2 Operazionalizzazione dei costrutti

La tabella 5.1 riassume l'operazionalizzazione dei costrutti attraverso l'elenco delle variabili utilizzate. Come si può vedere le *risorse individuali* si compongono di 4 insiemi di variabili: i fattori socio-demografici del genere e dell'età; i caratteri sociologici riferiti al titolo di studio, all condizione lavorativa e alla conoscenza linguistica; le risorse intra-individuali della resilienza e della nostalgia; la rete sociale emotiva, intesa come rete affettiva intima, composta da persone presumibilmente lontane e quindi prossima ai vissuti ed alle elaborazioni della nostalgia.

Anche le *risorse sociali* possono essere distinte in tre blocchi di variabili: le caratteristiche sociologiche della sistemazione alloggiativa (con altri migranti, con colleghi, con amici o in autonomia) e della partecipazione ad associazioni e gruppi in Italia; la rete sociale supportiva attuale, in termini di numero di nodi, frequenza delle interazioni, eterogeneità culturale e qualità delle relazioni; La rete sociale virtuale, in termini di frequenza d'uso e funzioni sociali. Le risorse

contestuali comprendono, infine la religione, l'area geografica di provenienza, il tempo di permanenza in Italia e il tipo di permesso di soggiorno. Gli atteggiamenti di acculturazione sono stati operazionalizzati secondo la definizione del modello bidimensionale di Berry (1991, 1997). Infine, gli Outcomes acculturativi comprendono l'operazionalizzazione del concetto di adattamento socio-culturale, di quello di benessere/malessere psicologico e di quello di identità biculturale.

Tabella 5.1 Operazionalizzazione dei costrutti e variabili considerate

Gli strumenti stilizzati per misurare questi costrutti saranno descritti nel paragrafo successivo.

5.3 Metodologia

5.3.1 Costruzione dello strumento e scale utilizzate

L'esigenza di rilevare queste complesse dimensioni a partire dal punto di vista degli stessi migranti forzati ha reso necessario costruire uno strumento semi-strutturato dove le diverse variabili oggetto della rilevazione sono state inserite in un percorso ragionato di somministrazione per tenere in conto sia di possibili ostacoli alla espressione/comprendimento delle domande proposte, sia della particolare delicatezza dei temi trattati rispetto al vissuto degli intervistati.

Anche per questi elementi di attenzione la costruzione della griglia per l'intervista semi-strutturata ha previsto il coinvolgimento sia di un ristretto gruppo di rifugiati (4 persone, di diversa provenienza geografica e culturale), sia di mediatori culturali professionali (4 persone, di diversa provenienza geografica e culturale); ciò al fine di acquisire elementi di valutazione esperta ed indipendente nel merito dei contenuti, della forma e delle modalità con cui proporre le domande e condurre lo studio.

Di seguito si descrivono gli 8 step che hanno condotto alla elaborazione dello strumento definitivo e a definirne le relative modalità di somministrazione.

Step 1: individuazione degli strumenti di misurazione dei costrutti.

Per misurare le variabili oggetto della ricerca è stata condotta una analisi della letteratura presentata nel cap. 3 prendendo questa volta in rassegna gli strumenti utilizzati per misurare i costrutti di nostro interesse. Successivamente, è stata condotta una valutazione delle caratteristiche dei diversi strumenti considerando sia le loro caratteristiche psico-metriche, sia le caratteristiche del campione a cui erano state somministrati. Nella scelta si è data preferenza, laddove disponibili, a strumenti già utilizzati su campioni di migranti forzati e rifugiati. In particolare:

- i. Per rilevare gli atteggiamenti di acculturazione è stata scelto lo strumento Acculturation Attitudes Scale – AAS – Non dominant group version (Berry, 2010), in versione integrale (16 item, 4 per ciascun indicatore dell’atteggiamento acculturativo integrazione, separazione, marginalizzazione e assimilazione);
- ii. Per l’adattamento socio-culturale è stato scelto lo strumento Refugee Integration Scale – RIS (Beverluis, Schoeller-Diaz, Anderson M., Anderson N, Slaughter & Patel, 2016. Lo strumento è ispirato al modello di integrazione di Ager & Strang (2004) ed è strutturato su 4 fattori: citizenship, rights & knowledge (9 item), safety & stability (5 item), Social connections (5 item) e Discrimination (5 item). Alcuni item (4) degli ultimi due indicatori sono stati eliminati nell’adattamento perché ritenuti troppo specifici al contesto in cui lo strumento è stato validato (Kenya);
- iii. Per indagare la resilienza è stato scelto lo strumento Acculturation and Resiliency Scale –AARS- (Khawaja, Moiscuc & Ramirez, 2014), adattato a 8 item dei 27 originari, utilizzando la sola sottoscala *resiliency* ed eliminando 3 item perchè dalle analisi statistiche condotte dagli stessi autori presentavano contributi fattoriali bassi;
- iv. Per esplorare la nostalgia è stato scelto lo strumento adattato da Routledge et al. (2006) che utilizza le sotto-scale Past Negative e Past Positive della scala ZTPI (Zimbardo Time Perspective Inventory; Zimbardo & Boyd, 1999);

- v. Per rilevare il benessere psicologico è stato scelto lo strumento diagnostico Self Report Measures For Adults And Older People (K10) – Italian version (Kessler, 1997), nella versione originale a 10 item. È stato preferito ad altri strumenti diagnostici del disagio mentale perché meno ancorato alle dimensioni traumatiche pregresse (come ad esempio lo strumento HTQ – Harvard Trauma Questionnaire) e più riferito alle dimensioni dei sintomi di stress, ansia e depressione della quotidianità;
- vi. Per indagare l'identità biculturale è stato scelto lo strumento Bicultural Identity Integration Scale -BIIS – 1- (Benet-Martinez & Haritatos, 2005), nella versione integrale a 8 item che misura l'identità biculturale sulle due dimensioni della distanza culturale (4 item) e del conflitto culturale (4 item);
- vii. Per ricostruire la rete sociale, ci si è ispirato al metodo del name generator, utilizzato per la esplorazione delle reti sociali autocentrate (Campbell & Barrett, 1991);
- viii. Per esplorare la rete virtuale si è costruito uno specifico set di item in parte ispirati al Facebook Intensity Scale - FIS- (Ellison et al., 2016) e in parte costruiti ad hoc per questo studio.

Step 2: uso delle versioni linguistiche delle scalelle scale.

Gli strumenti individuati sono stati utilizzati nella loro versione italiana quando disponibili e tradotti in italiano dal ricercatore con il supporto dei docenti madrelingua laddove non erano disponibili versioni italiane validate. In particolare:

- Per la scala AAS si è fatto riferimento alla traduzione italiana di Inguglia e Musso (2012);
- Per la scala RIS, non essendo disponibile una traduzione italiana, si è provveduto a tradurla, adattandone i riferimenti specifici alla realtà nazionale e territoriale;
- Per la scala AARS non essendo disponibile una traduzione italiana, si è provveduto a tradurla;
- Per la scala BIIS-1, necessitando di specifici adattamenti linguistici è stata tradotta;

- Per gli Item sulla nostalgia si è utilizzata la versione italiana di Peri (1997);
- Per la scala K-10 si è fatto riferimento alla traduzione italiana validata dal gruppo di ricerca https://www.hcp.med.harvard.edu/ncs/ftpdir/k6/Italian_K10.pdf.

Gli strumenti tradotti o gli adattamenti delle versioni già tradotte sono state sottoposte alla procedura di back-translation. Le traduzioni in lingua inglese, francese e araba sono state effettuate da traduttori qualificati (docenti di lingua inglese, francese ed arabo).

Step 3: test strumenti psico-metrici.

La somministrazione degli strumenti individuati è stata sperimentata in via preventiva con i 4 rifugiati coinvolti appositamente nel progetto di ricerca. Il gruppo che volontariamente ha partecipato alla costruzione dello strumento, preparato da diversi incontri preliminari è stato composto sulla base della disponibilità e motivazione individuale, della conoscenza diretta dei temi affrontati, della diversa provenienza geografica (Nigeria, Afghanistan, Iran e Costa d'Avorio), della diversa lingua veicolare utilizzata (inglese, arabo, francese), del diverso genere (3 uomini e 1 donna) ed anche di una padronanza della lingua italiana adeguata al compito. Alla presentazione degli strumenti, seguiva la somministrazione degli stimoli individuati e quindi un debriefing volto a rilevare le difficoltà di comprensione cognitiva, le difficoltà linguistiche, i vissuti indotti e a commentare criticamente l'adeguatezza dello strumento rispetto agli specifici obiettivi della rilevazione. Lo stesso gruppo ha segnalato come confusivo il fatto che le stesse scale Likert a 5 punti utilizzate per le risposte avessero etichette simili ma non omogenee (da falso a vero, da completamente in disaccordo a completamente d'accordo, da mai a sempre), sottolineando come tale disomogeneità disorientasse nelle risposte, specie rispetto ai livelli intermedi delle scale. Nel test pilota i 5 partecipanti hanno anche sottolineato l'eccessiva lunghezza della somministrazione del name-generator, che nella fase pilota comprendeva 5 situazioni stimolo per un numero non definito di possibili nomine. Questo tipo di somministrazione finiva per sovrapporre gli stessi soggetti nominati e disorientare l'intervistato. Sullo

strumento alcuni partecianti alla fase pilota hanno suggerito di esplicitare la possibilità di non dare le esatte generalità (nome) delle persone nominate al fine di non indurre sospetti e paure, ad esempio esplicitando la possibilità di ricorrere a nomi fittizi o a localizzazioni generiche. Tutti i partecipanti alla fase pilota hanno inoltre espresso una certa criticità rispetto alla scala del BIIS le cui doppie negazioni e item con formulazioni simili ma sfumature diverse di significato non era considerato di facile comprensione. Diversamente lo strumento AAS e RIS, affrontando situazioni concrete o vissuti della quotidianità sono stati compresi e affrontati senza fatica né disagio. Gli item della scala della nostalgia hanno indotto in due casi forti reazioni emotive (pianto, commozione), pur valutate positivamente dagli intervistati in termini di vissuto. Approfondita la questione con uno psicologo clinico, sono state integrate alcune attenzioni relazionali alla procedura di somministrazione, volte eminentemente ad introdurre il contenuto della sezione e nominare, al fine di legittimarle, le possibili reazioni emotive che alcune domande potevano suscitare, chiedendo esplicitamente la disponibilità a procedere con l'intervista.

Step 4: introduzione dei reattivi grafici e adattamento etichette scale Likert.

A seguito delle criticità riscontrate nella fase pilota, si è proceduto a rendere maggiormente omogenea l'etichettatura delle scale a 5 punti, prediligendo una gradazione dello stesso aggettivo nelle diverse polarità. Ad esempio, sono state preferite per l'attribuzione del grado di verità di una affermazione le etichette "completamente non vero", "completamente vero", piuttosto che "completamente falso/completamente vero", sia perché più coerenti con le etichette dei reattivi che richiedevano il grado di accordo, sia perché di più semplice comprensione. Date le criticità rilevate nella somministrazione del reattivo BIIS l'equipe di ricerca ha deciso di affiancare a tale scale uno strumento basato su reattivo grafico (Overlap of Self, Ingroup and Outgroup – OSIO – Schubert & Otten, 2002), di immediata comprensione e comunque finalizzato ad esplorare la identità biculturale. In questo step è stata

anche ridotto da 5 a 3 il numero delle situazioni ipotetiche associate al name-generator (la cui lunga durata interferiva in alcuni casi con la continuità di attenzione e concentrazione della parte ad essa successiva) e per rilevazione della rete emotiva è stato costruito un reattivo grafico (planisfero) con la semplice indicazione di localizzarvi le persone maggiormente significative.

Step 5: prova di somministrazione dello strumento.

Dopo le modifiche, sono state effettuate 4 prove di somministrazione con 4 rifugiati volontari, cui, ultimata la somministrazione (cronometrata) è stato chiesto un feedback rispetto alla comprensibilità delle domande e delle modalità di risposta previste, dei vissuti provocati e, più in generale, sono state richieste osservazioni, commenti critici e riflessioni. Le reazioni al test sono state positive e le indicazioni ricevute sono state eminentemente volte a suggerire un diverso ordine delle sezioni dello strumento, ordine che rispondesse ad una ideale successione logica da domande più semplici a domande concettualmente o emotivamente più complesse (nostalgia); e ad un criterio temporale, dalla pre-migrazione alla attualità. In seguito a queste osservazioni sono state spostate le scale della resilienza e della nostalgia, più intime e personali, dopo la più oggettiva rilevazione dell'adattamento socio-culturale che in generale è stato lo strumento di più immediata comprensione e facilità di risposta. Con lo stesso principio è stato invertito anche l'ordine tra lo strumento BIIS e il reattivo grafico OSIO: siccome questi è stato ritenuto facilitare la comprensione della scala BIIS, introducendo l'oggetto e guidandone la comprensione, vi è stato anteposto.

Step 6: ordinamento dello strumento in sezioni

Lo strumento definitivo somministrato ai partecipanti è quindi composto dalle seguenti sezioni:

- a. Sezione 1: è composta da 22 item, con 21 domande a risposta chiusa ed 1 a risposta aperta (motivi migratori), che ripercorrono lo sviluppo della migrazione dalle condizioni di vita pre-migratorie (motivi della migrazione, scolarizzazione etc), migratoria (rotta e modalità del viaggio) e post-migratoria (condizione

- lavorativa, alloggiativa e stato giuridico al momento dell'intervista). Due item rilevano la padronanza (orale e scritta) della lingua italiana;
- b. Sezione 2: è volta a rilevare la rete sociale dell'intervistato e si compone di due sottosezioni, la prima esplora con un reattivo grafico la rete sociale emotiva (2 item), la seconda rileva la rete sociale supportiva attuale attraverso la metodologia del name generator, applicata a tre diverse situazioni di vita la domanda "*a chi ti rivolgi quando...?*". La prima è una situazione problematica in Italia scelta dell'intervistato, la seconda una situazione ludica e ricreativa, la terza riferita a problemi nel paese di origine. L'intervistato può indicare da 0 a 9 persone o enti (3 persone o enti per ogni situazione). Ciascun nodo della rete sociale supportiva è descritto attraverso 11 item che ne rilevano il contenuto (chi sono), l'omogeneità culturale (dove sono, in che lingua parlate), la vicinanza (quanto ti capiscono, quanto sono importanti).
 - c. Sezione 3: esplora gli atteggiamenti acculturativi attraverso la scala AAS, composta da 16 item e con 5 livelli di risposta da "completamente in disaccordo" a "completamente d'accordo";
 - d. Sezione 5: esplora l'adattamento socio-culturale dell'intervistato attraverso 20 item della scala RIS con gli stessi livelli di risposta della precedente;
 - e. Sezione 6: rileva le risorse individuali in termini di resilienza (scala AARS, 8 item) e nostalgia (Past Negative, 4 item, past positive 4 item), entrambe misurate su una scala a 5 punti da "Per niente vero" a "completamente vero";
 - f. Sezione 7: esplora il benessere psicologico attraverso il test K-10 (10 item) che prevede risposte su una scala Likert a 5 punti da "mai" a "sempre";
 - g. Sezione 8: esplora l'uso di internet e delle reti sociali virtuali attraverso 16 item a risposta chiusa.

Step 7: traduzione e procedura di back translation. Una volta ultimato, lo strumento è stato tradotto integralmente (insieme al modello di adesione e privacy e alle note di somministrazione) in tre diverse versioni: italiano-inglese, italiano-francese ed italiano-arabo, da tre docenti delle rispettive lingue (traduttori di arabo e francese di madre lingua). Rispetto alla versione italiano-

inglese alcuni strumenti sono stati lasciati nelle versioni originali (AAS, RIS, AARS). Il solo strumento K-10 presentava versioni validate in arabo, francese e italiano. Nelle versioni italiano-inglese e italiano-francese la traduzione in lingua veicolare è susseguente il testo italiano, nella versione araba la traduzione è a fronte per via del diverso ordine di lettura. Successivamente è stata operata una back-translation dai mediatori linguistico culturali, per verificare la adeguatezza linguistica e semantica della traduzione e la sua rispondenza nelle diverse lingue. Apportate alcune modifiche alla versione italiano-arabo, le versioni tradotte sono state considerate definitive.

Step 8: costruzione del campione: sulla base del campione dello studio 1 (400 richiedenti asilo)

Sono stati individuati 286 contatti di rifugiati e richiedenti asilo di cui è stata analizzata la memoria di asilo nello Studio 1 e per i quali era disponibile un contatto telefonico, diretto o mail. Tra questi il primo criterio di selezione è stata la residenza nella provincia di Parma. Un secondo criterio è stato il tempo di permanenza in Italia di almeno un anno. Lo status giuridico (solo rifugiati) non è stato invece considerato come un criterio di inclusione nel campione per via da un lato dell'imprevedibilità della durata dell'iter di valutazione della domanda d'asilo (a seconda dei casi può essere inferiore o superiore all'anno), dall'altro per ché il target della ricerca erano persone che avessero maturato un tempo sufficiente ad esperire rapporti sociali molteplici e ad orientarsi nel paese di asilo, e non nella primissima fase post-migratoria dell'Arrival. Terzo ed ultimo criterio è stata infine l'adesione volontaria al progetto di ricerca. Dell'iniziale gruppo di 286 contatti, solo 173 sono risultati reperibili, residenti nella provincia di Parma e disponibili alla somministrazione dello strumento di ricerca. Di questi, solo 160 hanno effettivamente realizzato e concluso l'intervista. Le interviste sono state condotte per la quasi totalità (136) presso il domicilio degli intervistati, fattore questo che ha senza dubbio inciso sull'evitare ulteriore dispersione del campione ma anche nell'assicurare agli intervistati un agevole e meno tensiva somministrazione.

Step 9: somministrazione:

Lo strumento è stato somministrato attraverso interviste face-to-face, con registrazione delle risposte su stampa cartacea dello strumento da parte dell'intervistatore, mentre, per facilitare la comprensione linguistica, l'intervistato aveva a disposizione lo strumento tradotto nella lingua veicolare scelta. 142 interviste sono state realizzate dal ricercatore e 18 da uno studente che ha partecipato alla ricerca dopo un training sulla somministrazione. In 7 casi, con intervistati analfabeti e con conoscenza del solo idioma originario ci si è avvalsi della intermediazione linguistica di un mediatore qualificato. In 5 interviste con migranti donne, l'intervista è stata condotta in presenza dell'operatrice sociale di riferimento, su richiesta delle stesse intervistate. La somministrazione è stata condotta da febbraio a giugno 2017.

Step 10: garanzia della privacy e tutela dei dati sensibili:

Al fine di garantire la privacy e la tutela di dati e contenuti sensibili, è stato predisposto un apposito modulo, tradotto nelle tre lingue veicolari, e stabilita una procedura di informazione da realizzarsi prima dell'intervista. La procedura prevedeva l'informazione generale, la spiegazione degli obiettivi della ricerca, la garanzia dell'anonimato nel trattamento dei dati e della conservazione dei questionari. Agli intervistati dei quali era disponibile la memoria di asilo in archivio è stato inoltre chiesta una autorizzazione ulteriore rispetto quella rilasciata in sede di raccolta della memoria di asilo stessa perché si è ritenuto necessario aggiornare l'originaria autorizzazione già presente in archivio (e che prevedeva l'autorizzazione a scopi di ricerca genericamente intesi), alla luce degli obiettivi della ricerca e del coinvolgimento dell'interessato in questa. In questo caso la garanzia dell'anonimato ha riguardato anche la possibile associazione tra memoria di asilo e intervista, che sono state codificate con numeri ed associate solo in base al codice numerico. Dalle copie delle memorie di asilo usate per lo studio sono state preventivamente cancellati i dati anagrafici; le interviste non recano invece elementi che rendendo riconoscibili gli

intervistati e possano in qualche modo violare il diritto alla riservatezza e all'anonimato dei partecipanti. Anche le accortezze descritte sono state concordate con il gruppo di lavoro coinvolto.

5.3.2 Caratteristiche dei partecipanti

Il campione degli intervistati (N = 60), è composto da 127 uomini (79.4%) e 33 donne (20.6%), provenienti da 32 paesi diversi: 30 da Stati asiatici (18.8%), 81 da Stati dell'Africa occidentale (50.6%), 3 dal Nord-Africa (1.9%), 2 da stati europei (1.2%), 34 dall'Africa orientale (21.3%) e 12 da stati medio-orientali (7.5%). I paesi maggiormente rappresentati sono Nigeria (28 intervistati), Mali (15), Somalia, Gambia e Afghanistan (14), Pakistan e Costa d'Avorio (10), Eritrea (9). Nel campione sono state rilevate 61 differenti etnie di appartenenza, la più frequente è l'etnia Ibo (Nigeria) con 16 intervistati. L'età media del campione è di quasi 30 anni (M=29.96; DS = 8.04), con età minima 18 anni e massima 62.

Rispetto al credo religioso il campione è composto da 95 musulmani (59.4%), 45 cristiani (28.1), 16 atei (10%) e 2 (1.2%) appartenenti ad altri culti. Il grado di istruzione nel paese di origine vede 24 titoli universitari (15%), 61 secondari (38.1%), 29 di scuola primaria (18.1%) e 46 nessuno o non conclusi (28.7%).

Tutti gli intervistati hanno deciso di partire dal paese di origine tra il 2007 (3) e il 2016 (9), la maggior parte nel 2014 (31, 19.4%) e 2015 (28, 17.5%). Gli anni di arrivo sono invece compresi tra il 2009 (2 arrivi) e il 2016 (43). Il maggior numero di arrivi è del 2015 (44, 27.5%).

Dal punto di vista giuridico il campione è composto da 40 titolari di protezione internazionale (25%), 36 titolari di protezione sussidiaria (22.5%), 35 protetti umanitari (21.9%) e 35 richiedenti asilo (21.9%). Altri 10 intervistati hanno permessi di soggiorno di altro tipo (Dublino, protezione sociale, etc).

Rispetto agli studi completati in Italia 47 intervistati hanno conseguito un diploma di istruzione primaria in Italia (29.4%), 24 di istruzione secondaria (15%), 2 universitaria (1.3%). 87 non hanno nessun titolo o non hanno concluso

gli studi primari (54.4%). La attuale posizione occupazionale vede 65 disoccupati (40.6%), 75 occupati (46.9%) e 20 studenti (12.5%).

La condizione alloggiativa evidenzia che dei 160 intervistati solo 7 vivono da soli (4.3%), 26 vivono con il partner, la famiglia o altri parenti (16.2%), 44 con amici (27.5%), 70 con altri rifugiati (43.8%), 6 con colleghi di lavoro (3.8%) e 7 in accoglienze comunitarie (4.3%).

5.4 Analisi dei dati

5.4.1 Verifica dell'affidabilità delle misure dei singoli costrutti

Prima di procedere ad illustrare le evidenze empiriche delle informazioni rilevate, il presente paragrafo rende conto dei risultati delle analisi statistiche condotte al fine di verificare le proprietà psicometriche delle scale utilizzate e ricostruire gli indicatori di sintesi utilizzati nell'analisi dei dati. Tali misure verranno presentate seguendo l'ordine dei costrutti presentati nella tabella 5. 1.

Risorse individuali

Appartengono alle risorse individuali i dati riferiti al *genere, età, grado di istruzione in Italia e attività lavorativa (si/no) attuale*. La quinta variabile di questo blocco riguarda, invece, la valutazione della propria *comprensione linguistica della lingua italiana*, ed è stata rilevata da due item riferiti rispettivamente alla lingua *orale e scritta*, ciascuno misurati con quattro livelli di risposta (1 = Per niente, 2 = Poco, 3 = Abbastanza, 4= Molto). La correlazione di Pearson tra i due item, pari a .72, è risultata alta e significativa, autorizzandoci a costruire attraverso la media ponderata un indicatore di sintesi, denominato appunto *comprensione della lingua italiana* (alti valori indicano un alto livello di comprensione dell'italiano).

Più complessa è risultata, invece, la costruzione dell'indicatore *rete emotiva*, che ha necessitato di alcuni passaggi per ricodificare le risposte alle due domande aperte con cui era rilevata la variabile nel questionario (“*Chi è la persona più importante per te in questo momento? Dove si trova? Segna sul planisfero*” “*Ci sono altre persone importanti in questo momento? dove si*

trovano? (segna sul planisfero)”) finalizzate, appunto, a collocare gli affetti principali in termini di vicinanza. Le diverse risposte (per un massimo di 6) sono state codificate in tipo di legami e vicinanza dei legami indicati. Rispetto al tipo di legame indicato le risposte sono state ricodificate in 3 categorie: *Parenti* (contenente tutte le nomine che indicano persone con ruoli, legami familiari, compresi i partner); *Amici* (tutte le nomine che indicavano relazioni amicali) e *Altro* (contenente tutte le nomine non riconducibili alle prime due categorie, con particolare riferimento a personale dei servizi, professionisti, enti pubblici e privati o persone italiane non qualificate come familiari o amici). L’indicazione geografica circa la localizzazione di ciascuna singola persona nominata è stata ricodificata in una variabile ordinale con 3 livelli, considerando la localizzazione più distante (tutti i paesi non europei) uguale a 1 e quella più vicina (Italia) = 3, mentre la collocazione in un paese europeo diverso dall’Italia in una posizione intermedia (= 2). Moltiplicando la media ponderata della vicinanza indicata per ciascuna delle persone nominate per il numero delle persone citate da ogni intervistato (indipendentemente dal tipo di legame riportato) è stato costruito un indicatore di sintesi denominato “*rete emotiva di vicinanza*”: un alto valore indica una rete emotiva più ampia e più vicina al luogo dove gli intervistati oggi si trovano, cioè in Italia.

In merito al costrutto di *resilienza*, sugli 8 item della scala AARS (Khawajia et al. 2014 è stata condotta una analisi fattoriale (Analisi dei Componenti Principali) con rotazione ortogonale degli assi (Varimax) ed applicazione del metodo di estrazione degli autovalori superiori a 1. L’analisi fattoriale ha estratto 2 fattori, il primo con autovalore 4.86, il secondo con autovalore 1.07, per una percentuale di varianza spiegata dal solo primo fattore del 60,8% e cumulativa del 74,2%. Analizzando la matrice delle componenti prima della rotazione, emerge che tutti gli item saturano il primo fattore con valori alti e compresi tra .85 e .66. anche l’indice di affidabilità ($\alpha = .91$) indica una coerenza interna molto elevata, consentendo quindi la costruzione di un unico indicatore, denominato *resilienza*, i cui alti valori indicano una più alta resilienza.

Anche sulla scala utilizzata per rilevare la *nostalgia* è stata condotta un'analisi dei componenti principali, con rotazione degli assi ortogonali ed estrazione degli autovalori > 1 , che ha portato ad estrarre due fattori, con autovalore 2.58 per il primo (31,4% di varianza spiegata) e 2.15 per il secondo (25.9%), per un totale del 58.35 di varianza totale spiegata. Già prima della rotazione l'analisi mostra come i due fattori non corrispondano esattamente con la distinzione degli item nelle due sottoscale del ZTPI, anche se esprimono lo stesso contenuto. In particolare gli item 2,4,6,8,7 fanno riferimento ai ricordi negativi del passato e sono quindi riconducibile alla scala denominata *Past Negative*; gli item 1,3,5 fanno riferimento ai ricordi positivi e sono quindi riconducibili ai contenuti della scala denominata *Past Positive*. La matrice dei componenti ruotati conferma una distribuzione degli item sui due fattori non equilibrata e un po' diversa da quella ipotizzata, in quanto il primo fattore (*Past Negative*) assume il contributo relativo dell'item reversed della sotto-scala *Past Positive*. L'item n°7, inoltre, si rivela poco discriminante rispetto alle due componenti principali (0.49 sul primo fattore e 0.32 sul secondo), ragione per la quale è stato escluso dal computo dei due indicatori di sintesi. Il primo, *Past negative*, senza l'item n°7 e quindi a 4 item, presenta una coerenza interna misurata attraverso l'Alpha di Cronbach uguale .75; mentre per il secondo fattore, *Past Positive*, con 3 item, un Alpha di Cronbach uguale a .69.

Risorse sociali

Il costrutto di *risorse sociali* si compone complessivamente di 5 variabili, 2 delle quali relative a caratteristiche sociologiche (coabitazione attuale e partecipazione ad associazioni e gruppi italiani) , 1 relativa alla *rete sociale supportiva* rilevata attraverso lo strumento *Name generator* e 2 relative alla *rete virtuale* esplorata nella sezione 7 del questionario attraverso una scala costruita ad hoc per rilevare la frequenza (da Mai a Spesso) dell'uso di Internet per contatti con la cultura italiana, di origine o con altri migranti.

La variabile *Coabitazione* che ha rilevato la soluzione abitativa attuale in Italia è stata ricodificata in una variabile ordinale sulla base del grado di intimità

e di prossimità emotiva della coabitazione: la prima categoria (= 1) raccoglie le risposte relative al co-housing con colleghi o altri rifugiati/richiedenti asilo, la seconda (= 2) la convivenza con amici scelti e la terza (= 3) la convivenza con familiari o in autonomia (da solo/a).

La variabile *Partecipazione sociale in Italia*, che ha rilevato l'attuale appartenenza degli intervistati ad associazioni, gruppi informali, movimenti politici e religiosi, sindacati e altre organizzazioni comunitarie in Italia, è stata costruita sommando il numero delle appartenenze dichiarate dai partecipanti. Valori più elevati indicano un'alta partecipazione sociale in Italia.

Le informazioni rilevate dal *Name Generator* sono state riassunte attraverso la costruzione di 4 indicatori. I primi 2 danno informazioni di tipo quantitativo e misurano rispettivamente *il numero dei nodi* della rete e *la frequenza del contatto* con ogni nodo indicato. Gli altri due indicatori danno informazioni di tipo più qualitativo. Il terzo indicatore misura la *diversità culturale* della rete supportiva, ed è costruito sulla base della media ponderata delle risposte alla domanda “*In che lingua parli con [persona o ente indicato]...*” (1=lingua madre, 2=lingua ponte, 3=lingua Italiana). L'ultimo indicatore di sintesi misura, infine, la vicinanza emotiva della rete supportiva, ed è stato costruito attraverso la media ponderata delle risposte date (per ogni naming di ogni situazione) a due item: “*Quanto pensi che questa persona/ente ti capisca?*” e “*Quanto è importante per te questo legame?*”, entrambi rilevati con risposta su scala a quattro punti da *Poco* (=1) a *Completamente* (=4). Considerando solo le prime persone nominate per ognuna delle tre situazioni, le correlazioni tra questi due item sono risultate pari a .54 nella situazione di difficoltà in Italia; .61 nella situazione ludico-ricreativa e .36 nella situazione problematica nel paese di origine. Le correlazioni tra questi quattro diversi indicatori della rete sociale indicano che vi è una apprezzabile correlazione inversa tra il numero di nodi della rete e la frequenza del contatto ($r(160) = -.28, p < .01$). Correlano positivamente, sempre con un valore apprezzabile, vicinanza emotiva e frequenza di contatto ($r(160) = .20, p < .05$). Non significative sono invece le correlazioni tra gli altri costrutti.

I dati rilevati infine con i 9 item della scala utilizzata per esplorare la frequenza dell'uso della rete per avvicinarsi alle diverse culture (ospitante, di origine e dei connazionali o migranti) (ciascuno misurati su scala Likert a 5 punti da *Mai* a *Sempre*), sono stati sottoposti all'Analisi dei componenti principali con rotazione ortogonale degli assi ed estrazione dei componenti con autovalore superiore a 1. L'analisi ha estratto 4 fattori, per una varianza complessiva spiegata del 73.6%. Il primo fattore, con un autovalore di 2.28, spiega una varianza del 25.3% ed è saturato, osservando la matrice dei componenti ruotati, da 4 item coerenti per contenuto che definiscono il fattore denominato *Rete Virtuale Italia*, essendo la frequenza di uso di Internet finalizzata a contatti e interazioni on-line con persone, enti e servizi della società di asilo. La coerenza interna del primo fattore (α Cronbach) è .76. Il secondo fattore, con autovalore pari a 1.61, spiega una varianza del 17.9%; i 2 item che lo saturano sono coerenti per contenuto e definiscono il fattore denominato *Rete virtuale migranti in transito* che ha una minore coerenza interna, con Alpha di Cronbach a .60. Il terzo fattore, con un autovalore di 1.54, spiega una varianza di 17.2%. Osservando la matrice delle componenti ruotate si evidenzia il contributo di 3 item coerenti per contenuto definiscono il fattore come quello della Rete Virtuale Cultura di Origine. Infatti, gli item che lo saturano esprimono un uso di internet finalizzato al mantenimento del contatto e delle informazioni del paese di origine. La coerenza interna, misurata dall'Alpha di Cronbach è bassa, con Alpha di Cronbach a .50. Il quarto fattore estratto (autovalore 1.187, varianza spiegata 13.2%), non presenta una coerenza di contenuto, essendo composto da due item non congruenti. Esso sarà pertanto escluso dalle analisi successive. Le correlazioni interne agli indicatori di sintesi della rete virtuale mostrano correlazioni positive ed apprezzabili tra i 3 fattori, con valori più alti nella correlazione tra rete virtuale Italia e rete virtuale con il paese di origine ($r(160) = .24, p < .01$).

Risorse contestuali

Le risorse contestuali sono state misurate attraverso 4 variabili. La prima è la variabile relativa all' *Anno di arrivo in Italia*, rilevata nella prima sezione

(dati socio-demografici) e ricodificata nei tre livelli previsti del framework interpretativo a fasi e sottofasi migratorie, ossia fase di *Early settlement* (da 0 a 1 anno); fase *Settlement* (da 1 a 3 anni corrispondente agli anni di arrivo dal 2013 al 2015); Fase di *Establishing* (> di 3 anni corrispondenti agli anni da Arrivo da 2009 a 2012).

La seconda variabile rileva il grado di protezione giuridica e la durata del permesso di soggiorno e prevede quattro livelli di codifica ordinali: Richiedente asilo (1), Protezione Umanitaria (2), Protezione Sussidiaria (3) e Rifugiato riconosciuto (4).

La terza variabile rileva il *paese di provenienza* e le risposte del questionario sono state ricodificate nelle 4 macro-aree geografiche usate per lo studio1: Africa Occidentale, Africa Orientale, Medio oriente e Asia.

Infine, la quarta variabile è relativa all'uso di internet e dei diversi tipi di periferiche (devices) utilizzate per la navigazione in rete. Le risposte alla domanda della sezione 7, prevedeva le diverse opzioni Computer, Smartphone e Tablet. Le risposte multiple sono state ricodificate in una variabile numerica che conta su livelli ordinati le periferiche usate, da 0 (non usa Internet) a 3 (usa internet attraverso computer, tablet e smartphone).

Atteggiamenti acculturativi

Gli atteggiamenti acculturativi sono stati rilevati dalla scala AAS (Schmitz & Berry, 1991) che si compone di 16 item totali, suddivisi in 4 gruppi da 4 item ciascuno, corrispondenti ai 4 atteggiamenti acculturativi del modello concettuale, ossia dell'*Integrazione* (item 5, 9, 15, 16), della *Assimilazione* (item 6, 10, 11, 12), della *Separazione* (item 1, 4, 8, 14) e della *Marginalizzazione* (item 2, 3, 7, 13).

Le risposte alla scala, sottoposte ad analisi dei Componenti Principali, con rotazione degli assi ortogonali ed estrazione dei fattori con autovalore superiore a 1, hanno mostrato una struttura a 3 fattori, per una varianza totale spiegata del 64.80%. Il primo fattore (autovalore 4.316, varianza spiegata 26.98%) è saturato dal contributo relativo dei 4 item della sotto-scala *Integrazione*, ma anche dei 4

item della sotto-scala *Separazione* che risultano inversamente correlati lungo la stessa dimensione. Il secondo fattore (autovalore 3.41, varianza spiegata 21.31%) è saturato dai quattro item della sotto-scala *Assimilazione*; infine il terzo fattore (autovalore 2.64, varianza spiegata 16.52%), dai quattro item della sotto- scala *Marginalizzazione*.

Alla luce di questo risultato, si è ritenuto, quindi, di mantenere il modello concettuale originario a 4 indicatori perché, gli indicatori di sintesi *Integrazione* e *Separazione*, pur afferenti la medesima dimensione nell'analisi fattoriale, si discriminavano nettamente con la correlazione inversa lungo la medesima componente. L'analisi di affidabilità delle misure dei 4 indicatori evidenziava una alta coerenza interna per la *Separazione* ($\alpha = .89$); l'*Assimilazione* ($\alpha = .86$) e l'*Integrazione* ($\alpha = .84$). Più bassa è la coerenza interna per la *Marginalità* ($\alpha = .65$), che non presenta una distribuzione normale: infatti, il computo della coerenza interna sugli item standardizzati è pari a .70. Nelle successive analisi, per correggere la distribuzione riferita alla *Marginalità* e renderla il più possibile simile ad una distribuzione normale, il punteggio è stato quindi trasformato nel suo reciproco (Barbaranelli, 2006).

Le correlazioni tra i quattro fattori mostrano come siano inesistenti le relazioni tra il fattore *Assimilazione* e *Integrazione* ($r(160) = -.001, p > .05$) ed anche tra *Assimilazione* e *Marginalità* ($r(160) = -.03, p > .05$). Forti e significative invece sono le correlazioni negative tra *Integrazione* e *Separazione* ($r(160) = -.443, p < .001$) ed anche tra *Separazione* e *Assimilazione* ($r(160) = -.363, p < .001$) e tra *Marginalità* e *Integrazione* ($r(160) = .44, p < .001$). Tali valori sono coerenti con il modello concettuale bidimensionale.

Outcomes acculturativi

Gli outcomes acculturativi sono stati operazionalizzati in adattamento socio-culturale, benessere psicologico e identità biculturale.

Il costrutto di *Adattamento socio-culturale* è stato misurato con la scala *Refugee Integration Scale – RIS* - (Beverluis et al., 2016). La presente versione della scala costituisce un adattamento dell'originale ed è composta da 20 item.

L'analisi fattoriale delle Componenti Principali, seguendo la medesima procedura più volte descritta, ha estratto 4 fattori, corrispondenti alla struttura del modello concettuale, con una varianza totale spiegata del 65.65% e i seguenti autovalori: 5.74 per il primo fattore (28.7% varianza spiegata), 3.55 per il secondo (17.7%), 2.35 per il terzo (11.7) e 1.49 per il quarto (7.4%). Il primo fattore, denominato Citizenship & rights (cittadinanza) è saturato dagli item 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18 e 20; il secondo Safety & Stability (sicurezza) dagli item 1, 2, 3, 4, 10; il terzo Social Connections (legami sociali) dagli item 5,7,9 e infine il quarto, Discriminazione, dagli item 6, 8, 18.

L'analisi di affidabilità delle misure mostra una coerenza interna molto alta per i primi due fattori (rispettivamente $\alpha = .93$ e $\alpha = .90$), inferiore ad esse ma comunque alta per il terzo ($\alpha = .77$) e più scarsa invece per il quarto fattore ($\alpha = .41$). Ricordiamo che il quarto fattore contiene 3 item che esprimono la discriminazione percepita nei legami sociali, ed infatti correla in modo negativo con tutti e tre gli altri indicatori, con valori statisticamente significativi e forti relazioni (rilevato da $r = -.30$ a $r = -.37$ con $p < .001$). Gli altri indicatori correlano tra loro in modo positivo con relazioni fortissime ($r > 0,50$ per $p < .001$), in particolare il fattore Citizenship (Cittadinanza) correla con l'indicatore che esprime il senso di sicurezza e stabilità dei rifugiati per un valore di $r = .77$ ($p < .001$).

Il benessere psicologico è stato rilevato attraverso il test K-10 (Kessler et al., 2003) uno strumento diagnostico standardizzato per il quale la letteratura indica 3 soglie sulla base del punteggio totale ottenuto dalla somma delle 10 risposte: da 5 a 19 basso rischio, da 20 a 29 medio rischio e da 30 a 50 altro rischio. Lo strumento mostra una alta coerenza interna, con Alpha di Cronbach a .93.

Circa l'outcomes Identità biculturale, come già indicato la scala utilizzata per rilevare l'appartenenza biculturale (Bicultural Identity Integration Scale, BIIS, Benet-Martinez & Haritatos, 2005) ha dimostrato, già in fase di costruzione dello strumento, forti difficoltà di comprensione da parte degli intervistati, dovute alla presenza di item dalla formulazione simile ma dal

contenuto sensibilmente differente, resi ancora più complessi dall'uso della negazione tipica degli item reversed. La rilevazione, oltre a ad avere risentito di tale difficoltà, ha evidenziato un alto numero di risposte mancanti e una distribuzione non normale delle risposte. Per questo motivo i dati riferiti a questa scala non sono stati considerati per le analisi. Per la misurazione del costrutto ci si è quindi affidati unicamente alle risposte fornite ai due reattivi grafici Inclusion of Self in Other. I due reattivi (vicinanza della propria identità con l'identità del gruppo degli italiani e vicinanza della propria identità e con l'identità del gruppo dei connazionali) sono correlati tra loro con valore .19 della Correlazione di Pearson. Le due misure sono state utilizzate per costruire un unico indicatore di sintesi attraverso la formula: valore Identità sé/italiani*valore identità sé/connazionali: più alti punteggi indicano, quindi, un più alto grado di biculturalismo.

5.4.2 Statistiche descrittive

Verificate le singole misure di affidabilità verranno ora illustrate le statistiche descrittive relative ai diversi costrutti, evidenziando le distribuzioni medie e la deviazione standard nei diversi indicatori di sintesi e le correlazioni tra gli indicatori del medesimo costrutto.

Risorse individuali

Le statistiche descrittive dei 9 indicatori di sintesi utilizzati per misurare il costrutto di risorse individuali sono presentate nella tabella 5.2. Esse mostrano innanzitutto un valore medio ma spostato sulla polarità positiva della scala dell'indicatore di resilienza: 3.4 su valori compresi tra il minimo di 1 e il massimo di 5. Sullo stesso livello anche indicatore past negative della Nostalgia. Sopra la mediana teorica della scala e tendenti verso l'estremo positivo sono i valori medi della comprensione linguistica, del grado di istruzione in Italia e la condizione occupazionale, con 95 partecipanti (5.4%) che hanno dichiarato o di studiare o di lavorare.

Tabella 5.2 Risorse individuali: statistiche descrittive (n. 160)

	Minimo	Massimo	M	SD
Età	18	62	29.96	8.036
Studi in Italia	1	3	1.6188	0.75128
Condizione occupazionale in Italia (1 = sì)	0	1	0.5938	0.49267
Livello di comprensione della lingua italiana	1	4	2.7063	0.81145
Resilienza	1	5	3.3927	1.16161
Nostalgia: past positive	1	5	2.7854	1.32352
Nostalgia: past negative	1	5	3.3958	1.19222
Rete emotiva	0	18	5.1950	3.23376

Per quanto concerne invece le correlazioni (Tabella 5.3), si osserva come la resilienza correli positivamente con gli indicatori della condizione occupazionale e della comprensione linguistica, con forti legami (rispettivamente .43 e .40), mentre correla negativamente con la variabile di genere (-.46). Il fattore past positive della nostalgia correla fortemente e positivamente con la resilienza (.32), mentre il fattore past negative vi correla – pur debolmente - in modo inverso (-.13). Interessanti e da approfondire sono le correlazioni apprezzabili tra rete emotiva e età e grado di istruzione (rispettivamente .25 e .26) che indicano come la rete emotiva sia tanto più lontana quanto più alta è l'età e il livello di istruzione registrato in Italia, e la forte relazione inversa tra genere e lavoro (-.30), indicante una maggiore condizione di impegno in percorsi di studio o lavorativi da parte degli uomini. Coerente, ma prevedibile, la forte correlazione positiva tra comprensione linguistica e studi in Italia (.50).

Tabella 5.3 Risorse individuali: Correlazioni (Pearson) tra gli indicatori

	1	2	3	4	5	6	7	8
1 Genere	1							
2 Eta'	-0.036*	1						
3 Studi Italia	-0.132	0,173	1					
4 Lavoro Italia	-0.302**	0,018*	0.310	1				
5 Comprens. Italiano	-0.216	0,185	0.496	0.478	1			
6 Resilienza	-0.458*	0,091	0.279	0.432**	0.401**	1		
7 Nostalgia Past Positive	-0.015	-0,059	0,077	0,136	0,057*	0.328*+	1	
8 Nostalgia Past Negative	0.194	-0,147	0,100	-0,110	-0,098	-0.129	0.076	1
9 Rete Emotiva	0.018*	0.249	0.256*	0.041	0.180	0.187	0.054	-0.097

* $p < .001$; * $p < .05$

Risorse sociali

Ad uno sguardo complessivo sulle medie dei punteggi riferiti alla ricostruzione della rete sociale il numero medio di nodi della rete (pari a 5), associato al valore dell'indicatore della eterogeneità di 1,8 – superiore alla mediana teorica della scala – ed una buona qualità percepita dei rapporti (vicinanza emotiva), sembra evidenziare la presenza di reti di prossimità forse non troppo ampie, ma comunque tendenzialmente ancorate al contesto italiano e solide dal punto di vista della vicinanza emotiva. E' interessante osservare, comunque, che tra i tre indicatori della frequenza d'uso sociale delle rete virtuale, la frequenza d'uso per il contatto con la società di origine sia l'unico a superare, seppure di pochissimo la mediana teorica della scala. Il dato è confermato anche dal maggiore numero di contatti nei social network con connazionali piuttosto che con italiani (2.75 contro 1.93).

Tabella 5.4 Risorse sociali: statistiche descrittive

	N	Minimo	Massimo	M	DS
1 Coabitazione	159	1	3	1.6918	0.79516
2 Partecipazionismo	160	1	4	1.4313	0.74919
3 Rete Sociale N. Nodi	160	0	9	5.0313	2.14980
4 Rete Sociale: Frequenza Nodi	157	1	4	2.5858	0.51659
5 Rete Sociale: Eterogeneità	156	1	3	1.8392	0.53172
6 Rete Sociale: Vicinanza Emotiva	157	1	4	2.9075	0.46485
7 Rete Virtuale Italia	108	1	4.75	2.6173	1.14096
8 Rete Virtuale Cultura Origine	108	1	5	3.0833	1.05348
9 Rete Virtuale transito	108	1	5	2.5741	1.26013
10 Contatti Social Network Italiani	107	1	5	1.93	1.160
11 Contatti Social Network Connazionali	106	1	6	2.75	1.225

Tabella 5.5 Risorse sociali: Correlazioni (Pearson) tra gli indicatori

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1 Coabitazione	1									
2 Partecipazionismo	,30**	1								
3 Rete Sociale N. Nodi	0,03	,33**	1							
4 Rete Sociale: Frequenza Nodi	-0,02	-0,14	-,28**	1						
5 Rete Sociale: Eterogeneità	0,01	0,12	0,04	-0,03	1					
6 Rete Sociale: Vicinanza Emotiva	0,01	-0,01	-0,03	,20*	-0,11	1				
7 Rete Virtuale Italia	,22*	,21*	-0,01	0,08	,40**	0,17	1			
8 Rete Virtuale Cultura Origine	0,07*	0,17	,24*	-0,05	0,04	0,01	,24*	1		
9 Rete Virtuale transito	0,18	0,15	0,11	-0,07	-0,01	-0,02	,23*	0,15	1	
10 Contatti Social Network Italiani	,47**	,36**	,33**	-0,09	,25*	0,13	,36**	0,17	,34**	1
11 Contatti Social Network Connazionali	0,13	,20*	,19*	-0,04	-0,16	-0,10	0,04	,32**	,38**	,45**

** p < .01, * p < .05

Dall'analisi dei valori delle correlazioni (Tabella 5.5) emerge una significativa integrazione delle modalità face-to-face ed on-line per la tenuta delle reti sociali: il numero dei nodi della rete sociale supportiva correla positivamente non solo con la rete virtuale del transito, ma ha anche una forte correlazione positiva con

i contatti sui social network con italiani, fattore che ha anche una forte correlazione positiva con la partecipazione ad associazioni e gruppi. La partecipazione ad associazioni correla positivamente con la rete virtuale Italia. Coerentemente, positiva è anche la correlazione tra frequenza d'uso della rete virtuale per i contatti con la cultura di origine e il numero dei contatti su social network di connazionali. In generale si osserva come pressochè tutte le correlazioni tra reti sociali e reti virtuali abbiano segno positivo, indicando una tendenza al potenziamento reciproco di entrambi i canali relazionali.

Risorse contestuali

I quattro indicatori individuati per misurare il costrutto di risorse contestuali mostrano le statistiche descrittive nella tabella 5.6.

Rispetto l'utilizzo di Internet e degli strumenti tecnologici per la navigazione in rete, emerge come circa un terzo degli intervistati (53 su 160, 33%) non usi internet, a fronte di 107 che lo usano (67%). Tra questi la grandissima maggioranza usa una sola periferica (91 casi, 92%), 14 due periferiche e solo 2 casi accedono alla rete sia da computer che da smartphone che da tablet.

Gli indicatori di sintesi del costrutto di Risorse contestuali e le loro correlazioni sono presentate nella tabella 5.6

Tabella 5.6 Risorse contestuali: statistiche descrittive

	N	M	Minimo	Massimo	SD	Correlazioni		
						1.	2.	3.
1. Anno Arrivo Italia	160	2014,16	2009	2016	1,755	1		
2. Grado Protezione	157	2,4459	1,00	4,00	1,16242	-0,63**	1	
3. Internet Device	160	0,7813	0,00	3,00	0,65080	-0,03	-0,04	1

** p < .01, * p < .05

I valori evidenziano una forte correlazione inversa tra l'anno di arrivo in Italia e, come prevedibile, il riconoscimento di una protezione e la fine della procedura di asilo.

Gli atteggiamenti acculturativi

Rispetto agli atteggiamenti acculturativi le statistiche descrittive (Tabella 5.7) evidenziano come sia l'Integrazione ad ottenere i punteggi medi più alti sulla scala che esprimeva il grado di accordo espresso dagli intervistati (3.6) e la Marginalizzazione i punteggi più bassi (1.5) I partecipanti si dichiarano quindi mediamente abbastanza in accordo con le affermazioni che esprimono l'integrazione e in disaccordo con quelle relative alla marginalità. Punteggi al di sotto della mediana teorica della scala (3) si riscontrano anche per la separazione (2.39) e l'assimilazione (1.94).

Tabella 5.7 Atteggiamenti di acculturazione: statistiche descrittive

	N	M	Minimo	Massimo	DS
4. SEPARAZIONE	160	2,3896	1,00	5,00	1,43255
5. ASSIMILAZIONE	160	1,9438	1,00	5,00	1,23382
6. INTEGRAZIONE	160	3,6047	1,00	5,00	1,32123
7. MARGINALITA	160	1,5609	1,00	5,00	,84431

Outcomes psico-sociali

I complessivi 6 indicatori di sintesi che misurano il costrutto di outcomes psicosociali, evidenziano i valori medi e di deviazione standard presentati nella tabella 5.8.

Tabella 5.8 Adattamento socio-culturale: statistiche descrittive

	N	Minimo	Massimo	M	DS
Bi-culturalismo	160	2,00	49,00	23,3000	13,44769
RIS_citizenship	160	1,00	5,00	3,3124	1,17899
RIS_sicurezza e stabilità	160	1,00	5,00	3,3222	1,28825
RIS_legami sociali	160	1,00	5,00	3,1323	1,24274
RIS_discriminazione	160	1,00	5,00	2,8104	1,13509
K10	159	10,00	50,00	25,5660	10,12862

Come si può osservare, i punteggi medi sugli indicatori di sintesi dell'adattamento socio-culturale - Citizenship, Safe & Stability e Social Bridges - sono superiori a 3, evidenziando un livello moderato di adattamento socio-culturale. Fa eccezione il solo indicatore della percezione della discriminazione sociale che ha valore medio 2.8 e si colloca -pur di poco - verso la polarità negativa della scala. I 159 casi validi registrati sull'indicatore di malessere evidenziano medio bassi punteggi sulla scala K-10: la media è infatti di 25.5 su una scala da 10 a 50 (mediana teorica = 30). Rispetto ai tre livelli della scala, ossia Basso rischio di malessere psicologico acuto (da 10 a 19), Medio Rischio (da 20 a 29) a Alto rischio da (30 a 50), 4 casi su 10 si collocano nella fascia Alto Rischio, con 66 casi per una percentuale valida del 41.5%. Ottengono punteggi nella fascia mediana (Medio Rischio), 62 intervistati (39%), mentre solo 31 casi si collocano nella fascia a basso rischio (19.5%). Il dato evidenzia, quindi, non trascurabili valori di stress ed ansia ed - in generale - uno scarso benessere psicologico dei rifugiati ed è in linea con lo studio condotto da Guajardo et al. (2016) sui rifugiati iracheni che riporta valori medi di distress pari a 23.69 (SD = 11.3) per i rifugiati nella fase dell'arrival e di 25.95 (SD = 10.9) per i rifugiati established in Australia. Analogamente anche nello studio di Slewa-Younan e collaboratori (2015) era del 39.8 % la percentuale di Iracheni rifugiati in Australia che presentavano un severo distress (alto rischio). L'indicatore di sintesi dell'outcome identità biculturale, costruito moltiplicando il punteggio sulle due scale (Italiani e Connazionali) del reattivo grafico, può essere cos' reinterpretato: da 2 a 3 punti, Identità lontane; da 4 a 8 punti Identità vicine ma separate; da 9 a 15 punti Sovrapposizione molto piccola, da 16 a 24 Sovrapposizione piccola, da 25 a 35 Sovrapposizione Moderata, da 36 a 48 Sovrapposizione abbondante e a 49 Sovrapposizione molto ampia. La media dei punteggi, pari a 23,3 sui 160 casi validi, si colloca quindi verso la soglia superiore del quarto dei sette intervalli (24), tra una Sovrapposizione Piccola e una Sovrapposizione Moderata.

I tre outcomes ed i loro indicatori di sintesi, correlano tra loro come riportato nella tabella 5.9, che evidenzia come l'indicatore dell'identità biculturale correli positivamente, con relazioni apprezzabili, con i fattori Cittadinanza, Senso di Sicurezza e legami sociali dell'Adattamento socio-culturale, mentre correli negativamente con i sintomi di malessere psicologico rilevati con lo strumento K-10 (-0,246). L'indicatore del benessere/malessere psicologico, correla a sua volta negativamente, con relazioni forti con gli indicatori di cittadinanza e sicurezza, mentre correla positivamente con una relazione di intensità apprezzabile con la discriminazione percepita.

Tabella 5.9 Outcomes: correlazioni (Pearson)

	1	2 Ris 1	3 Ris 2	4 Ris 3	5 Ris 4	6 K-10
1 Identità biculturale	1					
2 RIS_citizenship	0,283*	1				
3 RIS_sicurezza e stabilità	0,299*	0,772	1	0,556*	-0,363	-0,320
4 RIS_legami sociali	0,290*	0,573	0,556	1	-0,297*	-0,243*
5 RIS_discriminazione	-0,003	-0,336	-0,363	-0,297	1	0,263*
6 K-10	-0,246*	-0,339**	-0,320**	-0,243	0,263*	1

** p < .01, * p < .05

5.4.3 Obiettivi di acculturazione e provenienze culturali

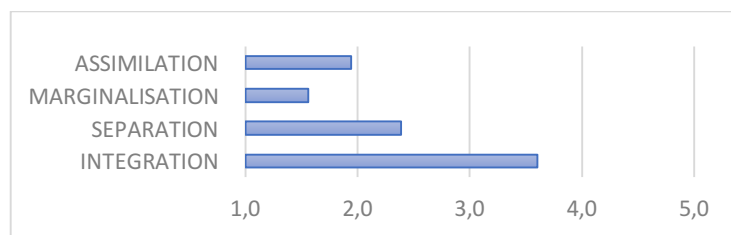
Come si è osservato dalla analisi delle statistiche descrittive i quattro atteggiamenti acculturativi si differenziano tra di loro. Queste differenze sono confermate dal Test di Student per campioni appaiati. I valori del test dei campioni accoppiati su tutte le combinazioni tra le medie dei diversi indicatori, mostrano significatività statistica: Separazione e Assimilazione, $t(159) = 2.559$, $p < .01$; Separazione e Integrazione, $t(159) = -6.568$, $p < 0.001$; Separazione e Marginalizzazione, $t(159) = 6.383$, $p < .001$; Assimilazione e Integrazione, $t(-1.6, 159) = -11.61$, $p > .001$; Assimilazione e Marginalizzazione, $t(.38, 159) = 3.235$, $p < .01$; Integrazione e Marginalizzazione, $t(2.0, 159) = 14.020$, $p < .001$; Separazione e Marginalizzazione, $t(1.6, 159) = 13.72$, $p < .001$; Assimilazione e

Marginalizzazione, $t(1.2, 159) = 11,676, p < .001$ e Integrazione e Marginalizzazione, $t(2.8, 159) = 28,664, p < .001$.

Il test è stato condotto sul reciproco ($1/x$) dell'indicatore Marginalizzazione, che come affermato in precedenza presentava una distribuzione anomala.

I test confermano quindi l'ipotesi H2.1 mostrando che è l'atteggiamento di acculturazione di Integrazione ad avere la media più alta, con $M = 3.60$ ($DS = 1.32$), seguito, in ordine decrescente per il valore medio, Separazione ($M = 2.39, DS = 1.43$), Assimilazione ($M = 1.94, DS = 1.23$) e infine, Marginalizzazione ($M = 1,56, DS = .84$). Il grafo 5.1 mostra le medie dei quattro indicatori di sintesi.

Grafico 5.1. Atteggiamenti di acculturazione (valori medi)



La prima ipotesi di ricerca risulta quindi verificata. Per procedere alle successive, la relazione tra le variabili contestuali (area, religione, fasi della post-migrazione e Italia come meta) e i 4 atteggiamenti di acculturazione, è stata indagata attraverso modelli di analisi della varianza multivariata (MANOVA).

Nei modelli relativi all'area di provenienza ($p < .01$), alla religione ($p < .05$) e alla fase della post-migrazione ($p < .01$) i Box's M test hanno indicato una violazione relativamente lieve dell'assunto dell'omogeneità multivariata delle varianze.

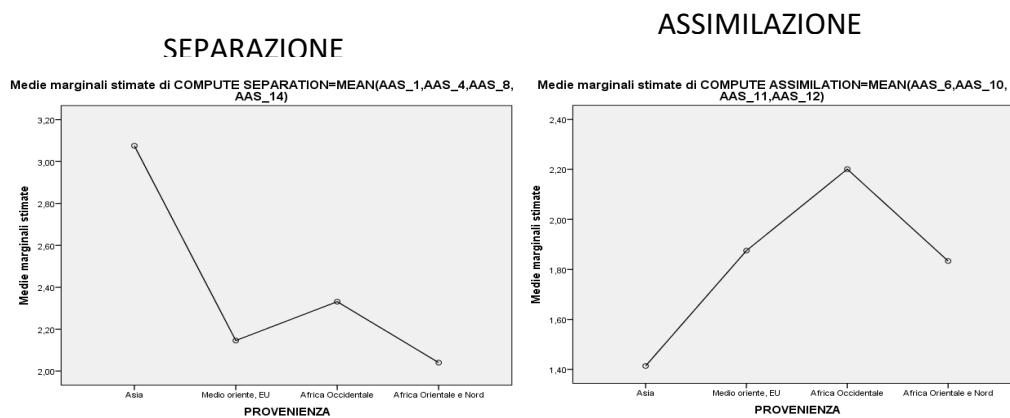
Area geografica di provenienza

Il test di Wilks effettuato considerando l'area di provenienza, Wilks' $\lambda = 0.86, F(12, 405) = 1.98, p < .05, \eta_p^2 = .05$, evidenzia un modesto effetto multivariato dell'area di provenienza sui 4 atteggiamenti di acculturazione. Le

provenienze differiscono statisticamente tra di loro soltanto sulla separazione, $F(3, 156) = 3.32, p < .05, \eta_p^2 = .06$, e sull'assimilazione $F(3, 156) = 3.26, p < .05, \eta_p^2 = .06$, e non anche sull'integrazione e sulla marginalità. I confronti, effettuati attraverso il Tukey test, hanno evidenziato che sono in particolare i migranti provenienti dall'Asia ($M = 3.08$) significativamente di più dei migranti provenienti dall'Africa orientale e del Nord ($M = 2.04$) ad esprimere un atteggiamento di separazione; gli asiatici esprimono inoltre un atteggiamento significativamente meno orientato all'assimilazione ($M = 1.41$) rispetto ai migranti provenienti dall'Africa occidentale ($M = 2.20$).

Il grafico 5.2 mostra i diagrammi dei diversi valori medi totalizzati dalle diverse provenienze per ciascuno dei quattro atteggiamenti acculturativi.

Grafico 5.2 – Atteggiamenti di acculturazione in funzione dell'area di provenienza dei migranti (valori medi)

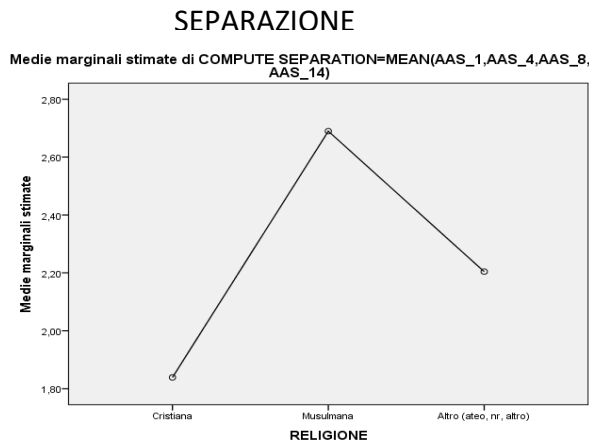


Religione

Relativamente alla variabile religione, il test di Wilks mostra la seguente Lambda: Wilks' $\lambda = 0.88, F(8, 308) = 2.51, p < .05, \eta_p^2 = .06$, evidenziando, quindi, un lieve effetto multivariato della religione sui 4 atteggiamenti di acculturazione. Le religioni differiscono statisticamente tra di loro soltanto rispetto all'atteggiamento acculturativo della separazione, $F(2, 157) = 5.91, p < .01, \eta_p^2 = .07$. I confronti, effettuati con il Tukey test, hanno evidenziato che sono

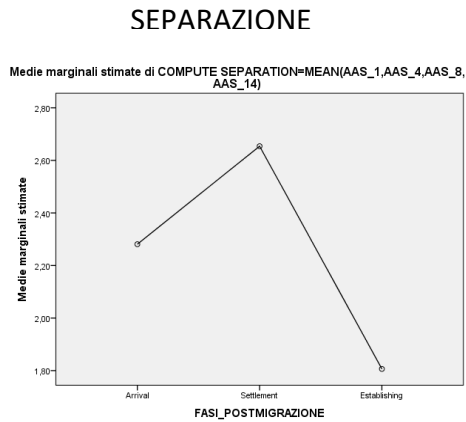
in particolare i migranti di religione musulmana ($M=2,68$), in modo significativo rispetto i migranti di religione cristiana ($M=1,84$) e a migranti atei o di altre religioni ($M=2,20$) ad esprimere maggiormente tale atteggiamento (Grafico 5.3).

Grafico 5.3 Atteggiamenti di acculturazione in funzione della religione (valori medi)



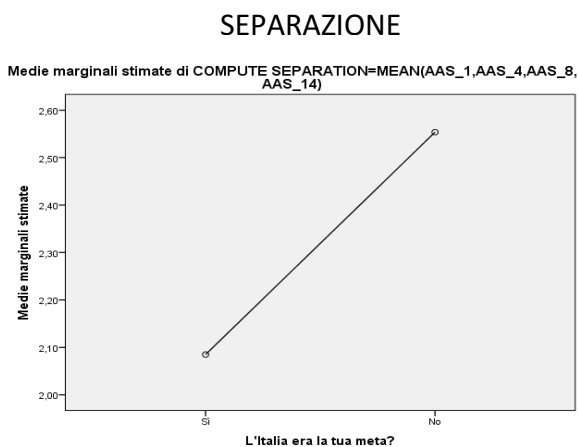
Relativamente alla variabile che considera le fasi post-migratorie, il test di Wilks mostra i seguenti valori: Wilks' $\lambda = 0.92$, $F(8, 308) = 1.57$, $p > .05$, $\eta_p^2 = .04$, evidenziando quindi un effetto multivariato non statisticamente significativo della variabile fase post-migratoria sui 4 atteggiamenti di acculturazione. Osservando la tabella del Test di effetti tra soggetti, sono invece rilevabili variazioni statistiche significative per il solo atteggiamento della separazione, $F(2, 157) = 4,33$, $p < .05$, $\eta_p^2 = .05$. Gli esiti del Tukey test hanno evidenziato che sono in particolare i migranti nella fase di Settlement, ossia con permanenza da 1 a 3 anni di ($M=2.65$) ad esprimere l'opzione di separazione significativamente di più dei migranti nella fase da 0 a 1 anno ($M=2.28$) ed in modo ancor più evidente rispetto i migranti in fase di establishing, ovvero con più di 3 anni di permanenza ($M=1.80$; grafico 5.4).

Grafico 5.4 Atteggiamenti di acculturazione in funzione della fase in Italia (valori medi)



Anche per la variabile Italia meta della migrazione il test di Wilks non mostra valori statisticamente significativi dell'effetto multivariato della variabile sugli atteggiamenti acculturativi: Wilks' $\lambda = 0.95$, $F(4, 155) = 1.90$, $p > .05$, $\eta_p^2 = .05$. La tabella del Test di effetti tra soggetti rileva differenze statistiche significative per il solo atteggiamento della separazione, $F(1, 158) = 3.97$, $p < .05$, $\eta_p^2 = .02$ sul quale ha un moderato effetto la modalità "no" della variabile Italia come meta ($M = 2.55$; Grafico 5.5).

Grafico 5.5 Atteggiamenti di acculturazione in funzione dell'Italia come meta finale (valori medi)



Conclusioni

Circa il primo obiettivo della ricerca è quindi possibile affermare che non tutte le ipotesi sono state trovate un riscontro empirico. In particolare la prima ipotesi (H2.1) non è stata falsificata: l'integrazione e la separazione risultano, infatti, gli atteggiamenti acculturativi più diffusi tra i migranti, con prevalenza della prima, in linea con le evidenze degli studi di settore (Sam & Berry, 2006).

La seconda ipotesi (H2.2) è invece solo parzialmente verificata: la differenza religiosa tra cultura di provenienza e cultura del paese di asilo incide moderatamente sull'atteggiamento della separazione, non è invece statisticamente significativo l'effetto dell'identità religiosa sull'atteggiamento di integrazione.

Anche la terza ipotesi (H2.3) non è stata falsificata: i migranti di provenienza asiatica, che risultano dallo studio 1 fortemente ancorati alle culture collettivistiche originarie mostrano un pur lieve preferenza per l'atteggiamento della separazione.

L'elaborazione statistica dei dati supporta parzialmente l'ipotesi H2.4: è sull'atteggiamento di Separazione piuttosto che sull'atteggiamento di integrazione che incide il fatto che l'Italia non fosse individuata come meta.

Solo non falsificata è, infine, la quinta ipotesi (H2.5): anche in questo caso l'atteggiamento acculturativo che varia in funzione della fase post-migratoria è la separazione, ed essa mostra effettivamente un calo tra la fase di settlement e quella successiva di establishing. Al contrario non è statisticamente significativo il variare dell'integrazione in funzione delle diverse fasi e del tempo di permanenza.

E' quindi possibile concludere che le variabili analizzate sembrano avere incidenza prevalentemente sull'atteggiamento della separazione che si rafforza - anche se con effetti modesti - con la differenza religiosa, la provenienza da culture collettivistiche, e l'assenza di programmazione dell'Italia come meta e che diminuisce nel consolidarsi della permanenza in Italia più di quanto però cresca, in modo inversamente proporzionale, l'integrazione.

5.4.4 Risorse individuali, sociali e strutturali-materiali e atteggiamenti di acculturazione

L'obiettivo 3 della ricerca voleva analizzare se e come le risorse individuali, sociali e strutturali-materiali si connettono con gli atteggiamenti di acculturazione nel paese di approdo.

Al fine di verificare le ipotesi di ricerca è stata condotta un'analisi gerarchica di regressione lineare multipla per blocchi, sia per le risorse individuali (4 blocchi; H3.1), che per le risorse sociali (3 blocchi; H3.2) e per le risorse contestuali (2 blocchi; H3.3) su ciascuno dei 4 atteggiamenti di acculturazione, considerati come variabili dipendenti. Per verificare la presenza di multicollinearità, la statistica del fattore di inflazione della varianza (VIF) è stata prima esaminata nelle variabili dei predittori. La statistica VIF più alta è risultata essere di 0.46, suggerendo che non era presente multicollinearità. Sono state soddisfatte tutte le ipotesi sull'errore residuo [MZRESID = 0.00; SDZRESID = 0,00; t Durbin-Watson = 2.10; Autocorrelazione = 0,00].

Analisi delle regressioni lineari per le risorse individuali

I quattro blocchi di variabili (variabili socio-demografiche, variabili sulla condizione culturale e occupazionale in Italia, variabili intra-individuali e variabili riferite alla rete emotiva) sono stati quindi inseriti nell'equazione rispettivamente sulle variabili dipendenti dell'atteggiamenti di Separazione, di Integrazione, di Assimilazione e di Marginalizzazione.

Relativamente alla variabile *atteggiamento di Separazione* l'analisi delle regressioni lineari multiple per blocchi, mostra quanto presentato nella tabella 5.10.

Tabella 5.10. Effetti delle risorse individuali sulla Separazione: regressione lineare multipla per blocchi

step		Beta*	t	p	Beta*	t	p	Beta*	t	Pp
1	Genere (1 = F)	-0,172	-2,202	0,029*	-0,281	-3,623	0,000	-0,346	-4,114	0,000
	Età	-0,101	-1,288	0,200	-0,051	-0,669	0,505	-0,052	-0,684	0,495
2	Studi in Italia				-0,092	-1,079	0,282	-0,071	-0,818	0,415
	Condizione occupazionale				-0,189	-2,180	0,031*	-0,135	-1,537	0,126
	Conoscenza lingua italiana				-0,189	-2,022	0,045	-0,155	-1,649	0,101
3	Resilienza							-0,202	-2,110	0,036
	Nostalgia: past positive							-0,077	-0,985	0,326
	Nostalgia: Past Negative							-0,011	-0,149	0,882
4	rete emotiva									
	R quadrato adattato		.026			.139			.166	
	ΔR		.039			.128			.004	
	F	(2,157)	3,156*		(5,154)	6,142**		(8,151)	4,949***	

Come si può osservare l'analisi si ferma al terzo step: il quarto e ultimo non apporta infatti variazioni statisticamente significative al modello (modifica R quadrato adattato = .004, $p > .05$) evidenziando quindi come la rete emotiva non dia alcun contributo significativo alla spiegazione dell'atteggiamento di separazione. Al terzo step, cioè con l'introduzione del blocco delle variabili psicologiche della resilienza e della nostalgia positiva e negativa, il modello risulta significativo, $F(8,151) = 4.95$, $p < .001$, e spiega una varianza complessiva rilevata attraverso l'R quadrato adattato, del 16.6% della variabile dipendente. Anche i due precedenti step risultano significativi (cfr. tabella 5.9) Il tipo di risorsa individuale che al terzo step risulta migliorare significativamente il modello è quella della resilienza e del genere che pur essendo significativamente associato all'atteggiamento di separazione sin dal primo step, aumenta la sua potenza esplicativa passando dal primo al terzo step. Si nota, invece, come il contributo della condizione occupazionale, significativo anche se modesto al secondo step, scompaia al terzo. Al terzo step i valori

standardizzati di β evidenziano come tendano alla separazione soprattutto i migranti maschi e quelli con una minore resilienza.

Relativamente alla variabile atteggiamento di Assimilazione l'analisi delle regressioni lineari multiple, mostra quanto riportato nella tabella 5.11.

Tabella 5.11 Effetti delle risorse individuali sulla Assimilazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	p.	Beta	t	p	Beta	t	p.	Beta	t	p
1	Genere (1 = F)	0,144	1,825	0,070	0,190	2,339	0,021	0,175	1,956	0,052	0,201	2,265	0,025
	Età	-	-0,634	0,527	-0,102	-1,292	0,198	-0,087	-1,084	0,280	-0,052	-0,646	0,519
		0,050											
2	Studi in Italia				0,163	1,816	0,071	0,137	1,488	0,139	0,178	1,935	0,055
	Condizione occupazionale				-0,013	-0,147	0,883	0,003	0,035	0,972	-0,015	-0,161	0,872
	Conoscenza lingua italiana				0,140	1,432	0,154	0,150	1,502	0,135	0,156	1,582	0,116
3	Resilienza							0,016	0,159	0,874	0,052	0,512	0,609
	Nostalgia: past positive							-0,078	-0,935	0,351	-0,077	-0,931	0,353
	Nostalgia: Past Negative							0,131	1,614	0,109	0,112	1,383	0,169
4	rete emotiva										-0,194	-2,355	0,020
	R quadrato adattato		.011			.055			.057			.084	
	ΔR		.024			.061			.020			.032	
	F	(2,157)	1,909		(5,154)	2,845*		(8,151)	2,192*		(9,150)	2,623**	

La Tabella 5.11 evidenzia come sia la variabile rete emotiva al quarto step a dare un contributo significativo alla spiegazione dell'atteggiamento di assimilazione. Ad essa si associa il genere che successivamente all'introduzione della rete emotiva alla quarta regressione, riprende la potenza esplicativa persa al terzo step. Per la assimilazione infatti – in modo opposto a quanto osservato per la separazione - le variabili psicologiche resilienza e nostalgia apportano un contributo non migliorativo del modello e il loro inserimento coincide con la perdita anche della pur modesta potenza esplicativa del livello di istruzione in Italia, statisticamente significativa invece nella seconda regressione. Al quarto step, infine, il modello risulta significativo con $F(9,150) = 2.623, p > .05$ e spiega l'8.4% della varianza complessiva della variabile dipendente. I valori standardizzati di β mostrano come tendano alla assimilazione soprattutto migranti femmine con una rete emotiva distante. Anche il grado di

scolarizzazione in Italia approssima la significatività statistica (.055) evidenziando come l'essere studenti o lavoratori favorisca un atteggiamento di assimilazione.

Per la variabile spiegata atteggiamento di Integrazione, l'analisi delle regressioni lineari multiple, mostra quanto riportato nella tabella 5.12.

Tabella 5.12 Effetti delle risorse individuali sulla Integrazione: regressione lineare multipla per blocchi

		t	p	Beta	t	p	Beta	t	p	Beta	t	p	
1	Genere (1 = F)	-0,146	-1,851	0,066	-0,041	-0,521	0,603	0,077	1,000	0,319	0,059	0,771	0,442
	Età	-0,004	-0,055	0,956	-0,043	-0,558	0,578	-0,040	-0,577	0,564	-0,064	-0,908	0,365
2	Studi in Italia			0,160	1,842	0,067	0,125	1,580	0,116	0,097	1,212	0,227	
	Condizione occupazionale			0,244	2,772	0,006*	0,131	1,627	0,106	0,144	1,785	0,076	
	Conoscenza lingua italiana			0,055	0,578	0,564	-0,007	-0,082	0,935	-0,011	-0,127	0,899	
3	Resilienza						0,353	4,013	0,000	0,329	3,725	0,000	
	Nostalgia: past positive						0,248	3,431	0,001	0,247	3,443	0,001	
	Nostalgia: Past Negative						-0,024	-0,339	0,735	-0,011	-0,150	0,881	
4	Rete emotiva									0,130	1,819	0,071	
	R quadrato adattato		.009		.114			.297			.308		
	ΔR		.021		.121			.190			.014		
	F	(2,157)	1.713	(5,154)	5,111***	(8,151)	9,339***	(9,150)	8,850***				

La tabella 5.12 mostra alla terza regressione un contributo determinante alla spiegazione dell'atteggiamento di integrazione delle variabili resilienza e nostalgia. Si nota, invece, come la condizione occupazionale perda potenza esplicativa passando dal secondo al terzo step. Il modello non risulta significativo al primo step con l'introduzione delle variabili genere e età, ma solo dal secondo con l'introduzione del blocco composto da livello di istruzione, condizione occupazionale e comprensione linguistica. Al quarto step, il valore di R quadrato mostra una alta varianza complessiva spiegata pari al 30.8%. I valori standardizzati di β per resilienza e nostalgia positiva, invariati tra terza e quarta regressione, evidenziano come siano una alta resilienza e un positivo vissuto di nostalgia verso il proprio passato ad incidere profondamente nel determinarsi dell'atteggiamento di integrazione nei migranti.

L'ultimo atteggiamento di acculturazione sul quale è stata applicata l'analisi per le variabili individuali è infine la marginalizzazione (Tabella 5.13).

Tabella 5.13 Effetti delle risorse individuali sulla Marginalizzazione: regressione lineare multipla per blocchi

	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.
1 Genere (1 = F)	-	-	0,022	-	-	0,111	-	-	0,761	-	-	0,708
Età	0,180	2,310		0,131	1,603		0,026	0,305		0,033	0,376	
	0,117	1,499	0,136	0,097	1,214	0,227	0,075	0,961	0,338	0,066	0,834	0,406
2 Studi in Italia				0,013	0,148	0,882	0,021	0,239	0,812	0,011	0,121	0,904
Condizione occupazionale				0,089	0,975	0,331	0,010	0,111	0,912	0,015	0,159	0,874
Conoscenza lingua italiana				0,098	0,992	0,323	0,040	0,416	0,678	0,039	0,401	0,689
3 Resilienza							0,243	2,462	0,015	0,235	2,341	0,021
Nostalgia: past positive							0,114	1,408	0,161	0,114	1,401	0,163
Nostalgia: Past Negative							-	-	0,076	-	-	0,089
							0,141	1,788		0,136	1,713	
4 Rete emotiva										0,048	0,587	0,558
R quadrato adattato	.048			.073			.157			.159		
ΔR	.048			.025			.084			.002		
F	(2,157)	1,713		(5,154)	5,111	***	(8,151)	9,339	***	(9,150)	8,850	***

Come si può osservare dalla tabella 5.13 al quarto step dell'analisi l'unica variabile che offre un contributo statisticamente significativo alla spiegazione dell'atteggiamento di marginalizzazione è la resilienza, che tuttavia diminuisce di intensità con l'inserimento nel modello del quarto blocco, la rete emotiva. Il genere risulta contribuire al modello alla prima regressione, ma non più dalla successiva. Al quarto step il modello è significativo e spiega, osservando il valore di R quadrato adattato, una varianza complessiva del 10.9% della variabile dipendente. I valori di β standardizzato mostrano come siano prevalentemente migranti con alta resilienza a non prediligere l'atteggiamento della marginalizzazione.

Analisi delle regressioni lineari per le risorse sociali

Anche per l'analisi della relazione tra atteggiamenti di acculturazione e risorse sociali sono state condotte delle analisi di regressione lineare multipla

introducendo tre blocchi di variabili: quelle di partecipazione sociale e coabitazione (1^ blocco), i 4 indicatori della rete sociale supportiva (2^ blocco) e le funzioni delle reti virtuali (3^ blocco).

Separazione

L'analisi delle regressioni lineari multiple delle variabili risorse sociali applicate alla separazione mostra quanto riportato nella tabella 5.14

Tabella 5.14 Effetti delle risorse sociali sulla Separazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.
1	Coabitazione (intima)	-0,235	-2,306	0,023	-0,236	-2,424	0,017	-0,104	-1,046	0,298
	Partecipazionismo	-0,123	-1,208	0,230	-0,087	-0,834	0,406	-0,021	-0,223	0,824
2	Rete sociali: n. di nodi				-0,142	-1,366	0,175	-0,154	-1,521	0,132
	Rete sociale: frequenza				-0,146	-1,401	0,164	-0,125	-1,314	0,192
	Rete sociale: eterogeneità				-0,197	-2,175	0,032	0,020	0,214	0,831
	Rete sociale: qualità				-0,211	-2,238	0,027	-0,113	-1,264	0,210
3	Rete internet: contatti cultura ospitante							-0,434	-4,314	0,000
	Rete internet: contatti cultura origine							0,035	0,383	0,702
	Rete internet: contatti comunità di transito							-0,082	-0,907	0,367
	Social network: contatti italiani							-0,156	-1,254	0,213
	Social network: contatti connazionali							0,111	1,035	0,303
	R quadrato adattato		.075			.165			.323	
	ΔR		.007			.007			.000	
F	(2,102)	5,191		(6,98)	4,432		(11,93)	5,501		
				**			***	***		

Come rilevato dai valori riportati in tabella, è con l'inserimento del blocco di variabili relative alle reti virtuali, al terzo step, che perdono potenza esplicativa il tipo di coabitazione in cui alloggiano i migranti ed anche l'eterogeneità e la qualità della loro rete sociale supportiva, prima moderatamente significative nella spiegazione dell'atteggiamento di separazione. La rete virtuale con Italiani, al terzo step, risulta infatti essere la sola risorsa sociale che apporta un contributo statisticamente significativo al modello. L'analisi del valore β standardizzato mostra una consistente entità del cambiamento agito sulla variabile dipendente da una povera rete virtuale di contatto e interazione on-line con italiani. La

capacità esplicativa del modello cresce lungo i diversi step e all'ultima regressione è significativo con un valore rilevato di R quadrato adattato che indica una varianza complessiva spiegata del 32.3%. I risultati in generale suggeriscono che sono soluzioni abitative meno intime, reti meno eterogenee e meno profonde e meno contatti virtuali per conoscere la cultura ospitante a favorire un atteggiamento di separazione.

Assimilazione

Circa l'atteggiamento di assimilazione, emergono invece i dati presentati nella tabella 5.15.

Tabella 5.15 Effetti delle risorse sociali sulla Assimilazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.
1	Coabitazione (intima)	-0,073	-0,686	0,494	-0,072	-0,709	0,480	-0,141	-1,314	0,192
	Partecipazionismo	-0,011	-0,101	0,920	0,025	0,231	0,818	0,007	0,065	0,949
2	Rete sociali: n. di nodi				-0,098	-0,908	0,366	-0,014	-0,129	0,898
	Rete sociale: frequenza				0,154	1,418	0,159	0,162	1,589	0,115
	Rete sociale: eterogeneità				0,279	2,953	0,004	0,075	0,730	0,467
	Rete sociale: qualità				0,114	1,161	0,248	0,029	0,303	0,762
3	Rete internet: contatti cultura ospitante							0,392	3,615	0,000
	Rete internet: contatti cultura origine							-0,197	-1,989	0,050
	Rete internet: contatti comunità di transito							-0,013	-0,135	0,893
	Social network: contatti italiani							0,084	0,625	0,533
	Social network: contatti connazionali							-0,179	-1,554	0,124
	R quadrato adattato			.006		.147			.297	
ΔR			.006		.141			.150		
F	(2,102)	0,311		(6,98)	2,814*		(11,93)	3,575	***	

Come per la separazione, anche per l'atteggiamento acculturativo di assimilazione, alla terza regressione è la variabile rete virtuale Italia a costituire il contributo statisticamente più significativo al modello per la spiegazione dell'atteggiamento acculturativo. A questa variabile si associa la rete virtuale con la cultura di origine, pur con minore significatività statistica. Il modello risulta significativo dal secondo step (non già al primo $F(2,102) = 0,311$, $p =$

.733 > .05), dove si evidenzia il contributo della variabile eterogeneità della rete sociale, che perde tuttavia potenza al terzo step con l'introduzione del blocco di variabili relative alle reti virtuali. Alla terza regressione il modello è significativo, $F(11,93) = 3.575$, $p > .05$, per una varianza spiegata, rilevata con il valore di R quadrato adattato, del 21.4%. I valori di β standardizzato evidenziano come siano prevalentemente i migranti con una ricca rete virtuale destinata al contatto e conoscenza della cultura del paese di approdo italiani e, al contrario, una povera rete virtuale per il contatto con la cultura di origine a spiegare la maggior parte della varianza rilevata nell'atteggiamento di assimilazione.

Integrazione

Relativamente all'atteggiamento di integrazione, i valori della regressione sono presentati nella tabella 5.16.

Tabella 5.16 Effetti delle risorse sociali sulla Integrazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.
1	Coabitazione (intima)	0,151	1,439	0,153	0,148	1,457	0,148	0,073	0,705	0,482
	Partecipazionismo	0,067	0,637	0,525	0,061	0,561	0,576	-0,016	-0,158	0,875
2	Rete sociali: n. di nodi				0,024	0,219	0,827	0,020	0,192	0,848
	Rete sociale: frequenza				0,109	1,013	0,314	0,070	0,705	0,482
	Rete sociale: eterogeneità				0,240	2,551	0,012*	0,075	0,745	0,458
	Rete sociale: qualità				0,197	2,010	0,047	0,127	1,363	0,176
3	Rete internet: contatti cultura ospitante							0,424	4,025	0,000
	Rete internet: contatti cultura origine							0,147	1,533	0,129
	Rete internet: contatti comunità di transito							0,032	0,332	0,741
	Social network: contatti italiani							-0,002	-0,012	0,990
	Social network: contatti connazionali							-0,025	-0,225	0,822
	R quadrato adattato		.016			.100			.259	
ΔR		.035			.117			.186		
F		(2,102)	1,853		(6,98)	2,932*		(11,93)	4,312	***

Come si può osservare dalla tabella, il primo step non apporta variazioni statisticamente significative al modello $F(2,102) = 1.853$, $> .05$), evidenziando, quindi, come coabitazione e partecipazione ad associazioni italiane non diano

contributi significativi alla spiegazione dell'atteggiamento di integrazione. Nella seconda regressione, la variabile eterogeneità della rete sociale riporta un valore significativo, ma perde potenza esplicativa con l'introduzione del blocco di variabili relative alle reti virtuali. Tra queste, alla terza regressione, è la rete virtuale ad evidenziare l'unico contributo al modello statisticamente significativo. L'analisi dei valori β standardizzati mostra come una ricca rete virtuale "italiana" sia significativamente associata ad un maggior atteggiamento di integrazione. Il modello è statisticamente significativo $F(11,93) = 4,312$, $p < .05$, la varianza complessiva spiegata è del 25.9%, come evidenzia R quadrato adattato.

Marginalizzazione

Tabella 5.17 Effetti delle risorse sociali sulla Marginalizzazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.
1	Coabitazione (intima)	0,281	2,745	0,007	0,299	2,956	0,004	0,227	1,982	0,050
	Partecipazionismo	0,016	0,158	0,874	-0,037	-0,346	0,730	-0,070	-0,633	0,528
2	Rete sociali: n. di nodi				0,217	2,013	0,047	0,177	1,515	0,133
	Rete sociale: frequenza				0,205	1,907	0,059	0,181	1,655	0,101
	Rete sociale: eterogeneità				0,118	1,253	0,213	0,022	0,196	0,845
	Rete sociale: qualità				0,056	0,570	0,570	0,001	0,013	0,990
3	Rete internet: contatti cultura ospitante							0,136	1,169	0,245
	Rete internet: contatti cultura origine							0,105	0,995	0,322
	Rete internet: contatti comunità di transito							-0,078	-0,746	0,458
	Social network: contatti italiani							0,153	1,067	0,289
	Social network: contatti connazionali							-0,073	-0,588	0,558
	R quadrato adattato		.016			.100			.259	
ΔR		.035			.117			.186		
F		(2,102)	4.608*		(6,98)	3,045		(11,93)	2,073*	

Come si può osservare dalla tabella 5.17, la sola variabile che evidenzia un valore statisticamente significativo nella spiegazione della marginalità è la condizione alloggiativa. Questa variabile perde tuttavia potenza esplicativa nel passaggio dallo step 1 allo step 3. L'analisi del β standardizzato mostra come

siano prevalentemente i migranti che vivono con amici, con familiari o da soli a meno esprimere l'atteggiamento della marginalizzazione. Il modello è statisticamente significativo, $F(11,93) = 2.073$, e alla terza regressione spiega una varianza (R quadrato adattato) del 10.2%.

Analisi delle regressioni lineari per le risorse contestuali

Le due variabili contestuali relative al permesso di soggiorno (grado di protezione riconosciuta) e all'uso di Internet in relazione al numero delle periferiche utilizzate sono state inseriti sulle variabili dipendenti Separazione, Integrazione, Assimilazione e Marginalizzazione in due diversi step.

L'analisi condotta considerando l'atteggiamento di separazione come variabile spiegata ha evidenziato i dati presentati nella tabella 5.18.

Tabella 5.18 Effetti delle risorse contestuali sulla Separazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	T	Sign.
1	Permesso di soggiorno	-0,141	-1,772	0,078	-0,135	-1,709	0,090
2	Internet (n. device)				-0,130	-1,647	0,102
	R quadrato adattato		.014			.024	
	ΔR		.020			.017	
	F	(1,155)	3,141		(2,154)	2,944	

Come si osserva dalla tabella, nessuna delle due variabili offre un contributo statisticamente significativo alla spiegazione della separazione. Il modello si avvicina alla significatività statistica $F(2,154) = 2.944$, $p = .06$ solo alla seconda regressione. La varianza complessiva spiegata è del 2.4%.

Tabella 5.19 Effetti delle risorse contestuali sulla Assimilazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.
1	Permesso di soggiorno	-0,055	-0,681	0,497	-0,052	-0,645	0,520
2	Internet (n. device)				-0,064	-0,790	0,431
	R quadrato adattato		-.003			-.006	
	ΔR		.003			.004	
	F	(1,155)	0,463		(2,154)	0,543	

Analoga situazione per l'atteggiamento di assimilazione (Tabella 5.19), in cui nessuna delle variabili contestuali offre un contributo alla spiegazione dell'atteggiamento acculturativo; il modello non risulta statisticamente significativo ed ha una varianza spiegata del solo 0.6%.

I valori beta riferiti all'atteggiamento di integrazione sono presentati nella tabella 5.20

Tabella 5.20 Effetti delle risorse contestuali sulla Integrazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.
1	Permesso di soggiorno	0,125	1,567	0,119	0,110	1,464	0,145
2	Internet (n. device)				0,339	4,507	0,000
	R quadrato adattato		.009			.119	
	ΔR		.016			.115	
	F	(1,155)	2,454		(2,154)	11.537***	

Alla seconda regressione, si evidenzia il contributo statisticamente significativo della variabile relative al numero di periferiche utilizzate per la navigazione in rete alla spiegazione dell'atteggiamento di integrazione. Dalla lettura del valore del β standardizzato si osserva come siano i migranti che usano internet con più periferiche a prediligere l'integrazione. Il modello alla seconda regressione è statisticamente significativo, $F(2,154) = 11.537$, $p < .05$ e spiega una varianza della variabile dipendente dell'11.9%.

Tabella 5.21 Effetti delle risorse contestuali sulla Marginalizzazione: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	Beta	T	Sign.
1	Permesso di soggiorno	0,186	2,354	0,020	0,176	2,281	0,024
	Internet (n. device)				0,229	2,974	0,003
	R quadrato adattato		.028			.087	
	ΔR		.035			.052	
	F	(1,155)	5,541*		(2,154)	7,333**	

Infine, entrambe le variabili sono invece esplicative in modo significativo dell'atteggiamento di marginalizzazione (tabella 5.21). Maggiore l'entità della seconda rispetto il tipo di permesso di soggiorno che perde lievemente potenza tra il primo e il secondo step. I valori β standardizzati mostrano come siano migranti con maggiore riconoscimento giuridico e un uso di internet con più periferiche ad esprimere una minore preferenza per la marginalizzazione. Il modello è statisticamente significativo, $F(2,154) = 7.333$, $p < .01$, con una varianza complessiva spiegata dal modello (R quadrato) del 7.5%.

5.4.5 Atteggiamenti di acculturazione e outcomes

L'ultimo obiettivo dello studio era quello di analizzare gli esiti degli atteggiamenti di acculturazione in termini di outcomes, ossia in termini di benessere psicologico, di adattamento socio-culturale e identità biculturale nel paese di approdo. Per procedere alla verifica delle ipotesi di ricerca si è quindi anche in questo caso proceduto all'analisi di regressione lineare multipla inserendo le variabili marginalizzazione, assimilazione, separazione e integrazione (qui utilizzate come variabili indipendenti, diversamente dall'elaborazione precedente) tutte insieme come predittori degli outcomes acculturativi dell'identità biculturale, del benessere psicologico e dei quattro indicatori di sintesi dell'adattamento socio-culturale (cittadinanza, sicurezza e stabilità, legami sociali e discriminazione).

Le analisi statistiche preliminari condotte hanno soddisfatto tutti gli assunti statistici circa la multicollinearità e le ipotesi sull'errore residuo e sull'autocorrelazione. La tabella 5.22 descrive i risultati dell'analisi effettuata sull'outcome Identità biculturale.

Tabella 5.22 Effetti degli atteggiamenti di acculturazione sull'Identità biculturale:
regressione lineare multipla per blocchi

Atteggiamenti di acculturazione	Beta	t	Sign.
Separazione	-0,090	-1,019	0,310
Assimilazione	-0,099	-1,249	0,214
Integrazione	0,173	1,969	0,051
Marginalità (reciproco)	0,286	3,666	0,000***
R quadrato adattato	.159		
ΔR	.180		
F	(4,155)	8,530***	

Come si può osservare dalla tabella 5.22, è l'atteggiamento di marginalizzazione (1/x) a contribuire in modo statisticamente significativo alla spiegazione dell'outcome identità biculturale. Il valore positivo β standardizzato indica che tanto più alti sono i punteggi di non marginalizzazione tanto più cresce l'identità biculturale. Il modello è statisticamente significativo $F(4,155) = 8,530$, $p > .001$, e la varianza complessiva spiegata, rilevata da R quadrato adattato, è del 15.9%. La tabella 5.23 descrive i risultati dell'analisi effettuata sull'outcome malessere psicologico

Tabella 5.23 Effetti degli atteggiamenti di acculturazione sul malessere psicologico (K-10): regressione lineare multipla per blocchi

Atteggiamenti di acculturazione	Beta	t	Sign.
Separazione	-0,145	-1,609	0,110
Assimilazione	0,019	0,236	0,813
Integrazione	-0,392	-4,421	0,000***
Marginalità (reciproco)	-0,110	-1,398	0,164
R quadrato adattato	.144		
ΔR	.166		
F	(4,155)	7,667***	

Come si può vedere, una alta significatività statistica della variabile integrazione nella spiegazione del modello. Il valore β standardizzato, con segno negativo, indica che il malessere psicologico tende a diminuire al crescere dell'integrazione. Il modello è statisticamente significativo $F(4,155) = 7.887, p > .001$ e la varianza complessiva spiegata è del 16.6%. L'adattamento socio culturale quale esito degli atteggiamenti di acculturazione è presentato nella tabella 5.24.

Tabella 5.24 Effetti degli atteggiamenti di acculturazione sugli indicatori di adattamento socio-culturale: regressione lineare multipla per blocchi

		Beta	t	Sign.	R q	ΔR	F
Cittadinanza	Separazione	-0,066	-0,815	0,416	.297	.315	17.814
	Assimilazione	0,271	3,719	0,000***			(4,155)***
	Integrazione	0,329	4,101	0,000**			
	Marginalità (reciproco)	0,214	3,005	0,003**			
Sicurezza e stabilità	Separazione	-0,182	-2,546	0,012*	.472	.472	34.603
	Assimilazione	0,315	4,935	0,000***			(4,155)***
	Integrazione	0,421	5,981	0,000***			
	Marginalità (reciproco)	0,118	1,880	0,000***			
Legami sociali	Separazione	-0,174	-2,089	0,038*	.258	.271	14,854
	Assimilazione	0,143	1,913	0,058			(4,155)***
	Integrazione	0,207	2,516	0,013*			
	Marginalità (reciproco)	0,338	0,284	3,878			
Discriminazione	Separazione	-0,030	-0,322	0,748	.092	.115	5,038
	Assimilazione	-0,049	-0,599	0,550			(4,155)**
	Integrazione	-0,346	-3,792	0,000***			
	Marginalità (reciproco)	-0,010	-0,125	0,901			

Le variabili che contribuiscono in modo statisticamente significativo alla spiegazione sia della cittadinanza che del senso di sicurezza sono, come si osserva tabella 5.24, assimilazione, integrazione e marginalizzazione (1/x). Per il primo indicatore di sintesi, la separazione non offre invece un contributo rilevante. I valori β standardizzati indicano che l'outcome cittadinanza varia al

crescere dei livelli di integrazione e assimilazione (con maggiore significatività statistica della seconda) ed anche all'aumentare dei livelli di non marginalizzazione. Rispetto alla sicurezza e stabilità sono i migranti che hanno espresso gli stessi atteggiamenti acculturativi dell'integrazione e della assimilazione ad esprimere anche più alti livelli di sicurezza e stabilità, che aumentano anche al crescere della non marginalità, ma si riducono al crescere della separazione. Entrambi i modelli sono significativi, rispettivamente $F(4,155) = 17.814$, $p < .001$ con il 29.7% di varianza complessiva spiegata della variabile per l'indicatore cittadinanza e $F(4,155) = 34.603$, $p < .001$ con il 47.20% di varianza spiegata per l'indicatore sicurezza e stabilità.

Diversamente dai due precedenti, il modello esplicativo dell'indicatore legami sociali evidenzia sia un minore contributo dell'integrazione ma anche un contributo statisticamente significativo, pur moderato, della separazione. La lettura dei β standardizzati mostra come la separazione abbia un valore negativo, indicando una correlazione inversa tra il crescere delle due variabili; mentre è positivo il valore della variabile integrazione sull'indicatore legami sociali. Anche in questo terzo caso il modello è statisticamente significativo, $F(4,155) = 14.854$, $p < .001$, con una varianza complessiva spiegata del 25.8%.

Infine, l'ultimo indicatore di sintesi dell'adattamento socio-culturale è la discriminazione percepita. L'unico valore statisticamente significativo è quello dell'integrazione, con un valore negativo rilevato dal β standardizzato, che indica la relazione inversa tra le due variabili. Il modello è statisticamente

significativo, $F(4,155) = 5.036$, $p < .01$ e R quadrato adattato indica una varianza spiegata dell'11.5%.

5.4.6 Profili migratori, atteggiamenti di acculturazione e outcomes

L'obiettivo 5 della ricerca vuole analizzare se il processo migratorio e le sue trasformazioni in termini di risorse individuali, sociali e contestuali vanno ad incidere nella fase post-migratoria sia sulle strategie di acculturazione che sugli outcomes psicologici e sociali. Tale obiettivo è percorso collegando le risultanze dello Studio 1 con quelle dello Studio 2, verificando se e quanto le dimensioni estratte dall'analisi CATPCA dello studio per le fasi pre-migratoria, migratoria e post-migratoria (approdo) spiegano la varianza degli atteggiamenti acculturativi (separazione, assimilazione, integrazione e marginalizzazione) e degli outcomes acculturativi (identità biculturale, benessere psicologico e adattamento socio-culturale) rilevati nello studio 2.

Al fine di procedere in tale direzione sono state condotte delle analisi di regressione lineare multipla per blocchi in cui le due dimensioni principali estratte dall'analisi CATPCA per ciascuna delle 3 fasi analizzate dallo Studio 1 sono state inserite in tre blocchi distinti, e ciascuno dei 4 atteggiamenti di acculturazione, nonché ciascuno degli outcomes considerati sono stati considerati come variabili dipendenti.

Per tutte le regressioni sono state soddisfatte tutte le ipotesi sull'errore residuo [MZRESID = 0.00; SDZRESID = 0,00; t Durbin-Watson = 2.10; Autocorrelazione = 0,00] e sulla mancanza di autocorrelazione tra le variabili.

Analisi delle regressioni lineari per i livelli di punteggio degli oggetti sulle dimensioni estratte per le tra fasi migratorie sugli atteggiamenti di acculturazione

I tre blocchi di variabili inserite come predittori corrispondono, quindi ai punteggi degli oggetti sulle dimensioni estratte dall'analisi CATPCA dello Studio 1, definite come indicato nella tabella 4.25.

Tabella 5.25 Dimensioni estratte dalle analisi CATPCA condotte sui dati raccolti attraverso le memorie di asilo (studio 1) e relative polarità

	Dimensione	Polarità +	Polarità -
1 PREMIGRAZIONE	P1 Posizione socio-culturale	Preminenza	Marginalità
	P2 Cultura tradizionale	Ancoraggio	Allontanamento
2 MIGRAZIO NE	M1 Gestione del rischio	Tutela	Assenza controllo
	M2 Tracciabilità del percorso	Invisibile/individuale	Visibile/collettivo
3 POSTMIGRAZI ONE	PM 1 Orientamento al diritto	Consapevole/attivo	Non consapevole/passivo
	PM 2 Strategie contatto	Individuali/autonome	Collettive/comunitarie

Relativamente alla variabile spiegata *atteggiamento di Assimilazione* l'analisi delle regressioni lineari multiple per blocchi, mostra quanto presentato nella tabella 5.26.

Tabella 5.26 Effetti delle dimensioni che caratterizzano l'esperienza migratoria nelle fasi della pre-migrazione, migrazione e approdo sull'atteggiamento di acculturazione Assimilazione: regressione lineare multipla per blocchi

	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	R q	ΔP	F
P1 Posizione socio-culturale: marginalità vs. preminenza	0,243	2,784	0,006	0,268	2,263	0,025	0,115	0,804	0,423	0,066	0,081	5,313**
P2 Cultura tradizionale: allontanamento vs. ancoraggio	0,163	1,861	0,065	0,120	1,232	0,220	0,117	1,210	0,229			(2,221)
M1 Gestione del rischio: assenza di controllo vs. tutela				0,032	0,265	0,791	0,028	0,234	0,815	0,058	0,008	0,526*
M2 Tracciabilità del percorso: visibile/collettivo vs. invisibile/individuale				-0,101	-1,022	0,309	-0,128	-1,292	0,199			(2,219)
PM 1 Orientamento al diritto: non consapevole/passivo vs. consapevole/attivo							-0,211	-1,863	0,065	0,070	0,027	1,787*
PM 2 Strategie contatto: collettive/comunitarie vs. individuali/autonome							-0,052	-0,543	0,588			(2,217)

Come si può osservare dalla tabella, non vi sono alla terza regressione valori di beta statisticamente significativi. Unico valore la cui potenza esplicativa si approssima alla significatività, senza discostarsi molto e comunque con un effetto modesto, è quello della dimensione della post-migratoria *orientamento al diritto*. Dalla lettura di β standardizzato è possibile rilevare come siano prevalentemente i migranti con punteggi tendenti alla polarità negativa dell'asse ovvero con un orientamento *non consapevole/passivo*, ad esprimere maggiormente un atteggiamento di *assimilazione*. Al primo e al secondo step risulta invece significativo il valore di beta riferito all'asse della posizione socio-culturale, che evidenzia come siano soprattutto i migranti con disponibilità economiche e culturali nella fase pre-migratoria (preminenza) ad esprimere con più forza tale atteggiamento acculturativo. Il modello è significativo in tutti i tre step della migrazione, al terzo $F(6,117) = 2.554$, $p < .05$, con una varianza complessiva spiegata, rilevata da R quadrato adattato, del 7%.

Il secondo atteggiamento acculturativo analizzato è quello della Assimilazione, i dati ad esso relativi sono riportati nella tabella 5.27.

Tabella 5.27 Effetti delle dimensioni che caratterizzano l'esperienza migratoria nelle fasi della pre-migrazione, migrazione e approdo sull'atteggiamento di acculturazione Separazione: regressione lineare multipla per blocchi

	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	R q	ΔP	F
P1 Posizione socio-culturale: marginalità vs. preminenza	-0,032	-0,364	0,717	0,055	0,469	0,640	0,008	0,057	0,955	0,068	0,083	5,457**
P2 Cultura tradizionale: allontanamento vs. ancoraggio	-0,288	-3,300	0,001	-0,266	-2,747	0,007	-0,275	-2,858	0,005			(2,221)
M1 Gestione del rischio: assenza di controllo vs. tutela				0,134	1,129	0,261	0,158	1,337	0,184	0,065	0,013	3,139*
M2 Tracciabilità del percorso: visibile/collettivo vs. invisibile/individuale				0,041	0,415	0,679	0,026	0,265	0,792			(2,219)
PM 1 Orientamento al diritto: non consapevole/passivo vs. consapevole/attivo							0,011	0,094	0,925	0,079	0,028	2,756*
PM 2 Strategie contatto: collettive/comunitarie vs. individuali/autonome							-0,183	-1,920	0,057			(2,217)

La lettura dei dati mostra come al terzo step sia la dimensione della pre-migrazione *ancoraggio/allontanamento dalle culture tradizionali*, sia la dimensione post-migratoria della *strategia di contatto* contribuiscano alla spiegazione dell'atteggiamento della *separazione*, il primo in modo statisticamente significativo, pur perdendo potenza dal primo al terzo step, il secondo rasentando la significatività statistica. I β standardizzati evidenziano come l'atteggiamento di separazione sia preferito dai migranti che nella fase pre-migratoria tendono ad un *allontanamento dalla cultura tradizionale* e dai migranti che nella fase di approdo adottano una *strategia collettiva/comunitaria* che abbiamo infatti riscontrato rallentare l'accesso nei percorsi istituzionali. Il modello al terzo step è significativo con $F(6,117) = 2,756, p < .05$ ed una varianza complessiva spiegata del 7,9%.

Il terzo atteggiamento di acculturazione, quello dell'*integrazione*, non ha un modello esplicativo statisticamente significativo: alla terza regressione $F(6,117) = 1.647, p = .14$, per una varianza complessiva spiegata del 3.1%.

Tabella 5.28 Effetti delle dimensioni che caratterizzano l'esperienza migratoria nelle fasi della pre-migrazione, migrazione e approdo sull'atteggiamento di acculturazione Integrazione: regressione lineare multipla per blocchi

	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	R q	ΔP	F
P1 Posizione socio-culturale: marginalità vs. preminenza	-0,129	-1,430	0,155	-0,210	-1,714	0,089	-0,014	-0,095	0,925	0,002	0,018	1,097
P2 Cultura tradizionale: allontanamento vs. ancoraggio	0,027	0,297	0,767	0,032	0,322	0,748	0,033	0,336	0,738			(2,221)
M1 Gestione del rischio: assenza di controllo vs. tutela				-0,120	-0,980	0,329	-0,107	-0,882	0,380	-0,007	0,008	0,784
M2 Tracciabilità del percorso: visibile/collettivo vs. invisibile/individuale				0,021	0,207	0,837	0,054	0,535	0,594			(2,219)
PM 1 Orientamento al diritto: non consapevole/passivo vs. consapevole/attivo							0,297	2,565	0,012	0,031	0,052	1,647
PM 2 Strategie contatto: collettive/comunitari e vs. individuali/autonome							0,010	0,103	0,918			(2,217)

Come si osserva dalla lettura della tabella 5.28, la sola variabile che evidenzia capacità esplicativa, alla terza regressione, è la dimensione post-migratoria dell'orientamento al diritto, con la polarità positiva (rilevata da β), ossia dei migranti che si *orientano in modo attivo e consapevole al diritto di asilo* nella fase di approdo.

Infine, rispetto al quarto atteggiamento acculturativo della *marginalizzazione*, le risultanze dell'analisi sono riportate nella seguente tabella 5.29.

Tabella 5.29 Effetti delle dimensioni che caratterizzano l'esperienza migratoria nella fasi della pre-migrazione, migrazione e approdo sull'atteggiamento di acculturazione Marginalizzazione: regressione lineare multipla per blocchi

	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	R q	ΔP	F
P1 Posizione socio-culturale: marginalità vs. preminenza	-0,163	-1,820	0,071	-0,164	-1,347	0,181	0,097	0,675	0,501	0,011	0,027	1,706
P2 Cultura tradizionale: allontanamento vs. ancoraggio	-0,038	-0,425	0,671	-0,012	-0,125	0,901	-0,007	-0,070	0,944			(2,221)
M1 Gestione del rischio: assenza di controllo vs. tutela				0,002	0,016	0,988	0,006	0,047	0,963	-0,002	0,003	0,930
M2 Tracciabilità del percorso: visibile/collettivo vs. invisibile/individuale				0,059	0,583	0,561	0,107	1,073	0,285			(2,219)
PM 1 Orientamento al diritto: non consapevole/passivo vs. consapevole/attivo							0,354	3,108	0,002	0,062	0,078	2,365*
PM 2 Strategie contatto: collettive/comunitari e vs. individuali/autonome							0,107	1,116	0,267			(2,217)

Anche per quanto concerne la spiegazione della marginalizzazione è una delle dimensioni della post-migrazione a evidenziare una – in questo caso elevata- significatività statistica: dalla rilevazione del β standardizzato, osserviamo come siano i migranti *consapevoli e attivi* a privilegiare l'atteggiamento di non marginalizzazione. Il modello è significativo solo al terzo step di regressione, $F(6,117) = 2.365$, $p < .05$, per una varianza spiegata (R quadrato) del 6.2%.

Analisi delle regressioni lineari per i livelli di punteggio degli oggetti sulle dimensioni estratte per le tra fasi migratorie sugli outcomes di benessere psicosociale

Il primo outcome considerato per l'analisi delle regressioni multiple lineari è l'identità biculturale. Il modello esplicativo risultante dall'inserimento

dei medesimi 3 blocchi utilizzati per l'analisi della varianza degli atteggiamenti acculturativi è rappresentato dalla tabella 5.30.

Tabella 5.30 Effetti delle dimensioni che caratterizzano l'esperienza migratoria nelle fasi della pre-migrazione, migrazione e approdo sull'outcome Identità biculturale: regressione lineare multipla per blocchi

	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	R q	ΔP	F
P1 Posizione socio-culturale: marginalità vs. preminenza	-0,059	-0,647	0,519	-0,273	-2,276	0,025*	-0,102	-0,712	0,478	-0,013	0,004	0,229
P2 Cultura tradizionale: allontanamento vs. ancoraggio	0,015	0,160	0,873	0,003	0,035	0,972	0,002	0,023	0,982			(2,221)
M1 Gestione del rischio: assenza di controllo vs. tutela				-0,323	-2,685	0,008*	-0,306	-2,568	0,011*	0,031	0,059	1,992
M2 Tracciabilità del percorso: visibile/collettivo vs. invisibile/individuale				-0,003	-0,035	0,972	0,024	0,241	0,810			(2,219)
PM 1 Orientamento al diritto: non consapevole/passivo vs. consapevole/attivo							0,277	2,434	0,016*	0,065	0,048	2,427*
PM 2 Strategie contatto: collettive/comunitarie vs. individuali/autonome							-0,030	-0,317	0,752			(2,217)

Alla terza regressione sono la dimensione della fase migratoria nominata *gestione del rischio migratorio* e la dimensione del post-migrazione *orientamento al diritto di asilo* ad evidenziare una capacità esplicativa statisticamente significativa. La prima, perde potenza del passaggio dal secondo al terzo step, come anche lo stato socio-economico del pre-migrazione. I β standardizzati mostrano come siano i migranti con *scarso controllo del rischio migratorio* rispetto quelli maggiormente in grado di controllare gli eventi e i *richiedenti asilo orientati in modo attivo e consapevole* ad avere un più alto livello di identità biculturale. Il modello è significativo solo al terzo step, $F(6,117)=2.427$ e spiega una varianza complessiva della variabile dipendente del 6.5%.

L'outcome adattamento socio-culturale mostra invece i risultati della regressione lineare multipla a blocchi nella tabella 5.31. Occorre premettere che al fine di condurre la presente analisi i punteggi dei quattro indicatori di sintesi del costrutto (cittadinanza, sicurezza&stabilità, legami sociali e discriminazione)

sono stati integrati in un unico indicatore, previa la ricodifica dell'indicatore discriminazione.

Tabella 5.31 Effetti delle dimensioni che caratterizzano l'esperienza migratoria nella fasi della pre-migrazione, migrazione e approdo sull'outcome Adattamento socio-culturale: regressione lineare multipla per blocchi

	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	Beta	t	Sign.	R q	ΔP	F
P1 Posizione socio-culturale: marginalità vs. preminenza	-0,351	-4,112	0,000	-0,362	-3,119	0,002	-0,152	-1,095	0,276	0,108	0,123	8,458***
P2 Cultura tradizionale: allontanamento vs. ancoraggio	-0,028	-0,329	0,743	-0,024	-0,255	0,799	-0,021	-0,220	0,826			(2,221)
M1 Gestione del rischio: assenza di controllo vs. tutela				-0,017	-0,142	0,887	-0,011	-0,096	0,923	0,093	0,000	4,167**
M2 Tracciabilità del percorso: visibile/collettivo vs. invisibile/individuale				0,010	0,102	0,919	0,048	0,496	0,621			(2,219)
PM 1 Orientamento al diritto: non consapevole/passivo vs. consapevole/attivo							0,292	2,668	0,009	0,132	0,052	4,119**
PM 2 Strategie contatto: collettive/comunitarie vs. individuali/autonome							0,069	0,752	0,454			(2,217)

Come si può osservare nella tabella 5.31, alla terza regressione ed anche per l'adattamento socio-culturale è la dimensione del post-migrazione *orientamento al diritto di asilo* ad avere rilevanza statistica. La lettura del β standardizzato evidenzia come ad avere un maggiore *adattamento socio-culturale* siano i migranti *consapevoli ed orientati al diritto* di asilo nella fase post-migratoria. Lo *stato socio-economico-culturale* pre-migratorio perde potenza e significatività al terzo step, con l'inserimento del blocco post-migratorio, ma spiega in modo statisticamente significativo ai primi due l'adattamento socio-culturale. Il modello è significativo, con $F(6,18)=4,119$, $p<.05$ e spiega una varianza complessiva dell'adattamento socio-culturale del 13,2%.

Il modello esplicativo dell'outcome benessere psicologico non risulta infine significativo in nessuno dei tre step dell'analisi.

Conclusioni

L'obiettivo 5 aveva carattere esplorativo, mancando la letteratura di settore di evidenze empiriche circa possibili correlazioni tra diversi tipi di profili migratori, diversi atteggiamenti acculturativi e diversi livelli di outcomes psico-sociali. La presenza di un sotto-campione dello studio 2, precisamente composto da 125 persone delle 160 totali cui è stata somministrata l'intervista e per le quali è stato possibile anche analizzare la memoria di asilo, ha reso possibile procedere nel senso indicato. L'obiettivo 5 presuppone infatti l'incrocio tra i risultati dello Studio 1 – ossia l'individuazione dei profili migratori cui afferivano gli intervistati – con le evidenze dello studio 2, ovvero le risposte dagli stessi fornite nell'intervista dello Studio 2.

L'esplorazione condotta mostra un dato certamente interessante, supportato dalle analisi statistiche effettuate: i profili delle fasi pre-migratoria e migratoria incidono in modo poco rilevante sia nella spiegazione dei diversi atteggiamenti acculturativi che nella spiegazione degli outcomes psico-sociali. Diversamente i profili della fase post-migratoria emergenti dalle dimensioni estratte dalla analisi CATCPA per la fase di approdo, mostrano una maggiore capacità esplicativa, pur con effetti moderati e addirittura in alcuni casi, molto modesti.

Come si è osservato con le analisi di regressione lineare multipla per blocchi delle dimensioni estratte dalla CATPCA sulle variabili assimilazione, separazione, integrazione e marginalizzazione, i modelli esplicativi sono risultati statisticamente significativi solo in tre casi su quattro, non per la variabile corrispondente all'atteggiamento di integrazione, raggiungendo in alcuni casi (marginalizzazione) la significatività solo al terzo step (immissione del blocco relativo al profilo post-migratorio) e comunque sempre con percentuali di varianza complessiva spiegata basse (il valore più alto circa la separazione con il 7.9%). Solo in due casi si sono rilevate variabili che evidenziavano una potenza esplicativa adeguata: sulla separazione, la dimensione post-migratoria della strategia di contatto con la società di asilo nella modalità "collettiva/comunitaria" associata alla dimensione pre-migratoria

dell'allontanamento dalla cultura tradizionale; e la dimensione post-migratoria dell'orientamento al diritto d'asilo, nella modalità “attiva e consapevole” come inversamente correlata alla marginalizzazione. La dimensione post-migratoria dell'orientamento al diritto di asilo nella modalità “passiva e non consapevole” – non discostandosi poi molto dalla significatività statistica - manifesta un debole effetto anche sull'assimilazione.

Il dato è tuttavia almeno in parte coerente con quanto emerge dall'analisi delle correlazioni tra risorse individuali, sociali e contestuali e atteggiamenti di acculturazione. Infatti, l'analisi condotta con le fasi premigratorie è in un certo senso coerente con la già riscontrata scarsa incidenza di fattori idiosincratici socio-anagrafici e sociologici (età, genere; etc) nel determinarsi dei diversi atteggiamenti acculturativi; dall'altro lato emerge anche una coerenza con la potenza esplicativa esplosa dai tratti psicologici quali resilienza e nostalgia, tratti probabilmente maggiormente messi in luce dai profili emersi nelle fasi post-migratorie.

Analogamente a quanto riportato circa gli atteggiamenti acculturativi anche rispetto agli outcomes i dati delle regressioni evidenziano una scarsa significatività dei delle dimensioni pre-migratorie, migratorie e post-migratorie sui livelli di malessere psicologico. Emerge, invece, una correlazione interessante tra la dimensione migratoria dello scarso controllo degli eventi e un più altro livello di identità biculturale, dato spiegabile forse con la necessità dei migranti che affrontano lunghe migrazioni con transiti in diversi paesi, di doversi adattare a diversi contesti socio-culturali, pur mantenendo un forte radicamento nella cultura tradizionale, come l'analisi della corrispondenza tra i profili ha dimostrato. L'identità biculturale cresce anche al crescere, pur con effetti anche in questo caso non particolarmente intensi, dell'orientamento – in fase di approdo – al diritto di asilo.

Più significativa invece (con il 13.2% di varianza spiegata, valore più alto circa le elaborazioni qui presentate) la relazione tra i profili pre-migratori e l'adattamento socio-culturale, che cresce al crescere dell'orientamento attivo e

consapevole al diritto di asilo, coerentemente con l'identità biculturale ma con effetti ancora maggiori.

In conclusione, è possibile affermare che l'analisi mostra come sia principalmente la fase di approdo, e in questa la sua dimensione relativa all'orientamento al diritto di asilo, più che le dimensioni rilevate per le fasi pre-migratoria e migratoria, a mostrare una incidenza sul determinarsi degli atteggiamenti di acculturazione e sui livelli degli outcomes psico-sociali.

Vanno certamente considerati alcuni limiti che possono influire sulla lettura dei dati. Sia in riferimento ai limiti della ricerca esposti circa lo Studio 1 (cfr. cap. 4) ed anche il numero esiguo dei soggetti del sotto-campione. Tuttavia dall'analisi sembra emergere una relativa indipendenza dei processi di determinazione degli atteggiamenti acculturativi dalle diverse pregresse esperienze accadute prima dell'approdo. Questa fase di primo contatto sembra invece maggiormente determinante nel modellare l'approccio alla società di asilo e – come anche osservato in conclusione allo studio 1 – sembra costituire per i migranti uno passaggio di rottura tra passato e futuro; una trasformazione tutto sommato abbastanza netta, che ricorda l'immagine usata da Lacroix (2014) del cuneo biografico, ovvero che fa risuonare il vissuto comune a molti rifugiati dell'inizio di una vita profondamente diversa, come ricordato da Mitsckhe e collaboratori (2011).

5.5 Alcune considerazioni conclusive

In conclusione, osservando complessivamente i dati dello studio, emerge che:

1. Circa il primo obiettivo dello Studio 2, i risultati hanno confermato quanto indicato già in letteratura (Sam & Berry, 2006), ovvero che è l'integrazione l'atteggiamento con cui i migranti si dichiarano maggiormente d'accordo, anche se un certo margine di accordo si registra anche per la separazione; poco seguito risulta invece essere quello della marginalità.
2. La religione, la provenienza da paesi dalla cultura collettivistica, l'aver scelto come meta l'Italia e il tempo trascorso nel paese di approdo, fattori ritenuti dalla letteratura discriminanti degli atteggiamenti di acculturazione dell'integrazione

e della separazione (Dow, 2011), confermano solo in parte le ipotesi di ricerca (H2.2, H2.3, H2.4 e H2.5), rivelandosi incisive solo sull'atteggiamento di separazione, ma non su quello di integrazione. Le variabili analizzate hanno, infatti, incidenza prevalentemente sull'atteggiamento della separazione che si rafforza - anche se con effetti modesti - con la differenza religiosa, la provenienza da culture collettivistiche (i migranti di provenienza asiatica, che risultano dallo studio 1 fortemente ancorati alle culture collettivistiche originarie mostrano un pur lieve preferenza per l'atteggiamento della separazione) e con l'assenza di programmazione dell'Italia come meta. La separazione diminuisce, invece, con il consolidarsi della permanenza in Italia più di quanto però cresca, in modo inversamente proporzionale, l'integrazione.

3. Nell'analisi della relazione tra risorse individuali e atteggiamenti di acculturazione emerge con forza l'importanza degli aspetti psicologici della resilienza e della nostalgia in accordo con l'ipotesi H3.1. Questi aspetti, scarsamente considerati dalla letteratura in relazione ai processi di acculturazione (Khawajia et al., 2014) rivelano una capacità esplicativa maggiore di quelli più socio-demografici e culturali che invece la letteratura ha più spesso considerato, come la condizione lavorativa (Itzhaky & Ribner, 1999), la comprensione linguistica (Nwadiora & McAdoo, 1996) e il livello di studi nel paese di asilo (Vinokurov et al., 2017). Come ipotizzato le variabili età (Colic-Peisker & Walker, 2003) e genere (Connor et al., 2016; Moghadam, Ditto & Taylor, 1990) non incidono in modo significativo; così come previsto anche per le diverse configurazioni della rete emotiva (Cohen & Wills, 1985) che manifesta solo un modesto effetto verso l'assimilazione quando è composta da figure significative distanti. Approfondendo l'analisi concettuale, risulta come una alta resilienza correli positivamente sia con l'integrazione che con l'assimilazione e negativamente con separazione e marginalità. Il dato può essere letto in relazione alla capacità di protezione di questa risorsa individuale sullo stress acculturativo (Moyerman & Forman, 1992). Anche la nostalgia positiva manifesta un effetto significativo sulla integrazione, confermando le funzioni psicologiche riconosciute dalla letteratura (Routledge et al., 2008). In

conclusione, solo alcune ipotesi riferite a questo obiettivo sembrano quindi trovare una conferma nei dati presentati. Possiamo supporre che lo scarso effetto della condizione lavorativa, dell'istruzione in Italia e della padronanza linguistica nel determinare l'atteggiamento di integrazione sia riconducibile al fatto che questi ambiti costituiscano specifici compiti acculturativi (*acculturation tasks* in Dow; 2011) produttivi di stress acculturativo e pertanto di effetto più ambivalente.

4. Dall'analisi della relazione tra risorse sociali e atteggiamenti di acculturazione emerge l'importanza per gli atteggiamenti più adattivi (integrazione e assimilazione) delle reti sociali supportive (Barnes & Aguilar, 2007), soprattutto quando eterogenee rispetto alla propria appartenenza culturale e caratterizzate da alti livelli di qualità (vicinanza emotiva, come in Rhodes, 2016). E', inoltre, un dato particolarmente significativo quello che evidenzia come tra le reti siano importanti non solo quelle face-to-face ma anche quelle virtuali, soprattutto quando usate per entrare in contatto con la cultura del paese ospitante (Mikal & Woodfield, 2015). Le relative ipotesi a questo obiettivo trovano quindi tutte conferma nei dati presentati (H3.1, H3.2, H3.4, H3.5). Le evidenze dell'analisi sembrano quindi confermare le risultanze dei primi pionieristici studi che hanno approfondito il costrutto di social-connectedness, declinandolo nell'accezione integrata di interazione di prossimità e interazione virtuale (Leung et al., 2009). Questo ultimo aspetto – quello dell'interazione virtuale - costituisce certamente uno degli elementi maggiormente innovativi della ricerca condotta, pur con le limitazioni dovute allo strumento con cui la rete virtuale è stata esplorata (cfr. conclusioni);
5. Le ipotesi relative agli effetti delle risorse contestuali, che includono le variabili del tipo di permesso di soggiorno e di una maggiore capacità di accesso a internet, hanno mostrato una adeguata capacità esplicativa principalmente nel prevenire la marginalità; mentre la sola connettività (Glazebrook, 2014) ha mostrato una buona relazione con l'integrazione.
6. Infine, circa l'obiettivo 4 concernente la relazione tra atteggiamenti acculturativi e outcomes psicosociali, i dati sembrano complessivamente confermare la

relazione tra atteggiamenti di acculturazione e identità biculturale, adattamento socio-culturale e benessere psicologico, confermando quindi le nostre previsioni. Emergono tuttavia dalle analisi alcuni interessanti elementi: in particolare il fatto che gli atteggiamenti di acculturazione sembrano correlarsi maggiormente all'adattamento socio-culturale (Berry, 1997) che all'identità biculturale (Nguyen & Benet-Martínez, 2013) e soprattutto al benessere psicologico. Quest'ultimo (misurato in realtà con una scala che indaga i sintomi del malessere) sembra più indipendente dal variare dei diversi atteggiamenti con l'unica eccezione dell'integrazione. Questo quadro emergente, unito all'alto numero di migranti collocati nella fascia ad alto rischio risultante dai punteggi del K-10 (Andrews & Slade, 2001), potrebbe significare che anche in una situazione di alta integrazione e di sicurezza percepita (Beverluis et al., 2015) permanga comunque un disagio psicologico. Un disagio evidentemente profondo, radicato (Rees et al., 2009) e i cui effetti sulla sfera psicologica individuale si mantengono anche quando i percorsi di acculturazione raggiungono le migliori soluzioni (30 migranti su 66 di quelli ad alto rischio hanno punteggi positivi sull'integrazione). Una spiegazione del fenomeno che richiama quindi la letteratura prodotta sul trauma pre-migratorio (Sinnerbrink, 1997) e la *sequelae traumatica* (Gorst-Unsworth & Goldenberg, 1998) ai cui i migranti sono sottoposti, specie in riferimento alla destrutturazione che i traumi portano con sé nel medio e lungo periodo della post migrazione (Sulaiman-Hill & Thompson, 2012). Se essi non sembrano associarsi una complessiva perdita risorse, come evidenziano in particolari i risultati riferiti al quinto obiettivo, può tuttavia essere plausibile ipotizzare che essi si mantengano attivi nel post-migrazione, pregiudicando nei fatti il raggiungimento di un buon livello di benessere individuale (Palinkas & Pickwell, 1995) anche in presenza di una buona rete sociale (Cohen & Wills, 1985) e una buona integrazione nel contesto ospitate. Il dato sarebbe anche coerente con i dati epidemiologici circa i negativi outcomes di salute mentale di lungo periodo (oltre i 10 anni) della popolazione rifugiata rispetto altre tipologie di migranti e popolazione autoctona (Schweitzer et al., 2006).

CAPITOLO 6 CONCLUSIONI

La ricerca Culture, Reti e Comunità ha cercato di esplorare gli atteggiamenti di acculturazione dei richiedenti asilo e rifugiati costruendo un disegno ed un percorso metodologico che permettesse di accedere all'obiettivo generale dello studio attraverso lo specifico punto di vista dei migranti forzati.

Tale aspetto non è nuovo, per quanto siano ancora poco diffusi nella ricerca scientifica psicologica e sociale gli studi che assumono tale prospettiva visuale, ma ci sembra significativo. Difficoltà linguistiche, barriere culturali e difficoltà nel reperimento di adeguati campioni – specie per i migranti forzati- certamente concorrono al determinarsi di tale gap in letteratura e costituiscono gli aspetti critici che questo progetto ha provato ad affrontare con il laborioso e accurato processo di adattamento delle metodologie e degli strumenti della ricerca di cui si è dato conto nel corso della tesi. Così come è da ritenersi significativa la sinergia tra ricerca ed operatività nel campo sociale dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati che ha poi permesso - realizzando appieno le premesse del dottorato industriale – di raggiungere un obiettivo comunque non scontato in premessa, e di coinvolgere nella ricerca un campione (non amplissimo ma certamente non irrilevante) di richiedenti asilo e rifugiati, rilevandone gli specifici atteggiamenti, vissuti, percezioni.

Tale impostazione ha inoltre orientato in modo decisivo l'individuazione del materiale di archivio su cui è stato condotto il primo studio. Non si conoscono studi scientifici sui contenuti delle memorie di asilo dei migranti forzati e – pur nei limiti descritti in sede di commento dell'analisi dei dati (cfr. Capitolo 4) – questo aspetto ci sembra particolarmente rilevante, ben oltre l'innovazione che rappresenta. L'analisi del contenuto delle memorie prodotte dagli stessi migranti ha permesso ad esempio di leggere le attuali trasformazioni delle migrazioni forzate attraverso lo sguardo di chi ne è stato diretto protagonista e testimone, ed anche, di recuperare ed integrare nell'indagine dei processi acculturativi, i fattori che ne sono antecedenti, che sono relativi alla pregressa esperienza migratoria e

pre-migratoria e che entrano in gioco nel processo di acculturazione (Berry, 2005).

Ha così preso forma uno studio multi-metodo che ha provato a riconcettualizzare l'intera esperienza migratoria come processo diacronico di cui l'acculturazione è parte e sviluppo. Di tale processo diacronico la ricerca condotta ha declinato le diverse fasi attraverso caratteri, processi ed attori ricavati dalla letteratura di riferimento, ma anche emergenti dai dati empirici dei materiali di archivio e delle "voci" dirette raccolte presso gli stessi migranti. E' così stato tentato – non senza difficoltà e con i limiti teorici e metodologici esposti nel corso dei capitoli – il raccordo tra le diverse scansioni temporali e gli elementi psico-sociali che attraversano, lungo tutta la migrazione, lo sviluppo biografico e anche psicologico di ogni singolo migrante, per arrivare sino agli atteggiamenti acculturativi da lui/lei individuati per affrontare la nuova società e la cultura del paese ospitante.

I dati dello studio mostrano come – in accordo con gli studi di settore - sia in particolare l'integrazione l'atteggiamento con cui i migranti affrontano la loro vita nel nuovo contesto culturale, anche se un certo margine di interesse è stato registrato anche per la separazione. Ancora una volta confermando un dato presente in letteratura, è all'atteggiamento di integrazione che tendono anche in questa ricerca ad associarsi più alti livelli di adattamento socio-culturale e di identità biculturale.

È interessante osservare, però, come le variabili che sono risultate determinanti nel definire le diverse propensioni per i diversi atteggiamenti acculturativi siano risultate proprio quelle meno considerate dalla letteratura in relazione ai processi di acculturazione (Dow, 2011). Dall'analisi dei dati è emerso, ad esempio, quanto siano determinanti gli aspetti psicologici della resilienza e della nostalgia. Essi rivelano una capacità esplicativa maggiore di quelli più prettamente socio-demografici e culturali che invece la letteratura ha più spesso considerato, come la condizione lavorativa (Itzhaky & Ribner, 1999), la comprensione linguistica (Nwadiora & McAdoo, 1996) e il livello di studi nel paese di asilo (Colic-pesiker & Walker, 2003). Una alta resilienza è risultata

correlarsi positivamente sia con l'integrazione che con l'assimilazione e negativamente con la separazione e la marginalità. Un dato che può essere letto in relazione alla capacità di protezione dallo stress acculturativo esercitata da questa caratteristica idiosincratca (Khawajia & Milner, 2012). La resilienza, definita come un processo continuo di utilizzo delle capacità intrapersonali e interpersonali per adattarsi agli stress della vita (McAdam-Crisp, Aptekar, & Kironyo, 2005), è stata d'altro canto considerata, nei rufugees studies, un fattore protettivo il trauma pre-migratorio (Loutan et al., 1999) e dagli studi psicologici come un fattore predittivo della salute e del benessere personale (Ungar, 2008). Alla luce dei risultati ottenuti, riteniamo che essa possa anche essere una chiave interpretativa cogente rispetto l'acculturazione (Khawajia, Muisuc e Ramirez, 2014), che ricerche future potranno ulteriormente approfondire.

Anche la nostalgia, intesa come il ricordo positivo di eventi passati, sembra orientare gli atteggiamenti di acculturazione verso l'integrazione, confermando le funzioni psicologiche ad essa riconosciute dalla più recente letteratura (Routeledge et al., 2008): la nostalgia è stata infatti riconosciuta essere deposito di sentimenti positivi, cui si accede in momenti critici, nelle incertezze decisionali e quando si devono affrontare situazioni complesse e stressanti (Zimbardo & Boyd, 1999). In secondo luogo, la nostalgia positiva sembra associarsi ad un alto senso di sé, rafforzando il senso di continuità esistenziale e dei significati attribuiti alla propria esistenza. Tale aspetto, particolarmente rilevante per i migranti forzati richiama, quindi, alla necessità di ulteriori approfondimenti della relazione tra nostalgia ed autostima, tra nostalgia e indicatori di autodeterminazione (Wildschut et al., 2006), di adattamento psicologico e infine tra nostalgia e vissuti di benessere associati alla diminuzione dell'ansia o della depressione (Bryant, Smart & King, 2005).

Emerge anche, nel determinarsi degli atteggiamenti acculturativi, l'importanza per gli atteggiamenti più adattivi delle reti sociali supportive (Barnes & Aguilar, 2007) soprattutto quando eterogenee rispetto alla propria appartenenza culturale e soprattutto quando caratterizzate da alti livelli di

qualità. Un dato particolarmente significativo emerso dai dati raccolti attraverso l'intervista semi-strutturata è quello che evidenzia come tra le reti siano importanti non solo quelle face-to-face (Oppedal & Idsoe, 2015), ma anche quelle virtuali soprattutto quando usate per entrare in contatto con la cultura del paese ospitante (Walker et al., 2015, Glazebrook, 2014). Le evidenze dell'analisi sembrano quindi confermare le risultanze dei primi pionieristici studi che hanno approfondito il costrutto di social-connectedness, declinandolo nell'accezione integrata di interazione di prossimità e interazione virtuale. I diversi usi sociali di internet, con reti virtuali caratterizzate da un maggiore o minore radicamento ora nel retroterra, ora nel transito e nella comunità di migranti, ora nel paese di approdo, mostrano una importante coerenza concettuale con il modello bidimensionale di Berry e richiedono, quindi, la necessità di declinare anche il potenziale delle reti virtuali nelle due dimensioni della cultural maintenance e/o e del contatto con la nuova cultura. Vi è evidenza statistica, infatti, che all'orientamento delle reti virtuali verso l'una o l'altra cultura corrispondano rispettivamente marginalità, separazione o integrazione e assimilazione. E' questo il dato che ci appare maggiormente significativo ed innovativo per gli studi di settore, tracciando questo una prospettiva di ricerca che in futuro possa confermare questa prima e comunque parziale indicazione.

Diversamente, la religione musulmana, la provenienza da paesi a cultura collettivistica, l'aver non scelto come meta l'Italia e il minor tempo trascorso nel paese di approdo hanno confermato solo in parte le ipotesi di ricerca, rivelandosi incisive solo sull'atteggiamento di separazione, ma non su quello di integrazione.

Si noterà come gli aspetti sin qui descritti - dai tratti e processi psicologici intra-soggettivi, al ruolo delle reti sociali, a fattori contingenti - siano stati descritti ed elaborati come variabili di processo e non come esiti statici. Per questo motivo essi sono stati ridefiniti in termini di risorse. Come sopra accennato, un framework diacronico della migrazione è possibile e si distingue da una semplice periodizzazione se vi è un costrutto capace di misurare in termini di cambiamento le differenze di fase e le variazioni che vi avvengono

(Ryan et al., 2008b). Se una ordinatura temporale ha permesso di catalogare e organizzare i diversi fattori e le diverse variabili riconosciute dalla letteratura (o descritte dai migranti) agire e caratterizzare specifici step migratori, il costrutto di risorse ci ha permesso di ricostruire le possibili continuità e rotture tra le diverse fasi fornendo un nuovo criterio per una lettura non reificata della refugee experience (Mallki, 1995). I risultati hanno così evidenziato che la migrazione forzata, benchè traumatica e estremamente sfidante per l'equilibrio psico-fisico dell'individuo non è un processo di perdita indistinta, deterministica e ineluttabile (Resource Loss, in Betancourt et al., 2015), quanto un processo di trasformazione e riconfigurazione (Lacroix, 2014).

Questo risultato crediamo costituisca uno degli aspetti più salienti derivanti dal progetto che, pur richiedendo altre conferme empiriche, consegna agli operatori che lavorano con i migranti forzati uno spaccato su cui riflettere per re-organizzare i percorsi di accoglienza e di integrazione, oltre a quelli più specificatamente psicologici.

Ma anche altri risultati meritano attente considerazioni: come abbiamo evidenziato nel capitolo 4, l'analisi delle memorie di asilo ci ha fornito evidenze di alcuni caratteri della contemporanea migrazione forzata che la letteratura scientifica fortemente trascura e che anche l'operatività dei servizi fatica a riconoscere, accettare ed affrontare: il ruolo dei trafficanti, le esperienze di interazione con le diverse comunità del transito e le diverse forme di comunicazione agita (definiti dai profili "cittadini senza Stato" o "persone senza comunità") che non rientrano nelle categorie giuridiche tradizionali, ma che compongono l'attuale macroscopico dato della migrazione forzata (Unhcr, 2016, cfr. cap.1). Tale complessità di profili non permette soltanto di declinare al plurale la refugee experience, ma anche di focalizzare l'attenzione su alcune transizioni identitarie e culturali che avvengono lungo il corso della migrazione (Idemudia et al, 2013), predisponendo a riconoscere, accogliere e affrontare diversi bisogni, modalità migratorie.

Sul versante del disagio psicologico espresso dai migranti intervistati, ci sembra importante evidenziare ulteriormente l'alta incidenza con cui esso è

emerso e, soprattutto, la sua indipendenza dagli atteggiamenti di acculturazione. Questo quadro sembra tutto sommato essere in linea con le acquisizioni della letteratura di approccio bio-medico che rilevano la prevalenza nella popolazione rifugiata di indicatori negativi di salute fisica e mentale. Il trauma pre-migratorio (Nicholson, 1997) e la *sequelae traumatica* (Gorst-Unsworth & Goldenberg, 1998) dei migranti forzati portano con sé una destrutturazione che si estende nel medio e lungo periodo della post migrazione (Westermeyer, 2011), spesso combinandosi con gli stressors quotidiani della vita nel paese di approdo (Yako & Biswas, 2014). In tali situazioni, un disagio evidentemente profondo e radicato (Abe, Zane & Chu, 1994) può mantenersi anche in presenza di alti livelli di integrazione e adattamento socio-culturale. Tale ipotesi, necessariamente da approfondire con ulteriori ricerche, non può comunque essere disgiunta da una riflessione, crediamo, sugli strumenti diagnostici con cui il malessere dei migranti viene rilevato, come è noto culturalmente orientati (Akerstadt, 2006) e non necessariamente rispondenti alle diverse forme e modi in cui il disagio si manifesta nelle diverse culture (Papadopulos et al., 2003).

La forte presenza di una forma di disagio psicologico tra i migranti forzati intervistati richiama, comunque, ad alcune importanti implicazioni applicative che coinvolgono l'operatività dei servizi, le forme, i dispositivi tecnici ed operativi volti all'emersione, alla prevenzione e alla cura. E coinvolge anche i percorsi di accoglienza istituzionale che nel definire modalità di relazione, tutela e costruzione dell'autonomia dovrebbero forse essere più essere sensibili alle sottili dimensioni del disagio psicologico (Gujardo et al., 2016), integrandole nel percorso di una accoglienza emancipante che possa condurre i migranti forzati ad una soddisfacente e solida capacità di autonomia ma anche di benessere nella società di cui si apprestano a divenire cittadini.

Sempre in merito agli aspetti applicativi derivanti da questo progetto di ricerca, si vuole infine dare conto di alcune applicazioni pratiche realizzate dall'associazione Ciac in risposta alle prime risultanze derivanti da questo progetto di ricerca. Ad esempio la definizione di una metodologia strutturata per la raccolta della memoria di asilo e lo sviluppo di specifiche modalità di

colloquio per l'emersione del traffico e dello sfruttamento sessuale e lavorativo maschile e femminile. Più in generale, la ricerca ha stimolato un complesso e articolato processo di riorganizzazione dei metodi e delle prassi di lavoro. Ha contribuito, fornendo gli strumenti teorici e concettuali ed efficaci chiavi di lettura, ad una parallela riflessione sul come qualificare progetti e servizi di accoglienza come luoghi elettivi della relazione interculturale e del reciproco cambiamento, attrezzandoli ad esser maggiormente spazi della negoziazione, della costruzione della corresponsabilità sociale e di una definizione congiunta con il migrante degli obiettivi dei servizi e – almeno in parte -delle stesse prassi.

operative. Ulteriori ricadute riguardano l'attuale progettazione di dispositivi di accoglienza capaci di declinare operativamente la prospettiva della social-connectedness e implementare l'uso delle reti virtuali. Un aspetto questo che riteniamo innovativo sia per la ricerca che per lo sviluppo di nuove forme di supporto sociale.

Bibliografia²

- Abe, J., Zane, N., & Chun, K. (1994). Differential responses to trauma: migration-related discriminants of post-traumatic stress disorder among Southeast Asian refugees. *Journal of Community Psychology*, 22(2), 121-135. Doi: 10.1002/1520-6629(199404)22:2<121::AID-JCOP2290220208>3.0.CO;2-D.*
- Adler, P. (1975). The transitional experience: An alternative view of culture shock. *Journal of Humanistic Psychology*, 15(4), 13–23.
- Ager A., Strang A. (2008), “Understanding Integration: A Conceptual Framework”, *Journal of Refugee Studies*, Vol. 21, No. 2, pp. 166-191.
- Akerstadt, T. (2006). Psychosocial stress and impaired sleep. *Scandinavian Journal of Work Environment & Health*, 32, 493–501.
- Anderson, B. (2013). *Us and them? The politics of immigration control*. Oxford: Oxford University Press.
- AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA (2016). Rapporto Italia Hotspot.
<https://www.amnesty.it/rapporto-hotspot-italia/>
- Andrews, G., Slade, T (2001). Interpreting scores on the Kessler Psychological Distress Scale (k10). *Australian and New Zealand Journal of Public Health*, 25, 494-497.
- Asbrock, F., & Fritsche, I. (2013). Authoritarian reactions to terrorist threat: Who is being threatened, the Me or the We? *International Journal of Psychology*, 48, 35–49.
doi:10.1080/00207594.2012.695075.

² Sono indicati con * gli articoli che costituiscono il corpus analizzato in rassegna

- ASGI, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (2017). Scheda Pratica Decreto Legge 13/17; 2017;https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/07/Scheda-pratica-legge-Minniti-DEF_2.pdf
- ASGI (2015). Scheda pratica sul decreto legislativo 18 agosto 2015, n.142
https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/10/Scheda-BREVE-recepimento-direttive-asilo_pubblicazione-sito_1-ottobre1.pdf
- ASGI(2016). Scheda pratica Espulsioni e respingimenti. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2016/09/2016_DEF_Scheda-esecuzione-espulsioni.pdf
- ASGI (2017). Scheda Pratica Protezione umanitaria. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/07/2017_Scheda-ASGI-permesso-umanitario_def..pdf
- Arnett Jensen, L., & Jensen Arnett, J. (2012). Going global: new pathways for adolescent and emerging adults in a changing world. *Journal of Social Issues*, 68 (3), 473-492.
Doi:10.1111/j.1540-4560.2012.01759.x.*
- Badea, C., Tavani, J. L., Rubin, M., & Meyer, T. (2017). Self-affirmation, political value congruence, and support for refugees. *Journal of Applied Social Psychology*. 47 (7), 355–365.
Doi: 10.1111/jasp.12441.*
- Berkman, L. F., & Syme, S. L. (1979). Social networks, host resistance, and mortality: A nine-year follow-up study of Alameda County residents. *American Journal of Epidemiology*, 109, 186–204.
- Bhatia, S., & Ram, A. (2001). Rethinking 'acculturation' in relation to diasporic cultures and postcolonial identities. *Human development*, 44(1), 1-18.
- Barnes, D.M., & Aguilar, R. (2007). Community social support for Cuban refugees in Texas. *Qualitative Health Research*, 17 (2), 225-237. Doi:10.1177/1049732306297756.*

- Begley M., Garavan C., Condon M., Kelly I., Holland K., & Staines A. (1999). *Asylum in Ireland: a public health perspective*. Dublin: Department of Public Health Medicine and Epidemiology, UCD.
- Beiser, M., Puente-Duran, S., & Hou, F. (2015). Cultural distance and emotional problems among immigrant and refugee youth in Canada: Findings from the New Canadian Child and Youth Study (NCCYS). *International Journal of Intercultural Relations*, 49, 33-45. Doi: [10.1016/j.ijintrel.2015.06.005](https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2015.06.005).*
- Benson, G. O., Sun, F., Hodge, D.R., & Androff, D.K. (2012). Religious coping and acculturation stress among Hindu Bhutanese: a study of newly-resettled refugees in the United States. *International Social Work*, 55 (4), 538-553. Doi: 10.1177/0020872811417474.*
- Bernal, V. (2005). Eritrea on-line: diaspora, cyberspace and the public sphere. *American Ethnologist*, 32 (4), 660-675. Doi:10.1525/ae.2005.32.4.660.*
- Bernal, V. (2006). Diaspora, cyberspace and political imagination: the Eritrean diaspora online. *Global Networks*, 6 (2), 161-179. Doi: 10.1111/j.1471-0374.2006.00139.x.*
- Berry, J.W. (1991). Understanding and managing multiculturalism. *Psychology and Developing Societies*, 3, 17-49. Doi: 10.1177/097133369100300103.*
- Berry, J.W. (1997). Immigration, acculturation, and adaptation. *Applied Psychology: An International Review*, 46, 56-68. Doi: 10.1111/j.1464-0597.1997.tb01087.x.*
- Berry, J. W. (1998). Acculturation and health. In S. S. Kazarian & D. R. Evans (Eds.), *Cultural clinical psychology: Theory, research and practice* (pp. 39-57). New York, NY: Oxford University Press.

- Berry, J.W. (2005). Acculturation: living successfully in two cultures. *International Journal of Intercultural Relations*, 29, 697-712. Doi: 10.1016/j.ijintrel.2005.07.013.*
- Berry, J. W. (1980). Acculturation as varieties of adaptation. In A. M. Padilla (Ed.), *Acculturation: Theory, models, and some new findings* (pp. 9-25). Boulder, CO: Westview.
- Berry, J. W. (1997). Immigration, acculturation, and adaptation. *Applied Psychology: An International Review*, 46, 5-68.
- Berry, J. W. (2006). Stress perspectives on acculturation. In D. L. Sam & J. W. Berry (Eds.), *Cambridge handbook of acculturation psychology* (pp. 43-57). Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Berry, J. W., Kim, U., Power, S., Young, M., & Bujaki, M. (1989). Acculturation attitudes in plural societies. *Applied Psychology: An International Review*, 38, 185-206.
- Berry, J. W., & Kim, U. (1988). Acculturation and mental health. In P. R. Dasen, J. W. Berry, & N. Sarorius (Eds.), *Health and cross-cultural psychology: Toward applications* (pp. 207-236). Newbury Park, CA: Sage.
- Berry, J. W., Phinney, J. S., Sam, D. L., & Vedder, P. (2006). *Immigration youth in cultural transition: Acculturation, identity, and adaptation across national contexts*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Berry, J. W., & Sabatier, C. (2011). Variations in the assessment of acculturation attitudes: Their relationship with psychological well-being. *International Journal of Intercultural Relations*, 35, 658-669.
- Betancourt, T.S., Abdi, S., Ito, B.S., Lilienthal, G.M., Agalab, N., & Ellis, H. (2015). We left one war and came to another: resource loss, acculturative stress, and caregiver-child relationships

- in Somali refugee families. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 21(1), 114-125. Doi: 10.1037/a0037538.*
- Beverluis, D., Schoeller-Diaz, D., Anderson, M., Anderson, N., Slaughter, A., & Patel, R. B. (2016). Developing and Validating the Refugee Integration Scale in Nairobi, Kenya. *Journal of Refugee Studies*, 30(1), 106-132. Doi: <http://dx.doi.org/10.1093/jrs/few018>.*
- Birman, D. (2016). The Acculturation of Community Psychology: Is There a Best Way?. *American Journal of Community Psychology*, 58 (3-4), 276-283. Doi: 10.1002/ajcp.12106*
- Birman, D., Simon, C.D., Chan, W.Y., & Tran, N. (2014). A life domains perspective on acculturation and psychological adjustment: a study of refugees from the former Soviet Union. *American Journal of Community Psychology*, 53 (1-2), 60-72. Doi:10.1007/s10464-013-9614-2.*
- Birman, D., Trickett, E., & Buchanan, R.M. (2005). A tale of two cities: replication of a study on the acculturation and adaptation of immigrant adolescents from the former Soviet Union in a different context. *American Journal of Community Psychology*, 35 (1-2), 83-101. Doi: 10.1007/s10464-005-1891-y.*
- Bixler, M. (2005). *The lost boys of Sudan: an American story of the refugee Experience*. Athens, GA: The University of Georgia Press.
- Bochner, S. (Ed.). (1982). *Culture in contact*. Elmsford, NY: Pergamon.
- Bona, M. (2016), Gli anni novanta: una rete di accoglienza diffusa per i profughi dell'ex Jugoslavia, *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 86, pp. 97-119.
- Bose, P.S. (2014). Refugees in Vermont: mobility and acculturation in a new immigrant destination refugees. *Journal of Transport Geographic*, 36, 151-159. Doi:10.1016/j.jtrangeo.2014.03.016.*

- Bottura B., & Mancini T. (2016) Asylum seekers and refugees: from the social construction of asylum's right categories to the identity negotiation process. *International Migration Health and Social Care*, 12 (2), -.
- Bolger, N., Zuckerman, A., & Kessler, R. (2000). Invisible support and adjustment to stress. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 953–961.
- Boyle, M. (2014). Occupational performance and self-determination: The role of the occupational therapist as volunteer in two mountain communities. *Australian Occupational Therapy Journal*, 61 (1), 6-12. Doi: 10.1111/1440-1630.12104.*
- Boyle, E.H., & Ali, A. (2010). Culture, structure, and the experience in Somali immigrant family transformation. *International Migration*, 48 (1), 47-79. Doi: 10.1111/j.1468-2435.2009.00512.x*
- Bryant, F., Smart, C. M., & King, S. P. (2005). Using the past to enhance the present: Boosting happiness through positive reminiscence. *Journal of Happiness Studies*, 6, 227–260.
- Campesi, G. (2011), The Arab Spring and the Crisis of the European Border Regime: Manufacturing Emergency in the Lampedusa Crisis, EUI Working Paper. RSCAS 2011/59 Mediterranean Programme,
http://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/19375/RSCAS_2011_59.pdf?sequence=1.
- Cassarino, J.P. (2014), A Reappraisal of the EU's Expanding Readmission System, *The International Spectator*, 49 (4): 130-145.
- Cassarino, J.P. (2016a), Réadmission des migrants: Les faux-semblants des partenariats euro-africains, *Politique Etrangère*, 16/1: 25-37.
- Cassarino, J.P. (2016b), The EU-Turkey Deal on Refugees: Through the looking glass of a troubling rapprochement, *The Middle East in London Magazine*, 12(4): 9-10 (June 2016).

- Castles S. (2003), Towards a sociology of forced migration and social transformation, in *Sociology*, Vol. 37, Issue 1, pp.13-34
- Catarci, M. (2011), L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali, Franco Angeli, Milano.
- Castro, F. G., & Murray, K. E. (2010). Cultural adaptation and resilience: Controversies, issues, and emerging models. In J. W. Reich, A. J. Zautra, & J. S. Hall (Eds.), *Handbook of adult resilience* (pp. 375–403). New York, NY: Guilford Press.
- Cheung, S.Y., & Phillimore, J. (2014). Refugees, social capital, and labour market integration in the UK. *Sociology*, 48 (3), 518-536. Doi:10.1177/0038038513491467.*
- Chu, T., Rasmussen, A., Akinsure-Smith, A. M., & Keatley, E. (2016). Exploring community engagement and cultural maintenance among forced and voluntary West African immigrants in New York City. *Journal of International Migration and Integration*, 17(3), 785-800. Doi: [10.1007/s12134-015-0443-z](https://doi.org/10.1007/s12134-015-0443-z)*
- Clifford J. 1991. Travelling cultures. In *Cultural Studies*, ed. L Grossberg, C Nelson, P Treichler, pp. 96-116. New York: Routledge
- Cohen, S. (1988). Psychological models of the role of social support in the etiology of physical disease. *Health Psychology*, 7, 269–297.
- Cohen, S., & Wills, T. (1985). Stress, social support, and the buffering hypothesis. *Psychological Bulletin*, 98, 310–357.
- Colic-Peisker, V., & Walker, S. (2003). Human capital, acculturation and social identity: Bosnian refugees in Australia. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 13 (5), 337-360. Doi: 10.1002/casp.743.*

- Colic-Peisker, V. (2003). Identity loss and reconstruction in forced migration: the case of Bosnian refugees in Australia. *Australian Journal of Psychology*, 55, 172-172. Doi:10.1111/j.1742-9536.2003.tb01891.x*
- Connor, J. J., Hunt, S., Finsaas, M., Ciesinski, A., Ahmed, A., & Robinson, B. B. E. (2016). From Somalia to US: shifts in gender dynamics from the perspective of female Somali refugees. *Journal of Feminist Family Therapy*, 28(1), 1-29. Doi: 10.1080/08952833.2015.1130546.*
- Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), (1995), La sfida della solidarietà per la pace e la convivenza: le esperienze di volontariato, le iniziative, i progetti del Consorzio Italiano di Solidarietà con le popolazioni dei territori della ex Jugoslavia, Lunaria, Roma
- Correa-Velez, I., Gifford, S.M., & Barnett, A.G. (2010). Longing to belong: social inclusion and wellbeing among youth with refugee backgrounds in the first three years in Melbourne, Australia. *Social Science & Medicine*, 71 (8), 1399-1408. Doi: 10.1016/j.socscimed.2010.07.018.*
- Curran, M. (2003). Across the water – The acculturation and health of Irish people in London. Dublin: Trinity College and Allen Library.
- Cutrona, C. E. (1990). Stress and social support: In search of optimal matching. *Journal of Social & Clinical Psychology*, 9, 3–14.
- Dal Zotto, E. (2014), Frame dell' emergenza e migrazioni forzate. Il caso dell'Emergenza Nord Africa, in P.Musarò, P. Parmiggiani (eds), Media e migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitari, Franco Angeli, Milano, pp. 125-137.

- Dean, J., Mitchell, M., Stewart, D. & Debattista, J., (2017). Intergenerational variation in sexual health attitudes and beliefs among Sudanese refugee communities in Australia. *Culture Health & Sexuality*, 19 (1), 17-31. Doi:10.1080/13691058.2016.1184316*
- Donà, G., & Berry, J. W. (1994). Acculturation attitudes and acculturative stress of Central American refugees. *International Journal of Psychology*, 29, 57-70.
- De Genova, N. (2013), Spectacles of migrant ‘illegality’: the scene of exclusion, the obscene of inclusion, *Ethnic and Racial Studies*, 36:7, 1180-1198.
- De Genova, N. (2016), Detention, Deportation, and Waiting: Toward a Theory of Migrant Detainability, GDP Working Paper No. 18, <https://www.globaldetentionproject.org/detention-deportation-waiting-toward-theory-migrant-detainability-gdp-working-paper-no-18>.
- De Genova, N. & Tazzioli M. (2016), Europe/Crisis: New Keywords of the Crisis in and of Europe, Near Futures Online 1 Europe at a Crossroads (March 2016): <http://nearfuturesonline.org/europecrisis-new-keywords-of-crisis-in-and-of-europe/>.
- Delouvin, P. (2003), Europe: vers une externalisation des procédures d’asile?, *Hommes et Migrations*, n.1243, Paris
- Dow, H. D. (2011). The acculturation processes: the strategies and factors affecting the degree of acculturation. *Home Health Care Management & Practice*, 23 (3), 221-227. Doi: 10.1177/1084822310390877.*
- Dow, H. D., & Woolley, S. R. (2010). Mental health perceptions and coping strategies of Albanian immigrants and their families. *Journal of Marital and Family Therapy*. DOI: 10.1111/ j.1752-0606.2010.00199.x
- Dyal, J., & Dyal, R. (1981). Acculturation, stress, and coping. *International Journal of Intercultural Relations*, 5, 301-328.

EASO, European Asylum Support Office (2014). Latest asylum trends. December 2014.

<https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/Latest-Asylum-Trends-December-2014.pdf>

EASO, European Asylum Support Office (2015). Latest asylum trends. December 2015.

<https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/Latest%20Asylum%20Trends%20December%202015.pdf>

EASO, European Asylum Support Office (2016). Latest asylum trends. December 2016.

https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/Latest%20Asylum%20Trends%20December_final.pdf

EASO, European Asylum Support Office (2017). Latest asylum trends. August 17.

<https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/Latest-Asylum-Trends%20August-2017.pdf>

EC, COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT

AND THE COUNCIL, Progress Report on the Implementation of the hotspots in Italy,

15.12.2015, COM(2015) 679 final, <http://eur-lex.europa.eu/legal->

[content/EN/TXT/?qid=1485253902600&uri=CELEX:52015DC0679](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1485253902600&uri=CELEX:52015DC0679)

Edge, S, Newbold, B., & McKeary, M. (2014). Exploring socio-cultural factors that mediate,

facilitate, & constrain the health and empowerment of refugee youth. *Social Science &*

Medicine, 117, 34-41. Doi: 10.1016/j.socscimed.2014.07.025.*

EUROSTAT (2016), Record number of over 1.2 million first time asylum seekers registered in

2015; <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7203832/3-04032016-AP->

[EN.pdf/790eba01-381c-4163-bcd2-a54959b99ed6](http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7203832/3-04032016-AP-EN.pdf/790eba01-381c-4163-bcd2-a54959b99ed6).

EUROSTAT (2015, 2016, 2017). Asylum quarterly report. On line updating.

http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_quarterly_report

- Fielden, A. (2008). Local Integration: An Under-Reported Solution to Protracted Refugee Situations'. *New Issues in Refugee Research*, June, <http://www.unhcr.org/486cc99f2.pdf>
- Flynn, P.M., Foster, E.M., & Brost, B.C. (2011). Indicators of acculturation related to Somali refugee women's birth outcomes in Minnesota. *Journal of Immigrant and Minority Health*, 13 (2), 224-231. Doi: 10.1007/s10903-009-9289-9.*
- FRONTEX, European Border and Coasts Guard Agency (2014, 2015, 2016). Trends and routes. Detections of illegal border-crossings statistics download (updated monthly). <http://frontex.europa.eu/trends-and-routes/migratory-routes-map/>
- Geschke, D., Mummendey, A., Kessler, T., & Funke, F. (2010). Majority members' acculturation goals as predictors and effects of attitudes and behaviours towards migrants. *British Journal of Social Psychology*, 49 (3), 489-506. Doi: 10.1 348/014466609X470544.*
- Gim, R. H., Atkinson, D. R., & Kim, S. J. (1991). Asian-American acculturation, counselor ethnicity, cultural sensitivity, and ratings of counselors. *Journal of Counseling Psychology*, 38(1), 57-62.
- Giovannetti, M. (ed), 2013, L'infinita emergenza, Roma: Citalia/ANCI.
- Glass, M. H., & Bieber, S. L. (1997). The effects of acculturative stress on incarcerated Alaska native and non-native men. *Cultural Diversity and Mental Health*, 3, 175-191.
- Glazebrook, D. (2004). Becoming mobile after detention. *Social analysis: International Journal of Cultural and Social Practice*, 48 (3), 40-58. Doi: 10.3167/015597704782352276.*
- Goodman, S., Sirriyeh, A., & McMahon, S. (2017). The evolving (re) categorisations of refugees throughout the “refugee/migrant crisis”. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 27(2), 105-114. Doi: 10.1002/casp.2302.*

- Goodkind, J.R., & Foster-Fisherman, P.G. (2002). Integrating diversity and fostering interdependence: ecological lessons learned about refugee participation in multiethnic communities. *Journal of Community Psychology*, 30 (4), 389-409. Doi: 10.1002/jcop.10012.*
- Gorst-Unsworth, C., & Goldenberg, E. (1998). Psychological sequelae of torture and organized violence suffered by refugees from Iraq: trauma-related factors compared with social factors in exile. *British Journal of Psychiatry*, 172, 90–94. Doi: 10.1192/bjp.172.1.90.*
- Graham, M. (1983). Acculturation stress among Polynesian, Asians, and American students on campus of Brigham Young University-Hawaii campus. *International Journal of Intercultural Relations*, 7, 79-103.
- Graves, T.D. "Psychological acculturation in a tri-ethnic community." *Southwestern journal of anthropology* 23.4 (1967): 337-350.
- Grech, H., & Cheng, L.R.L. (2010). Communication in the migrant community in Malta. *Folia Phoniatica et Logopaedica*, 62 (5), 246-254. Doi:10.1159/000314788.*
- Griffiths, D., Sigona, N., & Zetter, R. (2006). Integrative paradigms, marginal reality: refugee community organisations and dispersal in Britain. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32 (5), 881-898. Doi:10.1080/13691830600704529.*
- Gronseth, A.S. (2001). In search of community: a quest for well-being among Tamil in northern Norway. *Medical Anthropology Quarterly*, 15 (4), 493-514. Doi: 10.1525/maq.2001.15.4.493.*
- Gudykunst, W.B., & Kim, Y.Y. (1984). *Communicating with strangers: An approach to intercultural communication*. New York, NY: Random House.

- Guribye, E. (2011). "No God and no Norway": collective resource loss among members of Tamil NGO's in Norway during and after the last phase of the civil war in Sri Lanka. *International Journal of Mental Health Systems*, 5 ArtID 18. Doi: 10.1186/1752-4458-5-18.*
- Gullahorn, J. T., & Gullahorn, J. E. (1963). An extension of the U-curve hypothesis. *Journal of Social Issues*, 19(3), 33–47.
- Guajardo, M. G. U., Slewa-Younan, S., Smith, M., Eagar, S., & Stone, G. (2016). Psychological distress is influenced by length of stay in resettled Iraqi refugees in Australia. *International journal of mental health systems*, 10(1), 4.
- Haber, M. G., Cohen, J. L., Lucas, T., & Baltes, B. B. (2007). The relationship between self-reported received and perceived social support: A meta-analytic review. *American Journal of Community Psychology*, 39, 133–144.
- Hadley, C., & Sellen, D. (2006). Food security and child hunger among recently resettled liberian refugees and asylum seekers: a pilot study. *Journal of Immigrant and Minority Health*, 8 (4), 369-375. Doi: 10.1007/s10903-006-9007-9*
- Haley, H.L., Walsh, M., Maung, N.H.T., Savage, C.P., & Cashman, S. (2014). Primary prevention for resettled refugees from Burma: where to begin? *Journal of Community Health: The Publication for Health Promotion and Disease Prevention*, 39 (1), 1-10. Doi: 10.1007/s10900-013-9732-7.*
- Harney, N. (2013). Precarity, affect and problem solving with mobile phones by asylum seekers, refugees and migrants in Naples, Italy. *Journal of Refugee Studies*, 26 (4), 542-557. Doi: 10.1093/jrs/fet017.*

- Hauff, E. & Vaglum, P. (1997). Establishing social contact in exile: a prospective community cohort study of Vietnamese refugees in Norway. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 32 (7), 408-415. Doi: 10.1007/BF00788181.*
- Hebbani, A., Khawaja, N. G., & Famularo, J. (2016). Hosting an asylum seeker in Australia: A nationwide exploratory study. *Australian Psychologist*, 51(2), 154-163. Doi: 10.1111/ap.12123.*
- Henderson, A., Epp-Koop, S., Slater, J. (2017). Exploring food and healthy eating with newcomers in Winnipeg's North End. *International Journal of Migrant Health and Social care*, 13 (1), 1-14. Doi: 10.1108/IJMHS-06-2015- 0022*
- Henderson, S., Cain, M., Istvandity, L.& Lakhani, A. (2017). The role of music participation in positive health and wellbeing outcomes for migrant populations: A systematic review. *Psychology of Music*, 45 (4), 459-478. Doi: 10.1177/0305735616665910*
- Hynie, M., Crooks, V.A., & Barragan, J. (2011). Immigrant and refugee social networks: determinants and consequences of social support among women newcomers to Canada. *CJNR: Canadian Journal of Nursing Research*, 43 (4), 26-46.*
- Hobfoll, S.E. (2001). Stress, culture, community and the nested self in the stress process: advancing conservation of 'resource theory'. *Applied Psychology: an International Review*, 50, 337-421. Doi: 10.1111/1464-0597.00062.*
- Hong, Y. Y., Benet-Martinez, V., Chiu, C. Y., & Morris, M. W. (2003). Boundaries of cultural influence: Construct activation as a mechanism for cultural differences in social perception. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 34(4), 453-464.
- Horyniak, D., Higgs, P., Cogger, S., Dietze, P., & Bofu, T. (2016). Heavy alcohol consumption among marginalised African refugee young people in Melbourne, Australia: motivations for

- drinking, experiences of alcohol-related problems and strategies for managing drinking. *Ethnicity & health*, 21(3), 284-299. Doi: 10.1080/13557858.2015.1061105.*
- Keller S. (1975), *Uprooting and social change: The role of refugees in development*, Manohar, Delhi
- Kessler, R. C., Barker, P. R., Colpe, L. J., Epstein, J. F., Gfroerer, J. C., Hiripi, E. & Zaslavsky, A. M. (2003). Screening for serious mental illness in the general population. *Archives of general psychiatry*, 60(2), 184-189.
- Khawaja, N.G., & Milner, K. (2012). Acculturation stress in South Sudanese refugees: impact on marital relationships. *International Journal of Intercultural Relations*, 36 (5), 624-636. Doi: 10.1016/j.ijintrel.2012.03.007.*
- Khawaja, N.G., Moisuic, O., & Ramirez, E. (2014). Developing an acculturation and resilience scale for use with culturally and linguistically diverse populations. *Australian Psychologist*, 49 (3), 171-180. Doi: 10.1111/ap.12052.*
- Khawaja, N. G., & Wotherspoon, J. (2015). Hosting asylum seekers and attitudes toward cultural diversity in Australia. *The Australian Community Psychologist*, 27(1), 21-37. Doi: nd.*
- Kirkwood, S., McKinlay, A., & McVittie, C. (2014a). 'Some people it's very difficult to trust': attributions of agency and accountability in practitioners' talk about integration. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 24 (5), 376-389. Doi: 10.1002/casp.2178*
- Kirkwood, S., McKinlay, A., & McVittie, C. (2013). The mutually constitutive relationship between place and identity: the role of place-identity in discourse on asylum seekers and refugees. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 23 (6), 453-465. Doi: 10.1002/casp.2141.*

- Kirkwood, S., McKinlay, A., & McVittie, C. (2014b). 'He's a cracking wee geezer from Pakistan': Lay accounts of refugee integration failure and success in Scotland. *Journal of Refugee Studies*, 28(1), 1-20. Doi: [10.1093/jrs/feu003](https://doi.org/10.1093/jrs/feu003).*
- Kirkwood, S., Goodman, S., McVittie, C., & McKinlay, A. (2015). *The language of asylum: Refugees and discourse*. Palgrave.
- Knipscheer, J.W., & Kleber, R.J., (2006). The relative contribution of post-traumatic and acculturative stress to subjective mental health among Bosnian refugees. *Journal of Clinical Psychology*, 62 (3), 339- 353. Doi: 10.1002/jclp.20233.*
- Kirmayer, L. J., Dandeneau, S., Marshall, E., Phillips, M. K., & Williamson, K. (2011). Rethinking resilience from Indigenous perspective. *Canadian Journal of Psychiatry* 2011, 56, 84–91.
- Koh, L.C., Liamputtong, P., & Walker, R. (2013). Burmese refugee young women navigating parental expectations and resettlement. *Journal of Family Studies*, 19 (3), 297-305. Doi: 10.5172/jfs.2013.19.3.297.*
- Korac, M. (2001), Cross-ethnic networks, self-reception system, and functional integration of refugees from the former Yugoslavia in Rome, *Journal of international migration and integration*, vol.2, n.1 (Winter), pp.1-26;
- Korac, M. (2003), Integration and How We Facilitate it: A Comparative Study of the Settlement Experiences of Refugees in Italy and the Netherlands, *Sociology*, vol. 37 (1), pp. 51-68.
- Koser, K. (1997). Social networks and the asylum cycle: the case of the Iraninans in the Netherlands. *International Migration Review*, 31 (3), 591-611. Doi: 10.2307/2547287.*

- Kosic, A., Mannetti, L., & Sam, D. L. (2006). Self-monitoring: A moderating role between acculturation strategies and adaptation of immigrants. *International Journal of Intercultural Relations, 30*, 141-157.
- Krishnan, A., & Berry, J. W. (1992). Acculturative stress and acculturation attitudes among Indian migrants to the United States. *Psychology and Developing Societies, 4*, 187–212.
- Jaworski, A., Brown, T., Norman, C., Hata, K., Toohey, M., Vasiljevic, D., & Rowe, R. (2016). Developing a guide for community-based groups to reduce alcohol-related harm among African migrants. *Health Promotion Journal of Australia, 27*(1), 21-28. Doi: 10.1071/HE15030.*
- Jasperse, M., Ward, C., & Jose, P. (2011). Identity, perceived discrimination and wellbeing in Muslim immigrant women. *Applied Psychology: An International Review, 61*, 250–271.
- Johnson-Agbakwu, C. E., Flynn, P., Asiedu, G. B., Hedberg, E., & Breitkopf, C. R. (2016). Adaptation of an acculturation scale for African refugee women. *Journal of immigrant and minority health, 18*(1), 252-262. Doi: 10.1007/s10903-014-9998-6.*
- Joyce, L. & Liamputtong, P. (2017). Acculturation stress and social support for young refugees in regional areas. *Children and Youth service Review, 77*, 18-26. Doi: 10.1016/j.childyouth.2017.03.016*
- Idemudia, E. S., Williams, J.K., & Wyatt, G.E. (2013). Migration challenges among Zimbabwean refugees before, during and post arrival in South Africa. *Journal of Injury and Violence Research, 5* (1), 17-27. Doi: 10.5249/jivr.v5i1.185.*
- Itzhaky, H., & Ribner, D.S. (1999). Gender, values and the work place. Considerations for immigrant acculturation. *International Social Work, 42* (2), 127-147. Doi: 10.1177/002087289904200203.*

- ISTAT (2016). Report statistico permessi di soggiorno per asilo politico e protezione umanitaria anni 2015/2016. <https://www.istat.it/it/files/2016/12/Report-Permessi-Soggiorno2015-2016.pdf?title=Permessi+di+soggiorno+e+asilo+politico+-+23%2Fdic%2F2016+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf>
- Laban, C.J., Komproe, I.H., Gernaat, H.B.P.E., & Jong, J.T.V.M. (2008). The impact of a long asylum procedure on quality of life, disability and physical health in Iraqi asylum seekers in the Netherlands. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 43 (7), 507-515. Doi: 10.1007/s00127-008-0333-1*
- Lacroix, M. (2004). Canadian refugee policy and the social construction of the refugee claimant subjectivity: understanding refugeeness. *Journal of Refugee Studies*, 17 (2), 147-166. Doi: 10.1093/jrs/17.2.147.*
- Lazarus, R. S., & Folkman, S. (1984). *Stress, appraisal, and coping*. New York: Springer.
- Leung, L., Lamb, C.F., & Emrys, L. (2009). Technology's refuge: the use of technology by asylum seekers and refugees. *University of technology Sidney Shopfront Monograph series*, 5, 1-49.*
- Lewis, H. (2010). Community moments: integration and transnationalism at 'refugee' parties and events. *Journal of Refugee Studies*, 23 (4), 572-588. Doi: 10.1093/jrs/feq037.*
- Lunaria (ed.), 2017, Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate, Focus N.1/2017, March, https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf.
- Loutan, L., Bollini, P., Pampallona, S., Bierens de Haan, D., & Gariazzo, F. (1999). Health of refugees: impact of trauma and torture on asylum seekers. *European Journal of Public Health*, 9, 93-96. Doi: 10.1093/eurpub/9.2.93.*

- Lynn, N., & Lea, S. (2003). 'A phantom menace and the new apartheid': The social construction of asylum-seekers in the United Kingdom. *Discourse and Society*, 14, 425–452.
doi:10.1177/0957926503014004002
- Lysgaard, S. (1955). Adjustment in a foreign society: Norwegian Fulbright grantees visiting the United States. *International Social Science Bulletin*, 7, 45–51.
- Malkki, L. (1995). Refugees and exile: from "refugee studies" to the national order of things. *Annual Review of Anthropology*, 24, 493-523. Doi: 10.1146/annurev.an.24.100195.002431.*
- Mancini, T. (2014). Editoriale. *Psicologia Sociale*, 2, 109-116. Doi: 10.1482/77471.
- Mancini, T., Bottura, B., & Rossi, M. (2014). Social representations of the asylum right according to Italian social workers, legal practitioners and health professionals working with forced migrants. 15th biennial conference of ISJR, June 19-22, New York: New York University. Retrived from:
[file:///Users/tizianamancini/Downloads/FINAL+ISJR+Program+\(June+13,+2014\).pdf](file:///Users/tizianamancini/Downloads/FINAL+ISJR+Program+(June+13,+2014).pdf).
- Marchetti, C. (2011), Assistiti o segregati? I grandi centri per richiedenti asilo in Italia, *La società degli individui*, v. 41, pp. 57-70.
- Marchetti, C. (2015), In alto mare sono tutti rifugiati. La mutevolezza della protezione dal 2009 ad oggi, in Barbara Pinelli, Luca Ciabbarri (eds), Dopo l'approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia, Firenze: ed.it.
- Markova, V., & Sandal, G. M. (2016). Lay explanatory models of depression and preferred coping strategies among Somali refugees in Norway. a mixed-method study. *Frontiers in psychology*, 7. Doi 10.3389/fpsyg.2016.01435.*
- Marlowe, J. (2009). Accessing authentic knowledge: being and doing with the Sudanese community. *Australian Community Psychologist*, 21(1), 39-49.*

- Maroney, P., Potter, M., & Thacore, V.R. (2014). Experiences in occupational therapy with Afghan clients in Australia. *Australian Occupational Therapy Journal*, 61(1), 13-19. Doi: 10.1111/1440-1630.12094.*
- Marrus M.R.(2002), *The Unwanted. European Refugees from the First World War Through the Cold War*, Temple University Press, Philadelphia
- Marx E. (1990), “The social world of refugees: a conceptual framework”, *Journal of Refugee Studies*, Vol. 3, N. 3, pp. 189-203
- Masten, A. S. (2009). Ordinary Magic: Lessons from research on resilience in human development. *Education Canada*, 49, 28–32.
- McAdam-Crisp, J., Aptekar, L., & Kironyo, W. (2005). The theory of resilience and its application to street children in the minority and majority world. In M. Ungar (Ed.), *Handbook for working with children and youth: Pathways to resilience across cultures and contexts* (pp. 71–89). Thousand Oaks, CA Sage.
- McMahon, S. (2015). Immigration and citizenship in an enlarged European Union: The political dynamics of intra-EU mobility. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- McMichael, C., Gifford, S.M., & Correa-Velez, I. (2011). Negotiating family, navigating resettlement: family connectedness amongst resettled youth with refugee backgrounds living in Melbourne, Australia. *Journal of Youth Studies*, 14 (2), 179-195. Doi: 10.1080/13676261.2010.506529.*
- Mels, C., Derluyn, I., & Broekaert, E. (2008). Social support in unaccompanied asylum-seeking boys: a case study. *Child: Care, Health & Development*, 34 (6), 757-762. Doi: 10.1111/j.1365-2214.2008.00883.x.*

Meschke, L.L., & Juang, L.P. (2014). Obstacles to parent–adolescent communication in Hmong American families: exploring pathways to adolescent mental health promotion. *Ethnicity & Health, 19* (2), 144-159. Doi: 10.1080/13557858.2013.814765*

Mikal, J. P., & Woodfield, B. (2015). Refugees, post-migration stress, and internet use: a qualitative analysis of intercultural adjustment and internet use among Iraqi and Sudanese refugees to the United States. *Qualitative health research, 25*(10), 1319-1333. Doi: 10.1177/1049732315601089.*

Miller, A.M., Birman, D., Zenk, S., Wang, E., Sorokin, O., & Connor, J. (2009). Neighbourhood, immigrant concentration and cultural alienation in former Soviet immigrant women. *Journal of Community Psychology, 37* (1), 88-105. Doi: 10.1002/jcop.20272.*

MINISTERO DEGLI INTERNI (2015). Cruscotto statistico giornaliero 2015.

<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero/2015>

MINISTERO DEGLI INTERNI (2016). Cruscotto statistico giornaliero 2016.

<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero/2016>

MINISTERO DELI INTERNI (2017). Cruscotto statistico giornaliero 2017.

<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero/2017>

MINISTERO DELL'INTERNO (2017), Quaderno statistico per gli anni 1990 – 2016,

http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/quaderno_statistico_per_gli_anni_1990-2016_.pdf.

- Mitschke, D.B., Mitschke, A.E., Slater, H.M., & Teboh, C. (2011). Uncovering health and wellness needs of recently resettled Karen refugees from Burma. *Journal of Human Behaviour in the Social Environment*, 21, 490-501. Doi: 10.1080/10911359.2011.566466.*
- Moffat, T., Mohammed, C. & Newbold, K.B. (2017). Cultural Dimensions of Food Insecurity among Immigrants and Refugees. *Human Organization*, 76 (1), 15-27.*
- Moghadam, F. M., Ditto, B., & Taylor, D. (1990). Attitudes and attributions related to symptomatology in Indian immigrant women. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 21, 335-350.
- Mollica, R. F. (1988). The trauma story: the psychiatric care of refugee survivors of violence and torture. *Post-traumatic therapy and victims of violence*, 295-314.
- Mollica, R. F., Caspi-Yavin, Y., Bollini, P., Truong, T., Tor, S., & Lavelle, J. (1992). The Harvard Trauma Questionnaire: validating a cross-cultural instrument for measuring torture, trauma, and posttraumatic stress disorder in Indochinese refugees. *The Journal of nervous and mental disease*, 180(2), 111-116.
- Morris, L. (2012). Rights, recognition and judgement: Reflections on the case of welfare and asylum. *British Journal of Politics and International Relations*, 14, 39–56.
doi:10.1111/j.1467-856X.2011.00461.x
- Moyerman, D. R., & Forman, B. D. (1992). Acculturation and adjustment: A meta-analytic study. *Hispanic Journal of Behavioral Science*, 14, 163-200.
- Muir, J., & Gannon, K. (2016). Belongings Beyond Borders: Reflections of Young Refugees on Their Relationships with Location. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 26(4), 279-290. Doi: <http://dx.doi.org/10.1002/casp.2260>.*

- Ndengeyingoma, A., de Montigny, F., & Miron, J.M. (2013). Development of personal identity among refugee adolescents: facilitating elements and obstacles. *Journal of Child Health Care*, 18 (4), 369-377. Doi: 10.1177/1367493513496670.*
- Nelson-Peterman, J. L., Toof, R., Liang, S. L., & Grigg-Saito, D. C. (2015). Long-term refugee health: health behaviors and outcomes of Cambodian refugee and immigrant women. *Health Education & Behavior*, 42(6), 814-823. Doi: 10.1177/1090198115590779.*
- Nguyen, A.-M. D., & Benet-Martínez, V. (2013). Biculturalism is linked to adjustment: A meta-analysis. *Journal of Cross-cultural Psychology*, 44, 122–159.
- Neto, F., Barros, J., & Schmitz, P. G. (2005). Acculturation attitudes and adaptation among Portuguese immigrants in Germany: Integration or separation. *Psychology and Developing Societies*, 17, 19-32.
- Nicholson, B.L. (1997). The influence of pre-emigration and post emigration stressors on mental health: a study of Southeast Asian refugees. *Social Work Research*, 21(1), 19-33. Doi: 10.1093/swr/21.1.19.*
- Nickerson, A., Bryant, R.A., Steel, Z., Silove, D., & Brooks, R. (2010). The impact of fear for family on mental health in a resettled Iraqi refugee community. *Journal of Psychiatric Research*, 44, 229-235. Doi: 10.1016/j.jpsychires.2009.08.006.*
- Nilsson, J.E., Barazanji, D.M., Heintzleman, A., Siddiqi, M., & Shilla, Y. (2012). Somali women's reflections on the adjustment of their children in the United States. *Journal of Multicultural Counselling & Development*, 40 (4), 240-252. Doi: 10.1002/j.2161-1912.2012.00021.x.*
- Nyers, P. (2006). Rethinking refugees. Beyond states of emergency. New York: Routledge.

- Nwadiora, E., & McAdoo, H. (1996). Acculturative stress among Amerasian refugees: gender and racial differences. *Adolescence*, 31(122), 477-489.*
- Nwagbo, D.R.; Gerald, O. (2015). Identity and Language Attitudes Among Liberian Refugees in Oru Camp, Ogun State, Nigeria. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 212, 106-110.
Doi: 10.1016/j.sbspro.2015.11.306.*
- Oppedal, B., & Idsoe, T., (2015). The role of social support in the acculturation and mental health of unaccompanied minor asylum seekers. *Scandinavian Journal of Psychology*, 56 (2), 203-211. Doi: 10.1111/sjop.12194.*
- Palinkas, L.A., & Pickwell, S.M. (1995). Acculturation as a risk factor for chronic disease among Cambodian refugees in the United States. *Social Science & Medicine*, 40 (12), 1643-1653.
Doi: 10.1016/0277-9536(94)00344-S.*
- Papadopoulos, R., Lay, M., Lees, S., & Gebrehiwot, A. (2003). The impact of migration on health beliefs and behaviours: the case of Ethiopian refugees in the UK. *Contemporary Nurse: a Journal for the Australian Nursing Profession*, 15 (3), 210-221. Doi: 10.5172/conu.15.3.210.*
- Papadopoulos, R. K. (2007). Refugees, trauma and adversity-activated development. *European Journal of Psychotherapy and Counselling*, 9(3), 301-312.
- Pearlin, L. I. (1989). The sociological study of stress. *Journal of Health and Social Behavior*, 30, 241-256.
- Perry, R., Paradies, Y., & Pedersen, A. (2015). Religious ambivalence: Suppression of pro-social attitudes toward asylum seekers by right-wing authoritarianism. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 25(3), 230-246. Doi: 10.1080/10508619.2014.921473.*

- Phillimore, J. (2011). Refugees, acculturation strategies, stress and integration. *Journal of Social Policy*, 40 (3), 575-593. Doi: 10.1017/S0047279410000929.*
- Pinelli, B. & Ciabbari, L. (2015), Dopo l'approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia, ed.it, Firenze.
- Poppitt, G., & Frey, R. (2007). Sudanese adolescent refugees: acculturation and acculturative stress. *Australian Journal of Guidance and Counselling*, 17 (2), 160-181. Doi: 10.1375/ajgc.17.2.160.*
- Porter, M., & Haslam, N. (2005). Predisplacement and postdisplacement factors associated with mental health of refugees and internally displaced persons. A meta-analysis. *JAMA*, 294 (5), 602-612. Doi: 10.1001/jama.294.5.602.*
- Puvimanasinghe, T., Denson, L. A. , Augoustinos, M., & Somasundaram, D. (2014). 'Giving back to society what society gave us': altruism, coping, and meaning making by two refugee communities in south Australia. *Australian Psychologist*, 49 (5), 313-321. Doi: 10.1111/ap.12065.*
- Qin, D.B., Saltarelli, A., Rana, M., Bates, L., Lee, J. A., & Johnson, D.J. (2015). "My culture helps me make good decisions": cultural adaptation of Sudanese refugee emerging adults. *Journal of Adolescent Research*, 30 (2), 213-243. Doi: 10.1177/0743558414547097.*
- Race, K.E.H., & Masini, B.E. (1996). Factors associated with early employment among refugees from the former Soviet Union. *Journal of Employment Counselling*, 33 (2), 87- 93. Doi: 10.1002/j.2161-1920.1996.tb00439.x.*
- Rains, S. A., & Young, V. (2009). A meta-analysis of research on formal computer-mediated support groups: Examining group characteristics and health outcomes. *Human Communication Research*, 35, 309–336.

- Rumbaut, R. (1997). Paradoxes of assimilation. *Sociological Perspectives*, 40, 483-511.
- Rauchelle, K. & Dandy, J. (2015). How 'mutual' is acculturation?: Majority Australians' acculturation attitudes toward refugees. *Australian Community Psychology*;27(2); 5-18.*
- Rees, S., Silove, D., & Kareth, M. (2009). Dua sakit (doublesick): trauma and the settlement experiences of West Papuan refugees living in North Queensland. *Australasian Psychiatry*, 17,PS 128-S132. Doi: 10.1080/10398560902948399.*
- Renner, W., Laireiter, A.R., & Maier, M. J. (2012). Social support as a moderator of acculturative stress among refugees and asylum seekers. *Social Behavior & Personality: an International Journal*, 40 (1), 129-146. Doi: 10.2224/sbp.2012.40.1.129.*
- Rich, K. A., Misener, L., & Dubeau, D. (2015). " Community Cup, We Are a Big Family": Examining Social Inclusion and Acculturation of Newcomers to Canada through a Participatory Sport Event. *Social inclusion*, 3(3). Doi: 10.17645/si.v3i3.141.*
- Ripley Smith, L. (2013). Female refugee networks: rebuilding post-conflict identity. *International Journal of Intercultural Relations*, 37, 11-27. Doi: 10.1016/j.ijintrel.2012.04.011.*
- Ritchey, N.P. (1976). Explanations of Migration. In A .Inkeles, J. Coleman, & N. Smelser (Eds). *Annual Reviews of Sociology*, Volume 2 (pp. 363-404). CA: Ed. Palo Alto. Doi: 10.2307/2946097.
- Rhodes, D. (2016). The Dual Role a Buddhist Monk Played in the American South: The Balance between Heritage and Citizenship in the Refugee Community. *Religions*, 7(5), 50. Doi: 10.3390/rel7050050.*

- Routledge, C., Arndt, J., Sedikides, C., & Wildschut, T. (2008). A blast from the past: The terror management function of nostalgia. *Journal of Experimental Social Psychology, 44*(1), 132-140.
- Ryan, D.A., Benson, C.A., & Dooley, B.A. (2008a). Psychological distress and the asylum process: a longitudinal study of forced migrants in Ireland. *Journal of Nervous and Mental Disease, 196* (1), 37-45. Doi: 10.1097/NMD.0b013e31815fa51c.*
- Ryan, D.A., Benson, C.A., & Dooley, B.A. (2008 b). Theoretical perspectives on post-migration adaptation and psychological well-being among refugees: towards a resource-based model. *Journal of Refugee Studies, 21* (1), 1-18. Doi: 10.1093/jrs/fem047.*
- Sastre, L., & Haldeman, L. (2015). Environmental, Nutrition and Health Issues in a US Refugee Resettlement Community. *MEDICC review, 17*(4), 18-24.*
- Schaafsma, J., Nezlek, J.B., Krejtz, I., & Safron, M. (2010). Ethnocultural identification and naturally occurring interethnic social interactions: muslim minorities in Europe. *European Journal of Social Psychology, 40* (6), 1010-1028. Doi: 10.1002/ejsp.699.*
- Schlotz, W., Yim, I. S., Zoccola, P. M., Jansen, L., & Schultz, P. (2011). The Perceived Stress Reactivity Scale: Measurement invariance, stability, and validity in three countries. *Psychological Assessment, 23*, 80–94.
- Scottham, K. M., & Dias, R. H. (2010). Acculturative strategies and the psychological adaptation of Brazilian migrants to Japan. *Identity: An International Journal of Theory and Research, 10*, 284–303.
- Schwartz, S., Zamboanga, B., & Jarvis, L. H. (2007). Rethinking the concept of acculturation: Implications for theory and research. *American Psychologist, 65*, 237–251.

- Schwartz, S. J., Unger, J. B., Zamboanga, B. L., & Szapocznik, J. (2010). Rethinking the concept of acculturation: implications for theory and research. *American Psychologist*, *65*(4), 237.
- Schweitzer, R., Melville F., Steel, Z., & Lacherez, P. (2006). Trauma, post-migration living difficulties, and social support as predictors of psychological adjustment in resettled Sudanese refugees. *Australian & New Zealand Journal of Psychiatry*, *40* (2), 179-187. Doi: 10.1080/j.1440-1614.2006.01766.x.*
- Searle, W., & Ward, C. (1990). The prediction of psychological and sociocultural adaptation during cross-cultural transitions. *International Journal of Intercultural Relations*, *14*, 449–464.
- Sedikides, C., Wildschut, T., Arndt, J., & Routledge, C. D. (2006). Affect and the self. In J. P. Forgas (Ed.), *Affect in social thinking and behavior: Frontiers in social psychology* (pp. 197-215). New York, NY: Psychology Press.
- Sedikides, C., Wildschut, T., & Baden, D. (2004). Nostalgia: Conceptual issues and existential functions. In J. Greenberg, S. Koole, & T. Pyszczynski (Eds.), *Handbook of experimental existential psychology* (pp. 200-214). New York: Guilford.
- Silove, D. (2004). The challenges facing mental health programs for post-conflict and refugee communities. *Prehospital and Disaster Medicine*, *19* (1), 90-96. Doi: 10.1017/S1049023X00001539.*
- Silove, D., Steel, Z., & Waters, C. (2000). Policies of deterrence and mental health of asylum seekers. *Journal of American Medical Association*, *284*, 604-611.
- Sienkiewicz, H.C., Mauceri, K.G., Howell, E.C., & Bibeau, D.L. (2013). Untapped resources: refugee employment experiences in Central North Carolina. *Work: Journal of Prevention, Assessment & Rehabilitation*, *45* (1), 17-24. Doi: 10.3233/WOR-131599*

- Sinnerbrink, I., Silove, D., Field, A., Steel, Z., & Manicavasagar, V. (1997). Compounding of premigration trauma and postmigration stress in asylum seekers. *The Journal of Psychology*, *131* (5), 463-470. Doi: 10.1080/00223989709603533.*
- Sironi, F. (1999). *Bourreaux et Victimes. Psychologie de la torture*, Paris: Odile Jacob (trad. it. Persecutori e vittime: strategie di violenza, Feltrinelli, Milano, 2001).
- Slewa-Younan, S., Guajardo, M. G. U., Heriseanu, A., & Hasan, T. (2015). A systematic review of post-traumatic stress disorder and depression amongst Iraqi refugees located in western countries. *Journal of Immigrant and Minority Health*, *17*(4), 1231-1239.
- Smith, R. S. (2008). The case of a city where 1 in 6 residents is a refugee: ecological factors and host community adaptation in successful resettlement. *American Journal of Community Psychology*, *42* (3-4), 328-342. Doi: 10.1007/s10464-008-9208-6.*
- Smith, S.T., Smith, K.D., & Peang-Meth, A. (2010). University-based services for asylum seekers on Guam: empowerment, culture learning and community. *International Journal of Intercultural Relations*, *34* (2), 150-162. Doi: 10.1016/j.ijintrel.2009.11.009*
- SPRAR (2013). rapporto annuale 2013. <http://www.sprar.it/pubblicazioni/rapporto-annuale-del-sistema-di-protezione-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati-atlante-sprar-20122013>
- SPRAR (2014). Rapporto annuale 2014. <http://www.sprar.it/pubblicazioni/rapporto-annuale-sprar-sistema-di-protezione-per-richiedenti-asilo-e-rifugiati-atlante-sprar-2014>
- SPRAR (2015). Rapporto annuale 2015. <http://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/06/Atlante-Sprar-2016-2017-RAPPORTO-leggero.pdf>
- Stark, L., Plosky, W. D., Horn, R., & Canavera, M. (2015). 'He always thinks he is nothing': The psychosocial impact of discrimination on adolescent refugees in urban Uganda. *Social Science & Medicine*, *146*, 173-181. Doi: 10.1016/j.socscimed.2015.10.045.*

- Steel, Z., Silove, D., Bird, K., McGorry, P., & Mohan, P. (1999). Pathways from war trauma to posttraumatic stress symptoms among Tamil asylum seekers, refugees, and immigrants. *Journal of Traumatic Stress, 12*, 421-435.
- Stewart, M., Simich, L., Shizha, E., Makumbe, K., & Makwarimba, E. (2012). Supporting African refugees in Canada: insights from a support intervention. *Health & Social Care in the Community, 20* (5), 516-527. Doi: 10.1111/j.1365-2524.2012.01069.x.*
- Stoll, K., & Johnson, P. (2007). Determinants of the psychosocial adjustment of Southern Sudanese men. *Journal of Refugee Studies, 20* (4), 621-640. Doi: 10.1093/jrs/fem037.*
- Strang, A., & Ager A. (2010). Refugee integration: emerging trends and remaining agendas. *Journal of Refugee Studies, 23* (4), 590-612. Doi: 10.1093/jrs/feq046.*
- Stumpf, J. (2006), The crimmigration crisis: immigrants, crime, and sovereign power , *American University Law Review, 56*(2):368–419.
- Sulaiman-Hill, C.M.R., & Thompson, S.C. (2012). Afghan and Kurdish refugees, 8-20 years after resettlement, still experience psychological distress and challenges to well being. *Australian and New Zealand Journal of Public Health, 36* (2), 126-134. Doi: 10.1111/j.1753-6405.2011.00778.x.*
- Stein B.N., 1981a, “The refugee experience: defining the parameters of a field of study”, *International migration Review*, Vol. 15, N. 1/2, pp. 320-30
- Tabor, A.S., & Milfont, T.L. (2013). We are all in the same boat: how online communities facilitate the process of migration. *New Zealand Journal of Psychology, 42* (1), 31-35. Doi: 10.1111/j.1468-3156.2004.00282.x. *

- Tatman, A.W. (2004). Hmong history, culture, and acculturation: Implications for counseling the Hmong. *Journal of Multicultural Counseling and Development*, 32 (4), 222- 233. Doi: 10.1002/j.2161-1912.2004.tb00629.x.*
- Tazzioli, M. (2016), Humanitarian Crisis , in De Genova, Tazzioli, op. cit., pp. 25-28.
- Te Lindert, A., Korzilius, H., Van de Vijver, F. J. R., Kroon, S., & Arends- Toth, J. (2008). Perceived discrimination and acculturation among Iranian refugees in the Netherlands. *International Journal of Intercultural Relations*, 32 (6), 578-588. Doi: 10.1016/j.ijintrel.2008.09.003.*
- Timotijevic, L., & Breakwell, G. M. (2001). Migration and threat to identity. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 10, 355–372. Doi: 10.1002/1099-1298(200009/10)10:5%3C355::AID-CASP594%3E3.0.CO;2-Y.*
- Tingvold, L., Hauff, E., Allen, J., & Middelthon, A.L. (2012). Seeking balance between the past and the present: Vietnamese refugee parenting practices and adolescent well-being. *International Journal of Intercultural Relations*, 36 (4), 563-574. Doi: 10.1016/j.ijintrel.2012.03.004.*
- Torres, L., & Rodlock, D. (2007). Acculturation and depression among Hispanics: The moderating effect of intercultural competence. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 13(1), 10-17.
- Ungar, M. (2008). Resilience across cultures. *British Journal of Social Work*, 38, 218–235. doi:10.1093/bjsw/bc1343
- UNHCR (2015). Global report 2014. <http://www.unhcr.org/statistics/country/556725e69/unhcr-global-trends-2014.html>
- UNHCR (2016). Global report 2015. <http://www.unhcr.org/gr15/index.xml>

- UNHCR (2017). Global report 2016. http://reporting.unhcr.org/publications#tab-global_report&_ga=2.196653228.1497492862.1509456013-1168824816.1506845401
- UNHCR (2014). *Global Trends. Forced Displacement 2014*<http://www.unhcr.org/statistics/country/5399a14f9/unhcr-global-trends-2013.html>
- UNHCR (2015). *Global Trends. Forced Displacement 2014*. <http://unhcr.org/556725e69.html>
- UNHCR (2016). *Global Trends. Forced Displacement 2015*
<http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/576408cd7/unhcr-global-trends-2015.html>
- UNHCR (2017). *Global Trends. Forced Displacement 2016*.
<http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5943e8a34/global-trends-forced-displacement-2016.html>
- UNHCR (2017b). Operational Portal <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>
- Valtonen, K. (2004). From the margin to the mainstream: conceptualizing refugee settlement processes. *Journal of Refugee Studies*, 17 (1), 70-98. Doi: 10.1093/jrs/17.1.70.*
- Verhelst T. (1990). *No Life Without Roots: Culture and Development*. London: Zed
- Vinokurov, A., Trickett, E.J.& Birman, D. (2017). Community context matters: Acculturation and underemployment of Russian-speaking refugees. *International Journal of Intercultural Relations*; 57 (1), 42-56. Doi: 0.1016/j.ijintrel.2017.02.002*
- Voulgaridou, M.G., Papadopoulou, R.K., & Tomaras, V. (2006) Working with refugee families in Greece: systemic considerations. *Journal of Family Therapy*, 28 (2), 200-220. Doi: 10.1111/j.1467-6427.2006.00346.x.*
- Walker, R., Koh, L., Wollersheim, D., & Liamputtong, P. (2015). Social connectedness and mobile phone use among refugee women in Australia. *Health & Social Care in the Community*, 23(3), 325-336. Doi: 10.1111/hsc.12155.*

- Ward, C. (1999). Models and measures of acculturation. In W. J. Lonner, D. L. Dinnel, D. K. Forgas, & S. A. Hayes (Eds.), *Merging past, present, and future in cross-cultural psychology: Selected papers from the Fourteenth International Congress of the International Association for Cross-Cultural Psychology* (pp. 221-230). Lisse, the Netherlands: Swets & Zeitlinger.
- Ward, C., & Kennedy, A. (1994). Acculturation strategies, psychological adjustment, and sociocultural competence during cross-cultural transitions. *International Journal of Intercultural Relations*, *18*, 329-343.
- Ward, C., & Rana-Deuba, A. (1999). Acculturation and adaptation revisited. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, *30*, 422-442.
- Ward, C. (2013). Probing identity, integration and adaptation: Big questions, little answers. *International Journal of Intercultural Relations*, *37*(4), 391-404.
- Westermeyer, J.J. (2011). Refugee resettlement to the United States: recommendations for a new approach. *The Journal of Nervous and Mental Disease*, *199* (8), 532-536. Doi: 10.1097/NMD.0b013e318225eebf.*
- Wickramaarachchi, N., & Burns, E. (2016). Sudanese humanitarian migrants in Australian refereed journals. *Australasian Review of African Studies*, *The*, *37*(2), 80. Doi: 10.22160/22035184/ARAS-2016-37-2/80-106.*
- Weine, S.M., Hoffman, Y., Ware, N., Tugenberg, T., Hakizimana, L., Dahnweigh, G., Currie, M., & Wagner, M. (2011). Secondary migration and relocation among African refugee families in the United States. *Family Process*, *50* (1), 27-46. Doi: 10.1111/j.1545-5300.2010.01344.x*

- Watters, C., & Ingleby, D. (2004). Locations of care: meeting the mental health and social care needs of refugees in Europe. *International Journal of Law and Psychiatry*, 27, 549–570. Doi: 10.1016/j.ijlp.2004.08.004.*
- Wildschut, T., Sedikides, C., Arndt, J., & Routledge, C. (2006). Nostalgia: Content, triggers, functions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 91, 975-993.
- Yako, R.M., & Biswas, B. (2014). "We came to this country for the future of our children. We have no future": Acculturative stress among Iraqi refugees in the United States. *International Journal of Intercultural Relations*, 38 (1), 133-141. Doi: 10.1016/j.ijintrel.2013.08.003*
- Zagefka, H., & Brown, R. (2002). The relation between acculturation strategies, relative fit and intergroup relations: Immigrant-majority relations in Germany. *European Journal of Social Psychology*, 32, 171–188.
- Zani, B. (2012). *Psicologia di comunità. Prospettive, idee, metodi. Roma: Carocci.*
- Zautra, A. J., Hall, J. S., & Murray, K. E. (2010). Resilience: A new definition of health for people and communities. In J. W. Reich, A. J. Zautra, & J. S. Hall (Eds.), *Handbook of adult resilience* (pp. 3–34). New York, NY: Guilford.
- Zetter R. (1988), “Refugees and refugee studies – A label and an agenda”, *Journal of Refugee Studies*, Vol. 1, N. 1, pp. 1-6
- Zetter, R. (1991). Labelling refugees: forming and transforming a bureaucratic identity. *Journal of Refugee Studies*, 4 (1), 39-62. Doi: 10.1093/jrs/4.1.39.*
- Zetter, R. (2007). More labels, fewer refugees: remaking the refugee label in an era of globalization. *Journal of Refugee Studies*, 20 (2), 172–192. Doi: 10.1093/jrs/fem011.
- Zimbardo, P. G., & Boyd, J. N. (1999). Putting time in perspective: A valid, reliable individual-difference metric. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 1271-1288.

Zolberg A. (1983). The formation of new states as a refugee-generating process. *Ann. Am. Acad. Pol. Soc. Sci.* 467:24-38

APPENDICE

Appendice A: Strumento di ricerca (allegato Cap.5)	Pag.337
Appendice B: Tabelle analisi contributi rassegna sistematica della letteratura (Cap.2)	Pag.359
Appendice C: Strumento di codifica delle memorie di asilo (Cap.4)	Pag.362

Appendice 1

Culture, reti, comunità

Il presente questionario ha lo scopo di raccogliere le tue opinioni su alcuni temi legati alla tua esperienza migratoria ed alla vita in Italia di migranti e rifugiati.

This questionnaire is aimed to collect your views on some issues related to migrants and refugees' migratory experience and life in Italy.

Per partecipare alla ricerca ti viene chiesto di RISPONDERE ALLE DOMANDE DI UN QUESTIONARIO. Il questionario è composto da 49 domande e la sua compilazione richiederà circa 1 ora. Potrai fornire le tue risposte indicando quella che riflette di più il tuo personale punto di vista.

To participate you are asked to ANSWER THE FOLLOWING QUESTIONNAIRE. It consists of questions which will take about 1 hour to be completed. You can provide your answers indicating the ones which reflects your personal point of view better.

Le risposte sono semplici, NON COMPORTANO RISCHI e non dovrebbero in alcun modo metterti a disagio. Tuttavia, se ciò dovesse succedere, ti preghiamo di contattare i Responsabili Scientifici.

The answers are easy, they DO NOT INVOLVE ANY RISK, they should not make you uncomfortable either. However, if it happens, please contact the scientific responsible.

IL QUESTIONARIO È ANONIMO. I dati raccolti saranno trattati in accordo con le leggi sulla privacy e in conformità al Decreto Legislativo 30 giugno 2003 n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", garantendo l'anonimato dei partecipanti. La compilazione del questionario è intesa come consenso alla partecipazione.

The questionnaire is anonymous. The data collected will be processed in accordance with laws in matter of privacy and according to Legislative Decree 30 June 2003 n. 196 "Code concerning the protection of personal data" and ensuring the anonymity of the participants. Answering the following questionnaire means to consent participation.

La partecipazione è completamente volontaria. Puoi quindi decidere liberamente se partecipare o meno e potrai comunque ritirarti in qualsiasi momento.

Participation is completely voluntary. Therefore you are absolutely free to decide whether to participate or not and you may withdraw at any time.

Per qualsiasi questione legata alla ricerca puoi contattare i Responsabili Scientifici, prof.ssa Tiziana Mancini, Università degli Studi di Parma (email: tiziana.mancini@unipr.it; tel: 0521 034867), dott. Michele Rossi, Università di Parma (email: michele.rossi@ciaconlus.org, tel. 0521.1811919).

For any matter related to this research you can contact its Scientific Responsibles, Prof. Tiziana Mancini, University of Parma (email: tiziana.mancini@unipr.it; tel: 0521 034 867) nd dr. Michele Rossi, University of Parma (email: michele.rossi@ciaconlus.org, tel. 0521.1811919).

Dichiaro di avere letto e compreso le informazioni contenute nel consenso informato e che accetto volontariamente di partecipare a questo studio.

I declare I have read and understood any information in the informed consent and I agree to participate in this study of my own will

Luogo e data _____

firma del partecipante _____

Acconsento altresì ad utilizzare in forma anonima e per i soli scopi della ricerca "Culture reti e Comunità" le informazioni contenute nel mio dossier individuale per la richiesta di asilo, conservato presso Ciac onlus.

I also consent to use in anonymous form and for the purpose of the research "Culture Networks and Community" the information contained in my personal file for the asylum application, kept at Ciac onlus.

firma del partecipante _____

firma di accettazione del ricercatore _____

In questa sezione ti verranno rivolte alcune domande che riguardano te e il tuo percorso migratorio
In this section you will be asked a few questions about yourself and your migration path

1 GENERE – Gender

- UOMO - male
 DONNA - female

2 QUANTI ANNI HAI? - How old are you?

□□□

3 IN CHE PAESE SEI NATO? - Where do you come from?

4 QUAL'E' LA TUA RELIGIONE? - What's your religion?

- Cristiana cattolica - Cristiana ortodossa - Cristiana protestante – *Christian Catholic, Orthodox or Protestant*
 Musulmana - *Muslim*
 Ateo/a - *Atheist*
 Ebraica - *Jewish*
 Induista - *Hindu*
 Altro – Other _____
 Preferisco non rispondere - *I prefer not to answer*

5 QUAL'E' LA IL TUO GRUPPO ETNICO? - What's your ethnic group?

6 IN CHE ANNO HAI DECISO DI PARTIRE DAL TUO PAESE? - Which year did you decide to leave your country?

ANNO (Year): □□□□□

7 PERCHE' HAI DECISO DI PARTIRE? - Why did you decide to leave?

8 COME HAI ORGANIZZATO IL TUO VIAGGIO? - How did you manage to provide for your trip to Europe?

- Da solo - *Alone*
 Grazie a parenti e amici già all'estero - *Help of relatives and friends abroad*
 Con l'aiuto di familiari e amici- *Help of relatives and close friends*
 Organizzazioni umanitarie e associazioni- *Humanitarian organizations*
 Pagando trafficanti o gruppi locali - *Paying Smugglers and local groups*
 Altro - *Other* _____

9 L'ITALIA ERA LA TUA META? - Did you choose Italy as your destination?

- SI - *Yes* NO - *No*

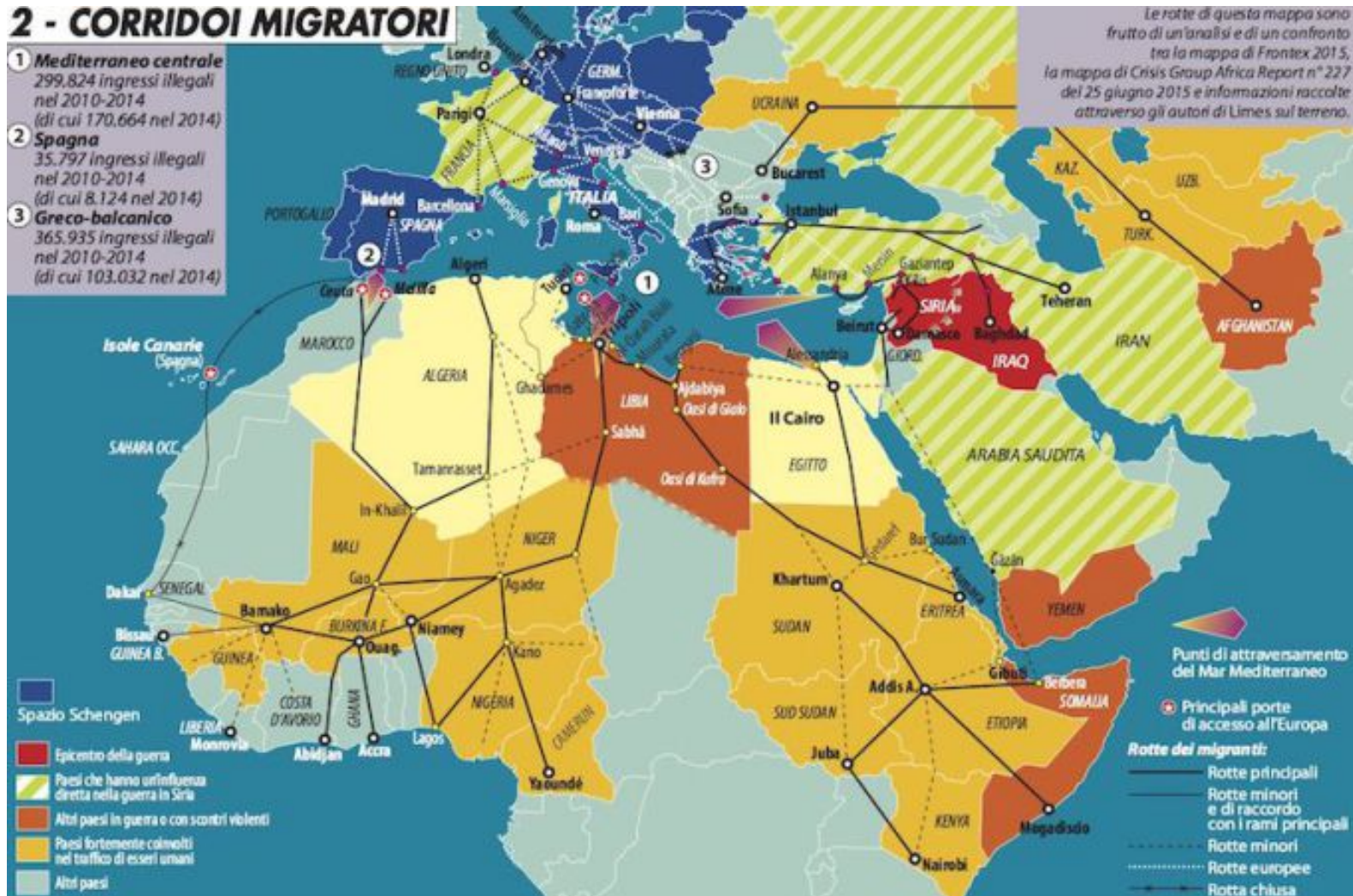
10 SE NO, QUALE ERA LA TUA META? - If not, What was your target destination?

11 CON QUALI MEZZI HAI VIAGGIATO? - How did you travel?

- A Piedi - *On foot*
 Barca o nave - *By Ship/boat*
 In auto o camion - *By car or truck*
 Aeroplano - *Plane*
 Con bus di linea - *By buses and coaches*
 Altro - *Other* _____

12 SU QUESTA MAPPA SONO SEGNATE LE PRINCIPALI ROTTE MIGRATORIE. PUOI TRACCIARE QUELLA CHE HAI SEGNATO TU (CON LA PENNA SUL FOGLIO, DISEGNA LA TUA)

- This map shows the main migration routes. you can track your own (draw it in pen on the paper)



13 CON CHI VIVEVI QUANDO HAI DECISO DI PARTIRE?

Who did you live with when you decided to leave?

- Da solo - *Alone*
- Con la mia famiglia - *With my family*
- Con il partner - *With my partner*
- Con altri parenti - *With other relatives*
- Con amici - *With friends*
- Con altri rifugiati - *With other refugees*
- Con colleghi di lavoro - *With colleagues*
- Con altri - *Other* _____

14 QUAL'ERA LA TUA ATTIVITA' PRINCIPALE PRIMA DI PARTIRE?

What was your main activity before you left your country?

- Studente - *Student*
- Lavoratore - *Employed*
- Inoccupato - *Unemployed*
- Altro - *Other* _____

15 COME HAI SOSTENUTO I COSTI DEL VIAGGIO? - *How did you pay for your trip?*

- Con i miei risparmi - *By my savings*
- Con prestiti di amici - *By friends' loans*
- La mia famiglia ha fatto debiti - *My family made debts*
- Non ho pagato - *I didn't pay anything*
- Lavorando per i trafficanti - *Working for traffickers or smugglers*
- Altro - *Other* _____

16 IN CHE ANNO SEI ARRIVATO IN ITALIA?

When did you arrive in Italy? Which year?

17 QUAL'E' OGGI IL TUO PERMESSO DI SOGGIORNO? - *What's your permit of stay today?*

- Protezione Umanitaria - *Humanitarian protection*
- Lavoro - *Work*
- Protezione Sussidiaria - *Subsidiary protection*
- Richiesta asilo - *Asylum seeker*
- Protezione Internazionale - *Refugee*
- Ricorrente - *Appeal*
- Altro - *Other* _____

18 CON CHI VIVI IN QUESTO MOMENTO? - *Who do you live with now?*

- Da solo - *Alone*
- Con la mia famiglia - *With my family*
- Con il partner - *With my partner*
- Con altri parenti - *With other relatives*
- Con amici - *With friends*
- Con altri rifugiati - *With other refugees*
- Con colleghi di lavoro - *With colleagues*
- Con altri - *Other* _____

19 QUALI STUDI HAI COMPLETATO? - Which school did you attend?

	IN ITALIA - In Italy	NEL TUO PAESE - In your country
Nessuno o studi di base non conclusi – <i>None, or primary school not completed</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Istruzione di base (scuola primaria) - <i>Primary school</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Istruzione media (secondaria o diploma) - <i>Secondary school</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Istruzione superiore (università) - <i>Higher education</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

20 QUAL'E' OGGI TUA ATTIVITA' PRINCIPALE? - What's your main activity today?

- Studente - *Student*
- Lavoratore - *Employed*
- Inoccupato - *Unemployed*
- Altro - *Other* _____

21 FAI PARTE DI QUALCHE ASSOCIAZIONE O GRUPPO IN ITALIA?

Do you belong to any associations in Italy?

- Sì, religiosa - *Yes, religious group/association*
- Sì, di volontariato - *Yes, volunteer association*
- Sì, partito o movimento politico - *Yes, political party or movement*
- Sì, di connazionali - *Yes, ethnic or national association*
- Sì, sindacato - *Yes, trade union*
- Sì, culturale o ricreativa - *Yes, cultural*
- No, nessuna - *None*
- Altra – *Other* _____

22 QUANTO PENSI DI PARLARE E COMPRENDERE BENE LA LINGUA ITALIANA?

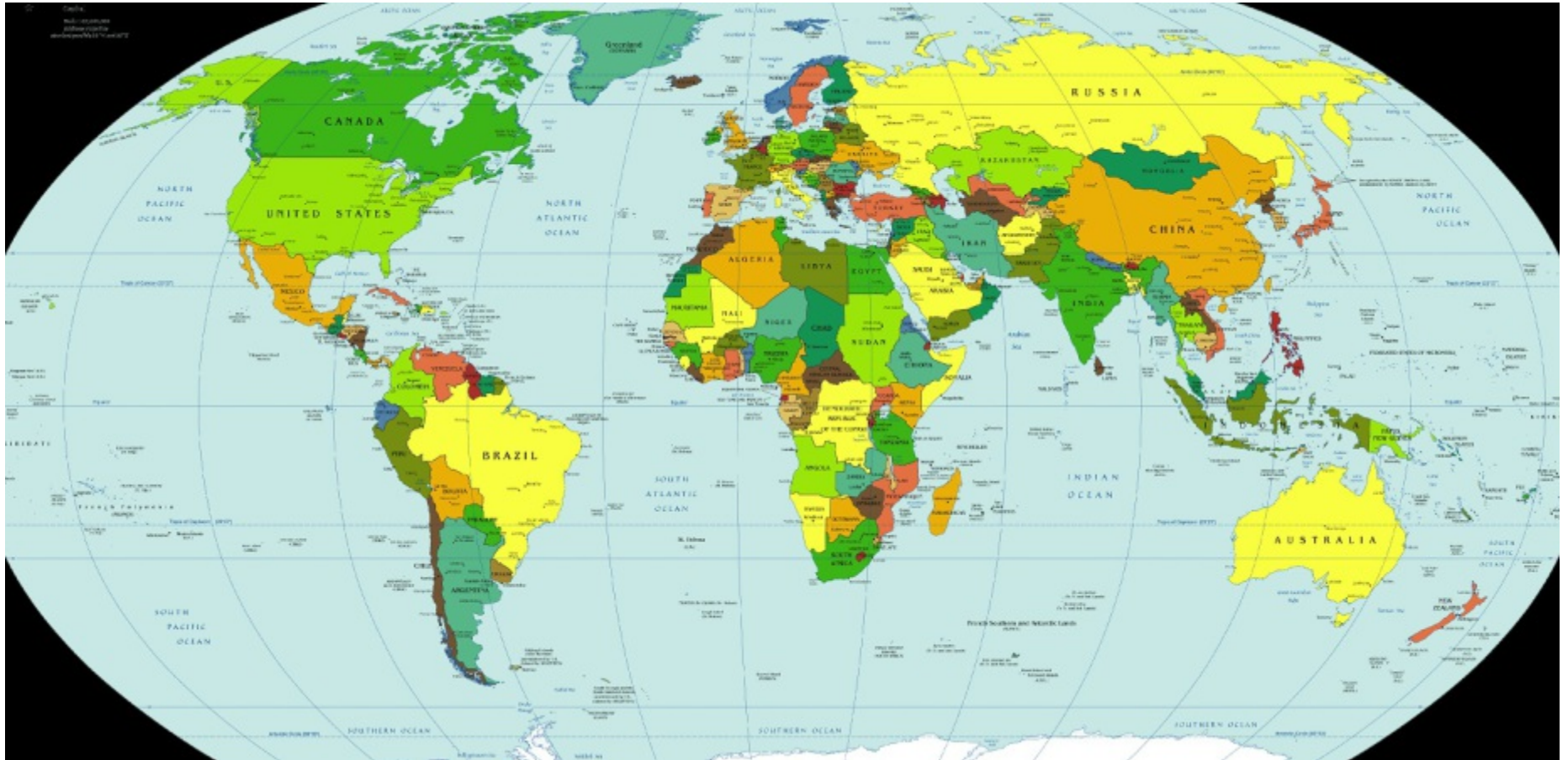
According to you, how good is your Italian?

	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Italiano parlato - <i>Spoken Italian</i>	Per niente <i>Not good at all</i>	Poco <i>A Little</i>	Abbastanza <i>Good enough</i>	Molto <i>Very good</i>

	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Italiano scritto – <i>Written Italian</i>	Per niente <i>Not good at all</i>	Poco <i>A Little</i>	Abbastanza <i>Good enough</i>	Molto <i>Very good</i>

In questa sezione ti verranno rivolte alcune domande che riguardano la tua rete di rapporti interpersonali e sociali.
In this section you will be asked a few questions about your network of ties and social relationships

23 QUAL'E LA PERSONA PER TE PIU' IMPORTANTE IN QUESTO MOMENTO? DOVE SI TROVA? (SEGNA SUL PLANISFERO)
Who's the most important person for you at this time? where is he or she? (mark the place in pen on the map)



24 CI SONO ALTRE PERSONE IMPORTANTI IN QUESTO MOMENTO? DOVE SI TROVANO? (SEGNA SUL PLANISFERO) - Are
There any other important people for you at this time? where are they? (mark on the map or write below)

25 QUALE E' LA PRINCIPALE DIFFICOLTA' CHE VIVI QUI IN ITALIA? (AD ESEMPIO, CASA, LAVORO, SALUTE, DOCUMENTI, RELAZIONI..) - WHAT'S YOUR MAIN TROUBLE HERE IN ITALY? (FOR INSTANCE: MONEY, HOUSING, JOB, DOCUMENTS, HEALTH...)

26 QUANDO HAI QUESTA DIFFICOLTA' QUI IN ITALIA, A CHI TI RIVOLGI? WHO DO YOU TURN TO WHEN YOU ARE IN THIS TROUBLE HERE IN ITALY?

Puoi indicare sino a tre persone, scegliendo tra quelle già segnate sul planisfero oppure altre persone non segnate
You can choose 3 people between the ones you have already marked on the map or choose someone else

26.1 CHI E'? Who is?

I^

- Persona - *People*
- Associazione - *Association/group*
- Ente /istituzione - *Institution/agency*
- Altro, *Other* _____

26.2 E' GIA' SULLA MAPPA? IS HE/SHE ON THE MAP? 26.3 E' UOMO O DONNA? MALE OR FEMALE?

- SI - *Yes*
- NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*
- UOMO - *Male*
- DONNA - *Female*

26.4 RISPETTO A TE E'... REGARDING TO YOU, IS HE/SHE A...

26.5 QUANTI ANNI HA? HOW OLD IS HE/SHE

- Parente - *Relative*
- Amico - *Friend*
- Personale servizi - *Services staff*
- Partner - *Partner*
- Collega - *Colleague*
- Altro - *Other* _____
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
- TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
- PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

26.6 COME LA CONTATTI? HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?

26.7 IN CHE LINGUA PARLATE? WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?

- Direttamente - *Directly*
- Luogo di ritrovo - *Meeting places*
- Telefono - *By phone*
- Chat/social network- *On Chat/social network*
- Altro - *Other* _____
- Italiano - *Italian*
- Lingua madre - *My own*
- Lingua ponte - *Shared language*

26.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

26.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

26.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

27 C'E' QUALCUN ALTRO CUI TI RIVOLGERESTI?

IS THERE ANYONE ELSE YOU COULD TURN TO FOR THE SAME REASONS?

- SI - Yes
- NO - no

27.1 CHI E'? Who is?

II^

- Persona - *People*
- Associazione - *Association/group*
- Ente /istituzione - *Istitution/agency*
- Altro, *Other* _____

27.2 E' GIA' SULLA MAPPA?

IS HE/SHE ON THE MAP?

- SI - *Yes*
- NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*

27.3 E' UOMO O DONNA

MALE OR FEMALE?

- UOMO - *Male*
- DONNA - *Female*

27.4 RISPETTO A TE E'...

REGARDING TO YOU, IS HE/SHE A...

- Parente - *Relative*
- Amico - *Friend*
- Personale servizi - *Services staff*
- Partner - *Partner*
- Collega - *Colleague*
- Altro - *Other* _____
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

27.5 QUANTI ANNI HA?

HOW OLD IS HE/SHE

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
- TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
- PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

27.6 COME LA CONTATTI?

HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?

- Direttamente - *Directly*
- Luogo di ritrovo - *Meeting places*
- Telefono - *By phone*
- Chat/social network- *On Chat/social network*
- Altro - *Other* _____

27.7 IN CHE LINGUA PARLATE?

WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?

- Italiano - *Italian*
- Lingua madre - *My own*
- Lingua ponte - *Shared language*

27.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

27.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

27.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

28 C'E' QUALCUN ALTRO CUI TI RIVOLGERESTI?

IS THERE ANYONE ELSE YOU COULD TURN TO FOR THE SAME REASONS?

- SI - Yes
- NO - no

28.1 CHI E'? Who is?

III^

- Persona - *People*
- Associazione - *Association/group*
- Ente /istituzione - *Istitution/agency*
- Altro, *Other* _____

28.2 E' GIA' SULLA MAPPA?

IS HE/SHE ON THE MAP?

- SI - *Yes*
- NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*

28.3 E' UOMO O DONNA

MALE OR FEMALE?

- UOMO - *Male*
- DONNA - *Female*

28.4 RISPETTO A TE E'...

REGARDING TO YOU, IS HE\SHE A...

- Parente - *Relative*
- Amico - *Friend*
- Personale servizi - *Services staff*
- Partner - *Partner*
- Collega - *Colleague*
- Altro - *Other* _____
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

28.5 QUANTI ANNI HA?

HOW OLD IS HE/SHE

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
- TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
- PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

28.6 COME LA CONTATTI?

HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?

- Direttamente - *Directly*
- Luogo di ritrovo - *Meeting places*
- Telefono - *By phone*
- Chat/social network- *On Chat/social network*
- Altro - *Other* _____

28.7 IN CHE LINGUA PARLATE?

WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?

- Italiano - *Italian*
- Lingua madre - *My own*
- Lingua ponte - *Shared language*

28.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

28.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

28.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

**29 QUANDO TI VUOI DIVERTIRE E STARE BENE IN COMPAGNIA, A CHI TI RIVOLGI?
WHO DO YOU TURN TO WHEN YOU WANT TO HAVE FUN AND FEEL GOOD HERE IN ITALY?**

Puoi indicare sino a tre persone, scegliendo tra quelle già segnate sul planisfero oppure altre persone non segnate
You can choose 3 people between the ones you have already marked on the map or choose someone else

29.1 CHI E'? Who is?

I^

- Persona - *People*
- Associazione - *Association/group*
- Ente /istituzione - *Istitution/agency*
- Altro, *Other* _____

**29.2 E' GIA' SULLA MAPPA?
IS HE/SHE ON THE MAP?**

- SI - *Yes*
- NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*

**29.3 E' UOMO O DONNA
MALE OR FEMALE?**

- UOMO - *Male*
- DONNA - *Female*

**29.4 RISPETTO A TE E'...
REGARDING TO YOU, IS HE\SHE A...**

- Parente - *Relative*
- Amico - *Friend*
- Personale servizi - *Services staff*
- Partner - *Partner*
- Collega - *Colleague*
- Altro - *Other* _____
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

**29.5 QUANTI ANNI HA?
HOW OLD IS HE/SHE**

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
- TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
- PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

**29.6 COME LA CONTATTI?
HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?**

- Direttamente - *Directly*
- Luogo di ritrovo - *Meeting places*
- Telefono - *By phone*
- Chat/social network- *On Chat/social network*
- Altro - *Other* _____

**29.7 IN CHE LINGUA PARLATE?
WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?**

- Italiano - *Italian*
- Lingua madre - *My own*
- Lingua ponte - *Shared language*

29.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

29.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

29.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

**30 C'E' QUALCUN ALTRO CUI TI RIVOLGERESTI?
IS THERE ANYONE ELSE YOU COULD TURN TO FOR THE SAME REASONS?**

- SI - Yes
 NO - no

30.1 CHI E'? Who is?

II^

- Persona - *People*
 Associazione - *Association/group*
 Ente /istituzione - *Istitution/agency*
 Altro, *Other* _____

**30.2 E' GIA' SULLA MAPPA?
IS HE/SHE ON THE MAP?**

- SI - *Yes*
 NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*

**30.3 E' UOMO O DONNA
MALE OR FEMALE?**

- UOMO - *Male*
 DONNA - *Female*

**30.4 RISPETTO A TE E'...
REGARDING TO YOU, IS HE/SHE A...**

- Parente - *Relative*
 Amico - *Friend*
 Personale servizi - *Services staff*
 Partner - *Partner*
 Collega - *Colleague*
 Altro - *Other* _____
 NON PERTINENTE - *Not applicable*

**30.5 QUANTI ANNI HA?
HOW OLD IS HE/SHE**

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
 TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
 PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
 NON PERTINENTE - *Not applicable*

**30.6 COME LA CONTATTI?
HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?**

- Direttamente - *Directly*
 Luogo di ritrovo - *Meeting places*
 Telefono - *By phone*
 Chat/social network- *On Chat/social network*
 Altro - *Other* _____

**30.7 IN CHE LINGUA PARLATE?
WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?**

- Italiano - *Italian*
 Lingua madre - *My own*
 Lingua ponte - *Shared language*

30.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

30.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

30.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

31 C'E' QUALCUN ALTRO CUI TI RIVOLGERESTI?**IS THERE ANYONE ELSE YOU COULD TURN TO FOR THE SAME REASONS?**

- SI - Yes
- NO - no

31.1 CHI E'? Who is?

III^

- Persona - *People*
- Associazione - *Association/group*
- Ente /istituzione - *Istitution/agency*
- Altro, *Other* _____

31.2 E' GIA' SULLA MAPPA?**IS HE/SHE ON THE MAP?**

- SI - Yes
- NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*

31.3 E' UOMO O DONNA**MALE OR FEMALE?**

- UOMO - *Male*
- DONNA - *Female*

31.4 RISPETTO A TE E'...**REGARDING TO YOU, IS HE\SHE A...**

- Parente - *Relative*
- Amico - *Friend*
- Personale servizi - *Services staff*
- Partner - *Partner*
- Collega - *Colleague*
- Altro - *Other* _____
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

31.5 QUANTI ANNI HA?**HOW OLD IS HE/SHE**

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
- TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
- PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

31.6 COME LA CONTATTI?**HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?**

- Direttamente - *Directly*
- Luogo di ritrovo - *Meeting places*
- Telefono - *By phone*
- Chat/social network- *On Chat/social network*
- Altro - *Other* _____

31.7 IN CHE LINGUA PARLATE?**WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?**

- Italiano - *Italian*
- Lingua madre - *My own*
- Lingua ponte - *Shared language*

31.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

31.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

31.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

**32 QUANDO C'E UN PROBLEMA NEL TUO PAESE DI ORIGINE, A CHI TI RIVOLGI?
WHO DO YOU TURN TO WHEN THERE ARE TROUBLES IN YOUR COUNTRY OF BIRTH?**

Puoi indicare sino a tre persone, scegliendo tra quelle già segnate sul planisfero oppure altre persone non segnate
You can choose 3 people between the ones you have already marked on the map or choose someone else

32.1 CHI E'? Who is?

I^

- Persona - People
- Associazione - Association/group
- Ente /istituzione - Institution/agency
- Altro, Other _____

**32.2 E' GIA' SULLA MAPPA?
IS HE/SHE ON THE MAP?**

- SI - Yes
- NO - No dove si trova? If not, where is he/she?

**32.3 E' UOMO O DONNA
MALE OR FEMALE?**

- UOMO - Male
- DONNA - Female

**32.4 RISPETTO A TE E'...
REGARDING TO YOU, IS HE\SHE A...**

- Parente - Relative
- Amico - Friend
- Personale servizi - Services staff
- Partner - Partner
- Collega - Colleague
- Altro - Other _____
- NON PERTINENTE - Not applicable

**32.5 QUANTI ANNI HA?
HOW OLD IS HE/SHE**

- MENO DI 25 ANNI - Less than 25 years old
- TRA 25 E 40 ANNI - Between 25 and 40 years old
- PIU' DI 40 ANNI - More than 40 years old
- NON PERTINENTE - Not applicable

**32.6 COME LA CONTATTI?
HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?**

- Direttamente - Directly
- Luogo di ritrovo - Meeting places
- Telefono - By phone
- Chat/social network- On Chat/social network
- Altro - Other _____

**32.7 IN CHE LINGUA PARLATE?
WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?**

- Italiano - Italian
- Lingua madre - My own
- Lingua ponte - Shared language

32.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

32.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

32.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

33 C'E' QUALCUN ALTRO CUI TI RIVOLGERESTI?

IS THERE ANYONE ELSE YOU COULD TURN TO FOR THE SAME REASONS?

- SI - Yes
- NO - no

33.1 CHI E'? Who is?

II^

- Persona - *People*
- Associazione - *Association/group*
- Ente /istituzione - *Istitution/agency*
- Altro, *Other* _____

33.2 E' GIA' SULLA MAPPA?

IS HE/SHE ON THE MAP?

- SI - *Yes*
- NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*

33.3 E' UOMO O DONNA

MALE OR FEMALE?

- UOMO - *Male*
- DONNA - *Female*

33.4 RISPETTO A TE E'...

REGARDING TO YOU, IS HE/SHE A...

- Parente - *Relative*
- Amico - *Friend*
- Personale servizi - *Services staff*
- Partner - *Partner*
- Collega - *Colleague*
- Altro - *Other* _____
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

33.5 QUANTI ANNI HA?

HOW OLD IS HE/SHE

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
- TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
- PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

33.6 COME LA CONTATTI?

HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?

- Direttamente - *Directly*
- Luogo di ritrovo - *Meeting places*
- Telefono - *By phone*
- Chat/social network- *On Chat/social network*
- Altro - *Other* _____

33.7 IN CHE LINGUA PARLATE?

WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?

- Italiano - *Italian*
- Lingua madre - *My own*
- Lingua ponte - *Shared language*

33.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

33.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

33.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

34 C'E' QUALCUN ALTRO CUI TI RIVOLGERESTI?**IS THERE ANYONE ELSE YOU COULD TURN TO FOR THE SAME REASONS?**

- SI - Yes
- NO - no

34.1 CHI E'? Who is?

III^

- Persona - *People*
- Associazione - *Association/group*
- Ente /istituzione - *Istitution/agency*
- Altro, *Other* _____

34.2 E' GIA' SULLA MAPPA?**IS HE/SHE ON THE MAP?**

- SI - Yes
- NO - No dove si trova? *If not, where is he/she?*

34.3 E' UOMO O DONNA**MALE OR FEMALE?**

- UOMO - *Male*
- DONNA - *Female*

34.4 RISPETTO A TE E'...**REGARDING TO YOU, IS HE\SHE A...**

- Parente - *Relative*
- Amico - *Friend*
- Personale servizi - *Services staff*
- Partner - *Partner*
- Collega - *Colleague*
- Altro - *Other* _____
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

34.5 QUANTI ANNI HA?**HOW OLD IS HE/SHE**

- MENO DI 25 ANNI - *Less than 25 years old*
- TRA 25 E 40 ANNI - *Between 25 and 40 years old*
- PIU' DI 40 ANNI - *More than 40 years old*
- NON PERTINENTE - *Not applicable*

34.6 COME LA CONTATTI?**HOW CAN YOU GET IN TOUCH WITH?**

- Direttamente - *Directly*
- Luogo di ritrovo - *Meeting places*
- Telefono - *By phone*
- Chat/social network- *On Chat/social network*
- Altro - *Other* _____

34.7 IN CHE LINGUA PARLATE?**WHICH LANGUAGE DO YOU SPEAK IN?**

- Italiano - *Italian*
- Lingua madre - *My own*
- Lingua ponte - *Shared language*

34.8 CON CHE FREQUENZA VI VEDETE O VI SENTITE? - HOW OFTEN DO YOU COMMUNICATE?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ogni giorno <i>Everyday</i>	Almeno 1 volta a settimana <i>Almost once a week</i>	Almeno ogni mese <i>Almost once a month</i>	Più raramente <i>More rarely</i>

34.9 QUANTO PENSI CHE QUESTA PERSONA TI CAPISCA? - HOW MUCH DO YOU FEEL UNDERSTOOD?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

34.10 QUANTO E IMPORTANTE PER TE QUESTO LEGAME? - HOW IMPORTANT IS THIS TIE FOR YOU?

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Poco - <i>A little</i>	Abbastanza - <i>Enough</i>	Molto - <i>Very much</i>	Completamente - <i>Completely</i>

35 In questa sezione ti presentiamo una serie di affermazioni che abbiamo raccolto tra persone che si trovano nella tua stessa condizione. Per ciascuna di queste affermazioni ti chiediamo di dirci quanto sei d'accordo tra le seguenti opzioni:

In this section we will show you a series of statements we collected from people in your own condition. For each one of them you are asked to tell if you agree or not choosing between the following options:

1	2	3	4	5
Completamente in disaccordo <i>Strongly disagree</i>	Un po' in disaccordo <i>Somewhat disagree</i>	Indeciso <i>Undecided</i>	Un po' d'accordo <i>Somewhat agree</i>	Completamente d'accordo <i>Strongly agree</i>

**QUANTO SEI D'ACCORDO?
HOW MUCH DO YOU AGREE?**

1 Penso che il mio gruppo etnico dovrebbe mantenere le proprie tradizioni culturali e NON adottare quelle italiane - <i>I think that my ethnic group should maintain our own cultural traditions and NOT adapt to the Italian ones</i>	1	2	3	4	5
2 NON è importante per me parlare bene NE' in italiano NE' nella mia lingua di origine - <i>It is NOT important to me to be fluent EITHER in my ethnic language OR in Italian</i>	1	2	3	4	5
3 NON mi piace impegnarmi in attività sociali NE' con gli italiani NE' con le persone del gruppo etnico - <i>I DON'T want to attend EITHER italian OR my ethnic group's social activities</i>	1	2	3	4	5
4 Preferisco impegnarmi in attività sociali che coinvolgono SOLO persone del mio gruppo etnico <i>I prefer social activities which involve my ethnic group members ONLY</i>	1	2	3	4	5
5 E' importante per me parlare bene SIA in italiano che ANCHE nella mia lingua di origine - <i>It is important to me to be fluent in BOTH italian AND in my ethnic language</i>	1	2	3	4	5
6 Preferisco impegnarmi in attività sociali SOLO con gli italiani <i>I prefer social activities which involve Italians ONLY</i>	1	2	3	4	5
7 Penso che per il mio gruppo etnico NON sia importante NE' mantenere le loro tradizioni culturali NE' adottare quelle degli italiani - <i>I feel that it is NOT important for my ethnic group EITHER to maintain their own cultural traditions OR to adopt those of Italians</i>	1	2	3	4	5
8 E PIU' importante per me parlare bene nella mia lingua CHE in italiano - <i>It is MORE important to me to be fluent in my ethnic language THAN in Italian</i>	1	2	3	4	5
9 Penso che il mio gruppo etnico debba mantenere le proprie tradizioni culturali e ANCHE adottare quelle degli italiani <i>I feel that my ethnic group should maintain our own cultural traditions BUT ALSO adopt the Italians' ones</i>	1	2	3	4	5
10 Penso che il mio gruppo etnico dovrebbe adottare le tradizioni culturali degli italiani e NON mantenere quelle del paese d'origine - <i>I feel that my ethnic group should adopt the Italian cultural traditions AND NOT maintain those of our own</i>	1	2	3	4	5
11 Preferisco avere SOLO amici italiani <i>I prefer to have ONLY Italian friends</i>	1	2	3	4	5
12 E PIU' importante per me parlare bene l'italiano CHE la mia lingua d'origine <i>It is MORE important to me to be fluent in Italian THAN in my ethnic language</i>	1	2	3	4	5
13 NON voglio avere NE' amici italiani NE' amici del mio gruppo etnico <i>I DON'T want to have EITHER Italian OR my ethnic group friends</i>	1	2	3	4	5
14 Preferisco avere SOLO amici del mio gruppo etnico - <i>I prefer to have ONLY [ethnic] friends</i>	1	2	3	4	5
15 Preferisco fare attività sociali che coinvolgono sia italiani che persone del mio gruppo etnico - <i>I prefer social activities which involve both [ethnic] members and [national members]</i>	1	2	3	4	5
16 Preferisco avere sia amici del mio gruppo etnico che amici italiani - <i>I prefer to have both [ethnic] and [national] friends</i>	1	2	3	4	5

36 Ora ti proponiamo una serie di affermazioni che riguardano come ti senti tu in Italia. Per ciascuna di esse ti chiediamo di dirci se sei “per niente”, “poco”, “abbastanza” o “molto d’accordo”.

Now we will show you a series of statements about how you feel in Italy. You should express your agreement or disagreement choosing between the following options:

1	2	3	4	5
Completamente in disaccordo <i>Strongly disagree</i>	Un po' in disaccordo <i>Somewhat disagree</i>	Indeciso <i>Undecided</i>	Un po' d'accordo <i>Somewhat agree</i>	Completamente d'accordo <i>Strongly agree</i>

**QUANTO SEI D'ACCORDO?
HOW MUCH DO YOU AGREE?**

- Per le cose di tutti i giorni mi sento a mio agio a parlare in Italiano con gli italiani <i>I am comfortable speaking with Italians in Italian to get things done in my daily life</i>	1	2	3	4	5
- Spesso guardo la Tv o ascolto la radio in italiano <i>I often watch TV or listen to radio in Italian</i>	1	2	3	4	5
In Italia mi sento a casa mia - <i>I feel at home in Italy</i>	1	2	3	4	5
- La Polizia mi tratta come tratta gli italiani <i>The local police treat me the same as Italians</i>	1	2	3	4	5
- I miei vicini italiani mi trattano male perché sono un rifugiato <i>My Italian neighbours mistreat me because I am a refugee</i>	1	2	3	4	5
- Sono isolato dagli altri rifugiati - <i>I am isolated from my fellow refugees</i>	1	2	3	4	5
- I miei vicini italiani si interessano di me <i>My Italian neighbours are concerned about me</i>	1	2	3	4	5
- I proprietari di casa mi trattano diversamente dagli italiani perché sono un rifugiato - <i>Landlord treat me differently than my Italian neighbours because I am a refugee</i>	1	2	3	4	5
- Io e i miei vicini italiani ci aiutiamo <i>My Italian neighbours and I help each other out if needed</i>	1	2	3	4	5
- Il Governo italiano lavora per migliorare la vita dei rifugiati in Italia <i>The Italian government is working to improve the lives of refugees</i>	1	2	3	4	5
- Il Comune di Parma si preoccupa dei problemi dei rifugiati <i>The local government cares about refugees</i>	1	2	3	4	5
- Ho le stesse opportunità di un italiano di trovare un lavoro regolare <i>I have just as many opportunities to find formal work as Italians</i>	1	2	3	4	5
- In confronto agli italiani, mi pagano abbastanza per il lavoro che faccio <i>Other people pay me fairly for the work that I do compared to Italians</i>	1	2	3	4	5
- Posso avere un conto corrente come un italiano <i>I have access to an Italian bank account</i>	1	2	3	4	5
- La mia casa è confortevole come quella dei miei vicini italiani <i>The quality of my house is similar to those of my Italian neighbours</i>	1	2	3	4	5
- Ho la stessa possibilità di accedere all'educazione e alla formazione di un italiano - <i>I am permitted to access to similar education and training for myself compared to Italians</i>	1	2	3	4	5
- Posso accedere al sistema sanitario con la stessa facilità di un italiano <i>I am permitted to access to health care services just as easily as Italians</i>	1	2	3	4	5
- Nello scorso mese la Polizia mi ha fermato perché sono un rifugiato <i>Within the past month, the police have stopped me because I am a refugee</i>	1	2	3	4	5
- Sono trattato dalla legge come un cittadino italiano <i>I am treated the same as Italians by the law</i>	1	2	3	4	5
- Ho la carta di identità italiana <i>I have an official identification card</i>	1	2	3	4	5

37 Le affermazioni che adesso ti proponiamo riguardano le esperienze che persone come te hanno fatto per adattarsi al nuovo modo di vivere in Italia. Ti chiediamo di indicare quanto ciascuna di esse è vera o falsa per te.

The following statements are about experience which people like you must have done to adapt to a new way of living in Italy. We will ask you again to tell how much each is true or false to you.

1	2	3	4	5
Per Niente vero <i>Not true at all</i>	Poco vero <i>a little true</i>	Indeciso <i>Undecided</i>	Abbastanza vero <i>Somewhat true</i>	Completamente vero <i>Completely true</i>

**QUANTO RITIENI VERO?
HOW MUCH IS TRUE TO YOU?**

- Davanti a un problema posso trovare diverse soluzioni <i>I can find many ways to solve a problem</i>	1	2	3	4	5
- Sono capace di affrontare nuove situazioni <i>I am able to cope with new situations</i>	1	2	3	4	5
- In una situazione difficile, di solito me la cavo <i>In a difficult situation, I usually find my way out</i>	1	2	3	4	5
- Sono sicuro delle mie capacità - <i>I am confident of my personal strengths</i>	1	2	3	4	5
- Anche se adattarsi è difficile, ce la sto facendo <i>Although adapting is difficult, I am doing fine</i>	1	2	3	4	5
- So dove trovare aiuto quando ci sono problemi <i>I know where to get help when in trouble</i>	1	2	3	4	5
- Ho stretto forti amicizie in Italia - <i>I have made close friends in Italy</i>	1	2	3	4	5
- Aiuto altri che si trovano ora nelle situazioni in cui sono passato <i>I support others who are in the same situation as mine</i>	1	2	3	4	5

38 Ora ti leggeremo alcune frasi che descrivono diversi stati d'animo ed emozioni rispetto le cose passate. Indica quanto è per te vera ciascuna delle affermazioni, scegliendo tra le seguenti opzioni.

Now you will hear some statements referring to feelings and emotions about your past. Express to what extent each one of them is true to you.

1	2	3	4	5
Per Niente vero <i>Not true at all</i>	Poco vero <i>a little true</i>	Indeciso <i>Undecided</i>	Abbastanza vero <i>Somewhat true</i>	Completamente vero <i>Completely true</i>

**QUANTO RITIENI VERO?
HOW MUCH IS TRUE TO YOU?**

- Mi da piacere pensare al mio passato <i>It gives me pleasure to think about my past</i>	1	2	3	4	5
- Penso spesso a cosa avrei dovuto fare di diverso nella mia vita <i>I often think of what I should have done differently in my life</i>	1	2	3	4	5
- Complessivamente ci sono più cose belle che brutte nel mio passato <i>On balance, there is much more good to recall than bad in my past</i>	1	2	3	4	5
- Penso spesso alle belle cose che mi sono perso nella mia vita <i>I think about the good things that I have missed out on in my life</i>	1	2	3	4	5
- I ricordi felici dei bei tempi nascono spesso nella mia mente <i>Happy memories of good times spring readily to mind</i>	1	2	3	4	5
- Il passato ha troppi brutti ricordi per pensarci <i>The past has too many unpleasant memories that I prefer not to think about</i>	1	2	3	4	5
- Ho nostalgia della mia infanzia <i>I get nostalgic about my childhood.</i>	1	2	3	4	5
- Penso alle cose brutte che mi sono successe in passato <i>I think about the bad things that have happened to me in the past</i>	1	2	3	4	5

39 Immagina che il primo cerchio rappresenti la tua identità, cioè come tu pensi di essere ed il secondo l'identità degli italiani. Indica quanto le senti vicine o lontane, segnando il numero corrispondente al disegno che meglio ti rappresenta.

Imagine that the first circle represents your identity, that is what you think you are, and the second circle represents Italians' identity. Please indicate how much you feel them near or far from your point of view, marking the corresponding number which best represents it

Io <i>I</i>	Italiani <i>Italians</i>	
		Lontane <i>Far</i>
		Vicine ma separate <i>Close but separate</i>
		Sovrapposizione molto piccola <i>Tiny Overlap</i>
		Sovrapposizione piccola <i>Small overlap</i>
		Sovrapposizione moderata <i>Moderate Overlap</i>
		Abbondante sovrapposizione <i>Rich overlap</i>
		Sovrapposizione molto ampia <i>Very large overlap</i>

41 Immagina che il primo cerchio rappresenti la tua identità, cioè come tu pensi di essere ed il secondo l'identità delle persone del tuo gruppo etnico. Indica quanto le senti vicine o lontane, segnando il numero corrispondente al disegno che meglio ti rappresenta

Imagine that the first circle represents your identity, that is what you think you are, and the second circle represents your ethnic group's identity. Please indicate how much you feel them near or far from your point of view, marking the corresponding number which best represents it

40 Immagina che il primo cerchio rappresenti la tua identità, cioè come tu pensi di essere ed il secondo l'identità dei tuoi connazionali. Indica quanto le senti vicine o lontane, segnando il numero corrispondente al disegno che meglio ti rappresenta.
Imagine that the first circle represents your identity, that is what you think you are, and the second circle represents your countrymen's identity. Please indicate how much you feel them near or far from your point of view, marking the corresponding number which best represents it

Io <i>I</i>	Connazionali <i>Countrymen</i>	
		Lontane <i>Far</i>
		Vicine ma separate <i>Close but separate</i>
		Sovrapposizione molto piccola <i>Tiny Overlap</i>
		Sovrapposizione piccola <i>Small overlap</i>
		Sovrapposizione moderata <i>Moderate Overlap</i>
		Abbondante sovrapposizione <i>Rich overlap</i>
		Sovrapposizione molto ampia <i>Very large overlap</i>

Io <i>I</i>	Gruppo etnico <i>Ethnic Group</i>	
		Lontane <i>Far</i>
		Vicine ma separate <i>Close but separate</i>
		Sovrapposizione molto piccola <i>Tiny Overlap</i>
		Sovrapposizione piccola <i>Small overlap</i>
		Sovrapposizione moderata <i>Moderate Overlap</i>
		Abbondante sovrapposizione <i>Rich overlap</i>
		Sovrapposizione molto ampia <i>Very large overlap</i>

42 Le affermazioni che adesso ti proponiamo riguardano il rapporto tra il sentirsi “italiano” e il sentirsi della nazionalità del proprio paese di origine. Ti chiediamo in questo caso di dirci quanto è vera per te ciascuna affermazione usando le seguenti opzioni.

The following suggested statements concern the feeling of belonging to a nation, i.e. Italy or your own country. Now you should express to what extent you find each statement true choosing between the following options.

1	2	3	4	5
Per Niente vero <i>Not true at all</i>	Poco vero <i>a little true</i>	Indeciso <i>Undecided</i>	Abbastanza vero <i>Somewhat true</i>	Completamente vero <i>Completely true</i>

**QUANTO RITIENI VERO PER TE?
HOW MUCH IS TRUE TO YOU?**

- Mi sento in conflitto tra il modo [nazionalità] e il modo italiano di fare le cose <i>I am conflicted between the [nationality] and Italian ways of doing things</i>	1	2	3	4	5
- Mi sento come qualcuno che si muove tra due culture <i>I feel like someone moving between two cultures</i>	1	2	3	4	5
- Mi sento prigioniero tra la cultura [nazionale] e la cultura italiana <i>I feel caught between the [nationality] and Italian cultures</i>	1	2	3	4	5
- NON mi sento schiacciato tra la cultura [nazionalità] e la cultura italiana <i>I don't feel trapped between [national] and Italian culture</i>	1	2	3	4	5
- Sono semplicemente un [nazionalità] che vive in Italia <i>I am simply a [nationality] who lives in Italy</i>	1	2	3	4	5
- Tengo separate la mia cultura di origine e la cultura italiana <i>I keep my own culture and Italian culture separate</i>	1	2	3	4	5
- Mi sento un [nazionalità]-italiano <i>I feel I'm a [nationality]-Italian</i>	1	2	3	4	5
- Mi sento parte di una cultura mista <i>I feel part of a combined culture</i>	1	2	3	4	5

43 Le domande seguenti si riferiscono al come ti sei sentito durante l'ultimo mese. Per ogni domanda puoi indicare la risposta che meglio descrive quanto spesso hai provato questa sensazione.

The following questions are about how you felt during the last month. For each question, you can give the answer that better suits to the frequency of your feelings..

1	2	3	4	5
Mai <i>None of the time</i>	Poche Volte <i>A little of the time</i>	Diverse volte <i>Sometimes</i>	Quasi sempre <i>Most of the time</i>	Sempre <i>All of the time</i>

**NEL CORSO DELL'ULTIMO MESE QUANTO SPESSO ...
DURING LAST MONTH HOW OFTEN...**

- Ti sei sentito esausto senza una ragione apparente? <i>Did you feel tired out for no good reason?</i>	1	2	3	4	5
- Ti sei sentito nervoso? <i>Did you feel nervous?</i>	1	2	3	4	5
- Ti sei sentito così nervoso da non riuscire in nessun modo a calmarti? <i>Did you feel so nervous that nothing could calm you down?</i>	1	2	3	4	5
- Sei stato preso dalla disperazione? <i>Did you feel hopeless?</i>	1	2	3	4	5
- Ti sei sentito irrequieto o agitato? <i>Did you feel restless or fidgety?</i>	1	2	3	4	5
- Ti sei sentito così irrequieto da non riuscire a stare fermo? <i>Did you feel so restless you could not sit still?</i>	1	2	3	4	5
- Ti sei sentito depresso? <i>Did you feel depressed?</i>	1	2	3	4	5
- Hai sentito che ogni cosa che facevi richiedeva uno sforzo? <i>Did you feel that everything was an effort for you?</i>	1	2	3	4	5
- Ti sei sentito così triste che nulla riusciva a rasserenarti? <i>Did you feel so sad that nothing could cheer you up?</i>	1	2	3	4	5
- Ti sei sentito inutile? <i>Did you feel worthless?</i>	1	2	3	4	5

Siamo alla fine...ora ti chiediamo di rispondere ad alcune domande su come usi internet ed i social media e quanto tempo dedichi ad attività on-line.

We are almost at the end ... Now we will ask you to answer some questions about the use of internet and social media and how much time you usually spend in on-line activities.

42 USI INTERNET?*Do you usually use internet?*

- SI - Yes
 NO - No

43 SE SÌ, CON QUALE SUPPORTO*If yes, which devices do you use?*

- SMARTPHONE - Smartphone TABLET - Tablet
 COMPUTER - Computer ALTRO - Other _____

44 QUALI DI QUESTI SERVIZI INTERNET USI PREVALENTEMENTE?*Among the following internet services which ones do you mainly make use of?*

- SOCIAL NETWORK (FACEBOOK, INSTAGRAM ETC) MAIL NEWS BLOG E FORUM
 CHAT E MESSANGER (WHAT'SUP, VIBER, ETC) SITI ISTITUZIONALI - Institutional sites
 E-COMMERCE (E-BAY, AMAZON ETC) SOCIAL MEDIA (YOU TUBE, SPOTIFY..)
 SERVIZI ON-LINE (TRADUZIONI, DIZIONARI, MAPPE) - On line services (translators, dictionaries, maps)
 ALTRO - Other _____

45 QUANTO SPESSO USI INTERNET PER I SEGUENTI MOTIVI?*How often do you use Internet for the following reasons?*

	1	2	3	4	5
	Mai <i>None of the time</i>	Poche Volte <i>A little of the time</i>	Diverse volte <i>Sometimes</i>	Quasi sempre <i>Most of the time</i>	Sempre <i>All of the time</i>
Stare in contatto con amici e familiari lontani - <i>Staying in touch with friends and family far away</i>	1	2	3	4	5
Ottenere informazioni utili per la mia vita qui in Italia - <i>Get helpfull information for my life here in Italy</i>	1	2	3	4	5
Conoscere nuove persone italiane - <i>Meeting new Italian people</i>	1	2	3	4	5
Organizzare o promuovere eventi sociali e culturali - <i>Organize or promote social and cultural events</i>	1	2	3	4	5
Informarmi sui fatti di attualità che riguardano il mio paese di origine <i>Get news about current events in my country</i>	1	2	3	4	5
Cercare lavoro o cercare casa - <i>To Find a job or look for a house</i>	1	2	3	4	5
Conoscere meglio la lingua e la cultura italiana - <i>Learn more about the Italian language and culture</i>	1	2	3	4	5
Conoscere altri migranti nella mia stessa condizione - <i>Meet other migrants in my own condition</i>	1	2	3	4	5
Fornire assistenza o informazioni ad altri migranti in Italia o all'estero - <i>Provide info or assistance to other migrants in Italy or abroad</i>	1	2	3	4	5

46 NELLA SCORSA SETTIMANA, APPROSSIMATIVAMENTE, QUANTO TEMPO AL GIORNO HAI TRASCORSO IN MEDIA SU INTERNET?*In the last week how long in a day did you surf the net, approximately?*

- MENO DI 1 ORA *less than 1 hour* PIU' DI 3 ORE *more than 3 hours*
 DA 1 A 3 ORE *between 1 and 3 hours*

47 TRA I TUOI AMICI E CONTATTI SUI SOCIAL NETWORK...*Between Your friends or contacts on social networks...***QUANTO SONO GLI ITALIANI?***How many are Italians?*

- MENO DI 50 *less than 50*
 DA 51 A 100 *from 51 to 100*
 DA 101 A 200 *from 101 to 200*
 DA 201 A 301 *from 201 to 301*
 DA 301 A 400 *from 301 to 400*
 OLTRE 400 *more than 400*

QUANTI TUOI CONNAZIONALI?*How many are your countrymen?*

- MENO DI 50 *less than 50*
 DA 51 A 100 *from 51 to 100*
 DA 101 A 200 *from 101 to 200*
 DA 201 A 301 *from 201 to 301*
 DA 301 A 400 *from 301 to 400*
 OLTRE 400 *more than 400*

Abbiamo finito. Ti ringraziamo per la tua disponibilità e per aver risposto al questionario.

Grazie di aver contribuito a questa ricerca. *We are over. Thank you very much for your kindness and your time in answering the questionnaire. Thanks for your contribution to this research*

Appendice 2

Tabella 1

Framework utilizzato nella rassegna sistematica e principali risultati

Macrofasi	Pre –migrazione		Migrazione	Post-migrazione			
Sottofase	<i>Crisis</i> (45)	<i>Displacement</i> (29)	<i>Flight</i> (42)	<i>Arrival</i> (51)	<i>Early-settlement</i> (51)	<i>Settlement</i> (52)	<i>Establishing</i> (27)
Temi emergenti	Trauma, Guerra, persecuzione Salute	<i>Resource loss</i> e perdita legami sociali (<i>left behind</i>)	Loss of control Insicurezza	Definizione stato giuridico	Bisogni primari Supporto sociale Scuola-lavoro	Partecipazione e integrazione sociale Cultura e religione	Famiglia e rapporti intergenerazionali Riconquista del locus of control
Attori comunitari implicati	Reti familiari e amicali (-)	Reti familiari e amicali (-)	Reti familiari e amicali (-)	Host society (-) Reti di connazionali (-) Comunità etnica (-)	Operatori istituzionali e dei servizi (+) Reti amicali e di migranti (+)	Host society (+) Reti connazionali (+) Comunità etniche (+)	Reti familiari e amicali (+)
Processi acculturativi	Aspettative		Proiezioni e confronti con la situazione passata	Contatto: incontro tra culture e disorientamento	Stress acculturativo: pressione al cambiamento da parte della società ospitante		Lo stress acculturativo può risolversi in diversi outcomes o riaccendersi in funzione di diversi fattori

(-) Attori comunitari considerati come assenti; (+) Attori comunitari considerati come presenti

^a numero di contributi che hanno affrontato le diverse fasi della migrazione

Tabella 2

Temi emergenti in funzione della sottofase migratoria (numero di lavori in cui le diverse tematiche compaiono e percentuali di riga)

	N	<i>Crisis</i>		<i>Displacement</i>		<i>Flight</i>		<i>Arrival</i>		<i>Early-settlement</i>		<i>Establishment</i>		Totale	
		N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
TRAUMA e disturbo post-traumatico da stress	27	61,4	17	38,6	20	45,5	17	38,6	18	40,9	13	29,5	11	25,0	44
SALUTE e cura	20	28,2	14	19,7	18	25,4	25	35,2	21	29,6	29	40,8	13	18,3	71
CULTURA e religione	9	10,6	7	8,2	11	12,9	32	37,6	23	27,1	29	34,1	9	10,6	85
SUPPORTO SOCIALE	10	28,6	5	14,3	5	14,3	14	40,0	14	40,0	12	34,3	4	11,4	35
BISOGNI PRIMARI (es. <i>Housing</i>)	8	38,1	5	23,8	6	28,6	9	42,9	11	52,4	6	28,6	5	23,8	21
RETI SOCIALI	6	18,2	5	15,2	13	39,4	12	36,4	12	36,4	9	27,3	3	9,1	33
RESOURCE LOSS	11	37,9	8	27,6	12	41,4	12	41,4	11	37,9	11	37,9	5	17,2	29
PARTECIPAZIONE SOCIALE e integrazione	2	4,1	2	4,1	7	14,3	17	34,7	11	22,4	24	49,0	7	14,3	49
DISCRIMINAZIONE e segregazione	4	7,4	4	7,4	13	24,1	18	33,3	11	20,4	19	35,2	7	13,0	54
PERDITA LEGAMI	9	52,9	7	41,2	7	41,2	6	35,3	8	47,1	8	47,1	2	11,8	17
WELL BEING e <i>adjustment</i>	8	44,4	3	16,7	6	33,3	7	38,9	8	44,4	4	22,2	3	16,7	18
LAVORO-SCUOLA	5	26,3	2	10,5	3	15,8	4	21,1	12	63,2	7	36,8	0	0,0	19
FAMIGLIA e rapporti intergenerazionali	3	13,6	0	0,0	3	13,6	4	18,2	7	31,8	10	45,5	7	31,8	22
GUERRA. persecuzione. rischio e insicurezza	5	75,0	5	37,5	6	75,0	4	37,5	3	37,5	3	62,5	1	37,5	9
LOSS OF CONTROL	6	30,0	3	40,0	6	50,0	3	60,0	3	40,0	5	20,0	3	0,0	8
STATUS GIURIDICO	3	12,5	4	50,0	5	62,5	6	12,5	4	12,5	2	25,0	0	12,5	10
CAPITALE SOCIALE	1	34,1	4	22,0	5	31,8	1	37,9	1	37,9	2	38,6	1	19,7	8
Totale	45		29		42		50		50		51		26		132

Tabella 3

Attori comunitari in funzione della sottofase migratoria (numero di lavori in cui i diversi attori comunitari compaiono e percentuali di riga)

	<i>Crisis</i>		<i>Displacement</i>		<i>Flight</i>		<i>Arrival</i>		<i>Early-settlement</i>		<i>Settlement</i>		<i>Establishment</i>		Total N
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	
	1	26,0			1		2	32,9			3	42,5	1	17,8	
HOST SOCIETY	9	%	11	15,1%	3	17,8%	4	%	28	38,4%	1	%	3	%	73
OPERATORI internazionali e dei servizi	2	42,1			2		2	45,6			1	26,3	1	17,5	
	4	%	13	22,8%	1	36,8%	6	%	20	35,1%	5	%	0	%	57
		14,3					1	23,8			2	46,0	1	20,6	
COMUNITA' ETNICA	9	%	6	9,5%	9	14,3%	5	%	23	36,5%	9	%	3	%	63
		39,1			1		1	52,2				34,8			
RETI CONNAZIONALI	9	%	9	39,1%	1	47,8%	2	%	11	47,8%	8	%	2	8,7%	23
	1	40,0			1		1	33,3			1	46,7		26,7	
RETI FAMILIARI E AMICALI	2	%	7	23,3%	4	46,7%	0	%	9	30,0%	4	%	8	%	30
		38,5						30,8				46,2			
COMUNITA' VIRTUALI	5	%	4	30,8%	6	46,2%	4	%	4	30,8%	6	%	1	7,7%	13
		42,9						42,9				28,6			
RETI MIGRANTI	3	%	3	42,9%	5	71,4%	3	%	2	28,6%	2	%	0	0,0%	7
		60,0				100,0		40,0				20,0			
TRAFFICANTI	3	%	4	80,0%	5	%	2	%	1	20,0%	1	%	0	0,0%	5
	4	34,1			4		6	47,0			6	51,5	3	22,7	
Total	5	%	30	22,7%	7	35,6%	2	%	56	42,4%	8	%	0	%	132

Appendice 3 Schema di codifica Memorie di asilo (Studio 1)

STUDIO 1 - SCHEMA ANALISI MEMORIE

1. DATA DOMANDA D'ASILO

Esempio: 15 dicembre 2012

2. ETA' AL MOMENTO DELLA DOMANDA

Contrassegna solo un ovale.

- <18
- 18-30
- 30-40
- >40

3. TEMPO TRASCORSO IN ITALIA PRIMA DELLA DOMANDA D'ASILO

Contrassegna solo un ovale.

- < 1 MESE
- DA 1 A 6 MESI
- DA 6 MESI A 1 ANNO
- > 1 ANNO

4. SITUAZIONE SOCIALE AL MOMENTO DOMANDA D'ASILO

Contrassegna solo un ovale.

- ACCOGLIENZA ISTITUZIONALE
- ACCOGLIENZA INFORMALE (amici, reti connazionali etc)
- RISORSE PROPRIE
- NESSUNA ACCOGLIENZA

CARATTERISTICHE INDIVIDUALI

La sezione 1 vuole desumere dalla memoria d'asilo quelle caratteristiche socio-demografiche che la letteratura ha riconosciuto poter svolgere funzione protettiva o di rischio nel processo migratorio e incidere nei processi acculturativi.

La letteratura ha riconosciuto come variabili quali alta scolarizzazione, background urbano e competenze linguistiche incidano sulla scelta della strategia di acculturazione (Colic-Peisker & Walker, 2013), offrendo maggiori strumenti per ricercare contatto e interazione con le comunità ospitanti. La variabile di genere è stata riconosciuta essere (Betancourt e coll., 2015) un fattore espositivo ai traumi da violenza fisica e sessuale nelle migrazioni illegali. L'età è riconosciuta come fattore protettivo nella post-migrazione, ma nel processo di migrazione forzata – specie se associata a lunghi transiti – è da considerarsi un fattore di rischio per l'esposizione a sfruttamento e traffico di esseri umani (Mels et al., 2014)

5. DATA DI NASCITA

Esempio: 15 dicembre 2012

6. GENERE

Contrassegna solo un ovale.

- M
 F

7. PAESE DI PROVENIENZA

Contrassegna solo un ovale.

- afghanistan
 bangladesh
 benin
 camerun
 costa avorio
 egitto
 eritrea
 etiopia
 gambia
 ghana
 iran
 iraq
 mali
 nigeria
 pakistan
 rdc
 senegal
 siria
 somalia
 Sudan
 Guinea Bissau
 Niger
 ucraina
 burkina faso
 GUINEA CONAKRY
 TOGO
 salvador
 egitto
 albania
 macedonia repubblica
 turchia

8. ISTRUZIONE

Contrassegna solo un ovale.

- analfabeta
- istruzione religiosa
- elementare
- media
- superiore
- universitaria

9. COMPETENZE LINGUISTICHE

Contrassegna solo un ovale.

- sola lingua madre
- una lingua veicolare
- più lingue veicolari

10. PROFESSIONE

Contrassegna solo un ovale.

- nessuna
- studente
- agricoltore/allevatore
- operaio generico
- operaio specializzato
- artigiano/commerciante
- tecnico
- poliziotto
- militare
- funzionario
- dirigente
- professionista
- docente
- politico

11. STATO CIVILE

Contrassegna solo un ovale.

- CONIUGATO/CONVIVENTE
- celibe/nubile
- SI, CON FIGLI

12. RELIGIONE

Contrassegna solo un ovale.

- cristiana - cattolica
- musulmana
- cristiano - evangelica
- induista
- buddista
- alevista
- Opzione 7
- Altro: _____

13. BACKGROUND

Contrassegna solo un ovale.

- RURALE
- URBANO
- Altro: _____

14. APPARTENENZE

Contrassegna solo un ovale.

- nessuna
- partito o movimento politico
- sindacato
- organizzazione governative
- associazioni locali
- comunità o gruppi religiosi
- minoranza etnica
- organizzazioni internazionali/ong
- gruppo armato
- Altro: _____

RETE FAMILIARE E DI PROSSIMITA'

La sezione analizza la situazione familiare e la rete di prossimità in termini di ampiezza ed in relazione al posizionamento e al ruolo del r.a. nella sua rete (centrale, periferica). Una rete familiare ampia costituisce una risorsa (Khawaja e Milner, 2014), ma può rivelarsi anche un fattore di rischio per l'equilibrio psico-emotivo del migrante (Guribye, 2011). L' interruzione dei legami affettivi e la gestione delle responsabilità familiari sono riconosciuti essere un fattore altamente stressante (Stoll & Johnson, 2008), ma anche un fattore motivazionale primario per la riprogettazione del sé (Idsoe & Oppedal, 2014); diversamente la letteratura riporta che l'esperienza condivisa con familiari anche di situazioni di forte disagio facilita l'elaborazione dell'esperienza e può fortificare i legami e il senso di agency (Koh et al., 2008). La preoccupazione per i familiari rimasti nel retroterra costituisce un fattore altamente stressante nel periodo post-migratorio (...)

15. PREMINENZA SOCIALE - POLITICA - RELIGIOSA DELLA FAMIGLIA*Contrassegna solo un ovale.*

- SI
- NO
- non rilevabile

16. ESPOSIZIONE SOCIALE- POLITICA -RELIGIOSA DELLA FAMIGLIA E SUA VULNERABILITA'*Contrassegna solo un ovale.*

- SI
- NO
- non rilevabile

17. STATO SOCIO-ECONOMICO FAMILIARE*Contrassegna solo un ovale.*

	1	2	3	
INDIGENTE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	FACOLTOSO

18. AMPIEZZA RETE FAMILIARE E DI PROSSIMITA'*Contrassegna solo un ovale.*

	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
NUMERO MEMBRI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

19. FIGLI O ALTRI FAMILIARI A CARICO*Contrassegna solo un ovale.*

	0	1	2	3	4	5
NUMERO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

20. RUOLO NELLA RETE FAMILIARE*Seleziona tutte le voci applicabili.*

- capofamiglia
- primogenito/a
- unico figlio maschio
- breadwinner
- in conflitto con mandato familiare
- outcast
- orfano
- nessun ruolo particolare

21. RELAZIONI AFFETTIVE*Contrassegna solo un ovale.*

- SI
- NO
- non rilevabili

22. PREGRESSA ESPERIENZA MIGRATORIA*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	INTERNA	CONTINENTALE	INTERCONTINENTALE	non rilevabile
Sì, INDIVIDUALE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sì, FAMILIARE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

23. PARENTI ALL' ESTERO (EUROPA)*Contrassegna solo un ovale.*

- sì, in Italia
- sì, in altri paesi europei
- no

24. PARENTI IN ALTRI STATI NON EU*Contrassegna solo un ovale.*

- SI
- NO

MOTIVI MIGRATORI

La sezione 4 analizza i fattori che hanno condotto alla migrazione. Lacroix (2014), propone una rilettura della distinzione tra migrazioni forzate e migrazioni economiche, prospettando anche la loro combinazione e proponendo invece la polarità migrazione indotta (subita)/ migrazione reattiva (agita). Ciò implica quindi anche la possibilità che la migrazione politica – pur fortemente condizionata- sia qualificabile in termini di scelta e autodeterminazione. Questa caratterizzazione, nell'ambito della teoria della conservazione delle risorse (Hobfoll, 2001) appare fondamentale per l'elaborazione dell'esperienza perché determina una qualche forma di progettualità che può essere ascritta alle risorse immateriali (Cote, 2008). Una migrazione che trova origine nel rifiuto di pratiche, mandati e attese familiari (mutilazione genitale, matrimonio combinato, assunzione ruoli sociali e religiosi per primogenitura) causa un rigetto della comunità di origine, dissolvendone i legami e creando una forte e spesso non ricomponibile percezione di isolamento sociale (Ripley Smith, 2013).

25. ESPLICITATI?*Contrassegna solo un ovale.*

- SI
- NO

26. MOTIVI

Seleziona tutte le voci applicabili.

- POLITICI
- ECONOMICI
- CLIMATICI
- FAMILIARI/PRIVATI
- CULTURALI
- ETICI
- ORIENTAMENTO SESSUALE
- GENERE
- ASSENZA PROSPETTIVE FUTURE
- CONFLITTI PRIVATI
- ASSENZA PROTEZIONE
- Altro: _____

27. PROGETTUALITA' PERSONALE PRE-MIGRATORIA

Contrassegna solo un ovale.

- Si, residenziale (studio, lavoro, famiglia)
- Si, migratoria (ad es. migrazione interna)
- No, non esplicitata

28. PROGETTUALITA' PRE-MIGRATORIA E INNESCO MIGRAZIONE

Contrassegna solo un ovale.

- coerenza con il progetto originario
- adattamento progetto originario
- discontinuità con il progetto originario

29. CARATTERE GENERALE MIGRAZIONE

Contrassegna solo un ovale.

- INDOTTA
- REATTIVA

30. MOTIVAZIONI AL VIAGGIO

Contrassegna solo un ovale.

- AUTODETERMINATE
- IMPOSTE DA SFRUTTAMENTO/TRATTA SFRUTTAMENTO SESSUALE E LAVORATIVO
- IMPOSTE DALLA FAMIGLIA
- Altro: _____

INNESCO MIGRAZIONE

La sezione attiene le modalità e lo sviluppo della traiettoria migratoria dal paese di partenza a quello di asilo. Le modalità della migrazione influiscono sul senso di controllo degli eventi (Yako e Biswas, 2004) e sulla rottura (continuità) dei legami comunitari (Idemudia et al. 2013). Inoltre Mitsckhe et al. (2001) hanno rilevato come la condivisione dell'esperienza migratoria sia alla base di comportamenti pro-sociali, e permette una maggiore conservazione di usi e pratiche della comunità di origine (Nengeyengoma, 2008). La capacità/possibilità di avere un margine di scelta nel perseguimento della meta è inoltre un fattore importante che è tuttavia fortemente vincolato alle risorse materiali ed economiche utili a organizzare la migrazione. La presenza di amici e parenti costituisce inoltre un fattore di resilienza nell'affrontare le difficoltà. L'eventuale fase di displacement è da considerarsi fattore altamente stressante (Koser, 1997), in cui possono verificarsi esperienze altrettanto traumatiche che nella fase precedente, sia in termini di perdita di legami e risorse (Idemudia et al., 2013) ma anche in cui si attivano contatti transnazionali necessari allo sviluppo della migrazione.

31. EVENTO CRITICO - INNESCO

Contrassegna solo un ovale.

- SÌ, DICHIARATO
 NO, NON DICHIARATO

32. EVENTO/I CRITICO/I TIPO

Seleziona tutte le voci applicabili.

- evento socio-politico generale (guerra, attacco terroristico...)
 persecuzione individuale da agente persecutore statale (polizia, esercito, etc)
 persecuzione individuale da agente persecutore privato (gruppi organizzati,
 eventi familiari (lutti)
 perdita di proprietà individuali/familiari
 perdita del lavoro
 catastrofe naturale
 Altro: _____

33. MIGRAZIONE

Contrassegna solo un ovale.

- INDIVIDUALE
 COLLETTIVA/DI GRUPPO
 FAMILIARE

34. DISPLACEMENT

Contrassegna solo un ovale.

- SÌ
 NO

35. DURATA DISPLACEMENT*Contrassegna solo un ovale.*

1	2	3	
< 1 MESE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	>1 ANNO

36. PROGRAMMAZIONE META MIGRAZIONE*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	COINCIDENTE CON PAESE S'ASILO	NON COINCIDENTE CON PAESE DI ASILO
META CONTINENTALE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
META INTERCONTINENTALE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
NON RILEVABILE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
NESSUNA META	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

37. DISPONIBILITA' RISORSE ECONOMICHE*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	SI	NO
PROPRIE (RISPARMI)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DERIVANTI DA VENDITA DI PROPRIETA'/BENI FAMILIARI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DEBITO VERSO TERZI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
ATTRAVERSO LAVORO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

38. DISPONIBILITA' RISORSE STRUMENTALI (documenti, strumenti tecnologici, mezzi di trasporto)*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	SI	NO
DOCUMENTI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
STRUMENTI TECNOLOGICI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
MEZZI DI TRASPORTO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

39. DEBITO CONTRATTO*Contrassegna solo un ovale.*

- SI
- NO
- NON DICHIARATO MA INFERIBILE DA INCONGRUENZE

40. ATTIVAZIONE RETE FAMILIARE NELL'ORGANIZZAZIONE DEL VIAGGIO*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	SI	NO	NON RILEVABILE
SUPPORTO ECONOMICO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
SUPPORTO EMOTIVO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
CONTATTI ISTITUZIONALI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
CONTATTO TRAFFICANTI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

41. ORGANIZZAZIONE VIAGGIO*Contrassegna solo un ovale.*

- ISTITUZIONALE (migrazione legale: ad esempio ottenimento visto e viaggio attraverso canali legali)
- ILLEGALE TRAMITE RETI DI TRAFFICANTI
- ILLEGALE AUTORGANIZZATO

MIGRAZIONE E TRANSITI

La sezione focalizza su durata e articolazione del transito, con particolare attenzione alle diverse forme di contatto e interazione con gli attori comunitari che caratterizzano questa fase (trafficienti, facilitatori, comunità autoctone, comunità di migranti). La sezione esplora le esperienze del transito, poco studiate nella letteratura psico-sociale e tuttavia in grado di consegnare un retaggio e talvolta un modello (Stewart et al., 2007) relativamente al contatto e all'interazione interculturale, trattandosi di periodi prolungati in cui è necessario l'adattamento ad un nuovo contesto (Harney, 2013). È anche un periodo in cui vengono rivalutate le possibili prosecuzioni della rotta migratoria e quindi in cui il soggetto è chiamato a ripristinare risorse e reti sociali (Ryan et al., 2008). In questo senso anche le caratteristiche geo-politiche della "rotta" ostacolano o favoriscono il mantenimento, il ripristino e il funzionamento delle reti sociali: la rotta balcanica diversamente da quella afro-mediterranea, ad esempio, offre le infrastrutture per l'utilizzo delle tecnologie che supportano comunicazioni on-line e comunità virtuali (Leung et al, 2009).

42. MIGRAZIONE*Contrassegna solo un ovale.*

- DIRETTA
- A TAPPE

43. ROTTA*Contrassegna solo un ovale.*

- BALCAN ROUTE
- WEST AFRICA-MEDITERRANEAN
- EAST AFRICA-MEDITERRANEAN
- CENTRAL AFRICA-MEDITERRANEAN
- Altro: _____



44. DURATA TRANSITO

Contrassegna solo un ovale.

- < DI 2 MESI
 DA 3 MESI AD UN ANNO
 DA 1 A 2 ANNI
 DA 2 ANNI A 3 ANNI
 PIU' DI 3 ANNI
 Altro: _____

45. VIAGGIO

Contrassegna solo un ovale.

- SICURO
 INSICURO - RISCHIO GRAVE

46. MEZZI DI TRASPORTO

Contrassegna solo un ovale per riga.

	SI	NO
AEREO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
NAVE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
TRENO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
AUTO/CAMION	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
PIEDI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

47. PAESI TRANSITATI*Contrassegna solo un ovale.*

1	2	3	4	5	6	7	8
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

48. DI CUI PAESI EU (AREA SCHENGEN-DUBLINO)*Contrassegna solo un ovale.*

0	1	2	3	4	5
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

49. RESPINGIMENTO A FRONTIERE*Contrassegna solo un ovale.*

- SI, da paese diverso da EU (Libia, Turchia)
- SI, da paese EU di transito
- SI, da paese EU di arrivo
- NO

50. NUMERO DI RESPINGIMENTI*Contrassegna solo un ovale.*

1	2	3	4
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

51. PAESI DI TRANSITO CON PERMANENZA*Contrassegna solo un ovale.*

1	2	3	4	5	
1	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	5

52. INTERAZIONE CON COMUNITA' AUTOCTONE*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	SI	NO
POLIZIA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
ISTITUZIONI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
SOCIETA' CIVILE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
FACILITATORI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
TRAFFICANTI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
CRIMINALITA' ORGANIZZATA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DATORE DI LAVORO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
SERVIZI ACCOGLIENZA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
OPERATORI INTERNAZIONALI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
PARENTI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
AMICI E CONOSCENTI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

53. INTERAZIONE CON COMUNITA' MIGRANTI*Contrassegna solo un ovale.*

SI

NO

54. AMPIEZZA RETE SOCIALE TRANSITO*Contrassegna solo un ovale.*

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
NUMERO NODI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

55. CONDIZIONE SOCIO-GIURIDICA NEL TRANSITO*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	SI	NO	NON RILEVABILE
REGOLARITA' GIURIDICA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
IRREGOLARITA'	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
LAVORO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
LAVORO COATTO/SFRUTTAMENTO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
SEGREGAZIONE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DETENZIONE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
VITA IN FOYER/GHETTI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
MOBILITA' INTERNA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
ACCOGLIENZA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

56. ASSISTENZA DA RETROTERRA NEL TRANSITO*Contrassegna solo un ovale.*

- NO
- SUPPORTO EMOTIVO
- SUPPORTO ECONOMICO
- ENTRAMBI

57. MODALITA' DI COMUNICAZIONE*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	FACE TO FACE	TELEFONO	ON LINE	INTERMEDIARI/FACILITATORI	NESSUNA COMUNICAZIONE
RETROTERRA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
COMUNITA' TRANSITO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
PARENTI/AMICI ESTERO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
TRAFFICANTI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
ATTORI ISTITUZIONALI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

VISSUTO E PERCEZIONE DEL SE'

In questa sezione vengono esplorate le differenti dimensioni psicologiche che la letteratura psico-sociale ha riconosciuto moderare i processi acculturativi: dalla descrizione ed elaborazione degli eventi traumatici nelle diverse fasi in termini di vissuto e spiegazione, al senso di frattura biografica, all'atteggiamento (proattivo o passivo a fronte degli eventi innescati dalla migrazione), alla localizzazione della responsabilità degli eventi, al survivor's guilt, senso di agency. La sezione attiene anche all'esperienza traumatica, come da definizione del DSM IV che lo definisce come una esperienza che lede l'equilibrio bio-psico-sociale, provocando una sofferenza organica e/o psichica prolungata (Dsm, 2014). L'esperienza traumatica, specie se ripetuta (costrutto di sequelae traumatica, Betancourt, et al., 2015) è stata riconosciuta minare l'integrità delle risorse psico-emotive disponibili (Rees et. al, 2004). In particolare secondo Silove (2004), l'esperienza traumatica pre-migratoria frantuma 5 grandi sistemi: (i) il senso di sicurezza personale; (ii) gli attaccamenti inter-personali; (iii) il senso della giustizia; (iv) l'identità o il ruolo; e (v) la continuità dei significati esistenziali; con potenziali ripercussioni sul funzionamento psico-sociale successivo alla migrazione (Nicholson, 2008).

58. TRAUMA SUBITI*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	PRE-MIGRAZIONE	MIGRAZIONE/TRANSITI	APPRODO	NON RILEVABILE
PERSECUZIONE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
VIOLENZA FISICA SUBITA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
PERDITA FAMILIARI/AMICI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
WAR EXPOSURE/ATTI TERRORISTICI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DISORDINI GENERALIZZATI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
CARCERAZIONE (IST.)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
MANCATO ACCESSO CURE/PROT	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DETEZIONE ARBITRARIA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DISCRIMINAZIONE RAZZIALE/ETNICA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DISCRIMINAZIONE SESSUALE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
DISCRIMINAZIONE POLITICO/RELIGIOSA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
FURTO/ESTORSIONE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
RAPIMENTO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
RICATTO ESTORSIONE A FAMIGLIA	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
FAME SETE/PROLUNGATE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

59. ESPLICITAZIONE STATI EMOTIVI (intensità')*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	ALTO PATHOS NEGATIVO	MEDIO PATHOS NEGATIVO	FREEZING	MEDIO PATHOS POSITIVO	ALTO PATHOS POSITIVO	NON RILEVABILE
PREMIGRAZIONE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
MIGRAZIONE/TRANSITI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
APPRODO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

60. REAZIONE GENERALE AGLI EVENTI TRAUMATICI*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	ATTIVA (resistenza attiva agli eventi)	PASSIVA (accettazione passiva degli eventi)
PREMIGRAZIONE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
MIGRAZIONE/TRANSITI	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
APPRODO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

61. ATTRIBUZIONE DI SENSO EVENTI TRAUMATICI ESPERITI NELLA REFUGEE EXPERIENCE*Contrassegna solo un ovale.*

- MITO SACRO (esterno, sia religione che credenze misteriche)
- MITO RECIPROCITA' (esterna, politico, conflitto)
- MITO PATERNALISTICO (attribuzione interna, colpa e correzione)
- Altro: _____

62. PERCEZIONE FRATTURA BIOGRAFICA*Contrassegna solo un ovale.*

- SI (ad esempio "non so più chi sono")
- NO

63. COMPORTAMENTI PRO-SOCIALI ALTRUISTICI*Contrassegna solo un ovale per riga.*

	RICEVUTI	AGITI	RICEVUTI E AGITI	NON RICEVUTI NE AGITI	NON RILEVABILE
PREMIGRAZIONE	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
MIGRAZIONE/TRANSITO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
APPRODO	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

64. SURVIVOR'S GUILT*Contrassegna solo un ovale.*

- PRESENTE
- ASSENTE

65. ATTEGGIAMENTO GENERALE NEI CONFRONTI DELLA ESPERIENZA MIGRATORIA*Contrassegna solo un ovale.*

- pro-attivo
- passivo

66. AGENCY*Contrassegna solo un ovale.*

- THIN AGENCY
- THICK AGENCY

67. RICONOSCIMENTO IDENTITA' SOCIALE

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ETNICO
- NAZIONALE
- IDEOLOGICO
- ETICO/VALORIALE
- PROFESSIONALE
- GENERE
- RELIGIOSO
- FAMILIARE
- GIURIDICO
- ORIENTAMENTO SESSUALE

68. CONSAPEVOLEZZA DIRITTI

Contrassegna solo un ovale.

- SI
- NO
- NON RILEVABILE

CONTATTO**69. RECAPITO TEL.**

70. NOME

Powered by

 Google Forms